MARIA ADDOLORATA

MAESTRA AI FEDELI

NELLA VIA DELLA SALUTE

MARIA ADDOLORATA

MAESTRA AI FEDELI

NELLA VIA DELLA SALUTE

CONSIDERAZIONI

DI UN SACERDOTE FIORENTINO

FIRENZE

COI TIPI DI M. CELLINI E C.

ALLA GALILEIANA

—

1857

SUPPLICA DELL'AUTORE

A

MARIA ADDOLORATA

A Voi, o addolorata Signora e Regina del cielo e della terra, Madre santissima di Dio e Madre mia dolcissima Maria, questo libro, che tratta della vita dolorosa di Gesù e vostra, si dedica e raccomanda dall'ultimo tra più indegni figli vostri. Voi pertanto proteggetelo con accendere nei cuori dei fedeli che lo leggeranno, così viva la compassione delle pene di Gesù e dei vostri dolori, che detestino e piangano i loro peccati, che ne furono la cagione, colla contrizione di un

Pietro, colle lacrime di una Maddalena, con i gemiti di un Agostino; e li piangano nel vostro dolcissimo piagato cuore per puro amore di Gesù vostro divin Figlio; sicchè distrutto il regno del peccato partecipino dei frutti preziosissimi della Passione del Redentore e dei vostri dolori. Ah! sì che gli occhi miei, quando che sia, si chiuderanno in pace, lasciando al mondo questo libro, il quale continuerà per me, che non ho mai saputo amarvi nè farvi amare, a ravvivare ne'fedeli la memoria della passione di Gesù e dei vostri dolori; ad accenderli viepiù nella divozione e nell'amore di Gesù crocifisso e di voi, che tante prove ne avete date in una vita consumata nel dolore a pro degli uomini; a persuaderli ad abbracciare la virtù e fuggire il vizio.

Affinchè poi questo dono, troppo scarso al vostro merito, gradito sia dall'amoroso cuor vostro, io ve l'offro per le mani purissime del più degno fra i figli vostri; di quel figlio

amantissimo, formato secondo il cuore di Dio, ricco di meriti e di virtù sublimi e di santità, scelto fra mille e mille, e da voi riserbato ai tempi delle più grandi calamità all'altissimo singolare onore di accrescere la vostra corona di gloria nel cielo, la gioja e l'allegrezza in tutta la terra, dichiarando infallibilmente immune dalla colpa di origine la vostra santissima Immacolata Concezione. Deh! o clementissima Sovrana, per la solennità di giorno sì memorabile ed in memoria della ineffabile universale allegrezza, stendete dal trono dell'immensa gloria che vi circonda, stendete quella mano dolcissima, che tante volte mi ha beneficato, liberandomi dalla potestà infernale e dalla morte, ed accettate questo qualunquesiasi lavoro, proteggetelo come cosa vostra, come presentato a voi dalle mani stesse dell'immortale Pontefice Sommo Pio, da cui nulla potete ricusare, dappoichè ha solennemente proclamato Immacolato il vostro santissimo Concepimento. Con quella destra istessa

benedite all'augusta sua Persona, e intercedete da Dio quanto egli brama per il bene universale della Chiesa, per la pace di tutta la terra. Degnatevi infine di rivolgere gli occhi vostri misericordiosi anche sopra di me, l'ultimo fra i più indegni figli vostri, il quale in premio delle minime sue fatiche altre grazie non chiede, se non che il vostro santo amore; di patire qualche cosa per il vostro Figlio Crocifisso, e per voi, o amatissima addolorata Madre; e di vivere e di morire nell'uniformità perfetta alla santissima volontà di Dio, a cui sia lode, onore e gloria per tutti i secoli de'secoli.

Li 8 *Dicembre* 1855

L'amantissimo benche ultimo fra'più indegni figli vostri

G. B.

INTRODUZIONE

Defecit in dolore vita mea et anni mei in gemitibus (In Offic. Sept. Dolorum B. V. ex Ps. 30, v. 10).
Nel dolore andò consumandosi la mia vita e nei gemiti gli anni miei.

Maria immacolata Sovrana e Regina del cielo e della terra; Maria, oggetto di compiacenza della Triade santissima; Maria augusta madre di Dio, e madre nostra dolcissima; Maria, quest'amabile prezioso tesoro della Chiesa; allegrezza della Gerusalemme celeste; soave conforto delle anime giuste penanti in Purgatorio; sorgente copiosa di ogni nostra consolazione in questa valle di lacrime; oh! quanto condusse desolata la sua vita innocente allorchè fu viatrice sopra la terra! Non poteasi nell'uffizio della Chiesa con maggiore esattezza a lei appropriare le parole del reale Profeta: *Defecit in dolore vita mea et anni mei in gemitibus*: « Nel dolore andò consumandosi la mia vita e nei gemiti gli anni mieí ». E di vero, conforme la passione di Gesù dalla sua incarnazione ebbe principio, così Maria in tutto simile al Figlio patì il suo martirio in tutta la sua

vita. L'istesso nome con che ella venne chiamata « MARIA » che ci somministra il significato di *mare amaro*, presagiva i suoi grandi dolori. Perciò a lei viene appropriato il testo di Geremia profeta: ***Magna est velut mare contritio tua.*** Perchè siccome il mare è tutto amaro e salso, così la vita di Maria fu sempre piena di amarezza e di travaglio. Illustrata la mente di lei dalla grazia dello Spirito Santo nella meditazione delle divine scritture; comprendeva quanto doveva patire il divin Redentore per la salute dell'uomo, anche prima di esserne fatta madre; e compatendo questo Salvatore crocifisso cominciò a patire nell'animo suo il più vivo cordoglio.

Allorchè poi ne addivenne la madre principiò a patire un tale martirio che fu prolungato quanto l'intera sua vita. Infatti se scorrete meco col pensiero, o fedeli, ancor di volo i principali punti della vita del Redentore e della Vergine sua madre vedrete come veramente nel dolore andò consumandosi la vita di Maria e ne'gemiti gli anni suoi.

Qual turbazione non soffrì ella allorchè fu esaltata alla sublime dignità di madre di Dio! Qual contrasto sostenere non dovette il suo cuore nell'offrirsi all'Eterno Padre, insieme col Figlio, vittima di propiziazione e di pace! Quante angustie nella prodigiosa sua gravidanza per la perplessità del suo sposo! Quanti travagli per recarsi fino a Betlemme!... Nel giubbilo stesso della natività di Gesù,

quanto non restò amareggiato l'amante suo cuore in quell'orrida capanna! Erano passati appena otto giorni che scorrer vedeva il sangue del pargoletto Gesù nella circoncisione! Ben tosto ancora veniva ferita profondamente nell'anima dalla dolorosa spada di Simeone; spada misteriosa di dolore che mai più si partì dalla sua mente; spada che in ogni momento della sua vita aprì nel di lei cuore le più profonde ferite: ferite nella fuga in Egitto; ferite nella strage dei pargoli innocenti: ferite nella dimora in Egitto e nel ritorno a Nazzaret; ferite ahi! quanto dolorose! nella perdita di Gesù nel Tempio; ferite per i mali trattamenti che riceveva Gesù in Nazzaret sua patria.... O spada dolorosa, quando cesserai di trafiggere l'innocente cuor di Maria? Ma ahi! povera madre! è giunto il tempo della passione di Gesù, e tutte le pene di lui si convertono in altrettante spade di dolore che le trapassano l'anima. Sono spade che la feriscono, l'ultimo addio del caro Figlio, l'agonia nell'orto di Getsemani, l'annunzio della cattura di Gesù, gli strapazzi che riceve nei tribunali. Spade sono, ahi! quanto dolorose! la flagellazione, la coronazione di spine, l'incontro di Gesù aggravato del pesante legno di croce. O misteriosa spada di dolore, quante mortali ferite non arrecasti a Maria nella crocifissione del Figlio!... Sono ferite al cuore di Maria gli stessi Chiodi che trapassano i sacri piedi e le mani di Gesù, la divisione delle sue care vesti, le

bestemmie che si vomitano contro di lui. Sono ferite, ahi! quanto penose per Maria, le ultime parole di Gesù moribondo, le agonie, i sudori mortali, la morte desolata di Gesù. Cessasse almeno di patire Maria dopo che è morto Gesù! Ma no, perchè la sua vita tutta deve consumarsi in dolore. Quella lancia crudele, che squarciò a Gesù già morto, senza dolore il costato, tutta trapassò l'anima di Maria. Fu dolore che si aggiunse a mille dolori la deposizione di Gesù dalla croce, eseguita presso la dolentissima Madre, a cui si riaprirono in quel momento tutte le ferite che la spada del dolore aveva fatte al suo cuore. Fu martirio, che si aggiunse a mille martirii l'accompagnare la salma del caro Figlio alla sepoltura, ed ivi lasciare in freddo marmo racchiuso il frutto prezioso delle sue viscere. Desolata quindi restossi nella casa di Giovanni per consumare in dolore ed in gemiti gli ultimi anni della sua vita nella dolorosa contemplazione del caro suo Figlio divino. Ella stessa infatti rese testimonianza alla sua eletta Santa Brigida, che per tutto il tempo che sopravvisse all'ascensione di Gesù, visitò i luoghi dove egli aveva patito; e che la memoria della sua passione, o mangiasse o lavorasse era sempre fissa, e siccome recente nel suo cuore. Cosicchè poteva ben dire con Geremia: *Posuit me desolatam; tota dei moerore confectam*: « Il Signore mi ha posta in desolazione: mi ha fatto tutto dì consumar di dolore » (*Ger*. c. 1). Oh! quanto dunque

passò Maria desolati i giorni su questa terra!... Oh! come veramente nel dolore andò consumandosi la sua vita e nei gemiti gli anni suoi!... E chi è che vi pensi? E quanti sono i cristiani che compatiscano la dolente Madre che tanto ha patito per loro amore?... Ah! con tutta ragione questa tenera Madre si lamenta colla citata Santa, che pochissimi sono quelli che la compatiscano, mentre la maggior parte ne vivono affatto dimentichi. Deh! non sia mai più così. Da ora in avanti, sacerdoti e vergini consacrate al Signore, fedeli di ogni età, di ogni sesso e condizione, giovani e vecchi, fanciulletti e verginelle, volgete ogni giorno un pensiero affettuoso alla gran Donna forte, alla figlia generosa di Abramo, a Maria la dolente Madre dell'umanato Signore, alla vostra tènerissima Madre che desiosa di tutto gustare col Figlio unigenito l'amaro calice della passione, offerendo in olocausto colla vita di lui il proprio seno, dalla spada trafitto del più potente dolore, addivenne la universale benefattrice, la riparatrice delle umane sventure, la corredentrice, la Madre dell'uomo perduto. Oh! cuore magnanimo di Maria! o parzialità di tenerezza e d'amore! A tanta effusione di carità chi negar potrebbe alla grande eroina compassione, gratitudine ed affetto?

Ed è percio che io, desideroso con altri miei confratelli sacerdoti, di ravvivare nel cuore dei fedeli la memoria della passione di Gesù e di Maria, mi

sono accinto a tracciare sopra i più acconci testi dei sacri Evangelisti queste considerazioni, che in parte ho tolte ancora da due illustri scrittori; le quali possono servire di meditazione, o pia lettura per ogni giorno del mese. Ho aggiunto anche colloquj, pratiche di pietà, salutari riflessioni analoghe alla considerazione del giorno, ed ho variato la trattazione di un argomento sì serio con esempi, o tolti dalle sante scritture o scelti con gran diligenza in autori più accreditati, *i quali narrando come gli ho trovati scritti, non intendo vestirli di altro carattere che di quello onde può vestirli chi narra un fatto; rilasciando il pronunziarne giudizio alla sola romana Chiesa di cui mi glorio esser figlio.*

Il tutto, spero, che sarà tanto più accetto alla SS. Vergine e ai suoi devoti, in quanto che il regnante Sommo Pontefice. Pio IX nel dì 21 Giugno 1857 si è degnato di benedire a questa operetta, annuendo benignamente che venisse offerta all'Addolorata Signora per mezzo delle di lui auguste mani.

Ma a che servirebbe la mia operetta, ed a che varrebbero le vostre riflessioni, se gli affetti vostri, cari fratelli, si stemprassero in una sterile commozione esterna soltanto, figlia, diciam così, di un senso naturale di umanità? Ah! certo non son questi i miei desiderj, nè questi sono gli effetti che devono prodursi nelle anime vostre, mediante i salutari riflessi della passione di Gesù e di Maria.

Fuggire a tutto potere la colpa, che fu cagione della passione e morte di Gesù, e fu l'acuta spada che trapassò le viscere di Maria: scortarla col pentimento sincero: abbracciare la virtù: amare Gesù e Maria. Ecco i preziosi effetti che deve produrre nell'anima vostra questo santo Esercizio; ecco il pegno più bello e sicuro della sincera nostra riconoscenza e del filiale nostro amore. In allora è a sperare che Gesù e Maria, a sovrabbondevole ricambio, amorevoli ci si mostreranno mai sempre, ricchi di misericordia e di grazie, pronti ognora a soccorrerci nelle tribolazioni, nei pericoli, nei travagli, nelle angustie di questo miserabile esiglio, tutti a nostro pro dischiudendo i celesti tesori delle benedizioni più elette; e noi potremo per loro aver conforto in morte e la pace eterna coi Beati nel cielo (1).

(1) Sembrerà a taluno che le considerazioni siano troppo lunghe pel trattenimento di un giorno; ma io sono d'avviso che ho riunito insieme le materie più acconce per raggiungere il tema che mi era prefisso, rilasciando in libertà dei fedeli il dividere la considerazione di un giorno e servirsene per due e tre giorni, e così, invece di avere argomento di meditazione, o pia lettura per un mese, ne avranno per due e tre mesi.

GIORNO I.

Maria Santissima accetta di addivenire Madre di Dio, e di cooperare alla redenzione del genere umano a costo dei più grandi dolori.

Ecce ancilla Domini, fiat mihi secundum verbum tuum (Luc. 1, 38).

So che il sen mi feriranno
Mille spade di dolor;
Ma i redenti il Cielo avranno,
Sarò Madre al Crëator.

Rallegrati, o perduta umanità! È giunto il momento destinato fino dai secoli eterni per la tua riconciliazione con Dio. Già sono compite le settantadue settimane da Daniele descritte. Già in mano di Erode re straniero, è passato lo scettro di Giuda. Già l'angiolo Gabrielle, che aveva predetto ai profeti la venuta del Messia, vien mandato da Dio sopra la terra ad annunziare il gran mistero della Incarnazione del Verbo eterno a quella Vergine santa per profetico antivedere da Isaia descrit-

ta. E qual sarà l'avventurato suolo, cui sia dato dal cielo in sorte di possedere la Madre del sospirato Redentore? E chi tra mille e mille figlie che sono in Israello verrà dall'angiolo salutata? Me l'addita l'Evangelista san Luca. Ella è la bellissima figlia di Giovacchino e di Anna, frutto prezioso di fervorose preghiere; da ogni dono celeste prevenuta e di ogni grazia piena fino dall'immacolato suo concepimento; oriunda dalla regale famiglia di Davidde; illustre per santità e dottrina; sposata al giusto Giuseppe, eletto da Dio a testimone di sua purezza, compagno e custode della sua vita, e il venerabile nome di questa vergine eletta è Maria: *Et nomen virginis Maria.*

A lei, mentre sta rapita in sublime contemplazione, si presenta l'angiolo Gabrielle, e con profondo rispetto salutandola, le annunzia essere ella piena di grazia, benedetta fra le donne, ed eletta alla somma dignità di Madre del sospirato Messia. Le quali cose avendo udito l'umile Verginella, maravigliata si turba sulle prime in difesa di sua castità, ma assicurata dall'angiolo che sarebbe stata insieme vergine e madre per virtù dello Spirito Santo, che avrebbe in essa operato il mistero dell'Incarnazione del Verbo; e ispirata dalla SS. Triade a divina fortezza, risponde al messaggiere celeste, chinando umilmente la fronte: *Ecce ancilla Domini, fiat mihi secundum verbum tuum:* « Ecco l'ancella del Signore, facciasi di me secondo la tua parola ». E in quella

guisa che l'unigenito Figlio, mentre accettò dal divin Padre l'ardua missione di redimere il mondo, si assoggettò ai patimenti e alla morte di croce; così Maria, simile in tutto a Gesù, accettando di addivenire Madre del Figlio di Dio si sottomise di buon grado a bere il calice amaro di tanti dolori, che renduto avrebbero dolorosa tutta la sua vita, e constituita l'avrebbero regina dei martiri. In quel gran momento in cui la SS. Vergine pronunziò il potentissimo *fiat*, per la chiara intelligenza che ella aveva delle profezie, e molto più per la copia immensa delle illustrazioni celesti, di cui fu ripieno il suo spirito, vide come in una tela tutta la serie degli avvenimenti, dei misteri che si sarebbero succeduti nella vita intera del Figliuolo che concepiva. Conobbe essa, con la più grande distinzione e con una infallibile certezza, che il Figlio di Dio di cui diveniva Madre non si destinava nel mondo alla gloria del regno ma all'ignominia della croce. Cosicchè, dice san Bernardino da Siena, in quell'istante istesso in cui concepì un crocifisso nel suo seno, fu essa stessa crocifissa nel suo cuore.

Ecco fratelli miei, quanto ci ha amati Iddio; ci ha tanto amati fino a darci il suo unigenito Figlio! O miracolo di amore di Dio!... Ecco quanto ci ha amati Gesù: ci ha tanto amati fino ad assumere la nostra spoglia mortale, a sopraccaricarsi dei nostri peccati, per espiarli a prezzo di tutto il suo sangue, e morire colla morte la più

tormentosa, colla morte di croce. O eccesso di amore di Gesù!... E Maria? Maria s'infiammava all'amor di Gesù: ella ci ha così teneramente amati, che per noi è addivenuta un miracolo di amore e di dolore!... E noi come abbiamo corrisposto a questi inestimabili benefizj infiniti!... Pensiamoci seriamente; e persuasi di essere stati ingrati figli e sconoscenti, risolviamo subito a dar principio ad una nuova vita; a quella vita che in punto di morte desidereremo vivamente d'aver condotta, cristiana, immacolata e santa.

COLLOQUIO.

Pur troppo è vero, o augusta Madre di Dio, che siamo stati finora figli sconoscenti ed ingrati; ma la memoria degl'infiniti benefizj ricevuti da Dio, e l'esempio della vostra generosità con cui accettaste di esser Madre di Gesù a costo di mille dolori, per cooperare all'eterna salute delle anime nostre, ci commuove cotanto che ci fa risolvere a principiare una vita nuova. Sì, o Maria, è questo il proposito sincero di tutti noi. Deh! o Madre di misericordia, degnatevi di rendere efficace per la grazia di Gesù Cristo la nostra risoluzione, come di cuore desideriamo e speriamo dalla vostra sovrana benignità, e così sia.

Un *Pater* e sette *Ave Maria* coll'interposta Giaculatoria ad ogni *Ave*.

Santa Madre questo fate
Che le piaghe del Signore
Siano impresse nel mio cuore.

ESEMPIO

Di generosa risoluzione fatta da sette nobili patrizj della città di Firenze, e della speciale loro divozione verso la SS. Vergine.

Nell'anno 1233, quando il cristianesimo, e specialmente la povera Italia trovavasi per ogni parte combattuta ed afflitta da varie fazioni ed eresie, piacque alla divina Provvidenza di suscitare per mezzo della SS. Vergine un nuovo ordine che chiamossi dei Servi di Maria, eleggendo per la fondazione di esso sette illustri patrizj della città di Firenze, i quali furono come tanti strumenti ammirabili nelle mani di Dio atti a corroborare la Chiesa e rintuzzare il vizio baldanzoso, e a richiamare nel cuore dei fedeli la carità e la pietà ormai sbandita. Nel progresso dell'operetta parleremo diffusamente della celeste fondazione di questo celebre ordine; basti per ora sapere che gl' illustri cittadini corrisposero prontamente alla divina chiamata, e ciascuno di essi diedesi a disporre delle

doviziose sostanze, rinunziandole ai parenti, e ai poveri largamente distribuendole. Quindi nel fervore della più viva carità si ritirarono in luogo solitario per condurre una vita cristiana, immacolata e santa, sotto gli auspicii di Maria Santissima. E desiderosi di venerare l'augusta Madre di Dio in quell'atto in cui ella fu annunziata dall'Angiolo, e ancella si disse del Signore, pregarono un certo pittore, per nome Bartolommeo, a dipingere nel muro del loro oratorio l'Annunziazione della Vergine immacolata. Bartolommeo, uomo di molta pietà, premessa fervorosa preghiera, appigliossi a delineare la richiesta pittura. Per compire il lavoro non mancavagli altro che dipingere il volto della Vergine Annunziata, non sapendosi risolvere alla difficile impresa. Rinnovate calde preghiere, insieme coi sette illustri cittadini, alla divina Madre, e munitosi del celeste cibo dei forti nella SS. Eucarestia, si accingeva di nuovo all'opera quando per la stanchezza, forse della mente nel formare il concetto, si addormentò. Poco dopo destatosi, stupefatto per maraviglia mirò delineato e compìto il volto di Maria Santissima. Qual sorpresa cagionasse il miracolo in tutti gli astanti, e specialmente nei sette illustri Fondatori, più facil cosa fia che ognuno se lo figuri, di quel che esprimere si possa con le parole. Questo prodigioso avvenimento gl'infiammò talmente nell'amor di Maria, che la venerarono come Madre loro, le resero i più grandi onori, e delle virtù di lei addivenendo imitatori

fedeli, meritarono d'esser dall'amante Regina, con ogni tenerezza di affetto prediletti e premiati.

Noi felici, se dietro il loro esempio ci accenderemo di devozione fervorosa verso Maria Santissima, e se procureremo di rendere stabile la risoluzione che abbiamo già fatto di dar principio ad una nuova vita, che ci renda degni del nome cristiano e di figli di Maria. Così potremo sperare di ricevere ancor noi molte grazie in vita; e poi la grazia di godere in eterno Iddio sommo bene e l'amabilità del santo volto di Maria in Paradiso.

Pratica di Pietà.

Recitate con particolare devozione la salutazione Angelica e l'*Angelus Domini* al suono della campana, vincendo ogni rispetto umano (1)

Tre volte al dì costuma la Chiesa d'invitare i fedeli col suono delle campane a ricorrere alla SS. Vergine, cioè sull'alba, nel mezzodì e la sera. Il fine di tal piissimo costume è stato questo: Il sommo Pontefice Urbano II, per eccitare i fedeli

(1) Benedetto XIII concede 100 giorni d' Indulgenza a tutti i fedeli, ogni volta che veramente contriti reciteranno genuflessi al segno della campana l'*Angelus Domini* ec. con tre *Ave Maria;* e l' indulgenza plenaria una volta il mese a chi l'avrà recitato ogni giorno, da lucrarsi in quel dì, in cui confessati e comunicati pregheranno il Signore per la santa madre Chiesa ec.

ad implorare l'ajuto di Dio e della Beatissima Vergine per la ricuperazione del santo sepolcro dalle mani dei barbari, ordinò che mattina e sera si dessero alcuni tocchi di campana, che invitassero tutti ad una tale devozione. Indi in progresso di tempo, essendo stato ritolto ai cristiani il santo sepolcro dal soldano di Egitto, siccome parve che fosse cessata la cagione di così santo istituto, ne cessò anche la pratica. Perlochè Gregorio IX, prima Ugolino de'conti di Segna e di Anagna, ordinò che ad onore di Maria Vergine novamente si ripigliasse; e che non solo la mattina e la sera si dessero i già dismessi tocchi delle campane, ma anche di mezzogiorno; e ciò per eccitare i cuori dei popoli fedeli, la mattina a meditare le allegrezze, di mezzogiorno a compatire i dolori, e nella sera a contemplare la gloria della SS. Vergine.

Riflessioni

Sul differire la Conversione.

Troppo lungamente io differisco a darmi a Dio. Pare che io mi studi di uscire dalle sue mani. È egli dunque un male essere di Dio? È forse vergogna il porre un fine ad una vita vergognosa? Si può egli amar troppo una bellezza infinitamente amabile? Domani, domani! Perchè oggi no? perchè ora no? Domani sarà egli più facile spezzare queste catene, sarà men duro il mio cuore? Nò dav-

vero. Il tempo, che tutto fiacca, fortifica le male abitudini. Col differire i rimedj si rendono i mali incurabili. Che è mai quello che c'impedisce di secondare l'invito che a penitenza ci chiama? Che è ciò che ci fa paura? Costa pena il mutar vita, è vero; ma che non dovrà far mai un cristiano, che adora un Dio crocifisso e che spera un Paradiso? Se di qualche cosa dobbiamo noi temere, certo è dell'abuso che facciamo delle grazie di Dio. Differire!... È forse mio l'avvenire? È un che, del quale sono forse io il padrone? Dio mi aspetta, è vero, lo dice la Scrittura; ma essa non dice quanto mi rimane da vivere. Colui che ha promesso ai penitenti il perdono, non ha punto promesso il domani ai peccatori. Forse non mi mancherà il tempo; ma potrebbe anche mancarmi. Non è egli da chi ha perduto il senno il fare della propria salute fondamento un forse?...

Riflettete quanto tempo è che differite a darvi a Dio; e tremate alla vista del pericolo nel quale siete. Ripetete col santo Davidde:

Dixi nunc coepi.

Ho già risoluto: voglio ora incominciare a servire fedelmente Iddio.

Nulla satis magna securitas, ubi periclitatur aeternitas (Greg.).

La cautela in fatto di eternità non è mai troppa.

—⊗—

GIORNO II.

Travagli di Maria Santissima nella occasione della sua prodigiosa gravidanza, e disastri sofferti nel viaggio da Nazzaret a Betlemme.

Ascendit autem et Joseph a Galilea de civitate Nazareth in Judeam civitatem David, quae vocatur Bethlem.... ut profiteretur cum Maria desponsata sibi uxore praegnante (Luc. 2, 4, 5).

Nel mio grembo è chiuso un Dio
Nè ho una pietra ove posar!
Fra le pene il suol natio
M'è pur forza abbandonar!

Sposata la santa Vergine di Nazzaret, per singolare disposizione divina, a san Giuseppe, concepì per opera dello Spirito Santo. Giuseppe avvedutosi della gravidanza di Maria, restò alquanto turbato. Maria vede le angustie del suo sposo, ma per umiltà profonda, lasciando tutto alla Provvidenza di Dio non gli manifesta il mistero della Incarnazione. Ed oh! quanti sospiri le costarano le tur-

bazioni di Giuseppe!... Le soffrì con invitta pazienza, finchè Iddio stesso rivelò a Giuseppe, per mezzo di un angiolo la prodigiosa gravidanza di lei. Ma quanti altri travagli avrà sofferto la Madre di Dio in questa sua gravidanza, priva com'era di tuttociò che è necessario ad una madre in tal circostanza? O povere madri ed afflitte che passate il tempo della vostra gravidanza in tante privazioni e stenti, ricordatevi quanto ha patito Maria nella sua gravidanza, e da questa memoria salutare risentirete conforto e coraggio.

Avvicinavasi il tempo del parto divino, e volendo l'eterno Padre che il suo unigenito Figlio nascesse in Betlemme per l'adempimento delle profezie, dispose che in quei giorni uscisse un editto di Cesare Augusto, con cui si ordinava che tutti andassero a dare il nome in quella città dove eran nati. Quindi avvenne che Maria e Giuseppe, essendo discendenti dalla famiglia di Davidde, dovettero portarsi a Betlemme da dove egli proveniva. Oh! quante amarezze cagionò a' santi Sposi la loro partenza da Nazzaret! L'editto era pressante. Maria Santissima era vicina al parto. O difficile contrasto! Giuseppe non ha cuore di lasciarla sola nè di condurla seco per il lungo viaggio di più giornate. O dolorosa perplessità!... Osservate però la tranquilla rassegnazione della Beatissima Vergine che con dolci parole consiglia a Giuseppe di partire insieme. Oh! quanto ebbero a soffrire i santi

Sposi in questo lungo cammino! La stagione era assai fredda; la strada disastrosa e lunga; la santa Vergine era assai delicata e gentile, e di più trovavasi presso che al fine della sua gravidanza, priva di tutti quei comodi che in disastroso viaggio a tutti sono necessarj, ma tanto più ad una madre incinta. O Santi Pellegrini, quanto mai siete ammirabili! Quanto fu grande la vostra pazienza! Ella è di vero un giusto rimprovero ai nostri risentimenti e alla nostra poca sofferenza nei travagli che s'incontrano lungo il cammino di questo miserabile esilio.

COLLOQUIO.

Chi può mai, o Maria Santissima, contemplar senza pianto il vostro lungo e disastroso viaggio da Nazzaret a Betlemme? O Dio che pena per una gentil verginella nell'ultimo della prodigiosa sua gravidanza, abbandonare la quiete ed i comodi, benchè poveri, della propria casa, mettersi in viaggio nel cuor del verno, mal fornita di arredi e di viveri! Qual pena dover fare lunghissimo cammino di più giornate per balze, per piani, per monti e per fiumi, senza trovare alberghi nè chi volesse ristorare alquanto la vostra languidezza! Poteva Giuseppe compatire i vostri patimenti, ma non poteva già sovvenirvi; che anzi soffrendo molto anch'egli vi metteva di sè compassione e vi accre-

sceva la doglia. Ah! vergine afflittissima quanto mai vi compatiamo di cuore! Deh! per quelli stenti che patiste in cotesto viaggio, imprimete nell'anima nostra il salutare pensiero, che siamo pellegrini su questa terra; che la nostra vera patria è il cielo; che colà diriger dobbiamo i nostri passi, santificando costantemente le nostre azioni colla purità d'intenzione, colla pazienza e colla rassegnazione ai divini voleri, e così sia.

Un *Pater* e sette *Ave Maria* come nel primo giorno.

ESEMPIO

Di San Stanislao Kostka, che disprezzò le cose transitorie del mondo, ed apprezzò le eterne.

« *Io non sono nato per le cose temporali, ma per le eterne; a queste devo attendere e non a quelle* ». Ecco la gran massima che serviva di scudo al santo giovanetto Stanislao per respingere qualunque lusinghiero attacco alle cose mondane, e per innamorarlo sempre più dei beni del Paradiso; massima che gli servì di arme potente per garantire il cuore contro gli assalti dei comuni nemici; massima che gli fu mezzo efficace per condurre la vita nell'innocenza e nella santità. In età di quindici anni, allorchè il mondo non presenta al cuore e alla mente se non quanto ha di maggior

tentazione, allorchè tutte le strade che conducono al piacere sembrano tanto fiorite, Stanislao, col pensiero dei beni eterni, scopre il vano e il niente di tuttociò che lusinga le passioni e i sensi, e non trovando vero bene, onor pieno, piacer puro e saziativo che nel servizio di Dio, lascia il suo paese come altro Abramo, e quanto ha di più caro, di più lusinghevole e quanto può tentare un giovane cuore per non possedere che Gesù Cristo, in cui ritrova la pienezza di ogni bene. Si è egli perciò ingannato? È egli stato in errore, disprezzando le grandezze e i vantaggi del secolo? E noi non siamo fatti per il cielo come lo era egli? Perchè dunque ci attacchiamo alla terra, invece di distaccarci prontamente ad imitazione di questo santo giovinetto?

Pratica di Pietà

Per ottenere il distacco dalle cose caduche.

Rendetevi familiare la massima di san Stanislao « *Io non sono nato per le cose temporali, ma per le eterne; a queste devo attendere, e non a quelle* ». Nel primo giorno di questo mese prometteste a Dio di dar principio ad una nuova vita sotto la protezione di Maria santissima. Ma io sono d'avviso, che i tre comuni nemici, demonio, mondo e passioni faranno guerra contro questa pia risolu-

zione insinuandovi mille umani riguardi. State dunque bene in difesa, non vi lasciate vincere. Vi consiglieranno a prendervi bel tempo: vi persuaderanno a secondare le perverse inclinazioni della natura corrotta; vi mostreranno aspro e duro il giogo soave di Gesù Cristo. Ebbene; armatevi dello scudo della massima sopra indicata: « *Io non son nato per le cose temporali, ma per l'eterne:* ricordatevi che siete pellegrini: che poco tempo vi resta su questa terra: che la vostra vera patria è il cielo. Rinunziate alle persuasioni fallaci dei vostri nemici; rispondete loro: « *Io non sono nato per le cose temporali, ma per le eterne; a queste devo attendere e non a quelle* ».

Riflessioni

Sopra il fine pel quale l'uomo è creato.

Iddio solo è il nostro ultimo fine. Egli ci ha creato per sè. Il nostro cuore ci dice che siamo fatti per Iddio. Dando al nostro cuore una mentita tradiremmo noi stessi.

Ciascuno deve avere quello che gli si appartiene. Adunque facciamo di essere di Dio, poichè a Dio noi apparteniamo. Se non saremo di Dio di buon cuore, come suoi figli, lo saremo a dispetto nostro, come suoi schiavi. È giocoforza lo stare, o

sotto l'impero della sua bontà, o sotto quello della sua giustizia. Qual partito s'ha da pigliare?

Qualunque cosa deve tendere ai suo fine, deve agire a seconda della sua natura. Se il sole, fatto per dar luce, si rifiutasse di dar questa agli uomini, sarebbe come se non fosse, o meglio sarebbe un mostro nel mondo. Del pari non v'ha cosa più vana nè più mostruosa di un cuore, che fatto per Iddio, tutto non è di Dio. Ci diportiamo noi così, come creature, che non sono che per Iddio?... Tutti i nostri pensieri, tutte le nostre azioni sono elleno per lui?:.. Ah! poche cose noi facciamo da poter dire, che esse sono per Iddio! Che ci facciamo adunque noi sulla terra, se non attendiamo all'unico affare, pel quale ci siamo?...

Deh! facciamo proposito di cercare unicamente Iddio e di nulla togliergli di quello che gli si appartiene.

Dominus meus et Deus meus (Ioan. 20).
Ah! Voi siete il mio Signore, ed il mio Dio.

Totum te exigit, qui totum te fecit (August.).
Quegli che ti ha fatto ciò che tu siei, ha diritto d'esigere da te, che tu sii tutto di lui.

—3—

GIORNO III.

L'allegrezza di Maria Santissima nella nascita di Gesù viene amareggiata dalla dolorosa circostanza di porre il suo divin Figlio in vile presepio.

Peperit Filium suum primogenitum et pannis eum involvit; et reclinavit eum in praesepio, quia non erat eis locum in diversorio (Luc. 2, 7).

Chi dal nulla ha tratto il mondo
Prese carne dal mio sen,
E suo letto è un luogo immondo,
Poca paglia e poco fien.

Fortunata Betlemme, tu sei piccolina rispetto alle città capitali di Giuda; ma non piccola sei tu ove si consideri che fosti prescelta fino *ab aeterno* ad essere la terra, in cui doveva nascere il Redentore. Rallegrati, o Betlemme!... Già i santi pellegrini, Maria e Giuseppe, entrano nel piccolo recinto delle tue mura. Fate festa, o Betlemmiti! E voi innocenti fanciulletti ed illibate verginelle venite loro incontro, cantando un inno di lieto evviva. Già mi lusingo che offrirete a gara ai nobili Pellegrini le

vostre migliori abitazioni per avere la sorte di alloggiare con voi la Madre del bramato Messia. Già io penso che alle più fide ancelle commetterete l'uffizio di servire la santa Vergine Nazzarena nell'imminente suo parto. Consolatevi dunque o santi Coniugi, che dopo i disastri del penoso e lungo viaggio nulla mancherà al vostro più comodo soggiorno in Betlemme ! E tu, o amabile verginella Maria, partorirai con sommo gaudio il Frutto benedetto delle tue viscere nel più nobile dorato padiglione. Ma che dissi mai ? Quali cose mi fe'travedere la mia immaginazione ? Sì, tanto, e infinitamente più conveniasi alla Madre di Dio; ma ohimè ! troppo opposte a quelle, che io immaginava, furono le circostanze che accompagnarono il sacro parto della Beatissima Vergine. Nessuno dei Betlemmiti venne a ricevere gli augusti personaggi. Nessuno si degnò di offerir loro la propria abitazione. Bensì Maria e Giuseppe ogni premura si presero per trovare a Gesù qualche decente alloggio; ma, o fosse per la moltitudine delle persone che concorrevano da ogni parte, o fosse per la grande loro povertà, o fosse anche a motivo di vedere la Santa Vergine vicina al parto, non trovarono alcuno che gli volesse alloggiare. Oh ! deplorabile indolenza, oh nera ingratitudine!... Compatiamo gl'ignoranti Betlemmiti. Ma ora dai Cristiani è egli trattato in miglior modo Gesù ?... Ei desidera pure di nascere colla sua grazia nel cuore di

ognuno, e per ottenerlo non lascia colle sue ispirazioni di battere alla porta per entrarvi: ma oh! quanti per non lasciare di amare troppo le creature rigettano villanamente Gesù?... Oh! sconoscenza, oh! ingratitudine dell'uomo quanto sei orribile!...

Rigettati da tutti, furono costretti Maria Santissima e San Giuseppe a ricoverarsi in una capanna di animali. O Dio buono! qual ribrezzo avrà sentito Maria nel metter piede in quel vile abituro!... Qual rincrescimento avrà ella provato nell'alloggiare in una spelonca il Creatore dell'universo addivenuto suo Figlio!... Or mentre ivi trovavasi, avvenne che giunse per lei il tempo di partorire; e partorì il Figlio suo unigenito, e lo fasciò in poveri pannicelli, e lo pose a giacere in una mangiatoia, perchè non eravi luogo per essi nell'albergo. Grande fu l'allegrezza di Maria in vedere, adorare e baciare la prima il desiderato Gesù: non v'ha dubbio: ma questa bentosto si mutò in una più grande mestizia, la quale benchè non le togliesse la più perfetta rassegnazione ai divini voleri, non lasciava peraltro di straziarle il cuore per essere stata costretta a posare su poca paglia il Re dei regi, il Principe della pace, il Sovrano Signore del Cielo e della terra. O Maria, quanta pena vi sarà costato questo fatto, mentre a me, benchè duro di cuore la sola memoria spreme lacrime di tenerezza!... Voi soltanto, o madri amanti, po-

tete compatire meglio di me la Madre di Dio. Ditemi: che direste, che fareste, se foste costretto da dura necessità a partorire in una stalla, e riposare in una mangiatoia d'animali il tenero figliuoletto vostro? Ah! piangete, piangete, ma non sopra voi stesse: piangete sopra Gesù e Maria; perchè ciò che a voi mai accaderà, avvenne per divina disposizione alla più amante fra tutte le madri, a Maria Santissima. Ma perchè voleste nascer così onnipotente Iddio? Ah! egli così volle nascere, dice un santo padre, perchè volle essere da noi amato. Ma come e quanto si ama Gesù? Fino allora poteva l'uomo in certo modo scusarsi di non potere amare un Dio invisibile; ma dopochè gli si è reso visibile e simile a lui; dopochè fino dai primi momenti di sua vita mortale ha voluto umiliarsi cotanto, non ha forse ragione San Paolo a dichiararlo scomunicato se non l'ama? Deh! amiamo dunque, almeno noi, fratelli miei, amiamo una volta questo divino Amante; amiamolo non con dir solo Gesù, Gesù, ma coll'uniformarsi a tutta prova ai suoi voleri, siccome a costo di tanti sacrifizj non mancò di darcene l'esempio la nostra cara Madre Maria. Deh! amiamo teneramente anch'essa, dappoichè da lei a noi è nato Gesù, e per lei a noi è dato.

COLLOQUIO.

Col più profondo rispetto dell'animo mio vi venero, o Maria Santissima esaltata all'infinita dignità di Madre di Dio. Giustamente si congratularono con voi i pastori accorsi al presepio: v'invidiarono gli angioli scesi dal cielo nella capanna; tutto il Paradiso vi ammirò e vi riconobbe per sua sovrana Signora e Regina. Eppure, chi mai il crederebbe? In mezzo a tanto vostro esaltamento, foste costretta a sospirare!... O Dio! quel vedere un Bambino sì vezzoso, tra tanti disagi in un vile presepio, senza modo da ben custodirlo; quello udire i suoi vagìti, causati forse dal gelo della stagione, senza aver mezzo da riscaldarlo; che pena acuta fu mai al vostro cuore!... Ah! Maria Santissima, quanto vivamente vi compatisco! E in attestato della mia sincera compassione, propongo fermamente di amare sempre sopra ogni cosa Gesù vostro Figlio, e voi Vergine Madre addolorata, non con esterni segni di affetto soltanto, ma con fatti di sante operazioni; e così sia.

Un *Pater* e sette *Ave Maria*, come nel primo giorno.

ESEMPIO

De' Santi Pastori.

Volendo il Signore consolare i poveri e nobilitare l'umile loro condizione, mostrò infin dal suo nascere quanto a'suoi occhi siano preziose la semplicità, l'umiltà e la povertà, quando sono insieme associate e riunite: e non contento di nascere egli medesimo nella povertà e nella abiezione, volle che i primi ad aver la sorte di conoscerlo e di adorarlo, fossero povera ed abietta gente; e mentre pertanto giacevano nel molle loro riposo, avvolti fra le agiatezze i grandi e i sapienti di Palestina, poveri pastori che passavano la notte in guardia de'loro armenti ne'dintorni di Betlemme, si videro comparire di mezzo a gran luce un angiolo del Signore, che con soavi parole li rincorò sulle prime del timore, onde erano stati sorpresi per la di lui inaspettata comparsa, e poi loro annunziò che era nato di fresco e giaceva dentro una stalla il Messia promesso: che si movessero a visitarlo, e allora conoscerebbero la verità. Si mossero senza indugio, e trovarono vero ciò che l'angiolo aveva detto; e coloro che pareano gli ultimi fra tutti gli uomini, e che erano i meno considerati dal mondo, furono così i primi a vedere e adorare Gesù, che trovarono giacente su poca paglia dentro una mangiatoja, ai cui fianchi sede-

vano maravigliati ed inteneriti Maria Vergine e S. Giuseppe.

Pratica di Pietà.

Invocate Gesù, Maria e Giuseppe, per ottenere una vera e stabile conversione, e perseveranza nel bene colla recita frequente delle seguenti divote Giaculatorie (1).

Gesù, Giuseppe e Maria
Vi dono col mio cuore l'anima mia.
Gesù, Giuseppe e Maria
Assistetemi nell'ultima agonia.
Gesù, Giuseppe e Maria
Spiri in pace con voi l'anima mia.

Riflessioni.

Chi non corrisponde in vita alle divine chiamate, invano cercherà Gesù in morte.

Voi che avete letto il fatto dei santi pastori, da S. Luca registrato nelle sacre pagine, invidiate la loro sorte; ma a che tanta maraviglia per la

(1) Quando si recitano con cuore contrito, si lucrano giorni 300 d'indulgenza.

felicità di quell'umile gente? E forse non è concesso anche a voi ciò che fu dato ai pastori e anche assai più di quello che fu ad essi concesso? E non avete continuamente con voi questo celeste Bambino?... Ammirate piuttosto la loro sollecitudine a corrispondere alla grazia del Signore. Dice il santo Vangelo, che andarono con prestezza e trovarono Gesù, Maria e Giuseppe. Quante volte Iddio ci ha invitati a ritornare nella sua grazia, con quella interna ispirazione, con la lettura di quel buon libro?... Quante volte ci ha chiamati a partecipare dei santi Sacramenti?... Quante volte ci ha parlato al cuore, affinchè riordinassimo la nostra vita alla santità che egli da noi esige?... Ancora però non abbiamo corrisposto alla chiamata della sua grazia. E che cosa aspettiamo?... È da riflettersi seriamente che se i Pastori avessero indugiato ad altro tempo ad andare a cercare Gesù in Betlemme, non l'avrebbero più trovato. Così accaderà a voi, se aspettate a domani, tra un mese, tra un anno, alla morte a convertirvi. Cercherete Gesù, invocherete per trovarlo, Maria e Giuseppe, ma invano: nol troverete più. Non è questo un pensiero della umana mente; sono parole infallibili di Gesù Cristo: *Queretis me, et non invenietis, et in peccato vestro moriemini.* Mi cercherete, ma non mi troverete, e morirete nel vostro peccato. Tremate, o peccatori, confidate e risolvete.

Quaerite Dominum , dum inveniri potest (Isaia, 55 , 6).

Cercate il Signore adesso , che trovar lo potete.

Illuc festinare debemus , ubi semper vivamus , et ubi mori amplius non timeamus (D. Bern. Medit.).

Dobbiamo affrettarci per giunger ove sempre viveremo , nè temeremo più di morire ; cioè alla unione amorosa con Gesù.

—❧—

GIORNO IV.

Dolore di Maria Santissima nella circoncisione di Gesù.

Et postquam consummati sunt dies octo ut circuncideretur puer, vocatum est nomen ejus Jesus (Luc. 2, 21).

Benchè santo, immacolato,
Servo docile si fa
Per scontar l'altrui peccato
Quei che colpa in sè non ha.

Iddio, avendosi eletto il popolo Israelitico a preferenza di tutte le nazioni della terra, aveva ordinato che la circoncisione ne fosse il contrassegno di distinzione. « Circonciderete ogni figliuolo maschio, disse ad Abramo, affinchè la circoncisione, sia il segno dell'alleanza tra me e voi ». Questa ceremonia adunque era rimedio agli Ebrei per purificare la carne dal peccato. Il Salvatore del mondo, innocente, immacolato, santo per eccellenza, non era tenuto in conto alcuno alla cir-

concisione; ma essendo venuto per dar compimento alle leggi e ai profeti, e per soddisfare pienamente ai doveri di religione, volle osservare questa legge fino nelle minime circostanze, sopraccaricandosi del contrassegno di peccatore, affine di espiare colla sua umiliazione ed obbedienza, la superbia e la disobbedienza dell'uomo. Maria Santissima sapeva che era volontà del Divin Padre, che il suo Figlio si assoggettasse alla legge; quindi sopprimendo nel cuor materno, l'apprensione tormentosa e la viva tenerezza d'affetto pel caro Figlio, decise di circonciderlo. Spuntato adunque l'ottavo giorno della prodigiosa nascita, lo sottopose alla penosa cerimonia, nella quale gli fu posto nome Gesù, conforme era stato nominato dall'angelo, prima che fosse concepito. Oh quanto dolore sentì Gesù nella circoncisione, sì per la tenerezza dell'età, sì per la delicatezza della complessione, e molto più per la pienezza di cognizione in cui si trovava a differenza di tutti gli altri bambini. La Santissima Madre era presente con S. Giuseppe alla dolorosissima funzione; e chi può ridire quanto dolore ne risentisse in allora? Ah sì, lacrimar dovea pur essa, al dire di S. Bonaventura, nell'apprender veramente che il suo Figlio pativa assai più degli altri fanciulli, appunto perchè di pienissima cognizione fornito, e di sovrumana cognizione; e nel riflettere che il Creatore e Signore dell'universo, non contento di essersi immensamente umiliato

nell'assumere le spoglie mortali, le sembianze ancora vestiva di uom peccatore! Nel vedere già versare le prime stille di sangue all'innocente Gesù, oh come si sarà sentita straziar l'anima per la tenerezza! Ahi! quel medesimo coltello che tagliò il divino Fanciullo trapassò pure il cuore dell'amante Madre. Rivolta quindi, l'afflittissima Vergine all'addolorato Bambino, dovette dirgli: « Oh mio tenero adorato Figlio, appena sei nato, che lacrime e sangue tu spargi per tergere i peccati degli uomini!... O uomo, pensa quanto sei amato da Gesù: riamalo, e almen con amore a tanto amore rispondi.

COLLOQUIO.

Vergine santissima, io non posso pensare alla pena, che voi soffriste nella circoncisione di Gesù, senza sentirmi commuovere il cuore a compassione! Quanto grande dovette essere il vostro dolore nell'assistere alla dolorosa funzione! Quanti sospiri dovè emettere il vostro cuore nel vedere sospirare Gesù ferito, e spargere l'innocente preziosissimo sangue! Oh Madre addolorata, io vi compatisco col più vivo de'miei affetti: vi ringrazio di quanto avete patito per me. Deh! impetratemi coi meriti vostri sublimissimi la grazia di consacrarmi a Dio in olucausto di perpetua carità,

mediante la circoncisione spirituale di tutti i pravi affetti terreni, e così sia.

Un *Pater* e sette *Ave Maria,* come nel primo giorno.

ESEMPIO

Di circoncisione del proprio cuore di S. Margherita da Cortona.

L'illustre penitente Santa Margherita da Cortona ci somministra un grande esempio della circoncisione del cuore. Gli anni più belli della sua gioventù aveva ella miseramente perduti in amori profani, i quali avevano renduta l'anima sua abominevole agli occhi purissimi dello Sposo celeste. Ma rapito essendole da morte inaspettata colui, nel quale essa aveva riposto tutti i suoi affetti, conobbe, scorta da luce celeste, quanta era insensata nel prostituire così gli affetti del suo cuore, amando un oggetto terreno in luogo di Dio, al quale solo si deve ogni nostro amore. Penetrata dal più vivo dolore, e divenuti gli occhi suoi due fonti di lacrime, si spoglia tosto di ogni vanità, rinunzia ad ogni mollezza, indossa un aspro cilicio, recide le bionde chiome, e colle espressioni del più vivo dolore e nell'atteggiamento il più umile e penitente, da Dio implora nel tempio sacro pietà, e dagli uomini il perdono agli scandali dati. La

rimembranza che sempre presente teneva dei passati suoi falli, e del disgusto con quelli dato al suo Dio, non le lasciava far pace più con sè stessa, ma tutto quello che ella sapeva inventare atto ad affliggerla e tormentarla, tutto volentieri intraprendeva. L'avvenenza del volto, cui la penitenza austerissima perseverante, non fu bastevole a distruggere, era per lei un tormento indicibile, pensando che quella era stata la funesta cagione dei suoi traviamenti. Quindi per levare ogni motivo d'inciampo, ed insieme per offrire a Dio il sacrifizio di tutto quello che un tempo erale stato occasione di peccato, Margherita è sul punto di mutilarsi la faccia affine di divenire oggetto di orrore allo sguardo di tutti; ma l'obbedienza le impedisce l'ideato sacrifizio; bastandone al Signore la volontà. Passati non pochi anni fra i rigori di una penitenza sì aspra, addolcita però dalle spirituali delizie, di cui il Signore la ricolmò, e confortata bene spesso da celesti visioni, giunse finalmente l'ora di coglierne il frutto. Ricevuti con somma divozione ed amore i Santissimi Sacramenti, rese tranquillamente lo spirito fra le braccia del suo Signore, lasciando a noi un perfetto modello di circoncisione di ogni pravo affetto, nella sua conversione sincera e perseverante.

Pratica di Pietà.

Prendete la pia pratica di invocare divotamente il santo nome di Gesù colla seguente pia Giaculatoria di S. Agostino. Questo SS. Nome vi darà forza per circoncidere gli abiti cattivi, e vi ajuterà a tener lontano dal proprio cuore i pravi affetti.

Jesus, esto mihi Jesus, et salva me.
Gesù, siatemi Gesù, e salvatemi.

Riflessioni

Sopra la necessità della circoncisione spirituale, e sul modo d'invocare il SS. Nome di Gesù onde ottenerla.

I dolorosi sacrifizj di Gesù e di Maria insegnano a noi di sacrificare a Dio i nostri affetti per mezzo della circoncisione spirituale di cui parla san Paolo. Questa si fa col recidere in noi i vizj e gli abiti cattivi, come spiegò l'istesso Apostolo al suo diletto Tito. Noi dobbiamo fare coi nostri affetti, dice S. Bernardo, ciò che fa il vignaiolo colla vite, cioè sempre potare e tagliare la troppa libertà dei nostri costumi. Persuadiamoci; mai ci sarà dato di menare una vita cristiana senza mortificazione. Per ottenere questo spirito di mortificazione invochiamo spesso Gesù, la cui vita dolorosa

e mortificata dovrebbe esserci sempre innanzi qual luminoso esempio di mortificazione.

È una grande irriverenza il nominare, come si fa da tanti, il SS. Nome di Gesù, come se fosse un nome profano. Molti cristiani, specialmente nel sesso femminile, non muovono, per dir così passo senza nominare inutilmente questo santo Nome. Se voi siete fra quelli correggete subito questo difetto: ricordatevi che a questo santo Nome deve piegarsi ogni ginocchio, e non può esser pronunziato con rispetto, se non per un impulso particolare dello Spirito Santo.

Da questo Nome dolcissimo non disgiungiamo mai quello tenerissimo di Maria. Gesù e Maria!... Oh dolci nomi! Siano questi le nostre armi contro i nostri nemici: Gesù e Maria ci conservino la cattolica Religione. Gesù e Maria, ci difendano da tutti i mali dell'anima e del corpo: Gesù e Maria ci confortino in ogni nostra tribolazione e infermità temporale: Gesù e Maria siano sempre nei nostri cuori; Gesù e Maria, siano queste le ultime nostre parole in morte: Gesù e Maria, ricevano l'anima nostra; Gesù e Maria custodiscano il nostro sepolcro: Gesù e Maria, ci conducano a godere in Paradiso l'eterna felicità (1).

(1) Il Sommo Pontefice Sisto V concesse l'indulgenza di giorni 25 per ogni volta a chi devotamente invoca il SS. Nome di Gesù e di Maria. Benedetto XIII confermò questa Indulgenza.

O Jesu mi dulcissime, spes suspirantis animae! (Bern.).

O Gesù mio dolcissimo, speranza dell'anima che a te sospira.

Maria! O Nomen sub quo nemini desperandum. (August.).

Maria! O gran nome, pel quale non v'ha chi debba disperare della propria salute.

GIORNO V.

La Profezia di Simeone arreca profonda e continua ferita all'anima della Beatissima Vergine.

Tuam ipsius animam pertransibit gladius (Luc. 2. 25).

Simëone il Veglio santo
Di gran doglia mi ferì;
Ma se il Figlio versa il pianto
Deggio anch' io soffrir così.

Illuminata la Santissima Vergine ed altamente maravigliata dal grande esempio di umiliazione e d'obbedienza che volle dare al mondo il suo divin figlio Gesù, assoggettandosi alla legge della Circoncisione, aspettava con ardentissimo desiderio il tempo della sua purificazione per impiegarsi anch'essa in atti di sublime virtù, e per offrire all'Eterno Padre il caro Figlio per la salute del genere umano. E giunto appena il quadragesimo giorno dòpo l'intemerato suo parto, portò ella stessa Gesù a Gerusalemme, affine di presentarlo al Si-

gnore secondo quello che sta scritto nel Levitico « qualunque maschio primogenito sarà consacrato al Signore », e per fare l'offerta di un pajo di tortore o due colombini, conforme sta registrato nella legge medesima. Entrata in Gerusalemme, non isdegnando l'immacolata Signora di comparire immonda, accomunandosi alle altre madri ebree affretta i passi al luogo del sacrifizio, portando tra le braccia l'amata sua vittima. Entra nel tempio, si accosta all'altare ed ivi atteggiato il volto a profonda modestia, colla più accesa devozione, coll'amore più ardente, presenta il Figlio diletto all'Eterno Padre per le mani del giusto vegliardo Simeone, il quale in quell'ora medesima era stato condotto al tempio dallo spirito di Dio, che rivelato aveagli, che non avrebbe veduto morte, prima di vedere il Cristo del Signore. Esulta il santo Veglio pieno di consolazione, vedendo adempiti i suoi desiderj; benedice Iddio ed insieme con Anna profetessa magnifica le grandezze del bramato Messia, che intenerito ritiene tra le sue braccia. Si rallegra pure ed esulta la Madre divina in udire proclamare dall'illustre profeta il suo Figlio, Signore, Salvadore, luce ad illuminare le nazioni e gloria del popol suo Israele: ma ohimè! ogni sua allegrezza (secondo che rivelò ella stessa a santa Brigida) si cambiò ben tosto in tristezza alle susseguenti parole di Simeone, che mutata in un istante la giocondità del suo volto in profonda mestizia ri-

volto a Maria, tutto ripieno di Spirito Santo con profetico annunzio: Madre le dice cotesto tuo Figlio sarà per molti di salute cagione, ma a molti eziandio sarà occasione di rovina, e sarà il bersaglio di innumerabili persone che l'odieranno a segno di dargli crudelissima morte, e anche l'anima tua stessa sarà trapassata dal coltello del più atroce dolore!... A sì funesto dolorosissimo annunzio chi può mai ridire qual colpo terribile, qual ferita profonda arrecasse la misteriosa spada nell'anima della tenera Madre? Si aprì allora allo sguardo della già illuminata sua mente tutto il luttuosissimo quadro de'futuri patiménti del Figlio; conobbe allora più che mai che dessa in fra tutte le madri era la sola che ricomprava per poco tempo il diletto Pargoletto dalle vendette della divina giustizia di cui si era fatto vittima, poichè era sacro agli obbrobri, ai tormenti, alla morte; e che tutta la sua vita anderebbesi consumando in dolore e sospiri. Fin d'allora sostenne nell'anima sua, come avverte S. Girolamo, un martirio ben più tormentoso di quello di tutti i martirii più tormentosi. Che se alla sua durata si riguardi, risentì la beata Vergine l'immenso peso di quest'affanno per trentatre anni continui, talchè moriva ogni dì sempre vivendo, soffrendo nel cuore un dolore più fiero dell'istessa morte senza trovare giammai d'indi in poi nè rimedio nè lenitivo. Quindi non poteva più fissare lo sguardo nella divina bellissima umanità

di Gesù, senza che le corresse tosto al pensiero la funestissima idea di doverlo un giorno rimirare vilipeso, straziato, crocifisso! Parevale quindi di già vedere nei piedi, nelle mani e nel costato disegnate le atroci ferite, tutte cosperse all'intorno di sangue! Oh penosissimo martirio! Oh dolore senza pari! dolore che la trafisse in ogni ora della sua vita; dolore che non si partì mai dal suo cuore, mentre per fin che visse non si rimarginò mai più la cruda ferita che cagionolle la misteriosa spada di Simeone, conforme rivelò ella stessa a santa Brigida: « *Dolor iste usque dum assumpta fui corpore et anima in coelum, nunquam defecit a corde meo* ». Oh con quanta più ragione di Davidde poteva dunque esclamare questa Madre addolorata: Il mio dolore mi sta sempre dinanzi agli occhi; la mia vita va a mancare nella tribolazione, e' gli anni miei si consumano in lacrime.

COLLOQUIO.

O Madre santissima di Dio e Madre mia dolcissima Maria, con quella spada a due tagli da Simeone predettavi, che con tante pene vi penetrò fino all'anima, deh! ferite e trafiggete questo mio misero cuore, reo del patire vostro per i miei peccati. Ah! fossi morto mille volte piuttostochè avere offeso quella bontà, quell'amabilità infinita, quel bene immenso, il mio amatissimo Benefattore

e Redentore: avessi almeno pianto sì gran male colla contrizione di un Pietro, colle lacrime di una Maddalena, coi gemiti di un Agostino. O mia Signora amabilissima, fatemi parte del vostro amore e del vostro dolore! Piango nel vostro dolcissimo piagato cuore ogni mia colpa, per puro amore di Gesù vostro divino figlio: voglio col suo e vostro ajuto prima morire che offenderlo. Datemi mia cara Madre, lo spirito vostro, spirito del vostro unigenito divino figliuolo Gesù Crocifisso, onde lo ami perfettamente e lo imiti nelle sue virtù, specialmente nell'umiltà, purità, carità, pazienza, rassegnazione e perseveranza fino alla morte, e così sia.

Un *Pater* e sette *Ave Maria*, come nel primo giorno.

ESEMPIO

Di devozione di Leopoldo I imperatore, il quale nella sua infanzia è liberato dalla morte coll'essere ascritto all'abitino di Maria Santissima Addolorata.

Leopoldo I imperatore fu sorpreso nella sua infanzia da una indisposizione sì grave e maligna, che, riuscita vana tutta l'arte dei medici, fu dato per disperato della vita: *Ac de omni saluti spe*, scrive l'istorico, *jam inde conclamatum erat.* Intanto la contessa Susanna Veronica di Traustonim, maggior-

donna dell'imperatrice, alla cui fedeltà stava raccomandato l'augusto infante, fatti chiamare i Padri Servi di Maria, singhiozzando espose loro la ragione del suo affanno, pregandoli insieme del loro ajuto. E questi, benedetto prestamente un abitino di Maria Santissima Addolorata, colle solite preci ne vestirono l'infante moribondo. Ed ecco, prodigio! al tocco di quelle sacre lane d'un tratto il bambino rasserena la fronte, stata prima imbrattata da mortali pallori, prorompe in un bel sorriso inaspettato. Che più? riacquista subito la già smarrita salute, con sommo stupore di tutta la corte cesarea, che da ciò prese motivo di ricorrere sempre ne'casi più disperati al patrocinio di Maria Santissima Addolorata. Leopoldo poi, fatto adulto, portò sempre al collo il santo abitino dei Dolori di Maria, con tal premura, che nell'andare a Franfort a prendere la corona imperiale, avvedutosi a mezza strada di non averlo, fecelo diligentemente cercare, nè volle proseguire il viaggio fino a tanto che non fu ritrovato. Favorì anche sommamente la inclita religione de' Servi: ottenne la canonizzazione di san Filippo Benizi, e scrivendo per essa al sommo pontefice Clemente IX, fra le altre ragioni addusse anche questa, dell'avere egli nella sua infanzia sperimentata la virtù taumaturga del sacro abitino di cui fu propagatore San Filippo dicendo: *Nos enim peculiariter sancto huic ordini obligatos profitemur, cum in infantia nostra virtutem*

dicti scapularis miraculose et luculenter experti sumus. Finalmente l'istesso Augusto avendo un dì onorato della sua mensa i Padri Generale, Provinciale e Priore dell'Ordine Servita, sfibbiatosi il petto, mostrò loro dalla parte del cuore l'abitino de' Dolori di Maria, aggiungendo con grande affetto queste parole: Ecco, o miei carissimi Padri, che anch'io, come voi, sono servo di Maria e figlio della vostra religione. Quest'abitino benedetto, dacchè risanommi nella mia infanzia, come più volte mi asseriva la mia augusta madre, da una mortale infermità, fino al dì presente mi ha sempre protetto in tutti i miei travagli. Che però piuttosto che spogliarmi di esso mi spoglierei del manto reale (*Siniscalchi, Consid.* 23).

PRATICA DI PIETÀ.

Portate sul petto l'abitino dei dolori di Maria Santissima, facendovi arruolare dai RR. PP. Serviti alla Società dei fratelli e sorelle che portano l'abitino di Maria Vergine Addolorata, i di cui obblighi sono i seguenti; che non obbligano sotto pena di peccato, ma solo coloro che non gli adempiono restano privi delle indulgenze e grazie concesse dai Sommi Pontefici.

1.° Recitare una volta la settimana la corona dei sette dolori di Maria Vergine.

2.° Dire ogni giorno 7 *Pater ed Ave* in memoria dei sette dolori di Maria Vergine.

3.° Digiunare il venerdì in onore della passione di Gesù Cristo e di Maria Vergine Addolorata.

I fratelli e sorelle aggregati a questa pia Società che faranno queste opere meritorie, e non potendole far tutte, almeno le faranno in parte, saranno partecipi di tutte quelle penitenze, digiuni, discipline, orazioni, mortificazioni, e qualunque altra opera penale, che sogliono fare i religiosi e religiose di tutta la religione dei Servi di Maria sempre Vergine Addolorata.

Dopochè la Beata Vergine si diede a vedere sul monte Senario a'primi sette beati Fondatori dell'Ordine Servita, vestita da capo a piedi di nero ammanto, ed ordinò loro che in memoria dei suoi dolori vestissero anch'essi a bruno; secondo l'idea di quelle vesti che ella portava in mano, gli stessi beati Padri, non contenti di vestire essi quell'abito, così ispirati dall'istessa Vergine Madre, deliberarono di istituire una divota congregazione e compagnia, in cui, chiunque fosse arruolato, avesse l'obbligo di portare di continuo indosso una piccola forma dell'abito nero di Maria, meditando ogni giorno gli acerbissimi suoi dolori. Ardingo Trotti vescovo di Firenze approvò questa pia istituzione, ed egli il primo per le mani del Beato Bonfigliuolo ricevette il lugubre abitino dei Servi di Maria, e si ascrisse nella compagnia dei suoi dolori. Dopo l'esempio del divoto prelato si arruolarono tante persone di

ogni condizione, di ogni sesso, che in breve tempo la detta compagnia, non solo si distese per tutta la Toscana, ma per tutta l'Italia e per tutto il mondo; e gran numero anche di sovrani sì ecclesiastici che secolari hanno voluto portar sul petto questa divisa di Maria Santissima Addolorata, ascrivendosi alla prelodata compagnia, che dai Sommi Pontefici venne arricchita d'immensi tesori di indulgenze.

Riflessioni

Atte ad ispirare coraggio nella via del patire.

È da riflettersi con molta ponderatezza a nostra salutare istruzione, che avendo fatta la Santissima Vergine all'eterno Padre la più grande offerta che mai potesse farsegli nel presentargli il suo Figlio diletto, e avendo accompagnata quella con atti di molte eroiche virtù, volle lo stesso eterno Padre rimunerarla di tutto con abbondantissime ricompense. Ciò fece svelandole per mezzo del santo vecchio Simeone gli obbrobrj e i patimenti, a' quali doveva rimanere soggetto il suo amantissimo Figlio nel tempo della sua vita e molto più nel tempo della sua passione. Con questo mezzo le aperse così copiosa vena di dolori e d'afflizioni, che essendo corsa in quel punto ad inondare il cuore della Vergine, non la lasciò se non che dopo averla sommersa in un mare di pene. Ed in tal modo Iddio quasi rimunerò la

Vergine dell'offerta fattagli con tanta generosità ; essendo verità altrettanto più certa, quanto meno intesa dagli uomini, che le tribolazioni e i patimenti sono il regalo il più prezioso che faccia Iddio alle anime sue dilette. Quindi essendo stata la beatissima Vergine amata da Dio più che qualunque altra creatura, così ancora fu favorita dal medesimo più d'ogn'altra di afflizioni e patimenti, per arricchirla poscia di meriti sublimissimi.

Fate cuore adunque tutti voi che siete visitati da Dio colla tribolazione, sia temporale, sia spirituale: voi siete i favoriti di Dio: Iddio è più vicino a voi: *Juxta est Dominus iis qui tribulato sunt corde;* animate la vostra fiducia nel Signore, ricorrete a lui con l'intimo del vostro cuore; ed egli dopo aver provata la fedeltà vostra, vi esaudirà, vi libererà, vi proteggerà, traendovi dalla tribolazione con grande acquisto di gloria. *Quoniam in me speravit liberabo eum: protegam eum.... eripiam eum et glorificabo eum.*

Per fare acquisto poi di quel coraggio che vi manca e della rassegnazione che rende prezioso e lieve il patire, eccovi due mezzi potenti. 1.° Ogni qualvolta vi sentite soverchiamente abbattere dalla tribolazione di qualunque genere sia, date un rapido sguardo alla vita tutta dolorosa di Gesù e di Maria, e dite a voi stessi: Gesù e Maria innocenti hanno patito per tutta la loro vita le più grandi pene per amor mio, ed io peccatore mi

lamenterò, non vorrò sopportare con pazienza quest'infermità, la perdita di quelle sostanze, di quella persona a me cara, non vorrò soffrire con rassegnazione queste pene di spirito?... 2.° La divota meditazione frequente sulla Passione di Gesù e sui Dolori di Maria santissima. Oh il gran mezzo è questo per acquistar coraggio e rassegnazione al patire! Provatelo, e poi resterete convinti per esperienza, che quanto più crescerà in voi l'amore, la devozione, la compassione ai dolori di Gesù e di Maria, tanto più anderà crescendo in voi il coraggio, la pazienza, la fortezza in qualunque tribolazione di questa vita. E dopo di essere stati compagni a Gesù e a Maria nelle pene, lo sarete, giusta la promessa dello Spirito Santo, eternamente nella gloria. *Si compatimur et conglorificabimur* (Paul.).

Beati qui lugent, quoniam ipsi consolabuntur. (Matth. 5).

Beati coloro che piangono: perchè questi saranno consolati.

Convertisti plantum meum in gaudium mihi. (Psal. 29).

Cangiasti, o Signore, per me in gaudio il mio pianto.

—S—

GIORNO VI.

Dolore di Maria Santissima nella fuga in Egitto; e travagli gravissimi sofferti in quel viaggio.

Angelus Domini apparuit in somnis Joseph dicens: Surge et accipe Puerum et Matrem ejus, et fuge in Aegyptum, et esto ibi usque dum dicam tibi. Futurum est enim ut Herodes quærat puerum ad perdendum eum (Matth. 2. 13).

Fuggir debbo in suol straniero;
Vêr l'Egitto io moverò;
Come stanco passeggiero
Mille affanni incontrerò.

Non senza consiglio della divina sapienza affermò la santa Chiesa che la vita della Beatissima Vergine andò consumandosi in dolore per una serie di afflizioni, di pene, di angustie, che l'une all'altre si succederono, finchè ella fu viatrice su questa terra. E di vero compita la ceremonia della purificazione, partiti che furono i Magi da Betlemme, non sapendo peranche il consiglio della divina Prov-

videnza, disponevasi la santa Vergine con san Giuseppe a ritornare a Nazaret sua patria. Ma Iddio sapientissimo, che vegliava in modo speciale sopra le sorti della santa Famiglia, spedisce bentosto un Angiolo, il quale apparendo in sogno a Giuseppe, gli ordina a nome del divin Padre che si levi, che prenda il Bambino e la sua Madre e fugga in Egitto, imperocchè Erode cercherà del Bambino per farlo morire. Svegliatosi Giuseppe fa noto la persecuzione di Erode, e il comando del Genitore divino alla Madre, la quale preso tosto il Bambino dal povero letticello ove giaceva di notte tempo s'incammina verso l'Egitto. Oh ammirabile rassegnazione al divino volere! Oh perfettissima obbedienza ai divini comandi! Oh eroica pazienza di Maria santissima! Intanto chi ridir ci potrebbe qual'acuta ferita avrà nel cuore della Madre arrecata la spada di questo nuovo dolore?... Gesù cercato a morte! Si può dare un annunzio più funesto alla pace di quell'anima? Si può recare un attacco più violento alla sensibilità di quel cuore?... Le sante scritture nulla più ci dicono delle esposte dolorose circostanze: da queste però argomentare ci è dato alquanto le pene da Maria santissima sofferte in simile contingenza.

Egli è certo che all'annunzio di Giuseppe provò la Vergine santissima vivissimo dolore, vedendo cercato a morte il suo amato Figlio da un monarca assai potente e gravemente sdegnato per

i concepiti sospetti. Fra i tanti angosciosi pensieri che le venivano in mente era naturale che ella pensasse che, mentre sottraeva il Figlio alla spada d'Erode, a mille e mille l'esponeva conducendolo in Egitto fra gente inumana e di culto idolatro: ma ella non fece verun conto di questi motivi, convinta che meglio degli altri vede chi nell'ubbidire a Dio chiude gli occhi ad ogni umano ragionamento.

Quanto poi di dolore si aggiungesse ad affliggere l'anima sensibilissima di Maria nel lungo, disastroso viaggio più facil cosa sarebbe immaginarlo che descriverlo. La tenera e delicata Madre portava tra le braccia il suo divino Figliuolo senza esser provveduta nemmeno del necessario sostentamento per sè e per Giuseppe, per l'estrema sua povertà e per essersi accinta improvvisamente al viaggio. Ma come, domanda qui il devoto Bonaventura, come avranno fatto per trovare il necessario vitto? *Quomodo faciebant de victu?...* Come si riposavano nella notte? *Ubi nocte quiescebant?...* Dove albergavano? imperocchè pochissime cose si trovano in quel deserto? *Quomodo hospitabantur? raro enim domos in illo deserto inveniebant* (De medita. Vitae Christi). Lungi da perder punto la tranquillità del cuore, ascoltiamo dall'istessa trafitta Madre come si diportavano in sì dolorosi travagli: « Mentre eravamo, lo rivelò a santa Brigida, in mezzo a mille timori, nella più desolante povertà, nelle più gravi strettezze non avevamo, no, nè argento

nè oro, ma ci esortavamo alla pazienza » (Lib. Rev. C. 56). Deh! compatiamo di vero cuore Gesù, Maria, Giuseppe, soggetti a tali disastri, ed apprendiamo dal loro esempio, che la nostra perfezione consiste nella virtù della pazienza, che soltanto l'esercizio della pazienza può rimediare a qualunque infortunio e farci santi.

COLLOQUIO.

O quanto presto si sono verificate le funeste predizioni annunziatevi dal santo vecchio Simeone, o Madre divina! Quanto velocemente è corso di nuovo il coltello del dolore a trafiggervi il cuore! Appena nato il vostro amabilissimo Figlio, lo vedete cercato a morte dall'iniquo Erode, e per sottrarlo dall'empia persecuzione vi è forza darvi a precipitosa fuga, e con patimento indicibile portarlo in paesi stranieri. Sieno pur benedette quelle fatiche che tolleraste per porre in salvo questo celeste Bambino; e benedetta sia quell'ammirabile rassegnazione che mostraste in sì pericoloso cimento. Deh! Vergine santissima, per i meriti delle vostre sublimi virtù, impetratemi grazia di venerare in ogni avverso accidente della mia vita le disposizioni divine, conservando ad esempio vostro una perfetta rassegnazione alla volontà di Dio. Impetratemi ancora generosità e fortezza per obbedire prontamente alle voci di Dio, e corrispondere

senza indugio alle sue sante ispirazioni: e dappoichè il Figlio vostro santissimo, al conseguimento mi chiama dell'eterna felicità, fate sì che abbandonando io le tôrte vie della colpa, rimetta il piede sul retto sentiero dei divini comandamenti, e guidato da voi felicemente vi giunga; e così sia.

Un *Pater* e sette *Ave Maria*, come nel primo giorno.

ESEMPIO

Di devozione di S. Ignazio di Lojola che porta sul petto un'Immagine di Maria SS. Addolorata, e ne riceve grazie singolarissime.

Tostochè sant'Ignazio di Lojola in Manresa si mise in abito di penitenza, si sospese al collo un Crocifisso di un palmo e mezzo ed un'immagine a pennello di Maria SS. Addolorata che aveva sette spade sul petto. Da quel punto portolla sempre pel corso di molti anni fin dopo fondata la sua religione. A lei ricorreva in tutti i bisogni dell'anima, ed in tutti i travagli del corpo, riportandone sempre grazie singolarissime. In particolar maniera sperimentò l'ajuto di lei nello scrivere le costituzioni della compagnia, ed i suoi famosi esercizj spirituali. Onde Paolo III, che nel leggere la forma dell'istituto della compagnia disse quelle memorabili parole: *Digitus Dei est hic;* avrebbe potuto

dire egualmente, che lo Spirito Santo volle seco a parte nell'impresa Maria Madre di Dio. Or questa immagine di Maria SS. Addolorata l'avrebbe tenuta seco il Santo fino alla morte, se non che dovendo partire per la Spagna il P. Antonio Araoz suo parente, per consolarlo nella gran pena, che quegli aveva nel doverlo lasciare, egli se la trasse dal petto, e gliela donò con quel sentimento, con cui altri darebbe il cuore; aggiungendogli che non la desse ad alcuno, essendo stata ella per tanti anni il suo tesoro. In progresso di tempo dall'Araoz passò nelle mani di D. Marina nipote di sant'Ignazio, e da costei al collegio della compagnia in Saragozza, ove ora si venera; e si osservano i colori molto svaniti per essere stata lungamente usata dal santo Patriarca. La copia di questa Immagine in Roma ed in Germania fu scolpita in rame col titolo di S. Maria del Cuore (*Bartoli*, *in Vita S. Ignat.*, l. 2., num. 21).

Pratica di Pietà.

Tener conto delle parole del proprio Confessore ed ubbidire a quelle come se si udisse Iddio stesso, memori di quel solenne avviso di Gesù Cristo:

Qui vos audit, me audit.
Chi ascolta voi (*sacerdoti*) ascolta me.

Riflessioni

Sulla necessità di ubbidire alle voci di Dio.

Fra i tanti maravigliosi esempj di virtù che Maria santissima ci dette nel fuggire in Egitto col caro Figlio, a fronte dei più dolorosi travagli che incontrato avrebbe, sceglieremò quello di pronta ubbidienza, a soggetto delle nostre più serie riflessioni. Ella c'insegnò con questo fatto ad ubbidire prontamente e senza indugio alle segrete voci con cui Iddio sovente ci parla al cuore, ancorchè con queste egli da noi ricerchi cose dispiacevoli al nostro amor proprio, e ripugnanti allo spirito di mollezza e di sensualità che predomina i nostri affetti. Ah! quante volte Iddio ci parla al cuore, e a ciascuno di noi dice come ad Abramo: *Egredere de terra tua, et de cognatione tua, et de domo patris tui, et veni in terram quam mostravero tibi.* (Genesi, cap. 12, v. 1). Esci pure dalla sordida terra di quel reo piacere, di quella sfrenata cupidigia, di quel pernicioso vilissimo attacco, ove tu vivi spensierato di me e della tua eterna salvazione; prendi il cammino per la salutare strada dei miei comandamenti, che indubitatamente ti condurrà a quella che io ti mostro felicissima terra di perpetua beatitudine e d'eterno riposo! Ma dov'è in noi la docilità, la prontezza a queste voci?

Dovrà, non nego, costar qualche fatica abbandonare la sordida terra delle nostre disordinate passioni, intraprendere il gravoso viaggio dei divini precetti, affine di pervenire al termine felice, che dal Signore ci si mostra: ma questo è appunto ciò che col suo esempio ci mostra la santissima Vergine, perchè noi la imitiamo. Anch'ella risentì il più vivo dolore nel fare sì aspro cammino per giungere in Egitto, ove Dio la voleva; ma perchè appunto colà Iddio la voleva, non tardò un sol momento a partire, e ad accingersi a sì lungo e disagioso viaggio. E perchè noi tarderemo a lasciare la colpa, e porci in cammino per la via dell'eterna salute, ove Iddio ci chiama per la stessa nostra felicità?

Hodie si vocem ejus audieritis nolite obdurare corda vestra (Psal. 94).

Oggi se udirete la voce di Dio, non vogliate indurare i vostri cuori.

Ne tardes converti ad Dominum, et ne differas de die in diem (Eccl. 5, 8).

Non tardare a convertirti al Signore, e non differire da un dì all'altro.

—ᴕ—

GIORNO VII.

Afflizione di Maria Santissima per la strage degl' Innocenti. Pene cagionate dal riflesso della crudeltà d'Erode, nella cui persecuzione ravvisa quella di tanti peccatori.

Tunc Herodes.... iratus est valde, et mittens, occidit omnes pueros (Matth. 2. 16).

Tanti pargoli innocenti
Un re crudo svenerà;
E il mio Figlio fra' tormenti
Gli altrui falli sconterà!

Fra i tanti dolori sofferti dalla Santissima Vergine nel pellegrinaggio d'Egitto non fu piccolo certamente, come attestò a santa Brigida, quello che soffrì per l'uccisione di tanti fanciulli innocenti, causata dalla crudeltà e dalla gelosia di Erode, che uccider voleva il Figlio suo. *Dolor meus non fuit minimus, quando audivi occidi pueros innocentes, et Herodem persequi Filium meum* (lib. revel. c. 58). Mentre già stava la Beatissima Vergine col suo Gesù e con lo Sposo in Egitto, come vogliono alcuni

interpreti, o come altri credono, stando per finire il disastroso viaggio, udì l'orrida strage che facevasi in Betlemme e nei contorni, degl'innocenti bambini per ordine del furibondo Erode, il quale nel vedersi deluso dai Magi, colmo di rabbia, affinchè non andasse fallito il concepito disegno ferale di uccidere il Divino Infante, volle che quanti v'erano bambini intorno a due anni, perissero sotto l'acciaro di spietati carnefici. Pensiamo ora quale e quanta afflizione dovette per ciò sentire il cuore sensibilissimo di Maria! Rivolge ella il mesto pensiero all'infelice Betlemme, e già s'immagina di vedere la furiosa soldatesca, tutta correre le strade e le campagne di quei dintorni, e svelti dal seno delle madri i teneri pargoletti, imbrattar gli esecrandi ferri dell'innocente lor sangue: e già le pare di udire i clamorosi gemiti, le meste voci, i lamentevoli sospiri delle madri addolorate e piangenti per vedersi tolta dal seno, e sui propri occhi ostilmente svenata la tenerella lor prole. Ma benchè profonda afflizione imprimesse nello spirito di Maria Santissima l'amorevole pietà che ella sentiva dell'acerba sorte di tante sconsolate madri, e di tanti innocenti figliuoli, non può spiegarsi abbastanza quanto s'addolorasse per l'orribile crudeltà di Erode che voleva uccidere il caro suo Figlio. Gran che! Eterno Padre; gran che! Il cielo invidia alla terra il Pargoletto divino, e la terra che ha la sorte di possederlo, mira a privarsene nei primi istanti del-

fortunato possesso!... Gli Angioli innamorati di quella beata faccia, lo chiamano alla vita immortale in mezzo agli onori del soglio eterno, e l'uomo, che dovrebbe gareggiare con essi in amore, contrappone il suo odio, e tenta l'esterminio di quella vita!... O mio buon Gesù! è questo dunque l'omaggio che l'uomo, con cui vi deliziate di stare, tributa alla vostra infanzia? Bacia egli così la cuna nella quale per amor suo cambiaste gli eterni splendori della vostra reggia? Voi veniste a lui colle mani piene di beneficenze, ed egli impugna già colla mano ingrata un ferro per trucidarvi?... Questi amari riflessi passarono ad uno ad uno per lo spirito dell'afflitta Madre, ed ognùno v'impresse la propria orma di duolo. Nè qui si fermò l'illuminata mente dell'addolorata Signora, ma più innanzi spingendo le meste sue contemplazioni ravvisò nella persecuzione di Erode le persecuzioni e congiure non men crudeli di quelle dell'iniquo monarca, onde Gesù e il suo vangelo sarebbe in ogni tempo impugnato e rinnegato dagl'increduli e dagli empj con parole e con fatti, e così molti reso avrebbero a sè cagione di eterna rovina l'adorabile suo Figlio, venuto dal Cielo per salvare tutti gli uomini. *Ecce positus est hic in ruinam multorum in Israel, et in signum, cui contradicetur.* Dolorosissime profetiche parole! che ritornando alla mente della dolente Madre, le resero tanto più amara la sua fuga e dimora in Egitto.

COLLOQUIO.

Fra le tante afflizioni che angustiarono lo spirito vostro, o Madre addolorata, non fu piccola quella causata dalla strage di tanti fanciulli innocenti nella persecuzione di Erode, che uccidere voleva il vostro amabile Figlio. Oh quanti sospiri vi trassero dal cuore i desolati pianti di tante madri infelici, e i gemiti di tante vittime crudelmente straziate dai barbari carnefici! Ma oh! quanto più aumentò la vostra afflizione, il riflesso che i peccatori avrebbero continuato a perseguitare Gesù, non una volta sola, come Erode, ma cento e mille volte, e tante anime innocenti avrebbero ucciso colla spada mortifera dello scandalo! Ma ohimè che anch'io mi sono unito a questi inumani ogniqualvolta ho peccato ed ho scandalizzato il mio prossimo! O Dio quanta pena mi reca questo pensiero! Deh! Vergine sacratissima impetratemi da Gesù un dolore costante e perfetto di tanto male che ho fatto; e se qualche anima da me scandalizzata si trovasse nella via di perdizione, deh fate, ve ne supplico vivamente, che ritorni tosto nelle vie di salute, e si salvi mercè la vostra potente intercessione; e così sia.

Un *Pater* e sette *Ave Maria*, come nel primo giorno.

ESEMPIO

Di Santa Maria Maddalena Penitente.

Maria Maddalena, tanto celebre nel Vangelo pel suo tenerissimo amore a Gesù Cristo e per la sua penitenza, fu un tempo peccatrice scandalosa. Il suo carattere troppo vivo ed allegro, il suo spirito brillante e mondano, unitamente alla bellezza naturale le resero insoffribile la vigilanza di una sorella molto proba ed onesta. Prese la risoluzione di partire per Maddalo in Galilea. Colà si scordò ben presto delle lezioni e degli esempi dei suoi parenti. Maddalena non pensò più ad altro che a'passatempi: gli ornamenti, i profumi, le gemme più scelte le resero dannosa la naturale bellezza, la quale quando è ben custodita dalla modestia, serve di edificazione a chi la rimira; ed abusandosi della sua libertà, divenne in poco tempo lo scandalo pubblico di tutta la Galilea. In quel tempo il divin Salvatore cominciò a riempire la Giudea della fama dei suoi miracoli e della sua santità. Lazzaro e Marta, che erano stati primi discepoli di Gesù Cristo, non cessavano di pregare per la conversione della loro sorella, che menava una vita sì scandalosa. Il Figliuolo di Dio ascoltò favorevolmente le loro istanze; toccò il cuore di questa insigne peccatrice. Predicava egli in Betsaida

ed in Cafarnao, luoghi vicini al castello di Maddalo, quando Maddalena, tratta da prima dalle azioni maravigliose del nuovo Profeta, ebbe la curiosità di udirlo. Appena l'ebbe udito fu convertita. La grazia illuminò la sua mente, mosse il suo cuore, e le ispirò nel punto istesso tanto dispiacere e tanto orrore dei suoi peccati, che non differì nemmeno per un momento la sua penitenza. S'informò del luogo nel quale avrebbe potuto trovare il Salvatore: le fu detto che era in casa di Simone Fariseo, in compagnia de' più riguardevoli della città. La circostanza era delicata: Maddalena però non sta in forse. Dacchè intese dov'era Gesù Cristo, prende un vaso di alabastro pieno di odoroso liquore, e senza ascoltare nè lo spirito del mondo, nè la sua delicatezza, nè cento vane ragioni che le avranno ben suggerite il demonio e l'umano riguardo, entra nella sala nella quale si faceva il convito, e non osando mirare in faccia il divino Maestro, si getta ai suoi piedi, e col cuore spezzato pel vivo dolore, ed acceso dall'amore il più puro, glieli bagna di continuo colle sue lacrime, glieli asciuga con i suoi capelli, glieli profuma col suo prezioso unguento, e glieli bacia con un rispetto, che mostra e la sua contrizione e la sua confidenza. Gesù intanto, dopo avere rimproverato ed umiliato il Fariseo, che non voleva riconoscere il prodigio di conversione in quell'anima, si volge a consolare la povera penitente, e colla più amorevole tenerezza che

risplende sul suo volto divino, Maddalena, le dice, ti sono perdonati tutti i tuoi peccati: « *Remittuntur tibi peccata tua*. Figliuola mia la tua fede piena di confidenza e di amore ti ha salvata, vanne in pace. *Fides tua te salvam fecit; vade in pace* ». Tosto l'amor divino prese possanza in quel cuore, e ne fugò per sempre l'amor profano; lo spirito del mondo, lo spirito impuro, lo spirito di superbia, di ambizione, di orgoglio, e vi infuse le più belle virtù che di santità l'adornarono e di giustizia. Ella non lasciò poi mai occasione di attestare a Gesù la sua fedeltà, il suo amore, la sua gratitudine sincera. La prova maggiore che ne dette si fu nella passione del Signore sopra il Calvario. Tutti i discepoli fuggirono, dacchè il Pastore fu preso: nulla potè costringere Maddalena a lasciare il suo caro Maestro. Lo accompagnò a tutti i tribunali, e divenuta compagna inseparabile della Madre del Salvatore, videsi con essolei appiè della croce, coraggiosa, costante fino alla morte di lui; nè volle mai dipartirsi dalla tomba, dove fu sepolto il Signore, finchè non fu assicurata da lui medesimo esser già risuscitato, siccome le aveva promesso.

Abbiamo nella prodigiosa conversione di Santa Maddalena un fatto consolantissimo per i poveri peccatori, specialmente per quelli che sono stati causa di peccato agli altri coi loro scandali. Avete imitato Maddalena peccatrice, imitatela penitente; imitatela nella contrizione sincera, nell'amore a

Gesù Crocifisso, a Maria; imitatela soprattutto nella fedeltà di un proposito fermo di mai più offendere Iddio, di mai più tradire con scandali le anime che costarono il prezzo del sangue di Gesù. L'imitò Agostino, e di gran peccatore si fece santo. L'imitò Margherita da Cortona, e di peccatrice scandalosa divenne gran santa. Dica dunque ciascuno a sè stesso: Vi è rimedio ancora per me, vi è pur per me speranza di perdono; anzi se tanti e tante di peccatori si fecero santi, perchè non mi farò anch'io?... *Si Isti et Istae, cur non ego?...* (*Croiset*, 22 Luglio).

Pratica di Pietà.

Pregate ogni giorno il Signore per quelli ai quali siete stati occasione di peccato coi vostri scandali.

Riflessioni

Sopra lo scandalo.

Ripensando alla guerra fierissima che mosse Erode contro Gesù e alla crudele inumana uccisione di tante migliaia di fanciulli innocenti, straziati sotto gli occhi delle loro madri, bisogna certamente inorridire. Ma oh, quanto più è da deplorarsi la guerra ostinata che fanno tanti peccatori

alla persona di Gesù, e la strage di tante anime innocenti coll'orribile peccato dello scandalo! Se bene si riflette, che cosa fece alla fine Erode? Accecato dalla passione di dominare volle assicurarsi un diadema, a suo credere vacillante, perseguitando il Messia, che non conobbe per tale, e che credeva re della terra: uccise il corpo degl'innocenti fanciulli, con che arrecò loro la più grande avventura, la palma cioè del martirio, l'eterna felicità delle anime loro. Ma che cosa si fa dai peccatori? Congiurasi contro il Nome santissimo di Gesù, contro il suo vangelo, contro il suo gregge, contro le anime che sono il prezzo del suo preziosissimo sangue. Contro di lui congiurasi nella stessa santità dei templi, tra la celebrazione dei misteri i più augusti! Oh! che il peccare in costoro (dicono i padri) è una guerra, sì veramente una fierissima guerra contro la persona di Gesù Cristo, in quantochè i frutti preziosi della vita, passione e morte del divin Redentore vengono da un'azione scandalosa dissipati, guastati, isteriliti e spersi. « Guai, dice Gesù Cristo, guai allo scandaloso! meglio sarebbe per lui che gli fosse appesa al collo una macina da molino, e che fosse sommerso nel profondo del mare. Guai a quell'uomo, continua a dire Gesù Cristo, per causa del quale viene lo scandalo! » Guai a noi, dunque, guai a noi, se siamo scandalosi: il nostro operare supera in empietà la barbarie stessa di Erode. Perseguitò egli

Gesù una sola volta; noi tante volte quante pecchiamo. Erode lo cacciò da un disagiato tugurio; noi, o Dio! lo cacciamo da un'anima, suo tabernacolo prediletto. Deh! riflettiamo seriamente al gran male che è il peccato, singolarmente quello sì dannoso dello scandalo, onde, o ancora non cadutivi, ne stiamo lontani, o per nostra somma sventura essendone già colpevoli, possiamo a dovere ripararne le funestissime conseguenze con operare santamente, con adoperarci per la salute delle anime, e guadagnarne a Dio tante, quante ne abbiamo collo scandalo perdute.

Vaee munde a scandalis: vaee homini illi per quem scandalum venit (Matth. 18, 7).

Guai al mondo per cagione dello scandalo: guai all'uomo per colpa del quale viene lo scandalo.

Sic autem peccantes in fratres, et percutientes conscientiam eorum infirmam in Christum peccatis. (1, Cor. 8, 12)

Peccando contro i fratelli, e offendendo la loro debole coscienza, contro di Cristo peccate.

—⊗—

GIORNO VIII.

Affanni e stenti sofferti da Maria Santissima nella lunga dimora in Egitto.

Et secessit in Aegyptum: Et erat ibi usque ad obitum Herodis. (Matth. 2, 14, 15).

Sopra terra inospitale
Quante pene ho da soffrir!
Madre son dell'Immortale,
E ognor deggio in lui morir!

Consoliamoci: già la Santa Famiglia di Gesù, Maria e Giuseppe, ha toccato il termine del lungo e penoso viaggio. Consoliamoci, avvegnachè non mancano in Egitto alberghi grandiosamente ricchi di vaste reggie, superbi di tetti dorati e di pavimenti intarsiati d'ebano e di cedro innalzati dalla potenza dei grandi: quivi riposeranno in pace i santissimi Pellegrini. Ma che? Se noi possiamo congratularci colla Santa Famiglia del terminato penoso viaggio, potremo poi congratularci della felice dimora? No certo. Gesù, Maria e Giuseppe non sono

nel mondo che per patire; e perciò dovunque si trovino, troveranno un calice amaro di patimenti, preparato dalla mano di Dio ai suoi più cari. Abitino pure i sovrani d'Egitto dorati palazzi, sontuose reggie: ma o Dio! il Monarca dell'universo, la sovrana sua Madre, l'augusto suo Custode, appena hanno sotto quel cielo istesso un vile tugurio ove riposare il loro capo. Mirateli in quell'angolo estremo di quella città, in rozzo abitacolo della plebe, lungi dal consorzio dei grandi, passare i giorni e le notti in desolazione, in strettezze e nella più grande penuria. Dunque, o Egiziani, è questo il luogo della gloria della casa del Signore? È questo l'appartamento convenevole al Re dei regi? Questo è il palazzo che voi fabbricaste alla Sovrana di Palestina? Quivi dunque ebbe ricetto colei che uscì dalla bocca dell'Altissimo primogenita innanzi ad ogni creatura: colei che abitò nella più alta regione delle sfere, colei che passeggiava per l'immenso circuito del firmamento? Qui dunque dimora il degno Consorte di sì augusta Signora, non inferiore a lei nelle doti del sangue, personaggio sì grande che meritò d'essere da Dio costituito signore dell'istessa sua casa e principe di ogni sua possessione? Qui, finalmente, dovrà starsene circoscritto tra le strettezze di un'estrema penuria il Creatore di tutte le cose, quel Dio, cui tutta l'estensione dei cieli non saprebbe contenere? Oh! qual spettacolo doloroso non è mai la permanenza della sacra Famiglia in Egitto!

Ma v'è anche di più; perchè dessa oltre l'indecenza dell'abitazione soffre anche pene maggiori nel procacciarsi il necessario sostentamento. Sono sconosciuti da tutti in Egitto, sprovveduti di tutto, in somma povertà, onde è loro necessario procacciarsi coi propri sudori un miserabile vitto, il quale, giusta l'opinione di alcuni padri, non di rado è solo pane. Oh! dolorosa condizione, specialmente per Maria Santissima, che vorrebbe che nulla mancasse al suo caro Figlio.

Ecco il conforto che dovete sentire voi tutti, o poverelli, nel riflettere che Gesù, il vostro Dio, Maria Santissima e San Giuseppe si sono trovati per amor vostro nelle medesime vostre strettezze e miserie.

Se non che i patimenti sofferti dalla Santa Famiglia per la mancanza del vitto e vestito furono tenuti in poco conto, in confronto di quel più che soffrirono per altro lato nel prolungato loro esilio. Dimorare in paese infedele, in mezzo a gente idolatra, vedersi circondati da ogni lato dal peccato; veder trionfare il peccato, il mondo, il demonio nei moltiplici Dei egiziani, oltraggiata ognora la divina Maestà. O Dio! ecco la pena inesplicabile della sacra Famiglia. L'offesa di Dio concepita dall'anime giuste fu sempre un tormento più crudele della morte. Si legge di molti santi che al solo nome di peccato sono venuti meno, presi da deliquio mortale. Pensiamo adunque quanto avrà sofferto Ma-

ria Santissima, la più santa di tutte le creature, la più amante di Dio nel vederlo continuamente offeso! Oh quante volte questa Madre amatissima, abbracciato il divin Pargoletto, stemprando in dolci sfoghi il cuore appassionato dovette dirgli: « Mio Figlio, mio Dio, ah dove siei tu venuto! dove hai tu condotta la Madre tua? Fuggii dalla Giudea per salvarti dalla morte, e venni in luogo dove strazi più atroci della morte ti si fanno ad ogn'istante soffrire. Qui principi e popoli, abbandonati al loro reprobo senso, schiavi della più sciocca superstizione, congiurano contro la tua stessa divinità, le di cui offese oh! come ritornano tutte a ferire il cuore della tua povera Madre! Già presentii, o Figlio, l'orrore di dovere abitare in infedele paese nell'istessa notte in cui c'era intimato di andarvi. Mi sottomisi...., sospirai.... Ma oh! quanto più grave è farne ora la prova, non per giorni e mesi, ma per anni ed anni!... »

COLLOQUIO.

O Maria santissima, o san Giuseppe, quanto mai m'istruisce la vostra lunga dimora in Egitto in mezzo a tanti e sì gravi patimenti! Voi ovunque andate, portate come in trionfo la fermezza della pazienza; nè per durezza di prove, nè per diuturnità di tempo viene a scemarsi in minima parte la grandezza del vostro coraggio. Un vile tu-

gurio vi ricovrò più anni in Egitto; col pane del dolore e dello stento s'imbandì la vostra mensa. Tanto soffriste! eppur mai le vostre labbra si schiusero a lamento, ma bensì a benedire ognora il vostro Dio. Gran rimprovero alla mia delicatezza alla mia superbia! Se manca a me qualche comodo, se la mensa non è di mio gusto, tosto m'impazientisco. La vista delle offese di Dio vi tennero in pene ed affanni indicibili. Io poco o niun conto ho fatto finora delle offese che gli ho fatte e che ho veduto farsi da altri: oh deplorabile indifferenza! Soffriste voi tante pene non per pochi giorni, ma per anni ed anni: io appena che abbia assaggiato un lieve sorso di tribolazione ritiro tosto dal calice le labbra nauseate, e il mio amor proprio mi fa credere eccessivo qualunque piccolo patimento che Iddio mi mandi per mio bene. Ah non sia più così. Deh! Vergine Addolorata, per quell'amore che sempre portaste ai patimenti, e per quello zelo che per la gloria del Signore sempre ardeva nel vostro cuore, fatemi vero amante del patire, e un efficace stromento per la gloria di Dio. e così sia.

Un *Pater* e sette *Ave Maria*, come nel primo giorno.

ESEMPIO

Di devozione alla gran Madre di Dio, di san Vincenzio de' Paoli, per mezzo della quale riceve grazie straordinarie.

Non v'è stato alcun santo il quale non abbia professato devozione speciale alla SS. Vergine. Di questa fu pure amantissimo san Vincenzio de'Paoli: l'addimostrò preparandosi a celebrare santamente tut te le feste dedicate in suo onore con digiuni ed altre mortificazioni. Invocava spesso il suo ajuto con figliale confidenza, visitava devotamente le chiese consacrate al suo nome, ardeva di desiderio d'imprimere nel cuore di tutti un vivo concetto de'suoi grandi meriti e la perfetta imitazione delle sue virtù. A questa devozione esortava i popoli nel corso delle missioni, e comandò per regola espressa che l'istesso facessero i suoi missionarj. Inoltre pose le confraternite di carità, e tutte l'altre moltissime sue istituzioni sotto il di lei potente patrocinio. Non tralasciò di rendere a questa degnissima Madre di Dio quanti più onori e quanti più ossequi egli potè. Nè rimase senza ricompensa questa sua tenerissima devozione, imperocchè, come egli diceva, ricevette da essa moltissime consolazioni ne'suoi travagli, e ajuti speciali per condurre felicemente a fine tutte le opere che in-

traprese per la gloria di Dio e per il bene del suo prossimo. Tra le tante grazie che ricevè da Dio Vincenzio de'Paoli, egli (come consta da una lettera autentica scritta di sua propria mano, che trovasi inserita nella vita di lui) attribuisce all'intercessione della Beatissima Vergine la grazia specialissima di essere stato liberato dalla schiavitù di Barberia, e la conversione prodigiosa del rinnegato di Nizza; le quali cose accaddero così. Essendosi imbarcato il santo sacerdote per Narbona, fu assalito e fatto schiavo dai Turchi, i quali portatolo in Barberia, lo vendettero. Dopo di essere stato più volte rivenduto, cadde finalmente nelle mani di un rinnegato di Nizza, uomo fiero ed inumano, il quale lo condusse al suo Iemat, che così chiamansi i poderi tenuti dai mezzaioli del gransignore. La moglie di questo rinnegato, che era turca, essendo assai curiosa di sapere il modo di vivere dei cristiani, andava a vederlo ogni giorno nel campo, ove egli vangava. Una volta gli comandò che cantasse le lodi di Dio. Dopo d'aver egli cantato il Salmo: *Super flumina Babilonis* etc. intuonò la *Salve Regina*, della quale la turca si dilettò grandemente. La sera si maravigliò col marito, e gli disse che aveva fatto male ad abbandonare la sua religione, la quale essa stimava molto buona per il racconto fattole da Vincenzio sulle grandezze di Dio, e per le lodi che aveva cantato in sua presenza, nelle quali, diceva, di aver sentito diletto

tale, quale non credeva poter trovar maggiore in Paradiso. Queste parole fecero la più viva impressione nel di lui cuore, talchè si determinò di fuggire in Francia con Vincenzio per ritornare nella chiesa cattolica. Così fece, ed entrato in uno schifo con Vincenzio attraversarono felicemente, non senza prodigio, il mare, e approdarono ad Aiguemortes il 28 Giugno dell'anno 1606. Si trasferirono subito in Avignone, ove il rinnegato con lacrime agli occhi e con sospiri si presentò a Monsignor Vicelegato, il quale pubblicamente lo ricevè nella chiesa. Così restò liberato il santo e si operò la mirabile conversione. Ecco l'efficacia della preghiera fatta a Maria santissima colla *Salve Regina*, recitata dall'affettuoso cuore di un fervoroso suo devoto (*Vita del Santo*).

Pratica di Pietà.

Ricorrete a Maria Santissima in ogni vostra tribolazione colla fiducia di un figlio amante che prega la sua pietosa e potente Madre. Per ciò fare è molto bene a proposito la bella antifona *Salve Regina*, ed il *Sub tuum praesidium* (1).

(1) Pio VI concede in perpetuo in ogni dì l'Indulgenza di 100 giorni, ed in tutte le domeniche dell'anno l'Indulgenza di 7 anni e di 7 quarantene a tutti i cristiani che reciteranno divotamente di mattina la *Salve Regina* con i ℣℣ *Dignare me laudare te virgo sacrata. Da mihi virtutem contra hostes tuos. Benedictus Deus in Sanctis suis: Amen*; e di sera il *Sub tuum praesidium* con li detti versetti (Raccolta delle Indulgenze).

Riflessioni

Sulla fiducia che dobbiamo avere in Maria Santissima.

Maria! o soave conforto di ogni anima angustiata, quanto dolce mi risuoni alla mente ed al cuore invocandoti in tempo di tribolazione! Deh! venite a Maria o voi tutti che siete affaticati ed aggravati, ed ella vi ristorerà: *Venite ad eam, qui laboratis et tribulati estis, et dabit refrigerium animabus vestris.* Avvicinatevi ad essa nelle vostre tentazioni, e la serenità del di lei volto vi renderà sicuri: *Accedite ad eam in tentationibus vestris, et stabiliet vos serenitas vultus ejus.* Confortatevi in Maria, o perduti peccatori, ed essa vi condurrà sotto il rifugio del perdono. *Respirate ad illam perditi peccatores, et perducet vos ad indulgentiae portum.* Essa infatti è il nostro sollievo, e nei travagli riposo dolcissimo: *Ipsa est enim solatium nostrum et in laboribus requies dulcissima.* Se cercate adunque, conclude Tommaso da Kempis, d'esser consolati in ogni travaglio, ricorrete a Maria, invocate Maria, ossequiate Maria, raccomandatevi a Maria. Con Maria godete, con Maria piangete, con Maria pregate, con Maria camminate, con Maria cercate Gesù. Con Gesù e Maria finalmente bramate di vivere e di morire. Così facendo, sempre camminerete avanti nella via del Signore, poichè Maria vo-

lentieri pregherà per voi, e il Figlio certamente esaudirà la Madre. Ecco le sue belle parole: *Si consolari in omni tribulatione quaeritis, accedite ad Mariam, Mariam invocate, Mariam honorate, Mariae vos commendate: cum Maria gaudete, cum Maria dolete, cum Maria orate, cum Maria ambulate, cum Maria Jesum quaerite; cum Maria et Jesu vivere et mori desiderate; Fratres, si ista exercetis, proficietis, Maria pro vobis libenter orabit, et filius matrem suam exaudiet.*

Fate di consacrarvi tutto di nuovo a Maria, e ditele proprio di cuore....

Dominare nostri Tu et Filius tuus (Jud. 8).
Regna su noi Tu, insieme col Figlio tuo.

Honorare Mariam est thesaurizare vitam aeternam (Riccard. a S. Laur.).
L'onorare Maria è lo stesso che il fare acquisto della vita eterna.

—S—

GIORNO IX.

Pene di Maria Santissima nel ritorno dall'Egitto, non tanto per la difficoltà di questo secondo viaggio, quanto per altre circostanze che lo rendono alla di lei anima più doloroso del primo.

Qui consurgens accepit puerum et matrem ejus et venit in terram Israel. Et habitavit in civitate, quae vocatur Nazareth (Matth. 2, 21, 23).

Or ch'io torno alla Giudea
Nuove ambascie incontrerò....
Là da gente ingrata e rea
Vilipesa un dì sarò !

Narra l'Evangelista S. Matteo, che morto l'iniquo Erode, l'angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe in Egitto e gli disse che ritornasse colla Madre ed il Fanciullo nella terra d'Israele, essendo morti coloro che cercavano la vita del bambino Gesù. Svegliatosi il santo Sposo, partecipa alla beatissima Vergine la consolante ambasciata. Rallegratevi dunque o Maria; i disagi di codesto penosissimo vostro lungo esilio, ebbero pur fine una

volta. Ecco che dopo sette anni di tempesta un'aura propizia rischiara l'aspetto del cielo, ed è foriera cortese della sospirata serenità e della calma consolatrice. Affrettate dunque il partire da codesta terra di abominazione, omai troppo lungamente calcata dai santi vostri piedi. La terra dei padri vostri, la terra delle benedizioni e della gloria del vostro Dio sospira al vostro ritorno. E già fatto il meschino equipaggio, i santi Viaggiatori prendono la via della Giudea, drizzano il piede alla volta del paese natio. E qui riflettete, o divoti lettori, che sebbene Maria Santissima abbia lasciato l'Egitto, non ha però nell'Egitto lasciato la spada del dolore. Seguace perpetua, perpetua tormentatrice della gran Vergine, non tarda un momento ad amareggiarle le dolcezze del ritorno alla sua patria. Se riflettiamo difatti a questo viaggio, lo vediamo tutto quanto segnato a dolore, e vi riscontriamo una più acerba rinnovazione delle pene sofferte nel primo. Due circostanze di gran rilievo rendono il ritorno, ahi! quanto più della partenza doloroso e grave! La prima, come riflette S. Bonaventura, è l'età di Gesù tanto avanzata tra il settimo anno e l'ottavo, che ei non è più sì piccolo da potere essere portato in braccio; ma tanto tenera al tempo istesso ch'ei non è in istato da potere reggere alla lunghezza ed asprezza di quel cammino. La prima volta Maria Santissima se pativa per la stanchezza propria, nulla aveva da patire per quella del Fi-

glio. Ma ora non è così. Segna Gesù col picciol piede tenerello le brevi orme sul suolo con tutta la franchezza in sulle prime, ma la tenue misura delle forze, presto si esaurisce in quell'età, e dopo le prime prove, succede tosto l'abbattimento, il languore, e quindi il piè vacillante e doglioso non inoltra che a stento. La Madre il mira; tutti i passi, i moti tutti col vigile occhio ne conta. Vede la fronte del caro Figlio bagnata di sudore, gli aneliti dell'affaticato palpitante cuore, le ciglia illanguidite, volgere le meste pupille a compassionevole sguardo verso di lei. Gran cosa, o mio Gesù! Voi siete quel Dio, che scende dal cielo in terra sulle vie del firmamento, che sotto il di lui piè s'incurva; quel Dio che sulle penne dei venti, e sul dorso dei Cherubini, trascorre maestoso i lucidi spazj dell'empireo, ed ora divenuto bambino tra gli uomini, circondato da tutte le infermità della carne, bisognoso di tutto e di tutti, siete ridotto ad aver gran ventura di vedervi da due creature porger la mano pietosa a sollievo della vostra stanchezza! Oh! affaticato mio Gesù, e non sarebbero bastati i soli stenti di codesto viaggio, alla piena redenzione dell'uman genere?

La seconda circostanza che pesa nel cuor di Maria santissima, e l'addolora assai più della prima, è il riflesso che riportando essa il Figlio nella Giudea, lo riporta colà, ove sotto un cielo implacabilmente maligno, si matureranno contro di

lui i giorni della tribolazione e dell'angustia, giorni di calamità e di miseria, giorni di tenebre e di caligine, giorni di nebbia e di turbine. Se egli ne fuggì nell'infanzia, ciò fu perchè l'ora sua non era peranche venuta; ma adesso che vi ritorna non ne partirà mai più, e come chiuso in una gran carcere vi starà, attendendo quell'ora terribile, che lo chiamerà al sacrifizio, alla morte. Morirono i nemici della sua puerizia, ma vivono quelli dell'adulta sua età, dalle mani dei quali nol sottrarrà nè la manifesta innocenza, nè il corredo di sue virtù, nè il tesoro della sua celeste dottrina, nè lo strepito dei miracoli, nè gl'ineffabili benefizi d'ogni sorta. Sa dunque con certezza l'afflittissima Madre che conduce Gesù in mezzo ai suoi nemici, in bocca alle fiere, che glielo divoreranno sotto degli occhi. Oh! pena! Oh crudele certezza! che sempre ferma nel pensiero di Maria, ad ogni passo che ella spinse innanzi le fè trovare una spina, ed in ogni ora che dimorò in Nazzaret mille sospiri le trasse dal cuore!

COLLOQUIO.

Oh di quanto grave incomodo dovettero essere questi lunghi viaggi a voi, o Maria santissima, che foste sempre solita fino dall'infanzia di star nascosta nella vostra abitazione, amica del ritiro e della solitudine! Ma quanto maggior dolore risen-

tiste in questo secondo viaggio d'Egitto per lo strapazzo che soffriva Gesù, e pel riflesso che lo riportavate in mezzo ai suoi nemici, i quali dopo averlo lungamente perseguitato l'avrebbero infine crocifisso ed ucciso! Deh! o Madre afflittissima fate sì che ricordando io i vostri dolorosi pellegrinaggi impari a vivere in questa terra da pellegrino senza attaccarmi ai beni del mondo, come quelli che presto ho da lasciare, non avendo qui ferma città; assistetemi nel gran viaggio che sto facendo verso l'eternità, acciocchè possa giungere a vedere ed amare il mio Salvatore nella patria dei beati e così sia.

Un *Pater* e sette *Ave Maria*, come nel primo giorno.

ESEMPIO

Di S. Francesco Borgia eccitante al distacco del mondo.

San Francesco Borgia, ammirazione di tutti i principi cristiani, sortì dalla natura e dalla grazia un cuore sì nobile, docile e generoso ed inclinato fortemente alla virtù, che tutti si maravigliavano nel vedere la sua tenera pietà crescere mirabilmente ogni dì più. Nell'età di dieci anni perdè la madre. La divina Provvidenza gli fece trovare un savio e virtuoso confessore, sotto la direzione del quale fece maravigliosi progressi nella scienza della

salute. Il padre e lo zio volendogli togliere l'inclinazione che egli aveva per la vita claustrale lo mandarono alla corte di Carlo V, il quale ad istanza dell'imperatrice Isabella gli fece sposare la dama Eleonora di Castro. Se il soggiorno in corte non apportò nocumento all'innocenza di Francesco, non lasciò di indebolire il suo fervore. Iddio però che voleva fargli perdere il gusto del mondo e far rivivere in lui la vocazione religiosa, si servì a codesto fine della morte dell'imperatrice, seguìta in Toledo l'anno 1539. Egli fu eletto dall'imperatore per condurne le spoglie mortali in Granata. La vista del cadavere in cui non appariva più alcuna fattezza della principessa, fece in esso grande impressione, e mettendo in paragone lo stato in cui la vedeva con quello in cui l'aveva veduta, risolvette di non stimar più cosa alcuna che fosse transitoria, e di non appigliarsi più ad altra cosa che a Dio. Ritornato dal viaggio si chiuse solo nella sua camera e prostrato davanti a Dio, struggendosi in lacrime: No, Signore, diceva, non servirò mai ad un padrone, che io possa perdere a cagione della morte. Era ancora preoccupato su questi sentimenti quando gli fu d'uopo di andare ad assistere al funerale. L'orazione funebre, che pronunziò il venerabile e chiarissimo Giovanni d'Avila, diede compimento nel suo cuore a quanto la vista dello sfigurato cadavere avea cominciato ad operarvi. La grazia poi venendogli in soccorso, fece voto di

farsi religioso, se fosse sopravvissuto a sua moglie, come accadde, e nella Religione si fè santo. (*Croiset*, 10 Ottobre).

Pratica di Pietà.

Per vivere distaccati dal mondo, ricordatevi dei *Novissimi*, richiamandoli sovente alla mente colle massime seguenti.

Vita breve.... Morte certa.... Del morire l'ora è incerta.... Un'anima sola si ha.... Se si perde che sarà?... Finisce tutto.... Finisce presto.... L'eternità non finisce mai.... Se perdi il tempo che adesso hai, alla morte non l'avrai.... La strada del cielo è stretta, e pochi camminano per questa.... La strada dell'inferno è larga, e molti corrono per quella... Se vuoi salvarti coi pochi, fai quello che fanno i pochi, e che vorrai aver fatto in morte.

Riflessioni

Sul modo di usare dei beni di questa vita non secondo le massime del mondo, ma secondo quelle di Gesù Cristo.

Siccome il fine dell'uomo è servire Iddio e salvarsi; così il fine di tutte le creature è servire all'uomo ed essere per lui come tanti mezzi che lo ajutino a conseguire l'eterna salute. Le ricchezze,

gli onori, i piaceri, perchè non siano dannosi all'uomo bisogna che siano usati secondo il fine del suo Creatore. Il mondo però tanto appassionato per la grandezza e pel piacere, travisando i disegni del Creatore supremo persuade l'uomo a servirsi dei mezzi come di fine, e contrariando le massime di Gesù Cristo addiviene di lui capitale nemico. Noi non possiamo prendere il partito del mondo, senza violare le promesse fatte nel santo battesimo, e addivenire nemici di Gesù Cristo. Rinunziando a Satana e alle sue pompe ci siamo obbligati con giuramento solenne a metterci sotto i piedi le massime capricciose del mondo, e a servirci delle cose di questa vita, come mezzi che ci conducano alla vita eterna. Qual perfidia, qual delitto sarebbe mai farsi idolatri delle vanità, e anteporre i beni temporali a quelli del Cielo? Il mondo non ha nulla che sia degno di un'anima immortale. La fortuna anche più brillante non è soltanto vana e caduca, ma è anche grave, piena di amarezze e di affanni pel cristiano, se non l'usa come mezzo alla propria conservazione, alla pietà della propria famiglia, e alla carità del prossimo. Non amiamo adunque soverchiamente il mondo, nè quanto è nel mondo, giacchè le sue cose con troppo amore intrattengono la concupiscenza degli occhi, la quale, come smisurata ed insaziabile, è al di là d'ogni credere perniciosa. Preghiamo il Signore che distrugga in noi lo spirito del mondo, e ci conceda

grazia di tenere a vile le grandezze del secolo. Preghiamolo che non ci dia nè povertà, nè ricchezze, ma solo ciò che sia necessario per mantenerci in vita: infine non dimentichiamo giammai ciò che dice il Profeta reale: se avete molte ricchezze guardatevi bene dall'attaccarvi ad esse col cuore.

Praeterit figura hujus mundi (1, Cor. 7.)
Passa la scena di questo mondo.

Vae his, qui haeserint transeuntibus, quoniam simul transeunt (August.).
Guai a chi si attacca a queste cose passeggiere; poichè siam di passaggio ancor noi in questa terra.

—o—

GIORNO X

§. I.

Dolore di Maria Santissima nello smarrimento di Gesù nel ritorno dalla Festa di Pasqua, per la cognizione perfetta del bene perduto.

Remansit puer Jesus in Jerusalem et non cognoverunt parentes ejus. (Luc. 2. 43.)

Ho perduto il caro Figlio !...
Per le vie della città
Io lo cerco.... Ov'è quel giglio ?
Chi additarlo a me saprà ?

Solevano i santi Genitori di Gesù portarsi ogni anno con esso lui da Nazaret a Gerusalemme nella solennità della Pasqua. Trasferitisi colà, quando egli era già di dodici anni ed ivi consumati i giorni secondo la consuetudine di quella festa, mentre erano di ritorno a Nazzaret, il giovinetto Gesù, senza che essi potessero accorgersene, rimase in Gerusalemme; nè si avvidero di non averlo seco

che dopo aver camminato una giornata. Vanno tosto a cercar di lui tra i parenti e conoscenti, ma non lo trovano presso alcuno, e nessuno sa loro indicare dove egli sia. Ridomandano a tutti, riguardano per tutto all'intorno, pregano gli amici, i congiunti ad esplorare quà e là con ogni diligenza; vanno in giro per le vie tutte per cui era speranza che il Figlio tornasse; ma inutilmente: il Giovanetto non comparisce. Gesù dunque è smarrito! Gesù dunque è perduto! oh dolore atrocissimo, che quale spada a due tagli trapassò fino al profondo l'anima dell'amantissima Madre! Esaminiamo attentamente la grandezza di questa perdita per viemeglio compatire l'addolorata Signora. Osserviamo le assidue ricerche, che ella ne fa, ed apprendiamo da lei il modo di cercare e trovare Gesù.

Chi ebbe la sventura di nascere privo della facoltà visiva poca pena egli sente per non vedere; ma chi un tempo vide e godè la luce del giorno, troppo dura cosa gli è per la cecità esserne privo. Di simil guisa quelle anime infelici, che accecate dalla vanità di questa terra poco hanno conosciuto Iddio, poco sentono la pena di non trovarlo. Ma chi all'incontro illuminato dalla celeste luce è stato fatto degno di trovare nell'amore divino la dolce presenza del sommo bene, oh Dio! troppo si duole quando se ne vede privo. Pensiamo adunque quanto dolore avrà patito Maria nel vedersi priva di Gesù, avvezza a godere continuamente le dolcezze della

sua ben conosciuta presenza. E chi mai più di Maria ha conosciuto Gesù? In Maria è la virtù di Dio, in Maria la sapienza di Dio, in Maria tutti i tesori della scienza di Dio. In Maria adunque tanta cognizione di Dio, quanta non ebbe mai creatura terrena, perchè in nessuna creatura terrena abitò Iddio siccome in Maria. Difatti Iddio fu con questa benedetta Fanciulla fino dal primo momento in che fu concepita nell'utero di sua Madre, per farsela tutta bella e senza macchia. Fu con essa la Triade sacrosanta, intervenendo in modo maraviglioso nell'incarnazione del Verbo. Ma forse le divine persone furono elleno con lei solo per prepararle il seno alla grand'opera? No certamente, ma eziandio per illuminarle la mente, affinchè ella conoscesse quell'amore che operava il mistero di amore. Il sommo bene a lei manifestò sè medesimo in guisa che il vederlo e conoscerlo fu per quell'anima grande un progredire con la rapidità dell'aquila alle più alte ascensioni, finchè giunta ad unirsi con lui potè esclamare nell'estasi dell'amore; il mio Diletto è tutto mio, ed io sono tutta sua. Quali affetti adunque dovè produrre nel cuor di Maria il vedersi Gesù sempre dinanzi agli occhi? Ah! in quella beata visione trovò la sazietà delle sue brame l'anima sua fortunata, ed assaporò in quella visione di Paradiso un piacere, una delizia infinita.

Or di questo bene così perfettamente conosciuto, così ardentemente amato, così giocondamente

goduto, viene Maria santissima in un istante spogliata; ed in conseguenza priva della vita per cui respira, della luce per cui vede, dell'onore per cui è grande, della pace per cui è tranquilla, del piacere per cui è sommamente beata. Oh! Vergine benedetta, intenda chi può l'ambascia in cui cadde il vostro tenerissimo cuore in questa desolante privazione! Invano le donne di Nazzaret s'affaticarono a consolarla con pietosi conforti, perchè di consolazione non fu capace. Ah! come volete che io trovi conforto, diceva loro più con sospiri che con parole, come volete che gli occhi miei non sieno due fonti di lacrime, se l'unico mio Consolatore si è partito lungi da me?...

Intanto che inconsolabilmente sospira l'addolorata Signora, si avanza a gran passi la notte che la costringe a ritirarsi per aspettar l'indomani a continuare le ricerche del Figlio suo. Oh! pena! è questa la prima volta che Maria si ricovera al coperto senza Gesù! O notte, infaustissima notte, di quante pene ed affanni fosti tu apportatrice alla Madre di Dio! Il tenebroso tuo silenzio richiama la sua attenzione ad ogni aura che spira, ad ogni piccolo moto, ad ogni voce; ed ogni aura, ogni moto, ogni voce le pare che le domandi: Dov'è, o Maria, il tuo Figlio?... Il tuo Dio dov'è?... E a questa domanda mille funesti pensieri le si succedono alla mente, le straziano il cuore. Chi sa, ella va dicendo sospirando, chi sa che l'innocente mio Fi-

glio non sia stato arrestato dai suoi nemici e già si trovi racchiuso in rigida custodia.... Chi sa che egli non m'abbia lasciato, perchè indegna mi sia resa con qualche mancanza di star seco lui!... Chi sa.... Ma deh! o Figlio, dolcissimo Figlio, indicami per pietà dove tu sei, e che fu mai di te, perchè io non vada più inutilmente errando coi miei pensieri.

§. II.

Dolore di Maria santissima per le inutili ricerche fatte in Gerusalemme.

Cerco il Figlio e nol ritrovo;
Niuno sa dov'egli andò:
Oh qual pena immensa io provo!
Forse al Padre ei ritornò?...

Consumata l'angosciosa notte in compagnia del dolore, spuntò finalmente l'alba desiderata. Non era peranche giunto il chiaro giorno che Maria santissima s'era già incamminata a Gerusalemme in traccia del Figlio perduto. Ed eccola giunta, avventurarsi alla sorte, aggirarsi intorno alla città, andare e ritornare per le piazze e per le borgate. Ma ohimè! inutili sono le fatiche, vani i sudori: Gesù non s'incontra, Gesù non si trova! Raddoppia le industriose indagini la desolata Madre, e sospirosa

e piangente volge quà e là il pietoso sguardo, come chi attentamente ricerca prezioso tesoro. Il suo aspetto è così commovente che fa pietà a chiunque la mira. Le si domanda da tutti che mai ella cerchi? Cerco, risponde Maria, cerco l'amore dell'anima mia, il caro mio Figlio che ho perduto e ritrovar non posso! Deh! ditemi per pietà avreste voi veduto per queste vie il Figlio che tanto amo? Il mio Figlio, se nol conoscete, è un Giovinetto nel primo fiore della crescente adolescenza. Il di lui capo è biondo come l'oro ottimo; piena di decoro ha la fronte; vivacità di fuoco gli arde in ambedue le pupille; candide e rubiconde ha le guancie, le labbra come striscia di porpora, il volto, ah! quel bel volto! al sol mirarlo riempie tosto il cuore di una giocondità inesprimibile. Questo è il Figlio che ho perduto; questo è il Figlio che io cerco. Pensate se ho ragione di darmi pena di lui. L'avreste voi per avventura incontrato? Se l'avete incontrato non potete non ragguagliarmene. Deve avere egli lasciato nell'anima vostra grande immagine di sè, perchè egli è l'eletto tra mille ed è il più bello di quanti figli vivono in queste contrade. Deh! dunque non lo tacete al cuore di una Madre che palpita sopra di lui, che già da gran pezzo si affatica per rinvenirlo, e che se nol ricupera vien meno in breve di dolore. Ma, ahi! che nessuno ha veduto il Diletto dell'anima sua; nessuno sa dirle dov'egli sia. Ormai non v'è più angolo della città a

cui non abbia fatto motto, non vi è strada che percorsa non abbia, non vi è pubblico o privato sito che sia sfuggito all'indagine. Altro non resta all'amore irrequieto che ricalcare con nuovo giro le orme già impresse. Ma la notte va già di nuovo stendendo le sue nere ombre, e costringe l'afflitta Madre a ricoverarsi ove la carità le offre un recinto. Come ella passasse questa seconda notte, no, non vi è chi possa immaginarlo non che descriverlo. Egli è certo che la passò insonne; che suo cibo e ristoro furono lacrime, e queste tennero luogo del suo riposo. Nell'amarezza profonda che le serrava il cuore le fu meschino sollievo sfogare gli accesi affetti dell'amor suo, querelandosi dolcemente col suo Gesù. E perchè mai, o dolcissimo Figlio, sospirando diceva, e perchè mai di tanto tenero che meco eri, or ti sei cangiato in crudele? Pareva che senza la Madre tu non sapessi vivere.... Veder volevi ad ogn'istante il mio volto.... ascoltare ad ogni momento la voce mia.... e mille volte mi ripetevi tra i filiali amplessi tuoi che la tua cara Madre ti aveva ferito il cuore. Ed ora, ahi! ora tu vivi senza di me non solo, ma permetti che senza di te viva la Madre tua!... Oh privazione terribile!... Oh dolorosissima assenza!... Oh Figlio!... Oh notte!.. Oh Gesù!...

COLLOQUIO.

Non più, o Madre desolata, non più mi regge per tenerezza il cuore ricordando l'indicibile pena che soffriste in quei giorni e in quelle notti nelle quali smarrito aveste Gesù. Con ragione afferma un dotto scrittore (1) che per l'amore che voi portavate al vostro Figlio, patiste più in questa perdita di Gesù, che qualunque martire non abbia sofferto nella sua morte. Questo vostro vivissimo dolore è per me il più grande rimprovero. Voi innocentissima ed impeccabile, smarrito senza vostra colpa Gesù, ne provaste indicibile dolore, e l'andaste tosto cercando con le più diligenti e laboriose ricerche: io infelicissimo l'ho tante volte volontariamente perduto, discacciandolo ingratamente dal mio cuore con tanti peccati, e poi sono restato indifferente; ho continuato a vivere spensierato lungi da Dio; e chi sa che il mio Dio tuttora non sia lungi da me, e piuttosto che amore non meriti io il suo sdegno. Ah! chi mi darà un fonte di lacrime per compiangere lo stato di quest'anima mia, da cui è partito il suo Dio!... Deh! donatemelo voi, o santissima Madre Addolorata, e fate che io apprenda da voi a cercare tosto Gesù, mentre lui perduto, tutto è perduto; anima e Dio, beati-

(1) Origene.

tudine e Paradiso. Fate sì che io ed ogni peccatore lo cerchi con impegno e con costanza, ora che buono e misericordioso si mostra con chi lo cerca, onde non avvenga un giorno all'anima mia, che non avendolo cercato quando cercare il poteva, indarno lo cerchi e non lo trovi più. E voi, o Gesù mio, che godeste forse di nascondervi alla vostra amantissima Madre per esser poi da lei ritrovato col merito delle sue lacrime e de'suoi sospiri, esaudite di grazia i preghi miei, e quelli di ogni peccatore, che contrito a voi ripete col devotissimo Lodolfo Cartusiano: « *Domine Jesu Christe, Fili Dei vivi, qui per triduum a parentibus tuis quaesitus, tandem in templum es inventus, da mihi misero te desiderare, desiderando quaerere, quaerendo invenire, inveniendo amare, et amando mala mea redimere, redempta non iterare. Amen* »..

Un *Pater* e sette *Ave Maria*, come nel primo giorno.

ESEMPIO

Di S. Monaca dal quale apprendano i genitori quanta cura debbano avere dei propri figliuoli e delle premure che devono darsi per la loro eterna salute.

Uno dei figliuoli di Santa Monaca fu Sant'Agostino, la di cui salute le costò tante sollecitudini e tanti pianti. Sortì Agostino una vivacità grande di carattere, la quale fece molto temere alla madre,

e la fece stare sempre vigilante presso il suo figlio. Le sue premure non furono bastanti per arrestare la forza del suo naturale, nè di moderare la sua inclinazione per il piacere. Questa povera madre ebbe l'afflizione di vederlo cadere negli errori dei Manichei, perchè favorivano la dissolutezza ed il libertinaggio. Colpita da sì grande sventura non si perdette d'animo, e domandando di continuo a Dio con fervorose preghiere, con digiuni, con elemosine, e con molte opere buone la conversione del figlio, la cui salute le era sì cara, non cessava di avvisarlo di non abbandonarsi al disordine. Agostino non ascoltava che le sue passioni; le lacrime di una madre sì buona lo intenerivano, ma non estinguevano il fuoco di una gioventù sregolata. Ciò nonostante non venne mai meno la confidenza e la speranza della santa donna, anzi raddoppiò le preghiere e le lacrime, che diffondeva e di giorno e di notte alla presenza di Dio per attirare sopra del figlio le divine misericordie. Iddio non volle lasciarla lungo tempo senza conforto. Ebbe ella un sogno, per mezzo del quale Iddio le fece comprendere, che il suo figliuolo cambierebbe credenza e costumi, e rinascerebbe alla grazia nel seno della Chiesa Cattolica. Intanto quanto più Agostino si allontanava da Dio colle sue sregolatezze, tanto più la buona madre gli si avvicinava colle lacrime, colle orazioni e colle vivissime esortazioni. Gli tenne dietro dappertutto.

Lo seguì in Cartagine, in Roma, in Milano, dove ebbe la consolazione di udire la conversione del suo caro figliuolo che fu ammesso al Battesimo da S. Ambrogio. Fu tanta allora la sua allegrezza che esclamò coi sentimenti della più viva gratitudine. « Ora io morirò in pace, o Signore, poichè vi è piaciuto esaudire i voti dell'indegna vostra serva: siate sempre benedetto o Dio di misericordia » Sant'Agostino confessa che la sua conversione, secondo la predizione di un Santo Vescovo, fu il frutto delle lacrime della sua devota madre. « In quale abisso non mi era immerso? (dic'egli nell'undecimo capitolo delle sue Confessioni). E voi, o mio Dio avete stesa la vostra mano dall'alto dei Cieli per trarmi dalle profonde tenebre, nelle quali io era seppellito. Mia madre intanto mi piangeva con un dolore più sensibile di quello, con cui le madri piangono i loro figliuoli, quando li vedono portare al sepolcro. Ella mi vedeva morto avanti a voi, e lo vedeva con l'occhio della fede, e col lume dello spirito che sparso avevate in essa. Così, o mio Dio avete ascoltati i suoi voti, e non avete disprezzate le lacrime da essa sparse a torrenti alla vostra presenza, in tutti i luoghi nei quali vi offriva la sua orazione. Voi da quel punto l'avete esaudita, e l'avete assicurata sì per mezzo di un sogno, che voi solo senza dubbio le mandaste, e tanta recò ad essa consolazione, come pure per la parola del Santo Vescovo che le disse non essere

possibile, che un figliuolo, il quale le costava tante lacrime fosse mai per perire (*Croiset*, 4 Maggio).

Pratica di Pietà.

Raccomandate ogni giorno e più volte al giorno a Maria Santissima la conversione de'poveri peccatori, che sono figli perduti e hanno perduto Iddio, ripetendole con confidenza e con affetto la invocazione: *Refugium peccatorum, ora pro nobis.*

Riflessioni

Sulla trascuratezza dei Genitori verso i propri figli.

Non è raro il numero dei genitori, che si mostrano dolenti sulla condotta dei loro figliuoli. Accordiamo di buon grado che possa talvolta succedere, che i figliuoli battano tutt'altra strada da quella, in cui i genitori attenti seppero porli di buon'ora; ma per lo più debbono i genitori incolpare sè medesimi del traviamento dei figli loro. Riflettiamoci attentamente, senza ricorrere ad argomenti speculativi, ma sibbene a quelli di fatto che giornalmente sono esposti alla considerazione di chicchessia. È chi è mai che alla giornata non veda quanta libertà è concessa da parecchi genitori ai propri figli di farsi a leggere impunemente qualunque libraccio, anco de'più empi, contro le

massime più venerabili e sante della Religione di Gesù Cristo? Essi pretendono di scusarsi con dire, che è impossibile impedir tutto; e che quando vuol farsi del male, ogni vigilanza è poca. Ma scuse di simil fatta cadono agevolmente, sol che si ripensi che a non pochi altri genitori non è a rivolgere un tal rimprovero. Se a questi, veramente premurosi del bene dei figli loro, riesce di tenerli lontani da sì infami letture, perchè non dovrà riuscire anche a quelli? Perchè non usano la necessaria vigilanza, la quale se non fu mai troppa, parlandosi specialmente di libri non buoni, ora poi, quella che in altri tempi era sufficiente, ritorna scarsa: tanto è cresciuto per nostra rovina il novero dei maligni scritti, e quello dei malvagi propagatori. E qual cura si prendono taluni genitori d'investigare e conoscere i costumi e le massime di quei giovani, coi quali vedono conversare i loro figli? Se ciò facessero tanti e tanti genitori non consentirebbero al certo la pratica con questi tali che fan loro perdere la Religione, il costume e la stessa onoratezza civile. È alla perfine cosa che si piange da tutti i savi, il formicolare di tanti giovinetti per le pubbliche vie, e che rilasciati a loro stessi si danno da mane a sera ai trastulli e ai divertimenti, e così crescono negli anni insieme con mille vizj, che vanno gradatamente acquistando. È veramente strana cosa e appena credibile, se non fossimo costretti a toccarla

con mano ad ogni passo, che ci debbano essere genitori che trascurino di tal forma la porzione più preziosa di loro stessi! Con qual fronte genitori di tal sorta possono menare lamento dei loro figliuoli? Oh imparino di grazia a compiere il debito proprio; gli levino di per le strade dal fare gl'insolenti; gli ammaestrino nelle cose di Dio, negli uffici di buoni cattolici ed utili cittadini, gli applichino ad un'arte convenevole, e poi non avranno luogo di far lamento veruno. Che se nonostante ci sarà qualche figlio che non corrisponderà a queste loro premure, sarà mera eccezione; ed essi avranno la consolazione di sentirsi tranquilla la coscienza. Egli è certo che laddove si facesse da essi il proprio dovere, i figli apprenderebbero a fare il loro. Oh se si intendesse una volta questa verità importantissima!..

Nolite ad iracundiam provocare filios vestros: sed educate illos in disciplina, et correctione Domini. (Ephes. 6, 4).

Non provocate ad ira i vostri figliuoli, ma allevateli nella disciplina e nelle istruzioni del Signore.

Filii tibi sunt? erudi illos, et curva illos a pueritia illorum (Eccl. 7, 25).

Hai tu dei figliuoli? istruiscili e domali dalla lor puerizia.

GIORNO XI.

§. I.

Afflizioni di Maria Santissima per la vita privata di Gesù nella casa di Nazaret.

Et descendit cum eis, et venit Nazaret, et erat subditus illis. (Luc. 2, 51.)

Non penar, se in umil tetto
Sua grandezza non appar;
Di armi ignote il tuo Diletto
Si prepara a trionfar.

Dopo tre giorni di pene amarissime Maria santissima e san Giuseppe ritrovarono con sommo giubbilo nel tempio l'amato Gesù, il quale (come dice il Santo Evangelio) se ne andò con essi e fè ritorno a Nazzaret, dove a nostra più grande istruzione si costituì spontaneo sotto l'intera soggezione di ambedue. Intanto coll'aumentare de'suoi giorni si appalesava sempre più la sua sapienza e grazia; soave oggetto di compiacenza al divin Pa-

dre, cagione di maraviglia agli uomini specialmente alla sua Madre santissima e a san Giuseppe.

O felicissimi Genitori, dirà alcuno, che per il corso di circa diciott'anni godeste la preziosa presenza di Gesù, e soggetto aveste quel Dio, ai cui cenni obbediscono i cieli e l'universo! La vostra vita nella casa di Nazzaret oh come sarà stata ricca di dolcezze, di consolazioni e di gaudj! Ma pensi pure così chi non si rammenta che Gesù non per altro discese dal cielo in terra che per patire, onde ottenerci l'eterna salute; dappoichè patendo sempre il Figlio, non poterono certo godere i Genitori. Parli così chi non è ancora convinto che la vita della Beatissima Vergine andò consumandosi tutta in dolore. Troppo ci vorrebbe per descrivere tutti i patimenti sofferti dalla sacra Famiglia nella casa di Nazzaret. Non possiamo che accennarli di volo, rilasciando alla pia considerazione dei devoti, quel tanto più che dir si potrebbe.

Osserva il grande San Basilio come essendo i genitori di Gesù Persone giuste e pie sì, ma povere, e delle cose al vivere necessarie mal provvedute, erano costrette ad attendere di continuo a fatiche corporali per procacciarsi con tal mezzo il necessario sostentamento. Ora Gesù soggetto, come dice la santa Scrittura, a sì fatte Persone faticava insieme con esse e lavorava. Dunque le occupazioni di Gesù non sono che quelle di travagliare insieme col Padre suo putativo nell'arte del falegname e di

dividere con la Madre sua le domestiche faccende? Ohimè! chi dir potrà quanto patisse la santissima Madre nel vedere il suo Figlio Creatore e Signore dell'universo curvo ed attento sopra i fabrili lavori dell'industrioso Giuseppe, sudare trattando i vili strumenti di quell'arte faticosa? Chi dirà quanta pena sentisse nel mirare il suo Figlio, da cui tutto dipende quanto esiste nel creato, intorno a sè umile, docile, ubbidiente e soggetto?... Oh come spesso nel veder patire tra la miseria e lo stento, mendico e bisognoso del pane quotidiano quel Figlio onnipotente, i cui tesori d'infinite dovizie numerar non si possono, sentivasi spezzare il cuore in seno per viva compassione!...

Nè qui finirono i motivi di afflizione che le presentava la vita privata di Gesù nella casa di Nazzaret. L'amore di Madre di un Dio non mette limiti al desiderio della gloria del Figlio. Maria santissima altro non brama che di vedere il Santo d'Israello riconosciuto e adorato dal popol suo, portato in trionfo dalle nazioni di sua conquista, conosciuto e glorificato dalle genti tutte, come lo è da lei e dal devotissimo suo Sposo. Ma intanto ella è costretta a vederlo ignorato da tutti, come se al mondo non fosse, occultarsi in una vita inonorata e segreta, e passare nel silenzio e nella solitudine il più bel fiore degli anni. Lo spirito di Maria santissima adora il mistero di questa vita ignobile e solitaria; ma l'amore di lei non può vedere

senza grande dolore spogliato della dovuta gloria quel Figlio, che è meritevole d'ogni gloria.

In questo stato di vita abietta e laboriosa passarono Gesù, Maria e Giuseppe il lungo corso di circa diciotto anni, e coll'umile loro sofferenza insegnarono ai mortali, che per la maggior parte trovansi in simile condizione di vita, il modo di santificarsi in mezzo ai quotidiani travagli. Ecco il grande esempio che si offre al povero artigiano all'affaticata madre di famiglia nel Creatore del mondo e nella Madre di lui, che umiliarono sè stessi a vili lavori. E mentre si affaticavano col corpo stavano assorti in altissime contemplazioni. Così vollero insegnarci che anche noi santifichiamo le opere corporali con alzare sovente la mente ed il cuore a Dio, offrendo in unione dei meriti della loro vita laboriosa i nostri sudori le nostre fatiche e le veglie.

§. II.

Morte preziosa di S. Giuseppe. — Dolore di Maria Santissima nella perdita dello Sposo, di cui dopo Gesù non ebbe al mondo cosa più cara.

Paullo post baptismum Ioannis mortuus est Ioseph. (Jeron.).

Fra gli stenti meno i giorni:
Il mio Sposo al ciel salì;
Quando fia che a lui ritorni
In quel Dio che insiem ci unì?

Tutto quanto di doloroso ha sofferto Maria Santissima nella travagliata vita di Gesù finchè nascosto dimorò nella Casa di Nazzaret, lo ha pur sofferto l'amantissimo suo sposo Giuseppe, che serbava in cuore un amore a Gesù più che di tenerissimo padre. Si aggiunse poi a sempre più tormentare il suo spirito l'afflizione della sua Sposa diletta, la quale, dappoichè ebbe udito da Simeone il doloroso vaticinio, risguardò sempre qual martire dei più grandi dolori; e così del dolore che sentiva nel vedere soffrire Maria e del dolore che provava in vedere patire Gesù fattosi un solo dolore, chi può concepire quanto penosa avrà menata la vita?

Ma già egli era omai oppresso da tanto soffrire, e grave di anni, passati in quotidiani travagli, quando piacque al Signore di chiamarlo al riposo dei padri suoi: nè fu senza divino consiglio, come riflette San Bernardino da Siena, che ei cessasse di vivere innanzi al principio della passione di Gesù, perchè se egli vissuto fosse in quei giorni d'immense amarezze, sarebbe rimasto dal più vivo dolore tormentato e consunto. Morì l'uomo giusto, morì il servo buono e diligente, morì il custode fedele, e meritò una doppia mercede per avere amministrata la famiglia del suo Signore con fedeltà e con prudenza. La prima mercede fu la bella sorte di spirar l'anima pura tra le braccia di Gesù e di Maria; dai quali non è a dirsi quante consolazioni e promesse, quante illustrazioni e rivelazioni dei beni eterni ricevesse nel felicissimo transito, mentre gli asciugarono i mortali sudori dal pallido volto e dal ciglio moribondo le fredde lacrime. O morte preziosa di san Giuseppe, degna soltanto di chi ha menato la vita fra i patimenti per amor di Gesù!... L'altra mercede fu il di lui passaggio dalle estreme agonie alla pace di Abramo, per esser poscia dal suo Signore, vincitore della morte e dell'inferno, associato nel gran dì del trionfo a tanta gloria in cielo, quanta alcun beato non ebbe mai, e quanta ne domandavano alla filiale riconoscenza, gli eccellenti meriti della di lui pietà e beneficenza paterna.

O felicissimo Giuseppe! Voi avete chiusa la vostra carriera di dolore, e dal porto di sicurezza, ove sedete tranquillo mirate con occhio ridente i superati pericoli e le domate tempeste. Ma il vostro Figlio? Ma la vostra Sposa? Ah! restano essi agli affanni, ai patimenti, al pianto. Gesù non sa dipartirsi dalla gelida spoglia del suo amato Giuseppe. Sospira l'anima sua riconoscente e stringendo la fredda mano del suo caro nutritore e custode rammenta con la più tenera emozione quante volte ricevè da quella mano benefattrice sostegno, difesa, cibo e ristoro. Rammenta il lungo uso del paterno diritto esercitato con tanto amore, e quindi con tanta prontezza di ubbidienza corrisposto: rammenta.... Ma la Madre intanto che fa? Ah! Maria santissima ha perduto lo Sposo, cioè la più cara cosa che possedesse al mondo dopo il suo Figlio divino. Non occorre adunque domandare quello che ella faccia. Per intendere quanto le costasse una tal privazione bisognerebbe conoscere quanto ella amava Giuseppe. Il poco che può dirsi si è che Maria amava il suo Sposo di un amore il più puro, perchè non ebbe mai mistione di amor sensuale, e la fiamma ne arse limpida e chiara come stella mattutina nel ciel sereno. Lo amava di un amore il più forte, perchè Maria era fatta per attaccarsi al bene con nodi più tenaci d'affetto; e san Giuseppe ebbe tutte le qualità per esigere un sì fatto amore. Maria Santissima riscontrò in

esso un cuore perfettamente formato, come quello di David, secondo il cuor santo di Dio. In lui la fede, in lui la pietà, in lui la devozione, in lui la carità, in lui la castità, in lui un vero tesoro costituente nel complesso di ogni più bella virtù, l'uomo degno di esser chiamato col nome di Giusto.

Ed oh! animato il santo Patriarca dalla forza di sì santi ardori, quanto ben corrispose all'amor di Maria! Egli custode vigilantissimo della di lei verginità, ei compagnò indivisibile di ogni difficile di lei vicenda, ei partecipe volenteroso di ogni sua pena, ei prudente direttore dei suoi passi, ei laborioso provveditore di ogni suo bisognevole; egli indefesso alla cura, alla guida, al bene del comun Pegno; egli sempre concorde a lei di animo, di sentimento, d'affetto. Ecco dunque l'oggetto tanto degno di amore e tanto cortese nella reciprocità dell'amore che Maria si è veduto dalla morte rapire.

Deh! non vi rechi adunque stupore, o lettori divoti, se vi rammento la desolata Signora presso il muto cadavere dello sposo defunto sospirare amaramente in seno al Figlio, che con lei ne divide il cordoglio e la consola: se la ricordo gemente nella valle di Giosaffat compire su di lui gli estremi uffici della sepoltura; se infine di neri panni coperta seduta in un angolo della solinga abitazione di Nazzaret consumare i giorni nell'acerbe rimembranze del tempo passato. Avverar

si doveva che il suo Signore la voleva sempre mesta, in una vita consumata da continuo martirio. *Posuit me desolatam tota die moerore confectam.*

COLLOQUIO.

Vi compatisco, o addolorata Signora, per quel grande dolore che soffriste nella perdita del vostro carissimo sposo san Giuseppe, riflettendo che all'appressarsi l'amarissima passione del Figlio, e quindi nel maggior uopo di sostegno, sola restavate e priva di ogni umano conforto! Ah che non vi volea meno dell'invitta vostra costanza per reggere a colpo di tanta sensibile amarezza! Ammiro o vedova sconsolata la generosa intrepidezza del vostro bel cuore, non che la santa rassegnazione ai divini voleri. Deh! avvalorate, vi prego, con la vostra virtù il debole mio spirito, e fate che io tolleri in avvenire umilmente tutti i sinistri eventi, co'quali piacerà al Signore di provarmi su questa misera terra. E voi, o gloriosissimo Patriarca, troppo felice e beato Giuseppe, che nell'ora estrema della vostra vita foste consolato dall'amorosa presenza di Gesù e di Maria, deh! impetratemi grazia coi meriti vostri sublimissimi, che vivendo cristianamente, possa spirare in pace nelle braccia loro l'ultimo mio respiro, dicendo: Gesù, Giuseppe e Maria vi dono il cuore e l'anima mia.

ESEMPIO

Di S. Teresa eccitante alla devozione di S. Giuseppe.

Da tutta la Chiesa cattolica si professa una devozione singolare verso san Giuseppe. Ciascun fedele dovrebbe avere verso questo gran Santo un'affettuosa confidenza, una particolare devozione: i miracoli che Iddio ha fatto e fa per sua intercessione e i favori singolari che ricevono tutti coloro che l'invocano, fanno vedere sensibilmente che il Salvatore nulla nega a quel Santo che egli ha sempre amato e rispettato come suo Padre, e vuole che da noi sia grandemente onorato.

Null'altro tanto ha contribuito in quest'ultimi secoli a fare onorare san Giuseppe, quanto la devozione particolare che la serafina del Carmelo santa Teresa aveva per questo gran Santo, e l'ha lasciata come un testamento ai suoi figliuoli, nei quali vive ancora con tanta edificazione tutto lo spirito e tutta la pietà della Santa lor madre. Ecco la maniera con cui si esprime santa Teresa sopra questa devozione nel sesto Capitolo della sua vita: « Ho preso per padrone e per intercessore il glorioso san Giuseppe; mi sono raccomandata molto ad esso, ed ho conosciuto dipoi, che questo gran Santo mi ha concessa in questa occasione e in altre, nelle quali era in pericolo il mio onore e la

mia salute, una maggiore e più pronta assistenza di quella avrei osato domandargli. Non mi ricordo di averlo sino al presente pregato di cosa alcuna, che io non abbia ottenuto; nè posso pensare senza stupore alle grazie, che Iddio mi ha fatte per sua intercessione, ed ai pericoli, da'quali mi ha liberata tanto per l'anima che per il corpo. Pare che Iddio conceda agli altri Santi la grazia di soccorrerci in certi bisogni, ma so per esperienza che san Giuseppe ci soccorre in tutti; come se nostro Signore volesse far vedere, che siccome gli era soggetto sopra la terra, perchè gli era in luogo di padre e ne portava il nome, nulla può negargli nel cielo. Altre persone, alle quali ho consigliato di raccomandarsi ad esso lo hanno provato come io. Molti vi hanno ora una gran devozione; ed io conosco tutto giorno più che mai la verità di quanto ho detto.... Mi contento dunque in quest'occasione di pregare in nome di Dio coloro, che non presteranno fede a quanto io dico, di volerlo provare, e conosceranno per esperienza quanto sia vantaggioso il ricorrere a questo gran Patriarca con particolar devozione ».

Secondiamo adunque l'esortazione e l'esempio di santa Teresa ricorrendo tutti con gran fiducia a san Giuseppe, perchè interceda per noi. Qualunque sia la nostra condizione, il nostro stato, ci fornisce un motivo d'una fiducia particolare. I nobili e ricchi debbono considerare, pregandolo, che S. Giu-

seppe è il discendente dei patriarchi e dei re. I poveri, che ei non isdegnò la loro oscurità, che come loro ha vissuto nell'indigenza, e come operaio ha lavorato tutta la vita. Le vergini, che egli ha serbato la più immacolata verginità; e le persone maritate, che egli è stato il capo della più augusta Famiglia, che possa mai esservi. I fanciulli, che egli è stato il custode e governatore della fanciullezza di Gesù. I sacerdoti, che egli ha avuto sì sovente l'onore di tenere fra le sue braccia Gesù; che egli ha pur anche offerto al Padre eterno le primizie del sangue di Gesù nel giorno della sua circoncisione. Le persone religiose, che egli ha santificato la solitudine di Nazzaret, segregandosi affatto dal mondo, e intimamente conversando con Gesù e colla sua santa Madre. In fine le anime devote e ferventi debbono considerare che non fuvvi mai un cuore, dopo quello di Maria, che abbia amato Gesù con maggior tenerezza ed ardore. Ma soprattutto rivolgiamoci a Giuseppe per ottenere la grazia di una buona morte. La comune opinione che egli sia morto fra le braccia di Gesù e di Maria, ha dato luogo alla grande fiducia che hanno i fedeli, che per la sua intercessione avranno una fine egualmente felice e consolante. Si nota infatti che nell'ora della morte specialmente si raccolgono i frutti della devozione che s'è avuta durante la vita a questo gran Santo.

PRATICA DI PIETÀ.

Procurate di avere l'immagine di questo gran Santo nella vostra casa; prendetelo per singolare protettore della vostra famiglia, ed ispirate di continuo ai vostri figliuoli, ai vostri domestici e a tutti coloro che sono sotto la vostra direzione, una confidenza intera, una devozione tenera, un rispetto singolare verso san Giuseppe. E lo avrete allora protettore in morte onorandolo in vita con qualche ossequio quotidiano, pel quale possono servire le giaculatorie *Gesù*, *Giuseppe* e *Maria* ec.

Santificate ogni anno il mese di Marzo, il quale è consacrato alla gloria di S. Giuseppe.

RIFLESSIONI

Sopra la morte.

Un cristiano ha ben ragione di temere la morte quando non vive da cristiano. Qual conto dovrà rendersi dopo una vita mondana e sensuale! Qual rimorso di aver perduto tutte le occasioni per la propria salute! Morire nemico di Dio.... Oh! la morte spaventevole che è mai questa!... O funesto

momento che pone il termine ai piaceri del tempo, e dà principio alle pene dell'eternità !...

Che vorremo aver fatto all'ora di morte? Facciamo oggi quello che vorremo aver fatto allora. Non v'è tempo da perdere. Ogni momento può essere l'ultimo della nostra vita. Quanto più abbiamo vissuto e tanto più siamo vicini al sepolcro: la nostra morte è tanto più vicina quanto più è stata differita. Qual conto faremo noi dei beni della terra allorquando dovremo lasciarli? Prendiamo adesso consiglio dalla morte; essa è fedele, non c'ingannerà. Che sarà di questa bellezza, di queste ricchezze, di questi piaceri, di questi onori? Qual giudizio se ne farà in morte? Finchè dura la vita, le apparenze ci seducono; in morte le cose sono vedute così, come sono. L'uomo in vita stima il mondo; l'uomo moriente lo disprezza. A qual dei due vuolsi aggiustar fede? all'uomo che vive o all'uomo che muore? Ah! il mondo ci parrà un nulla al lume di quella fiaccola che splenderà presso il letto di morte! Ma.... oimè! Non vi sarà più tempo al disinganno.

Ponete mente a quello che vi farebbe più paura se ora doveste morire, e aggiustate al più presto le partite della vostra coscienza. Avvezzatevi a fare qualunque cosa, come se subito dopo doveste morire. Osservate soprattutto questa pratica nell'uso dei sacramenti.

Uno tantum gradu ego, morsque dividimur (1, Reg. 20).
Un sol passo ci divide dalla morte.

Cristiano crastinum non est (Ter.).
Non v'è pel Cristiano il giorno di domani.

—⊗—

GIORNO XII.

§. I.

Afflizione di Maria Santissima nei tre anni della predicazione di Gesù per cagione delle fatiche e dei pericoli ai quali egli è di continuo esposto.

Iter faciebat (Jesus) per civitates et castella praedicans et evangelizans regnum Dei: et duodecim cum illo, et mulieres aliquae.... et aliae multae, quae ministrabant ei de facultatibus suis (Luc. 8, 1, 2, 3).

Il mio Figlio e cielo e terra
Stringe insiem con dolce amor;
Sol per lui non v'è che guerra,
E implacabile furor.

Giunto che fu il nostro Signor Gesù Cristo all'età di trent'anni, de' quali ventitre all'incirca avea passati privatamente nella casa di Nazzaret, lasciò il luogo del ritiramento per adempire la missione del Padre, e vestendo le sembianze di peccatore se ne andò alle sponde del Giordano a ricevere il battesimo per mano del Battista. Dopodichè pre-

paratosi alla divina predicazione con un digiuno di quaranta giorni ed altrettante notti, che passò tra gli orrori del deserto nell'inedia più tormentosa, sottoponendosi ancora agli assalti del demonio, se ne uscì glorioso dalla solitudine, e si portò in varie parti della Palestina a predicare la divina parola. Nella casa privata ebbe sempre seco in compagnia la sua Santissima Madre, e parimente ebbela per compagnia nelle sue pellegrinazioni. Si deduce tal verità assai chiaramente dal contesto della Sacra Scrittura, ove si legge che Gesù, nel tempo della sua predicazione era seguìto da molte sante donne, che lo servivano impiegando anche le proprie facoltà per il di lui sostentamento. Fra queste, giova credere che vi fosse sempre la sua santissima Madre: sì perchè di lei si fa di quando in quando speciale menzione nelle sacre carte, come allorchè si portò in Cafarnao; e allorchè predicando Gesù alle turbe ella stavasi fuori. Ecco dunque per Maria una nuova messe di affanni da raccogliersi nella predicazione di Gesù.

Già il Redentore divino, pieno di Spirito Santo esce in campo a foggia di uomo forte, suscita qual guerriero l'ardore del suo spirito, vocifera e grida. Nel fuoco del suo zelo dà moto e forza a quella parola che in vano non scende, ed Israello maravigliante e tacito ascoltatore incomincia dalle prime lezioni a sottomettere il collo al novello Conquistatore, e se ne dichiara seguace. La fama non ne

ha ripiena soltanto la Palestina, ma si è già propagata anche dentro i confini de' paesi stranieri. Tanto potè nel suo primo risuonare agli orecchi degli uomini la parola di vita pronunziata dall' incarnata Sapienza, e sostenuta da quel potere che ovunque le rendè testimonianza collo strepito dei portenti. La taumaturga sua destra gli ha già acquistato il nome di gran profeta, e la grandezza della sua mente e del suo consiglio ha perfino ispirato l'entusiasmo di eleggerlo per monarca. Ma oimè! ingelositi gli Scribi e i Farisei del credito del nostro Precettore, ne imputano la dottrina, ne malignano i prodigi, ne denigrano la riputazione, ne tentano lo esterminio. Intanto il Redentore divino evangelizza con gran rischio della sua vita tutta quanta la Palestina con laboriosa predicazione, percorrendola di città in città, di borgo in borgo, di piaggia in piaggia facendo a tutti del bene, curando ogni infermità e ogni languore! Oh! quanti sudori, quanti contrasti, quante difficoltà! Ed in mezzo a tanti strapazzi quali comodi ha mai per ristorarsi? Ei, di peggior condizione delle fiere del bosco, non ha, o Dio! bene spesso, ove riposare la notte lo stanco suo capo. Eppure chi il crederebbe? Quanto più il Salvatore ha beneficato i Giudei, tanto più son questi addivenuti crudeli ed ingrati a tal segno che, oh sacrilega temerità! hanno armato la destra di sassi per lapidarlo.

§. II.

Pene di Maria Santissima per le ingiurie che riceve Gesù, specialmente nella sua patria.

Chi ridir potrà l'affanno
Del materno amante cor
Per l'ingiurie che si fanno
Al divin Benefattor?...

Mentre la vita di Gesù trovasi in mezzo a sì pericolosi cimenti, la sua SS. Madre non solo ascolta da lungi, ma vede anche con gli occhi proprj, ascolta ancora dappresso come del Figlio si parla, come è trattato, imperocchè non tiensi ella ferma in Cafarnao, ma accompagna sempre Gesù nei viaggi e vicende della sua missione, non senza grande travaglio. *Sequebatur eum tenerrima Virgo per vias et castella non sine magno labore et corporis detrimento quocumque ibat; ubicumque predicabat, neque enim ab eo per diem abesse paterat* (Th. de Villanov., conc. 4, de Assum. V.). Ed oh che mai le tocca a sentire! Ode trattata da pazzia la sapienza di Dio nell'atto in cui al mondo si mostra con la sua luce di Paradiso. La costumatezza, in cui di ogni onesto vivere è il modello originale, tacciata d'intemperanza. Il Verbo di Dio, verità essenziale,

giudicato un impostore. L'Onnipotente operatore di miracoli, riputato indemoniato e stregone. Quante volte le si gelò il sangue, quante volte impallidì, vedendolo sul punto di essere lapidato ed ucciso! Ma buon per lei che indi a non molto il Redentore Divino fece ritorno a Nazzaret sua patria. Quivi almeno i suoi timori avranno avuto il loro termine. Ma che? Nessun profeta, il diceva Gesù medesimo, è gradito nella sua patria, e appunto in Nazzaret si disprezzò, si derise, si oltraggiò, si perseguitò Gesù, si insidiò alla sua vita più che altrove. Il fatto sacrilego degl'ingrati Nazzareni riferito da S. Luca, comprova questa verità. Essendo entrato Gesù, secondo la sua usanza, in giorno di sabato nella sinagoga per fare la lettura, dopo avere con maravigliosa dignità ed eloquenza, illustrato ed applicato a sè l'oracolo di Isaia: *Spiritus Domini super me, etc.*, e dopo di aver fatto conoscere ai Nazzareni che al loro demerito e alla loro incredulità, dovevasi ascrivere se per essi egli non faceva quello che in Cafarnao ad altri aveva concesso, tutti quei della sinagoga si riempirono di sdegno e si alzarono, scacciarono Gesù fuori della città, e lo trassero sopra la vetta del monte, ove era fabbricata, per precipitarlo. *Et surrexerunt, et ejecerunt illum extra civitatem; et duxerunt illum usque ad supercilium montis, super quem civitas illorum erat aedificata, ut praecipitarent eum* (Luc. 4, 29).

Mi rappresento la Vergine Santa come assistente con gli altri nella sinagoga alla divina parola del suo Figlio; e mentre ella colle altre pie donne, sentesi infiammata di nuovo amore, si accorge dell'ira di cui si accendono i Nazzereni crudeli. Non esita un istante ad affrontare il pericolo per aprirsi il passo fino al suo Figlio, camminando a gran passi dietro la furibonda turba: ma ohimè! vede ella da lungi Gesù sulla sommità dello scoglio dirupato che sovrastava ad uno spaventoso precipizio. Sente da lungi le grida di morte; una nube si stende sopra la sua vista pel grande orrore, apprendendo come già seguìto il prossimo esterminio del Figlio. Non era peranche giunta l'ora del sacrifizio per Gesù che, colpiti di cecità i furibondi Giudei, passò per mezzo ad essi senza essere riconosciuto. Intanto quanto dovè patire in questo fatto la travagliatissima Madre! O Dio! ella patì una pena di morte; un dolore tale che le avrebbe tolto la vita, se Gesù, che dissipò, siccome il vento, le trame de'suoi nemici, non l'avesse con la sua virtù potentemente sorretta (1).

(1) Presso il monte, d'onde i Giudei volevano precipitare Gesù, incontransi, al dire del Padre Geramb, le rovine di un monastero detto della Madonna del Tremore, perchè ivi era giunta quando volevano precipitare Gesù.

COLLOQUIO.

Con la più viva compassione dell'animo mio, o Madre Santissima addolorata, io ricordo, un'epoca più travagliata della vostra vita, i tre anni della laboriosa predicazione di Gesù. Soffrir doveste con gran pena del vostro cuore, che l'Unigenito del divin Padre e Figlio vostro per tutto il tempo della di lui predicazione fosse continuamente esposto agli strali della contradizione dell'invidia, della persecuzione de'principi e de'sapienti di quella stessa nazione, alla quale con tanta carità dispensava parole di vita, pane di salute ed arricchiva dei più segnalati benefizj. Ed oh quante angustie in questo spazio di tempo sì lungo, non soffriste voi mai per gli eccessi d'empietà degl'ingrati Giudei, che più volte tentarono di lapidare, precipitare, uccidere il Figlio vostro Santissimo! Vi compatisco pertanto, o addoloratissima Madre, col più tenero degli affetti miei, e per i meriti eccelsi di quel dolore vivissimo che lungamente vi afflisse, donate in grazia a questo mio duro cuore un dolore soprannaturale delle passate mie scelleratezze, con le quali o Dio! tentai novellamente di uccidere, siccome un tempo il Giudaico popolo, il Figlio vostro e il mio buon Padre e Signore; e così sia.

Un *Pater* e sette *Ave Maria*, come nel primo giorno.

ESEMPIO.

Il Libro illeso tra le fiamme.

Se, giusta il principio di S. Tommaso, i miracoli non avvengono mai se non in conferma della verità, bisogna dir che Dio stesso fino dal XIII secolo dichiarò giustissima la credenza della esenzione di Maria dall'originale peccato, solo che per poco riflettasi a ciò che dal Canisio, dal Salmerone, dal Valle, dal Gatiscalco e dal Suarez, si narra avvenuto in Tolosa per opera di S. Domenico, poco prima della sua morte accaduta l'anno 1221. Portatosi il glorioso fondatore dell'Ordine dei Predicatori in Tolosa per difendere la fede Cattolica contro le bestemmie degli Albigesi, confermò le proprie asserzioni coi più evidenti prodigi, tra i quali merita d'esser menzionato il seguente.

Gli Albigesi sostenevano tre errori: 1.° Che Gesù Cristo non era quel Messia che dovea venire a redimere l'uman genere. 2.° Che l'Ostia consacrata non conteneva il vero corpo di Cristo. 3.° Che Gesù Cristo non poteva essere l'aspettato Messia, poichè, siccome Adamo fu formato di terra mondissima nel campo Damasceno, così il Riparatore doveva venire da una Vergine non mai lordata di colpa. Quindi avendo Maria partecipato al peccato

originale, il Cristo nato da lei non poteva essere il Messia promesso. A radicalmente combattere questi errori, S. Domenico compose un libro sul corpo di Cristo, nel quale provava nel modo il più incontrastabile che Gesù Cristo era il vero Messia, dacchè era nato da una Vergine Immacolata nella sua Concezione, qual'era la Vergine Maria, di cui per mezzo di Salomone doveva lo Spirito Santo. « *Tu sei tutta bella, nè macchia alcuna si trova in te* ». Ma continuando gli Eretici a sostenere e difendere i propri errori, S. Domenico propose loro la prova dei miracoli, dicendo: Io getterò il mio libro in un forno ardente; e, se desso ne uscirà illeso, sotto i vostri occhi medesimi rispettato dal fuoco, non potrete al certo mai più negare che sia incontrastabile la dottrina in esso contenuta, che è pur quella che io vi predico. Accettata la proposizione, e, data la parola di credere, quando avvenisse tal prodigio, S. Domenico si accostò ad un ardentissimo forno; a vista di tutti, vi gettò dentro il suo libro; ma a vista di tutti, vi fu per anche tirato fuori, dopo qualche tempo, così intatto, così fresco, come se fosse stato depositato su qualunque mobile d'una stanza. Questo fatto tanto cérto, quanto è certa la sodezza del criterio di quei sommi che lo riferiscono, ci fa toccare con mano e la importanza della credenza della esenzione di Maria dall'originale peccato, e la sollecitudine di Dio medesimo, ad autenticare come in-

negabile questo privilegio accordato alla sua Madre. (Vedi *l'immacolata Concezione della B. V. del sac. Giuseppe Riva*, Esemp. del giorno nono).

Pratica di Pietà.

Per mantenere ed accrescere la vita spirituale dell'anima fa d'uopo cibarsi spesso della divina parola; il che può farsi anche mediante la lettura di qualche libro divoto.

Riflessioni

Sulla divina Parola.

Narra san Luca che radunandosi grandissima folla di popolo presso Gesù che predicava, e correndo a lui da questa e da quella città disse loro per similitudine: Uscì il seminatore a spargere il grano, e parte ne cadde lungo la strada, dove fu calpestato co'piedi, e gli uccelli del cielo il mangiarono. Un'altra parte ne cadde sopra le pietre, e nato appena s'inaridì per non avere umore. Un'altra ne cadde fra le spine, le quali crescendo col seme, lo soffogarono. Un'altra ne cadde in terra buona, e nata essendo fruttificò, e rese un centuplo frutto. Benchè questa Parabola fosse facile a comprendersi, pure il Salvatore si degnò di spiegarne il senso morale ai discepoli che glielo domandarono. « Il seme, lor disse, è la parola di Dio.

Una parte di questo seme, cadde lungo la strada, e tosto fu calpestato dai passeggeri e il rimanente fu divorato dagli uccelli ». Questa terra è la figura di quei peccatori talmente sepolti nelle loro ree costumanze, che la parola di Dio non fa più in essi veruna impressione; e siccome il seme che cade lungo la strada vien subito mangiato dagli uccelli del cielo, così la parola divina, ricevuta solamente nelle orecchie del corpo, non discende nell'anima, ed è facilmente levata dal demonio che ci viene figurato per gli uccelli del cielo. Se vogliamo adunque che questa divina parola entri e fruttifichi nei nostri cuori bisogna guardare che questo divin seme non si perda lungo la via, e che lo spirito maligno non venga a rubarcelo.

Un'altra parte di questo divino seme cadde sulle pietre sopra una terra tutta ripiena di sassi. Questa terra sassosa, secondo la spiegazione che ne dà il Salvatore, è figura di coloro che avendo ascoltato la parola di Dio, la ricevono con gioja, ne ammirano la bellezza, ne riveriscono la santità, ed anche protestano di volerla prendere a regola della loro condotta. Ma perchè l'amore delle creature domina in essi a preferenza dell'amore del Creatore, la prima tentazione che loro sopravviene, dissecca nei loro cuori questo divino seme. Preghiamo il Signore con Davidde che la nostra anima diventi simile a molle cera, in cui possa imprimersi la parola di Dio e gettare profonde radici.

Una terza parte cadde fra le spine; e queste crescendo col seme, lo soffogarono. Disegna in questo luogo il Figlio di Dio coloro che ascoltano la parola divina, ma nei quali viene ben presto estinta dalle cure e dalle premura di questa vita.

Quel che cadde nella terra buona, denota quelli che ascoltano la parola di Dio, con un cuore buono, diritto e sincero, la conservano e ne ricavano il frutto con la pazienza. Quest'ultima parte del seme rappresenta quelle anime giuste e timorate, che sono fondate e stabilite nella carità e nell'amore di Dio; simili alle terre fertili non ricevono mai invano la divina parola, in essi ella subito vi germoglia e vi produce frutti di vita eterna.

Ma donde avviene che la parola di Dio, operatrice di tanti prodigii ne'primi cristiani, ne opera per fatal nostra sorte sì pochi ne'cristiani moderni? Non si trae alcun frutto dalla parola di Dio 1°. Perchè talora siamo tanto indurati nel peccato che i discorsi i più patetici non fanno sul nostro cuore alcuna impressione. 2.° Perchè non intervenghiamo ad udire la parola di Dio con una sincera intenzione e con un vero desiderio di trarne profitto. 3.° Perchè non abbiamo le necessarie disposizioni o innanzi la predica, o durante la predica, o dopo la predica. 1.° Innanzi la predica bisogna purificare la mente da ogni terreno e profano pensiero. 2.° Nell'udirla, il timore ed il rispetto devono essere le disposizioni più acconcie per riportarne

frutto. 3.° Dopo di essere usciti dalla predica dobbiamo richiamare allo spirito le verità che ci furono in essa annunziate; esaminarci per vedere se siamo macchiati di quelle colpe, delle quali in esse si parlò, e se trascuriamo la pratica di quelle virtù, delle quali si fece conoscere la necessità.

Ciò che si è detto della predica debbe dirsi della parola di Dio, che leggiamo nei sacri libri. Riceviamo adunque questa parola preziosa, o sia udita dai predicatori, o letta nei libri spirituali, colle disposizioni già dette, e sicuramente ella produrrà nelle anime nostre il centuplo frutto e ci sarà pascolo di vita eterna.

Beati qui audiunt verbum Dei et custodiunt illud (Luc. 11).

Felici coloro che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica.

Lucerna pedibus meis verbum tuum, et lumen semitis meis (Psal. 118),

La tua parola, o Signore, è lucerna ai miei passi e luce ai miei sentieri.

—o—

GIORNO XIII.

Dolore di Maria Santissima nel congedo che da essa prende Gesù prima di dar principio alla sua passione.

At Jesus dixit: ite in Civitatem ad quendam, et dicite ei: Magister dicit; tempus meum prope est, apud te facio pascha cum discipulis meis (Matth. 26. 18).

Pel sentier d'orrende pene
Il mio Figlio s'avviò;
L'ora acerba, o Dio! già viene,
Ei nel pianto mi lasciò.

Dopochè ebbe Gesù in tre anni di faticosa missione ripiena la Giudea di beneficenze e di miracoli, giunse finalmente per lui l'ora della redenzione dell'uman genere; l'ora dell'ultimo sfogo dello sviscerato suo amore, ora da lui ardentemente desiderata. Già dai principi dei sacerdoti e dai seniori del popolo si aduna consiglio contro del Giusto, e da Caifa pontefice di quell'anno se ne risolve la morte. Intanto Gesù fa noto ai suoi cari discepoli che è vicina l'ora della sua passione, e loro ordina che

vadano in Gerusalemme a preparare la pasqua: *Ite in civitatem ad quendam, etc.*

Se Gesù fece consapevoli gli Apostoli dell'imminente sua passione, tanto più ne avrà fatta consapevole la Madre sua. Sì, egli che alla materna autorità ha vissuto sempre soggetto adempiendo in tutto i doveri della pietà e dell'obbedienza figliale, non vuol partire dalla Madre per andare a compiere la maggiore delle opere sue, senza prender da lei congedo, e renderla consapevole dell'imminente sua passione. Eccolo dinanzi a lei per adempire il dolorosissimo ufficio. Lasciata l'usata gioja dèl suo volto e la giocondità delle labbra, atteggiata la sua bella faccia serena alla più dolorosa mestizia con voce compassionevole: « Madre, le dice, mia tenerissima Madre, è giunto il tempo determinato dall'eterno mio Padre per operare la salute e redenzione dell'uomo perduto, per amore del quale egli mi ha mandato sopra la terra; onde è di ragione che si eseguisca il sacrifizio della nostra volontà, che tante volte gli abbiamo offerto. Ma dappoichè io ho ricevuto dal vostro seno verginale la forma di uomo passibile e mortale, nella quale si ha da redimere il mondo e soddisfare la giustizia divina, e dappoichè io richiesi dalla vostra volontà il *fiat* per la mia incarnazione; così vi chiedo che la vostra stessa volontà lo ripeta pure ora per la mia passione e morte di croce. Datemi dunque licenza di andare a patire e morire

per gli uomini; ed abbiate per bene, come vera Madre, che io mi dia in potere dei miei nemici: il sacrificarmi di volontà vostra all'eterno mio Padre sia il contraccambio di avervi fatta Madre mia e cooperatrice alla grand'opera della redenzione del genere umano ». Queste parole di Gesù, simili a spada a due tagli, non è da dirsi, come acutamente penetrarono nell'anima pazientissima della divina Madre, che vinta ogni tenerezza di affetto pel caro Figlio, accesa siccome lui di ardentissimo zelo per la gloria del Padre, e per la salute dell'uomo, con quella medesima magnanimità di fortezza con che acconsentì di addivenir madre del Crocifisso Signore, fissando lo sguardo appassionato sopra l'Unigenito suo, più con gli occhi che con le parole rispose: *Fiat, fiat;* con che volle dire: Acconsento, o caro Figlio, che tu innocente vada a patire e morire perchè si salvi l'uom peccatore. Questa è la mia volontà rassegnata perfettamente, siccome lo è la tua, a quella del Genitore Divino: *Fiat fiat*, addio, addio....

Immagini chi può la pena amarissima di Gesù e di Maria nell'ora della dolorosa separazione. Ah! se nell'avvicinarsi il tempo della passione, secondochè rivelò l'istessa Vergine a santa Brigida, gli occhi suoi erano sempre pieni di lacrime; e un freddo sudore le andava scorrendo per le membra a cagione del gran timore che l'assaliva per quel vicino spettacolo di dolore: *Imminente passione filii*

mei, lacrymae erant in oculis meis, et sudor in corpore prae timore; che mai sarà stato allorchè giunse l'ora fatale dell'ultimo addio?...

Di san Paolo si scrive che quando si licenziò dai fedeli di Efeso, questi piansero dirottissimamente, nè sapevano trovar pace per quel crudo pensiero, che diceva loro alla mente: *Non lo vedremo mai più in questo mondo. Dolentes maxime quoniam non erant amplius eum visceri* (Act. 20). Or quale immenso dolore dovette essere in Gesù e in Maria, quando l'uno si divise dall'altra, non come amico dall'altro amico, ma come figlio, e tal Figlio da una tal Madre, non per andare a vivere in lontani paesi, ma per andare a morire tra crudelissimi scempj? Gesù ferito nel cuore da acutissima doglia, più che a sè, pensò alla sua povera Madre, e per non affliggerla di più colla sua presenza, se le tolse prestamente dagli occhi, e partì via. Maria all'incontro restò sola come un corpo senza anima, e come un cuor senza vita, e lungi dal suo Figliuolo non ebbe mai più conforto, ed ogni cosa le si voltò in tormento. Ah! Madre addolorata! quanto vi compatisco! Provaste allora un dolore assai peggiore della morte, poichè perdeste quel Figlio, che vi era più caro della vita.

COLLOQUIO.

Oh addolorata Madre di Gesù, se il solo pensiero dei vostri spasimi tanto mi affligge, che mai sarà stato di voi che li sperimentaste? E pure per uniformarvi ai voleri dell'Eterno Padre gli soffriste generosamente, e con estremo vostro dolore vi contentaste di separarvi dalla cosa più cara che avevate in questo mondo, dal dolcissimo vostro Gesù, acconsentendo che ei s'immolasse per me alla divina giustizia qual vittima di propiziazione sull'altare della croce. Oh amore senza pari! Oh pietosissima ed ammirabile degnazione vostra! Per redimere un servo infedele, un indegno peccatore consegnaste ad un infame e doloroso patibolo il proprio Figlio, e l'anima vostra al più crudele martirio! Deh! siate per mille volte benedetta! Come potrò io ricambiare cotanto vostro amore? Altro non posso fare che piangere amaramente le mie colpe, che furono causa della vostra tormentosissima separazione; pel merito della quale, fate, o Maria, che io mi distacchi da ogni affetto terreno, e sospiri mai sempre all'eterna felicità.

Un *Pater* e sette *Ave Maria*, come nel primo giorno.

ESEMPIO

Di una grande Eroina e di sette suoi figliuoli, i quali, educati dalla pia madre alla pietà, alla religione preferirono di perdere la vita temporale, piuttostochè macchiare di peccato l'anima loro; e perder l'eterna.

Magnifici elogi i santi Padri hanno fatto di santa Felicita, e titoli sublimi le hanno dato, affine di far conoscere quanto grande fosse la virtù di questa Eroina cristiana. La sua pietà spiccò in modo mirabile nell'adempire i doveri di madre nell'educazione dei propri figli. Ben sapeva ella che la principale obbligazione dei genitori è l'educare la prole nel timor santo di Dio. Ben sapeva che i teneri fanciulletti sono come delicata cera, che cede a qualunque impressione, e perciò di buon ora ella ebbe cura di allevarli nella pietà colla disciplina cristiana. Aveva sette figli e si chiamavano: Gennaro, Felice, Filippo, Silvano, Alessandro, Vitale e Marziale. Le salutari lezioni di questa vera madre, accompagnate sempre dai suoi esempi, fecero sì che addivennero in breve sette esemplari figliuoli. Ella parlava loro di continuo del falso splendore degli onori e delle ricchezze transitorie di questa vita, e sovente teneva loro discorso della felicità che godono i santi nel cielo. « Quanto saresti fortunati, o miei figliuoli, lor diceva; raccontando

ciò che soffrivano tuttogiorno in Roma e altrove tanti martiri illustri. Io sarei la più felice di tutte le madri se, vi vedessi un giorno spârgere il vostro sangue per Gesù Cristo! » I voti che ella faceva continuamente per essi e le sue parole avevano acceso nel cuore di quelle anime innocenti un desiderio sì grande di esser martiri, che non discorrevano fra loro che del martirio. Quanto a me, diceva Gennaro, ho ragione, come il primogenito, di spargere il mio sangue per la fede prima di tutti voi. Per essere più giovani di voi, dicevano Vitale e Marziale non ne saremo men generosi; e se il tiranno volesse risparmiarci, noi grideremo tanto alto che siamo cristiani, che l'obbligheremmo a non negarci la corona del martirio. E noi, dicevano gli altri, credereste che fossimo muti? Grideremmo più ad alta voce di voi e sapremmo ben farci intendere ». La virtuosa madre udiva con indicibile piacere la religiosa disfida dei suoi figliuoli, e non cessava di pregare Iddio, che si degnasse di eleggerli per sue vittime.

I suoi voti furono ben presto esauditi. La vita esemplare di santa Felicita e dei suoi figliuoli, risvegliò tanta ammirazione nei cuori, che non solo i fedeli di Roma n'erano commossi, e confermati nella fede, ma gli stessi pagani ne ricevevano la più viva impressione; e molti, persuasi che una religione, la quale aveva seguaci sì santi, non poteva essere che la vera, abbandonavano l'empie

loro superstizioni, ed abbracciavano il cristianesimo. Irritato da tali avvenimenti l'imperatore Marco Aurelio, che allora trovavasi in Roma, comandò a Publio prefetto che fosse fatto ad essi subito il processo, se ricusassero di sacrificare tosto agli Dei. Indarno Publio si affatica a tentare ogni via per vedere di guadagnare l'animo della madre, onde ridurla a sacrificare agli Dei. Indarno l'assicura che è volontà dell'imperatore di innalzare i figli suoi alle prime cariche dell'impero, purchè ella ed eglino sacrifichino agli Dei; e che altrimenti dovevano aspettarsi di essere condannati ai più crudeli tormenti. « Signore, rispose la Santa con aria modesta e coraggiosa: i supplizj mi muoveranno sì poco, quanto le promesse, perchè lo Spirito Santo, che abita in me, può facilmente rendermi vittoriosa di tutti gli sforzi dell'inferno. Tutta la mia confidenza è nel mio Dio, e spero, che essendo io ed i miei figliuoli ad Esso fedeli, non potremo esser vinti nè dalle carezze nè da'tormenti ». Publio stupitosi di tal risposta le disse: « Vi deploro povera donna, nel considerare voi la morte con compiacimento: lasciate vivere per lo meno i vostri figliuoli». — « I miei figliuoli, rispose ella, vivranno in eterno, se muojono per causa sì buona; ed io li considererei già morti, se per vivere avessero la debolezza di sacrificare ai vostri Dei ». Intanto i sette cari figliuoletti aderivano a quanto diceva la loro buona madre, e facevano comparire sul loro volto la gioja

dei loro cuori. Il Prefetto, mosso dalla loro bellezza, volgendosi alla madre le disse: « Non avete compassione neppure di questa tenera e brillante gioventù? » Venite, i miei poveri figliuoli; io voglio vedervi felici ». A queste parole santa Felicita prendendo il tuono di madre e nel tempo stesso di eroina cristiana gli risponde: « Dite, o signore, volete voi persuadere i miei figli ad un male senza rimedio, rendendoli eternamente infelici? » E volgendosi poi verso i suoi figliuoli, lor disse con un tuono fermo e grazioso: « Miei cari figliuoli, ecco il giorno del vostro trionfo: alzate gli occhi verso il cielo e mirate Gesù Cristo, che presenta ad ognuno di voi una brillante corona. Ricordate che egli ha sparso tutto il suo sangue per la vostra salute; voi dunque spargete il vostro per la sua gloria. Non temete nè la morte nè i supplizj; rendetevi degni del martirio con la vostra costanza; mostratevi fedeli, e vivete fermi nella fede di Gesù Cristo fino all'ultimo respiro della vostra vita ». Sdegnato il Prefetto del contegno della madre, prende a sedurre ad uno ad uno i teneri fanciulli; indarno però; posciachè li trova sì bene istruiti e tanto fermi nel santo proposito di soggiacere a qualunque male, piuttostochè al peccato, che non cedono un istante nè a carezze, nè a promesse, nè a minacce dei più crudeli tormenti. Publio allora fece parte all'imperatore della loro resistenza al comando supremo. Il principe comandò che fossero fatti

tutti nell'istesso punto morire. Non si può esprimere qual fosse l'allegrezza di quella eroina cristiana e dei suoi figliuoli, quando lor fu detto che venivano condannati alla morte. Questa nuova li colmò tutti di gioja, e furono veduti andare al luogo del supplizio, come al luogo del trionfo. Gennaro fu battuto con sferze di piombo e spirò sotto i colpi. Felice e Filippo furono accoppati a forza di bastoni. Silvano fu da alto precipitato. Alessandro, Vitale e Marziale, furono decapitati. Santa Felicita loro madre, li vide tutti perire sotto i suoi occhi, e dopo qualche tempo fu anch'essa decapitata. Questa beata donna, dice il gran pontefice S. Gregorio, ebbe tanto timore di lasciare dopo di sè i suoi figliuoli nel mondo, quanto i genitori carnali ne hanno di sopravvivere ai loro figliuoli. Oltre la gloria del suo martirio particolare si può dire, che ella soffrì tutti i supplicj dei suoi figliuoli, e che fu otto volte martire.

Genitori cristiani!.... Uno sguardo volgete a questa santa eroina. Ricordate quante premure e sollecitudini adoprò per formare di buon' ora i cuori dei suoi teneri figliuoli alla pietà e alla religione. Procurate di fare altrettanto con i vostri figliuoli memori dell'avviso dello Spirito Santo: « Hai tu dei figliuoli? istruiscili e domali dalla lor puerizia ». Tenete per certo che se voi adempirete allo stretto dovere che vi incombe di dare cristiana educazione ai vostri figliuoli formeranno essi la vostra

corona in cielo, e serviranno per vostra maggior gloria e consolazione. Trascurando però questo sacrosanto dovere, come dalla maggior parte di voi oggi si fa, sappiate che i vostri figliuoli vi daranno motivo di maggior confusione e disperazione nell'inferno.

Giovinetti!... Uno sguardo volgete ai sette figli di santa Felicita. Ricordate quanto bene corrisposero all'educazione cristiana della loro buona madre. Fate altrettanto con i vostri genitori. Fu già un tempo in cui si vedeva crescere fra noi un fiore di gioventù pia e devota, che faceva grandissima consolazione: ora, ohimè! non è così: vien su crescendo la più parte della gioventù così scapestrata, senza timor di Dio e di religione, che a tutti i buoni fa grande spavento. Voi però procurate di bene educarvi alla scuola del santo timor di Dio, e così servirete di buono esempio ai vostri pari e di consolazione a tutti.

Affinchè, o giovinetti, possiate sortire quell'educazione cristiana che tutti i buoni desiderano, vi si pone per riflessione di questo giorno la *Giornata del buon Figliuolo*, sulla quale procurate di modellare la vostra condotta.

Pratica di Pietà.

Insinuate nei propri figliuoli e in tutti i fanciulli una tenera devozione verso Maria santissima fino

dalla loro prima età. Perciò sarà utilissima cosa far loro imparare la seguente orazione per recitarsi ogni giorno con tre *Ave Maria*.

Orazione a Maria SS. Immacolata.

O immacolata Vergine Maria, Signora e Madre mia, io voglio esser per sempre tutto di Gesù e tutto di voi. Ecco pertanto che vi dono gli occhi, le orecchie, la lingua, il cuore e tutto me stesso. Voi abbiate cura di me, come di cosa vostra; ma sopra tutto guardatemi sempre da ogni peccato, massimamente contro l'umiltà e la purità a voi sì cara.

Beneditemi, o Figlia dell'Eterno Padre, *In nomine Patris etc.*, e non permettete, che io offenda mai il mio Dio con pensieri. *Ave Maria etc.*

Beneditemi, o Madre dell'Eterno Figlio, *In nomine Patris etc.*, e non permettete che io offenda mai il mio Dio con parole. *Ave etc.*

Beneditemi, o Sposa dello Spirito Santo, *In nomine Patris etc.* e non permettete che io offenda mai il mio Dio con opere e con omissioni: anzi fate che io l'ami sempre con tutto il cuore, e lo faccia anche amar dagli altri. Così sia, o dolce, o pietosa, o amabil Maria, *Ave etc.*

A voi dono il mio cuore
Madre del mio Gesù, madre d'amore.

Riflessioni

Sopra la Giornata del buon Figliuolo.

Il Buon Figliuolo.

Al primo svegliarsi leva la mente a Dio, non gli rincresce l'alzarsi di buon'ora, si veste con modestia, e si dispone a bene incominciare la sua giornata.

Nelle orazioni è assiduo e devoto: non le trascura mai per leggerezza, o per mala voglia: recita le orazioni vocali con posatezza e attenzione, e poi si trattiene qualche momento a pregare Iddio col proprio cuore secondo le particolari circostanze in cui si trova.

Nella Chiesa entra col pensiero di andare innanzi a Dio, e vi sta con raccoglimento, non gira gli occhi quà e là con curiosa distrazione, non parla senza bisogno. E specialmente alla Santa Messa procura di assistere con fervore e devozione, seguendo le sacre azioni del Sacerdote colle preghiere poste nel libro di pietà; e se è condotto alla predica, l'ascolta attentamente e cerca di trarne profitto.

Ai Santissimi Sacramenti si accosta frequentemente, cioè secondo il consiglio dei suoi maggiori.

Procura sempre di prepararsi meglio che può ad opere così sante; indi ne ringrazia fervorosamente il Signore, e sta attento per non mancare ai buoni proponimenti.

Nei pensieri è semplice e puro. Si guarda bene dal trattenersi a pensare a quelle cose che non sarebbe lecito di eseguire, e riguarda come cattivi quei pensieri, i quali se fossero conosciuti dagli altri gli farebbero vergogna.

Nelle parole è sincero, odia la bugia, è pronto sempre a dire la verità. Parla poco, perchè chi è troppo amante di parlare, è facile ancora o a dir male del prossimo o a dire delle sciocchezze. Finalmente si guarda dalle domande troppo curiose, dalle risposte ardite, e da ogni parola sconcia o poco delicata.

Nello studio o nel lavoro è attento, e cerca per ogni maniera d'imparare quanto gli viene insegnato. Non istà mai in ozio, sapendo che il tempo è prezioso, e che quello che non s'impara da giovani, difficilmente s'impara dappoi: non cerca mai con pretesti e scuse di sottrarsi alla fatica, ma vi si presta di buona voglia e con animo contento.

Nel vitto è sobrio, moderato, non avido, non goloso; si accontenta di quello che nella propria famiglia gli viene fornito, e non getta i danari, che può avere, nella compra di dolci o di frutti senza la permissione dei genitori e con danno della propria salute.

Nei divertimenti è tranquillo, lieto, festevole, ma non furioso e sbrigliato; non si adira per ogni piccola cosa che gli sia contrastata: si diverte per sollevarsi e non forma del divertirsi la sua principale occupazione.

Coi maggiori, cioè i genitori, i maestri, i sacerdoti, i superiori qualunque siano, è rispettoso, obbediente, sincero, amorevole: non pensa nè parla male di loro, non pretende di giudicare le loro azioni, non risponde mai con arroganza, e cerca di prestarsi a tutto quello che sa essere di loro piacere.

Cogli eguali è buono, facile, non litigioso. Non sceglie per compagni quelli che conosce cattivi ed insubordinati, non gli ascolta, gli fugge, usa maniere graziose con tutti senza dar loro troppa confidenza. Non invidia chi si distingue per ingegno e per buona condotta, ma si sforza d'imitarlo.

Coi servitori e coi minori è indulgente, di buone maniere, non aspro mai, nè superbo. Pensa che innanzi al Signore tutti siamo eguali, e quindi li tratta come vorrebbe esser trattato se Dio l'avesse collocato nel loro posto.

Coi poveri è caritatevole, pietoso, generoso: si priva volentieri di qualche cosa sua per soccorrere gli altrui bisogni, e lo fa senza superbia, senza ostentazione, senza dirlo a nessuno.

— Ora interroga te stesso, o figlio mio, sopra ciascuno di questi punti, e vedi se questo ritratto

del buon figliuolo si possa dire che sia il tuo ; e se trovi che in molte cose tu sei lontano da questo ottimo esemplare, prega il Signore che ti dia la grazia di correggere le tue mancanze, e di esercitarti nelle virtù proprie del tuo stato; e pensa che se ti porrai all'opera con sincera volontà sei certo di riuscire.

Filii, obedite parentibus vestris in Domino : hoc enim justum est (Ephes. 6).

Figliuoli , siate obbedienti ai vostri genitori nel Signore : imperciocchè ciò è giusto.

Honora patrem tuum et matrem tuam: quod est mandatum primum in promissione : ut bene sit tibi , et sis longaevus super terram (Loc. cit).

Onora il padre tuo e la madre tua : ch'è il primo comandamento che ha promissione, affinchè tu sii felice, e viva lungamente sopra la terra.

—S—

GIORNO XIV.

§. I.

Tenerissimo amore di Gesù addimostratoci nel prezioso dono della Santissima Eucaristia, istituita nell'ultima notte di sua vita in cui venne tradito.

Ante diem festum Paschae, sciens Jesus quia venit hora ejus, ut transeat ex hoc mundo ad Patrem: cum dilexisset suos qui erant in mundo, in finem dilexit eos (Joann. 13, 1).

Sotto il pane dell'amore,
Si nasconde il buon Gesù:
Ei si dona ad ogni cuore,
E gli dà nuova virtù.

Sapendo l'amorosissimo nostro Redentore ch'era giunto per lui il tempo sospirato di morire per amore dell'uomo e di ritornare al Padre, non contento di averci amato fino a sacrificarsi tutto per noi sull'ara della croce, volle nell'ultima notte di sua vita addimostrarci gli ultimi più grandi segni dell'amor suo. Che fece egli pertanto? O prodigio non mai

udito! O eccesso di carità infinita! Non gli soffrì il cuore di lasciarci orfani in questa valle di lacrime; e per non separarsi da noi neppure con la sua morte volle donarci tutto sè stesso in cibo nel Sacramento dell'altare; dandoci con ciò ad intendere che dopo questo dono infinito non aveva altro da dare per mostrarci il suo amore: *In finem dilexit.* Ed oh! in qual tempo ci arricchì di un dono sì grande! *In qua nocte tradebatur.* In quella stessa notte, nella quale gli uomini gli preparavano tormenti e morte, l'amante Redentore trovò il modo di restare con noi fino alla consumazione de'secoli. Previde egli già la mostruosa ingratitudine degli uomini; il tradimento di Giuda, gli strapazzi, le ignominie, i flagelli, la morte spietata che gli preparavano; previde il sacrilego abuso che si sarebbe fatto in appresso della Santissima Eucaristia, previde gl'innumerabili esecrandi oltraggi che egli avrebbe ricevuto in questo augusto Sacramento, dagl'infedeli e dai cattivi cristiani; ma tutto questo non potè estinguere la viva fiamma di carità che avvampavagli in cuore; anzi giunta l'ora della gran Cena Pasquale tanto gli si aumentò, che fu costretto a manifestarla ai suoi Apostoli con quelle dolcissime parole: *Desiderio desideravi hoc Pascha manducare vobiscum antequam patiar* (Luc. 22, 15). « Ardentemente ho bramato di mangiare questa Pasqua con voi prima della mia passione ». Ed oh! miratelo in quella beatissima notte assiso a mensa con i suoi

amati dodici Apostoli nell'atto solenne in cui istituì questo grande Sacramento di amore! Osservate come si fa più bello e sereno l'adorabile suo volto, amorosi li suoi sguardi, soavi le sue parole, maestosa la sua persona; osservatelo attentamente. In estasi di amore soavissimo alza al cielo le divine pupille, si accende di uno splendore tutto celeste, prende il pane nelle venerabili sue mani, e rese le grazie al Padre, lo benedice, lo spezza, lo porge ai suoi discepoli, dicendo loro con accenti di paradiso: « Prendete, o miei cari, e mangiate; questo è il mio corpo, il quale sarà dato a morte per voi; prendete; questo è il calice del sangue mio, il quale per voi si spargerà; distribuitelo fra voi: satollatevi, dissetatevi nella sorgente delle mie divine delizie. Conveniva, o miei cari, che (conforme costumasi dagli amici in occasione di partenza o di morte) una memoria vi lasciassi dell'amor mio: ora altro più non ho da darvi, avendovi lasciato tutto me stesso in cibo: ecco che men vado a morire per voi sulla croce, secondo che è stato stabilito dall'eterno mio Genitore. Io, una sola cosa vi chiedo in contraccambio di tanto bene, che vi ho fatto, e questa è: Che facciate altrettanto anche voi colla mia autorità e in mio nome, rinnovando questo mistero di Fede sino alla consumazione dei secoli, consacrando il pane e il vino in sacrifizio perpetuo all'eterno Padre, in alimento salutifero alle anime dei miei cari, in memoria perenne di quanto ho fatto

per voi. Questo vi farà sempre ricordare di me e di quanto ho patito morendo sulla croce per salvare tutto il genere umano. *Hoc facite in meam commemorationem* (Luc. 22, 19). Consolanti, onnipossenti parole!... Ineffabile dono!... Inestimabile degnazione di un Dio!... O notte di eterna memoria! O prezioso convito, esclamiamo estatici coll'angelico Tommaso, o prezioso, ammirabile, salutifero convito di ogni soavità ripieno: *O pretiosum, et admirandum convivium, salutiferum, et omni soavitate dignum!..*

O amabile Gesù, e chi mai potrà comprendere gl'immensi benefizj della vostra divina liberalità? Dunque non bastò all'amor vostro, o Gesù caro, di offerire a Dio Padre per la nostra riconciliazione il vostro corpo purissimo, siccome ostia propizia sull'ara della croce a costo dei più crudeli tormenti? Dunque non vi bastò di spargere il vostro sangue in prezzo insieme e lavacro, affinchè ricomprati dalla miserabile servitù mondati fossimo da ogni peccato? Voleste ancora istituire questo Santissimo Sacramento, nel quale con prodigio della vostra onnipotenza ci donate il vostro corpo purissimo, il vostro sangue preziosissimo, l'anima vostra santissima, la divinità vostra ineffabile, per cui l'anima nostra d'ogni grazia arricchita ne viene, e riceve caparra e pegno sicuro dell'eterna futura gloria! Deh! che cosa mai vi renderò io, o Signore, in contraccambio di tanto vostro benefizio? *Quid retribuam Domino?* Ah! Voi lo sapete che non ho nulla

da darvi: non altro dunque vi posso rendere che Voi medesimo, cantando un inno di sincero ringraziamento all'infinita vostra bontà e misericordia nella santa Comunione unitamente all'offerta di tutto me stesso. Sì, dappoichè con tanta tenerezza m'invitate a ricevervi, verrò sovente a partecipare di cotesta mensa Eucaristica, colla più viva fede, colla più ferma speranza, colla più ardente carità, colla più perfetta contrizione; e sempre ricorderò l'amore tenerissimo che mi avete portato e quanto avete patito per salvare l'anima mia: più spesso verrò a visitarvi nel santo altare, dove Voi risedete in trono di amore, per noi sacrificato ogni momento fino alla consumazione dei secoli; oltraggiato ohimè! e dimenticato dalla più parte degli uomini, che sembrano nauseati di questo cibo santissimo, siccome un tempo nauseati erano gl'ingrati Israeliti della manna vitale. Non mai però sarete da me oltraggiato, o mio Gesù, che vi amerò sempre, vi loderò, vi ringrazierò. Io non mai resterò nauseato del vostro pane celeste, mai mi annoierò di stare presso di voi Sacramentato, che anzi ben fortunato mi stimerò ogni volta che vi riceverò sacramentalmente in questo mio petto, o anche spiritualmente, e ogni volta che avrò la sorte di trattenermi qualche tempo presso il vostro divin tabernacolo, dove aspirerà sempre il mio cuore, finchè non mi trovi con Voi, non più coperto dagli azzimi sacramentali, ma svelato vi veda negli eterni tabernacoli del

Paradiso. E siccome, o amabile Gesù, mi avete amato tanto fino a morire per me, deh! fate che anch'io, quando che a voi piacerà, possa morire per vostro amore: *Amore moriar amoris tui, qui amore amoris mei dignatus es mori.* Ma prima che io muoja, o Gesù buon pastore e pane vero del cielo, abbiate misericordia di me, perdonandomi benignamente tutti i miei peccati; pascetemi coi salutari pascoli della Mensa Eucaristica; difendetemi dai miei nemici sotto l'ombra della potente vostra protezione; siatemi infine viatico all'eterna vita, onde io per voi sia fatto degno di vedere e godere i beni sempiterni nella terra dei viventi: *Bone Pastor, panis vere, Jesu nostri miserere, tu nos pasce, nos tuere, tu nos bona fac videre in terra viventium.*

§. II.

Riflessi di Maria Santissima sopra il mistero della Santissima Eucaristia.

Dopo tanto amor mostrato
Verso l'uomo peccator,
Ah tu fossi almen riamato
O mio caro e dolce Amor!...

Sebbene la beatissima Vergine si compiacesse grandemente dell'istituzione che Gesù fece della Santissima Eucaristia, sì a riguardo dell'uman ge-

nere, che essa amava teneramente, sì ancora per sè medesima, che avrebbe con ciò la bella sorte di albergare novellamente nel suo proprio petto quel Dio, che aveva per nove mesi portato nel seno, pure si afflisse amaramente a un tempo istesso, considerando che l'istituzione dell' Eucaristica mensa era l'ultima disposizione all'acerbissima passione del Figlio, e che tenendo luogo di testamento d'amore, a questo succeder doveva la morte del testatore, conforme al detto dell'Apostolo: *Ubi enim testamentum est, mors, necesse est intercedat testatoris.* Si addolorò ancora la divina Madre nell'apprendere che questo Sacramento di amore veniva da Gesù istituito in memoria della dolorosissima sua passione. Fu appunto perciò che all'afflittissima Genitrice l' Eucaristica mensa ridestava nel cuore più acuta puntura che (se non fosse difettoso il confronto) ad una tenera madre la vista del ritratto o delle spoglie di un estinto figlio rinnova le più dolorose rimembranze. Nè poca fu l'amarezza ch'ella provò nel riguardare in quel suo Diletto una vittima di propiziazione a prò degli uomini ingrati; ed immensamente si afflisse nel prevedere anch'essa il sacrilego abuso che tanti rei cristiani avrebbero fatto dell'adorabile Sacramento, rinnovando al suo Gesù la sofferta crocifissione, e peggiori mille volte degli stessi Giudei infierendo crudelmente contro il suo Corpo santissimo. Oh! non è a dire quanto questi penosissimi riflessi ferissero al vivo il cuore dolce e sensibile di Maria!

COLLOQUIO.

O cuore afflittissimo di Maria! Sarebbe stato per voi un contento indicibile il ricevere di nuovo dentro di voi per mezzo della santissima Comunione quello stesso divino Figliuolo, che per nove mesi portaste nel castissimo vostro seno, se codesto gaudio non veniva amareggiato dalla circostanza dolorosa della morte del Salvatore e dal rinnovamento dell'acerba sua passione che si farebbe dagli uomini col cibarsi indegnamente delle carni immacolate dell'Agnello divino. Oh quanto vi compatisco! Ma quello che più mi duole si è, che ancor io ebbi parte allora in accrescere i vostri affanni, mentre prevedeste che anch'io avrei crocifisso dentro me stesso il vostro sacramentato Gesù, ricevendolo senza le dovute disposizioni. Ah! Madre mia addolorata, me ne pento di vero cuore e ve ne chiedo umilmente perdono! Deh! pel vivissimo dolore che tolleraste in tanti amari riflessi; ottenetemi, vi prego, la grazia di ben ricevere in avvenire l'angelico Pane Eucaristico, e particolarmente sul finire della mia vita, onde confortato da esso m'inoltri sicuro tra le ombre di morte sino alle soglie della beata Patria; e così sia.

Un *Pater* e sette *Ave Maria*, come nel primo giorno.

ESEMPIO

Di Santa Giuliana Falconieri, la quale per avere professato particolare devozione alla passione di Gesù e ai dolori di Maria, fu premiata con straordinario favore.

Egli è certo che una delle anime più devote della Passione di Gesù e dei dolori di Maria Santissima, fu santa Giuliana Falconieri fondatrice del terzo Ordine di Maria Santissima addolorata. Ella nel più bel fiore della sua giovinezza, rinunziate le ricche nozze offertele da suo padre, vestì la prima l'abito delle serve di Maria. Ad onore di Gesù appassionato, ogni settimana nel mercoledì e nel venerdì non prendeva cibo di sorta veruna, e ad onore di Maria addolorata digiunava il sabato in pane ed acqua. In memoria dei patimenti di Gesù portava una catena di ferro, che rotta la pelle le s'internò anche nelle carni. E per memoria dei dolori di Maria faceva ogni giorno sopra di essi sette meditazioni corrispondenti alle ore canoniche. La di lei devozione fu premiata dalla beatissima Vergine, che le fece sperimentare qualche saggio dei suoi dolori, conforme le aveva tante volte richiesto, e per cui ebbe a provare sì forte ed atroce cordoglio, che già credeva di morire. Gesù poi la premiò soprabbondantemente, imperocchè ridotta

nell'ultima infermità presso all'agonia, ed essendole vietato, per un continuo vomito, di ricevere il SS. Viatico, pregò istantemente il suo padre spirituale, onde almeno glielo ponesse sul petto. Ed ecco, cosa mirabile! appena l'Ostia sacrosanta fu collocata su quell'altare di purità, che Giuliana, composte a dolce sorriso le labbra spirò l'anima sua, e seco disparve nell'istante medesimo anche la Santissima Eucaristia. A sì gran prodigio rimasero attoniti il sacerdote e gli astanti e molto più si accrebbe loro lo stupore, allorchè la beata Giovanna discepola di Giuliana, rimosso che fu dal petto il sacro corporale, fece a tutti osservare che, in quella parte del costato presso il cuore, ove era stata posta l'Ostia santissima, eravi rimasta scolpita l'immagine di Gesù Crocifisso.

Pratica di Pietà.

Fate spesso la santa Comunione spirituale, servendovene di apparecchio per la SS. Comunione sacramentale. Il Padre Pietro Fabbro, primo compagno di sant'Ignazio diceva, che per far bene la S. Comunione sacramentale giova sommamente il comunicarsi spiritualmente. *La Comunione spirituale consiste*, secondo S. Tommaso, *in un desiderio ardente di ricevere Gesù sacramentato ed in un abbraccio amoroso come già si fosse ricevuto.*

Atto per la Comunione spirituale.

Vi credo, Gesù mio, nel SS. Sacramento, vi amo sopra ogni cosa, e vi desidero nell'anima mia. Come già venuto, io vi abbraccio, a voi tutto mi unisco; non permettete che io mi separi mai più da voi.

Gesù mio bene, dolce mio amore
Ferisci, infiamma questo mio cuore,
Sicchè tutto arda sempre per te.

Riflessioni

Sul necessario apparecchio e ringraziamento per la Santissima Comunione, tratte dall' Opere di S. Alfonso de' Liguori.

§. I. Per l'Apparecchio.

Il Salvatore, diceva S. Francesco di Sales, non può essere considerato in verun'azione nè più amoroso, nè più tenero, che in questa della santa Comunione, nella quale si annichila, per così dire, e si riduce in cibo, per unirsi al cuore ed al corpo dei suoi fedeli. Perciò diceva ancora il dotto Gersone, che non vi è mezzo più efficace per accendere nell'anima la divozione e il santo amor di Dio, che la Comunione.

E in verità, se parliamo di fare cosa grata a Dio, quale cosa più grata può fargli un'anima, che comunicarsi? L'amore, insegna S. Dionisio, tende soprattutto alla perfetta unione; ma quale maggiore unione può fare un'anima con Gesù, il quale dice: « Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue stà in me ed io in lui? » *Qui manducat meam carnem, et bibit meum sanguinem, in me manet et ego in illo?* (Joan. 6, 26). Dice S. Agostino, se ogni giorno riceverai questo Sacramento, Gesù sarà sempre teco, e sempre anderai crescendo nel divino amore.

Se parliamo poi per medicare le nostre infermità spirituali, qual rimedio più grande possiamo avere, che la santa Comunione, chiamata dal sacro Concilio di Trento: « Antidoto col quale siamo liberati dalle colpe quotidiane, e preservati dai peccati mortali »: *Antidotum, quo liberemur a culpis quotidianis, et a peccatis mortalibus praeservemur.*

D'onde avviene, domanda il cardinal Bona, che con tante comunioni in tante anime non si vede alcun profitto, e si vedono sempre gli stessi difetti? » Risponde: « Il difetto non è nel cibo, ma nella disposizione di chi lo mangia: *Defectus non in cibo est, sed in edentis dispositione.* « È possibile, dice Salomone, nascondere il fuoco in seno e non bruciare le vesti? » *Nunquid homo potest abscondere ignem in sinu suo, ut vestimenta sua non ardeant?* (Prov. 6, 27). Dio è fuoco che consuma, *Ignis consumens est.* Egli stessò viene nella santa Comunione

ad accendere questo divino fuoco; e come poi, dice Guglielmo Parisiense, può vedersi questo miracolo diabolico, che in mezzo a tanto fuoco restino le anime fredde nel divino amore? Tutto deriva dalla poca disposizione e specialmente dal poco apparecchio. Il fuoco subito accende il legno secco, ma non già il verde, perchè questo non è disposto ad ardere; i Santi perciò han ricevuto gran profitto dalle Comunioni, perchè attendevano grandemente a disporvisi. San Luigi, spendeva tre giorni ad apparecchiarsi alla santa Comunione, e tre giorni poi spendeva a ringraziare il Signore.

Per l'apparecchio alla Comunione due sono le cose principali che deve avere un'anima: 1.° un gran distacco dalle creature; 2.° un gran desiderio di avanzarsi nel divino amore.

Primieramente adunque deve togliere l'anima ogni attacco, e discacciare dal cuore ogni cosa, che non è Dio: *Qui lotus est,* dice Gesù Cristo, *non indiget, nisi ut pedes lavet* (Joan. 13). Il che significa, come spiega S. Bernardo, che per ricevere con gran frutto questo Sacramento, bisogna non solo essere lavato dai peccati gravi, ma ancora mondo ne' piedi, cioè negli affetti terreni, i quali, perchè attaccati alla terra, sono di nausea a Dio, ed imbrattando l'anima, impediscono gli effetti della santa Comunione.

Domandò santa Geltrude al Signore, quale apparecchio cercava da lei per la santa Comunione; e il Signore le rispose: « Non altro io cerco da

te, se non che venga a ricevermi vuota di te stessa ».

Per secondo è necessario nella santa Comunione avere un gran desiderio di ricevere Gesù Cristo, e il suo santo amore. In questo sacro convito dice Gersone, non restano sazj se non che i famelici: *Non saturantur nisi famelici*. E prima lo disse Maria Santissima: *Exurientes implevit bonis*. Siccome Gesù, non venne al mondo, sintantochè non fu molto desiderato; così non viene all'anima che di lui non ha desiderio; perchè non è dovere che si dia tal cibo a chi ne sente fastidio. Disse il Signore a S. Metilde: *Non si trova ape che con tanto impeto si getti sopra de'fiori a succhiare il mele, con quanto per violenza d'amore vengo alle anime nella santa Comunione*. Se dunque Gesù Cristo ha tanto desiderio di venire alle anime nostre, è ragione che ancora noi abbiamo gran desiderio nel comunicarci, di ricevere lui e il suo divino amore; insegnandoci San Francesco di Sales, che la principale intenzione di un'anima nel comunicarsi, deve essere di avanzarsi nell'amore di Dio, dovendosi ricevere per amore colui, che per solo amore a noi si dona.

§. II. Pel Ringraziamento.

Non vi è orazione più gradita a Dio, nè più utile alle anime, di quella che si fa nel ringraziamento dopo la comunione. È sentenza di molti gravi autori che la santa Comunione, finchè durano le specie sacramentali, cagiona maggiori gra-

zie nell'anima, semprechè l'anima seguiti allora a disporsi con nuovi atti di virtù; insegnando il Concilio di Firenze nel decreto di Eugenio IV agli Armeni, che il SS. Sacramento opera nell'anima gli stessi effetti, che il cibo terreno, il quale, entrato nel corpo, seguita ad operare secondo la di lui migliore disposizione. Perciò le anime sante procurano di trattenersi nell'orazione, e quanto più possono dopo la comunione. Il ven. Padre M. Avila dopo la comunione, anche nelle sue missioni, almeno si tratteneva due ore in orazione. Il Padre Baldassarre Alvarez diceva doversi fare gran conto del tempo dopo la comunione, immaginando di udire dalla bocca stessa di Gesù Cristo le parole che disse a' Discepoli: Non mi avrete sempre con voi: *Me autem non semper habetis.*

Non è bene poi subito dopo la comunione cominciare a leggere, come fanno alcuni: meglio è impiegare allora, almeno qualche poco di tempo, in formare santi affetti, ed in parlare a solo a solo con Gesù che sta dentro di noi, replicando almeno qualche affetto, o preghiera affettuosa, la stessa più volte; Gesù Cristo per tre ore nell'orto di Getsemani replicò la stessa preghiera: *Et oravit tertio, eumdem sermonem dicens* (Matt. 26).

In affetti dunque e preghiere deve trattenersi l'anima con Gesù dopo la santa Comunione; dovendosi sapere che gli atti nell'orazione dopo la comunione hanno altro valore e merito avanti a Dio, che fatti in altro tempo: perchè stando l'ani-

ma unita con Gesù, quelli atti vengono allora avvalorati dalla presenza di Lui.

Di più deve intendersi che Gesù Cristo dopo la santa Comunione sta più disposto a far grazie.

Dice S. Teresa che Gesù dopo la Comunione si pone nell'anima, come in trono di grazie, e le dice: *Quid vis, ut tibi faciam?* Come dicesse: « Anima, io son venuto apposta per farti grazie; chiedimi quel che vuoi e sarai contenta ».

Oh che tesori di grazie riceverai, anima divota se seguiterai a trattenerti con Gesù dopo la santa Comunione, almeno per un'ora, o mezz'ora almeno! Avverti che anche finita l'orazione dovrai nel giorno che ti comunichi seguitare cogli affetti e preghiere a mantenerti unita con Gesù che hai ricevuto, a ringraziarlo sovente, e ricordarti del sommo benefizio che egli ti ha fatto. Perciò potrai ripetere tra giorno più col cuore che colle labbra:

Quid retribuam Domino pro omnibus, quae retribuit mihi (Psal. 118).

Che renderò io al Signore per tanto benefizio e favore?

Benedic, anima mea, Domino, et noli oblivisci omnes retributiones ejus (Psal. 102).

Benedici, o anima mia, il Signore; e non volere scordarti de' suoi benefizj.

—※—

GIORNO XV.

§. 1.

Penosissima agonia di Gesù nell'orto di Getsemani sofferta per amore dell'uomo.

Tunc venit Jesus cum illis in villam quae dicitur Gethsemani (Matt. 26). *Et factus in agonia prolixius orabat. Et factus est sudor ejus, sicut guttae sanguinis decurrentis in terra* (Luc. 22, 43, 44).

Di Getsemani nell'orto
È trafitto di dolor:
Ahi! tra poco sarà morto
L'immortale, il Crëator.

Finita la gran Cena, nella quale per la ineffabile istituzione dell'Eucaristia, la infinita Sapienza, l'Amore infinito aveva fissata per sempre la sua dimora fra gli uomini, mentre gli uomini congiuravano di toglierlo per sempre dal mondo; narrano i santi Evangelisti che il Signore, dopo avere recitato un cantico: *Et hymno dicto*, uscì dal cenacolo e si portò in compagnia dei discepoli

nell'orto chiamato Getsemani, dove alla presenza degli stessi discepoli non solo cominciò ad atterrirsi, a rattristarsi, a tediarsi, ma altresì confessò ai medesimi l'angoscioso suo stato, mentre in aria di gran compassione, con voce fioca e dolente disse loro: « Figliuoli miei, io mi sento proprio morire di puro affanno. Deh! se mi amate fermatevi quì e vegliate in mia compagnia: *Tristis est anima mea usque ad mortem; sustinete hic et vigilate mecum* ».

Oh Dio! così dunque l'allegrezza del cielo si attrista sopra la terra, la gioia degli Angioli appare mesta tra gli uomini; il coraggio trema, la fortezza vacilla, la virtù è inferma; l'Autor della vita palpita all'appressarsi della morte; e Colui che prometteva ad altri la sua forza, il suo aiuto, se ne dichiara bisognoso esso stesso! Che vuol dir mai questo cambiamento improvviso, che secondo gli Evangelisti dimostra il Redentore al suo entrare nell'orto? San Paolo ce ne ha scoperta la ragione dicendoci: Che essendosi il Figlio di Dio fatto uomo per redimere l'uomo, ha dovuto prendere tutte le miserie, assomigliandosi in tutto a noi suoi fratelli, per potere compier così l'opera della sua misericordia sopra di noi: *Debuit per omnia fratribus similari ut misericors fieret* (Hebr. 2). O miracolo di umiltà e di amore di Gesù verso dell'uomo! Questo amore si fu che lo pose in agonia e lo fe' sudare sangue da tutto il benedetto suo corpo, ed in sì gran copia che non solo ne rimase tutto egli stesso intriso, ma

ne andarono ancora innaffiate tutto intorno le fortunatissime erbette di quel giardino. Sì, l'agonia o lotta del Signore, non è, dice Sant'Ambrogio, una agonia di strana debolezza, ma di tenerissimo amore; non lotta il Signore per tema della sua passione, ma pel desiderio vivissimo di applicarcene il frutto e renderci vincitori della sua stessa vittoria: *Et factus in agonia prolixius orabat.* Pregava; e parve che dicesse al Padre, prostrato profondamente con la faccia sul suolo, umiliato fino a sopraccaricarsi dell'immenso peso dei peccati nostri: « Ah Padre! il mio sangue si vuole, del mio sangue si ha bisogno e si ha sete in cielo ed in terra; eccolo dunque quì pronto che spontaneo si versa per nutrimento, per refrigerio, per conforto, per salute dell'uomo, innanzi ancora che io sia solcato dai flagelli, trafitto dai chiodi e dalla lancia, e spremuto nel torchio della croce. Ma Padre, flagellate voi pure, coronate di spine, trafiggete, mettete in croce me solamente, e perdonate agli uomini e riceveteli nella grazia vostra ». *Et factus est sudor ejus sicut guttae sanguinis decurrentis in terram.* Ed oh! come quel sangue preziosissimo dal fondo della valle di Getsemani sollevò il soavissimo suo odore fino al trono di Dio, e placò il suo volto, e deliziò il suo cuore!

Profonda inoltre fu la contrizione che Gesù volle e potè come Uomo e Dio insieme perfettamente concepire per tutti i peccati dell'intero uman ge-

nere in seguito della sua dolorosa agonia e della sua preghiera, onde aveva con tanti sforzi, con tante lacrime, e con tante grida implorato che nostro fosse tutto il merito della sua passione e della sua morte. Fu, dice il devotissimo Blosio, sì grande e sì intensa questa contrizione come se i peccati di tutti gli uomini fossero stati suoi proprj, ed egli tutti gli avesse commessi. E l'istesso divin Salvatore parlando di questo suo dolore per bocca dei suoi Profeti ci dice che il suo dolcissimo cuore ne restò come stritolato: *Attritus est propter scelera nostra*. Che tutte le iniquità degli uomini a guisa di gonfi fecciosi torrenti vennero a mettere foce in lui e a scompigliare il suo cuore: *Torrentes iniquitatis conturbaverunt me* (Psal. 17). Ed ivi riunitisi vi formarono come un vasto pelago sterminatissimo di contrizione, nei cui vortici procellosi rimase come assorbito e naufrago: *Magna est velut mare contritio tua* (Tren. 2). *Veni in altitudinem maris et tempestas demersit me* (Psal. 68).

Deh! qual maraviglia non dovè arrecare al cielo un Dio onnipossente assorto in tante pene per amore dell'uomo! A vista così pietosa, scesero a stuoli gli Angeli del paradiso, e posti a corona dell'appassionato Signore piansero amaramente e si studiarono di confortarlo. Ma ohimè! di nessun conforto è capace l'ottimo Consolatore celeste! Il pensiero profondo in cui allor si fissò del valore infinito del suo sangue, della sua passione, della sua morte

per la salute degli uomini, e del poco, che per lor colpa, sarebbe tuttociò a molti giovato per salvarli gli cagionò un infinito patire, e fu per questo specialmente che pregò il Padre suo a volergli risparmiare di bere l'amaro calice della passione: *Pater mi, si possibile est transeat a me calix iste; verumtamen non sicut ego volo sed sicut tu* (Matt. 26, 31). La morte eterna, e la rovina irreparabile di tante anime che egli invano avrebbe redente col suo sangue fu, dice Sant'Ambrogio, la principal cagione dell'angustia, del tedio, dell'affanno, della ripugnanza al morire dell'amoroso cuor di Gesù.

Deh! fermati, o anima cristiana, a contemplare questo Salvatore appassionato che prega, a meditarlo, a vagheggiarlo in una posizione sì umiliante per sè, e per te sì pietosa, e sentirai in te rianimarsi la fede, ridestarsi la speranza, riaccendersi la carità, rinnovarsi il coraggio di metter la mano e consumar l'opera della tua santificazione e della tua salute.

Vedilo come immobile a terra prostrato con tutto il corpo, colle mani distese prevenendo la posizione della croce, si affanna, agonizza, suda sangue. Egli è il tuo Gesù che si mette fra te e l'inferno, che te ne attraversa il cammino, per impedire che tu vi cada, e cerca di spengertene le eterne fiamme; e colle sue lacrime e coi suoi preghi figli del suo amore, più che del suo dolore, ti grida da lungi per arrestarti, per farti tornare addietro dalla strada

funesta della perdizione: *Quae utilitas in sanguine meo?* Qual frutto, o figlio, raccoglierò per tanto sangue da me sparso per te?

O amoroso, compassionevole Gesù, ecco un frutto del vostro sangue, un'anima dapprima peccatrice ostinata, ora sinceramente pentita nelle vostre braccia ritorna: Guardatela, o buon Gesù, prostrata a terra insieme con voi agonizzante per lei che unisce la meschina sua prece all'onnipotente vostra orazione alla giustizia del Padre, dicendo: Ah Padre peccai! pietà, misericordia, perdono: *Peccavi, Domine miserere mei.* Deh! fate o Gesù che sia sì forte il mio dolore da meritarmi, pria che da terra mi alzi, le consolanti parole « Anima pentita, vai in pace: ti sono perdonati tutti i tuoi peccati: *Remittuntur tibi peccata tua, vade in pace* ».

§. II.

Dolorosa contemplazione di Maria Santissima.

Ogni amico, ogni più caro,
Con viltà ti abbandonò,
Sol la Madre, nell'amaro
Tuo patir ti accompagnò!

Si abbandonino pure gli Apostoli al più profondo sonno, mentre il divin Maestro agonizza in

un mare di pene: non dorme già la vigile santissima Madre. Non è entrato appena Gesù nell'orto di Getsemani, che piena com'essa è di lume celeste, contempla e vede in ispirito meglio che con gli occhi del corpo le mortali tristezze dell'anima purissima di Gesù. Vede che con la divina sua scienza va percorrendo in quell'ora la storia degli umani delitti dalla prima disubbidienza d'Adamo fino all'ultima iniquità che sarà commessa sopra la terra, e tutti caricandoli sopra di sè, così vestito si presenta al divin Padre in abito di peccatore per implorare all'uomo, pace, misericordia e perdono. Vede la penosa agonia, il sanguineo sudore e l'intima desolazione ne apprende in che l'ha posto il concepito dolore per l'offesa giustizia del Padre, l'amore per l'uomo, e la brama ardente di salvarlo. Ed ahi! come la dolorosissima contemplazione fa sentire al vivo nel cuore della Vergine Madre le stesse pene di Gesù, la contrizione, l'amore per l'uomo, il desiderio di vederlo redento! E facendo eco i suoi voti a quelli del Figlio, immersa anch'essa in un mare d'ambascia, offrendosi al Padre coll'immacolata vittima del suo Unigenito, implora anch'essa ed ottiene colla più fervorosa preghiera pace, misericordia e perdono.

COLLOQUIO.

Oh come, Madre pietosissima Maria, la vostra rassegnazione al patire ci disvela sempre più l'amore tenerissimo che ci avete portato! Avvegnachè immacolata e santa accettaste di buon grado di bere il calice amaro dei più grandi patimenti, il quale solo noi peccatori dovevamo trangugiare fino all'ultima stilla. Perciò in unione a Gesù penaste, agonizzaste e pregaste l'eterno divino Padre ad accettare in nostra soddisfazione l'amaro vostro patire. Oh santa preghiera di Gesù e di Maria! Tu ci apristi i preziosi tesori delle infinite divine misericordie; tu ci ottenesti la riconciliazione con Dio, e la grazia dell'efficacia alle nostre miserabili preghiere mediante i meriti del nostro Signore Gesù Cristo. Deh! o Madre della divina Sapienza, insegnateci il modo di pregare degnamente, onde poter conseguire le grazie di che abbisognamo in vita, e la perseveranza finale. Fate che ad imitazione di Gesù e di Voi, la nostra preghiera sia sempre preceduta, accompagnata e susseguita dal benedetto: *Fiat voluntas tua;* e così sarà sempre a Dio gradita, e a lui s'innalzerà siccome odoroso incenso, ed attirerà sulle anime nostre le più copiose benedizioni. Così sia.

Un *Pater* e sette *Ave Maria*, come nel primo giorno.

ESEMPIO

Di perfetta orazione propostoci dalla Storia della Cananea del Vangelo.

Una donna Cananea di culto pagano, come lo erano tutti quelli di Tiro e Sidone, avendo udito dire che il Salvatore era giunto in quelle parti, venne dalla frontiera, nella quale dimorava a raccomandargli la sua figliuola indemoniata, non dubitando che, se Gesù avesse voluto, ella sarebbe infallibilmente liberata. Questa donna, che aveva inteso dagli Ebrei, che il loro Messia doveva essere figliuolo di Davidde, avendo udito parlare dei miracoli che operava, non dubitò che egli non fosse il Messia tanto aspettato. Entra dunque nella casa nella quale erasi ritirato, e mettendosi subito dietro i discepoli, che circondavano il Salvatore, diceva di continuo ad alta voce: « Signore, figliuolo di Davidde abbiate misericordia di me; la mia figliuola è tormentata dal demonio »: *Miserere mei, Domine, Filii David, filia mea male a Daemonio vexatur*. Ma il Salvatore, fingendo di non udirla, continua a discorrere coi suoi discepoli. Ella non si perdè di coraggio, e vedendo che il divino Maestro non voleva ascoltarla, non cessa di importunirlo con vive istanze, sicchè annoiati i discepoli dalle grida di questa donna pregano il Salvatore

liberarli dall'importunità dicendogli: « Signore spediscila, attesochè ci grida dietro: Gesù rispose loro, che non era mandato se non che alle pecorelle perdute della casa di Israello. Ma la donna vedendo di non essere esaudita più gli si appressa, e gettandosi ai suoi piedi l'adora, e lo supplica colle sue grida e colle sue lacrime a non negarle per pietà la grazia che gli domanda, ed ajutarla: *Domine adiuva me.* Per quanto dura sembrasse la risposta di Gesù, egli non lascia di essere internamente commosso, e di trar piacere da sì generosa perseveranza, resistendo altro poco alle vive istanze della donna, alla quale rispose: « Non è ben fatto di prendere il pane dei figliuoli e gettarlo ai cani ». Questa donna comprese maravigliosamente il senso della figura colla quale Gesù volle fare intendere la differenza che ei faceva tra gli Ebrei ed i Gentili. Le parole del Signore le fecero conoscere la sua miseria: e questa cognizione aumentò la sua umilità; ma non diminuì la speranza ch'ella aveva nella bontà del Salvatore: e questa speranza le fece trovare nelle stesse parole un nuovo argomento, onde astringerlo per così dire, ad esaudirla. E però disse benissimo: « Signore, se il pane è per i figliuoli, le briciole che cadono dalla mensa si danno ai cagnolini. Riserbate per gli Ebrei l'abbondanza delle grazie, de'doni vostri, e non negate a me così picciola cosa (atteso il poter vostro infinito), si è quella che io vi domando: *Etiam Domine: nam*

et catelli edunt de micis, quae cadunt de mensa dominorum suorum. Il Salvatore non potè più lungamente dissimulare il contento che aveva per una fede sì viva. O donna, esclamò egli, grande è la tua fede: le tue lacrime, i tuoi sospiri, le tue parole, la tua perseveranza ne sono una prova ben sufficiente: « *O mulier, magna est fides tua.* Ti sia fatto adunque come desideri: *Fiat tibi sicut vis.* Le parole del Salvatore furono efficaci. Lo spirito maligno uscì nel punto istesso dal corpo della sua figliuola, la quale fu ritrovata dalla madre tanto tranquilla, come se mai ella non fosse stata indemoniata. *Et sanata est filia ejus ex illa hora* (Matt. 15).

Pratica di Pietà.

È sentimento dei Teologi (*Suárez, Habert, Laymon, Segneri ed altri con S Clemente Alessandrino, S. Basilio, S. Agostino e S. Giov. Grisostomo*) che la preghiera di petizione agli adulti è necessaria di necessità di mezzo; viene a dire, che di provvidenza ordinaria un fedele senza raccomandarsi a Dio, e cercargli le grazie necessarie per la salute eterna non può salvarsi. E ciò vuol dire quella sentenza di Gesù Cristo: *Oportet semper orare, et numquam deficere* (Luc. 18. 1). È di necessità sempre pregare; bisogna non cessar mai dall'orazione. Ma come faremo, dirà alcuno, per adempire questo precetto del Signore e pregar sempre? Eccovi

il mezzo molto facile, praticato e tanto raccomandato dai Santi Padri. Fare uso delle giaculatorie fra giorno anche in mezzo alle proprie occupazioni. Che ci vuole ad inalzare la mente a Dio e dire: *Signore assistetemi, Signore ajutatemi: datemi il vostro amore ec. Gesù mio misericordia: io vi amo, mi pento di avervi offeso. Maria santissima pregate per me ec.* Che cosa più facile di questa? Ma se non la facciamo come potremo salvarci? Inoltre dovete mettere in pratica l'avviso di S. Paolo che dice: che tutto ciò che facciamo si indirizzi a gloria di Dio. *Omnia in gloriam Dei facite* (Corint. 10, 31); e così adempirete il divino precetto della continua orazione, che consiste nella elevazione della mente e del cuore a Dio.

Riflessioni

§. I.

Sopra l'efficacia della preghiera, estratte dalle Opere di S. Alfonso de' Liguori.

Sono piene le divine scritture di testi per cui il Signore ci fa intendere, che egli esaudisce tutte le nostre preghiere. In un luogo disse: *Clamabit a me et ego exaudiam eum* (Ps. 90, 15): « Griderà a me ed io lo esaudirò ». In altro: *Rogabis eum et exaudiet* (Job. 23, 27). In altro: *Clama ad me et exaudiam te* (Jer. 33, 3). In altro: *Invoca me et*

eruam te (Ps. 49, 15): « Chiamerai ed io ti libererò dai pericoli di perderti ». In altro: *Quis invocavit eum, et despexit illum?* (Eccl. 2, 12). « Chi mai ha invocato Dio, e Dio l'ha disprezzato, non dando orecchio alle sue preghiere? « In altro: *Ad vocem clamoris tui, statim ut audierit respondebit tibi* (Isaia 39, 19): « Quando tu lo pregherai, subito il Signore ti risponderà », viene a dire ti esaudirà. In altro: *Adhuc illis loquentibus ego audiam* (Isaia 65, 24). « Prima che essi abbiano finito di espormi la grazia che mi chiederanno, io gli esaudirò ». In altro: *Benedictus Deus, qui non amovit orationem meam et misericordiam suam a me* (Ps. 65, 20). Va sempre unita la nostra preghiera colla misericordia di Dio, onde dice S. Agostino su questo passo, che quando noi ci troviamo a raccomandarci a Dio, dobbiamo molto rallegrarci, perchè mentre preghiamo dobbiamo star sicuri, che Dio ci esaudisce: *Cum videris a te non amotam deprecationem tuam, securus esto, quod non est a te amota misericordia ejus.* In altro: *Quodcumque volueritis petetis, et fiet vobis* (Joan. 15, 7): « Domandate quanto volete, basta che lo dòmandiate, vi sarà concesso ».

Onde dice Teodoreto, che l'orazione è onnipotente: ella è una, ma può ottenere tutte le cose: *Oratio cum sit una, omnia potest.* E San Bonaventura dice che per l'orazione si ottiene l'acquisto d'ogni bene e la liberazione d'ogni male: *Per ipsam impetratur obtentio omnis boni, et liberatio ab omni malo.* E quand'anco, soggiunge S. Ber-

nardo, il Signore non ci conceda quella grazia che domandiamo, ben possiamo sperare per certo che ci doni una grazia più utile di quella. Signore, gli diceva Davidde, voi siete pieno di benignità e di misericordia con tutti coloro che vi pregano: *Tu Domine, suavis et mitis, et multae misericordiae omnibus invocantibus te* (Ps. 85, 5). E San Giacomo dice: *Si quis vestrum indiget sapientia, postulet a Deo, qui dat omnibus affluenter, nec improperat* (1, 5). Dice questo Apostolo che a coloro che pregano il Signore non dà colla mano stretta, come danno gli uomini della terra, perchè la ricchezza degli uomini è ricchezza finita; ma Dio, perchè la sua ricchezza è infinita, quanto più dà, ha più che dare, perciò *dat affluenter*, dà colla mano larga di più di quello che noi sappiamo domandare; *Nec improperat:* nè ci rimprovera i disgusti che gli abbiamo dati, quando andiamo a chiedergli grazie.

Ciò avviene, perchè la bontà di Dio è diffusiva; onde Dio, che per natura è bontà infinita, (*Deus cujus natura bonitas*, dice S. Leone) ha un desiderio sommo di comunicare a noi i suoi beni e la sua felicità. E ciò lo rende sollecito del nostro bene: *Dominus sollicitus es mei*, diceva Davidde (Ps. 39, 18). E ciò faceva dire al santo Re: *In quacunque die invocavero te, ecce cognovi quia Deus meus es* (Ps. 55, 10): « Signore, voleva dire, quando io vi chiamo, subito conosco che voi siete il mio Dio, cioè una bontà infinita, che de-

siderate d'essere da noi pregato per beneficarci; mentre appena noi vi chiediamo le grazie, che subito voi ce le concedete ». Si presentò un giorno al nostro Salvatore un povero lebbroso e gli disse: *Domine si vis, potes me mundare* (Matt. 8, 2); e Gesù rispose. *Volo, mundare;* come dicesse: « Ah figlio mio, di questo dubito, che io voglia guarirti; tu non sai che io sono il tuo Dio, che ho desiderio di vedere tutti felici? E perchè sono sceso dal cielo in terra, se non per fare tutti contenti? Sì, che voglio che sii guarito ».

Molti si lamentano di Dio, perchè non concede loro le grazie che desiderano; ma dice San Bernardo che meglio Dio si lamenta di loro, perchè non lo pregano, e così gli serran la mano, che vorrebbe aprire a beneficarli secondo il suo desiderio: *Multi queruntur deesse sibi gratiam, sed multo justius gratia queritur deesse sibi multos*: « No, non vi lamentate di me dice il Signore; se da me non avete ricevute le grazie, che vi bisognano; lamentatevi di voi, che non me le avete richieste, e perciò non le avete ottenute; chiedetele da oggi innanzi e sarete appieno contenti »: *Usque modo non petistis quicquam, petite et accipietis et gaudium vestrum sit plenum* (Joan. 16, 24).

I monaci antichi, facendo una volta un consiglio tra di loro, per vedere qual fosse l'esercizio più utile per acquistare la salute eterna conclusero essere l'orazione di petizione con dire: *Deus in adjutorum meum intende.* E il Padre Paolo Segneri,

parlando di sè stesso, diceva, che prima nella meditazione si tratteneva in affetti; ma poi avendo conosciuto il grande utile e necessità della preghiera, procurava per lo più trattenersi in pregare. Ma come va che alcuni pregano e poi non ottengono? Pregano, ma non pregano come si deve e perciò niente ottengono: *Petitis et non accipitis eo quod male petatis* (Jac. 4, 3). Molti cercano le grazie ma senza le dovute condizioni.

§. II.

Condizioni necessarie della preghiera per ottenere le grazie.

1.° La preghiera deve essere umile: *Deus superbit resistit, humilibus autem dat gratiam* (Jac. 4. 6). Ci avvisa dunque S. Giacomo, che Dio non esaudisce ma resiste alle domande de' superbi; all'incontro è tutto pronto ad esaudire le preghiere degli umili: *Oratio humiliantis se nubes penetrabit, et non descendet, donec Altissimus aspiciat* (Eccl. 35, 21). La preghiera di un'anima umile subito penetra i Cieli e presentandosi al divin trono, di là non parte senza che Dio la guardi e l'esaudisca. E siasi quest'anima umile, che prega, peccatrice quanto si voglia, che Dio non sa disprezzare un cuore che si pente de'suoi peccati e si umilia: *Cor contritum et humiliatum Deus non despiciet* (Ps. 50, 19).

2.° La preghiera deve essere confidente. *Nullus speravit in Domino, et confusus est* (Eccl. 2, 11). Ci assicura lo Spirito Santo, non esservi mai stato alcuno, che abbia posta la sua confidenza in Dio, e sia restato ingannato. Disse il Signore a santa Geltrude che chi lo prega con confidenza gli fa, in certo modo, tanta violenza che egli non può non esaudirlo in tutto ciò che egli cerca. Ricordate l'esempio della donna Cananea di sopra descritto, e imparate da essa a confidare nel Signore mentre gli domandate le grazie. Confidenza adunque ci vuole per ottenere quanto cerchiamo da Dio. Ma dove, dirà alcuno, dobbiamo noi fondare questa confidenza? Sulla bontà di Dio, e sulle promesse che egli stesso ci ha fatte, dicendo: *Petite, et accipietis.* Dice sant'Agostino: *Quis falli metuit, dum promittit veritas?* E chi mai può temere che abbia da mancargli ciò che gli vien promesso dalla stessa verità che è Dio?

3.° La preghiera deve essere perseverante, altrimenti non si conseguirà la salute eterna. La grazia della salute non è una sola grazia, ma una catena di grazie, che tutte poi si uniscono colla grazia della perseveranza finale. Ora a questa catena di grazie deve corrispondere, per così dire, un'altra catena delle nostre preghiere. Vuole il Signore concederci la salute, e tutte le grazie per la salute, ma vuole che siamo perseveranti in pregare: *Vult nos esse* (dice Cornelio a Lapide su questo vangelo)

perseverantes in oratione usque ad importunitatem. Vuole il Signore che pregando facciamo come fanno i poverelli, e che seguiamo l'esempio della perseveranza della Cananea; che preghiamo, che torniamo a pregare, che non lasciamo di pregare, affinchè ci assista, che ci tenga le mani sopra, che non permetta che ci abbiamo a separare giammai da lui col peccato. Preghiamo dunque, e cerchiamo sempre le grazie se vogliamo salvarci. Sia la preghiera a noi la cosa più cara, il pregare sia a noi l'esercizio di tutta la nostra vita. E domandando a Dio le grazie particolari, cerchiamo sempre la grazia di seguitare a pregare per l'avvenire; perchè se cesseremo di pregare, saremo perduti. Ricordiamoci dell'avviso di san Bernardo; che ogni volta domandiamo grazie a Dio, interponiamo sempre l'intercessione di Maria santissima: *Quaeramus gratiam, et per Mariam quaeramus.*

Per ultimo la preghiera deve esser fatta in nome di Gesù Cristo. Egli per darci più animo a pregare e per assicurarci della grazia, allorchè preghiamo, ci fece quella grande e speciale promessa, allorchè ci disse: *Amen amen dico vobis, si quid petieritis Patrem in nomine meo, dabit vobis* (Jo. 16, 20); e questa fu una specie di giuramento col quale ci assicurò che quanto chiederemo al Divin Padre in nome suo, tanto otterremo. Bisogna però intendere che la promessa divina di esaudire le nostre preghiere non è per le grazie temporali, ma solamente

per le spirituali necessarie o utili alla salute dell'anima; e che, come dice sant'Agostino, non domanda in Gesù Cristo colui che chiede cose non ordinate all'eterna salute: *Non petitur in nomine Salvatoris, quidquid petitur contra rationem salutis* (Trat. 102, in Joan). Ciò che nuoce alla salute spirituale mai può domandarsi in nome del Salvatore, perchè Dio nol ce lo concede, nè può concederlo; e perchè? Perchè Dio ci ama. Il medico che ama l'infermo, certamente non gli concede quei cibi i quali egli sa che gli fanno danno. Quanti se fossero infermi o poveri non farebbero i peccati che fanno? Molti chiedono a Dio la sanità e beni terreni, ma Dio perchè vede che quelli gli sarebbero occasione di peccare, o d'intepidirsi, perciò non gliele concede. Onde è che quando noi chiediamo queste grazie temporali, dobbiamo chiederle sempre con la condizione, se ci giovano all'anima. E quando vediamo che Dio non ce le dona, teniamo per certo che il Signore ce le nega per l'amore che ci porta; e perchè vede che quelle cose, che noi cerchiamo, ci sarebbero di danno alla salute spirituale.

Molte volte noi chiediamo a Dio, che ci liberi da qualche tentazione molesta, la quale vuole indurci a perdere la sua grazia; ma Dio non ce ne libera, e permette quella tentazione, acciocchè l'anima più si stringa al suo amore. Non sono le tentazioni ed i mali pensieri, che ci fanno danno

e ci separano da Dio, ma i cattivi consensi. Quando l'anima colla divina grazia resiste alla tentazione, ella molto si avanza nella perfezione. San Paolo narra di sè, che essendo molto molestato da tentazioni impure, pregò tre volte il Signore che ne l'avesse liberato: *Datus est mihi stimulus carnis meae angelus satanae, qui me colaphizet: propter quod ter Dominum rogavi, ut discederet a me.* Ed il Signore, che gli rispose? Gli disse, ti basti avere la mia grazia: *Sufficit tibi gratia mea.* Pertanto noi nelle tentazioni che ci assaltano, preghiamo Dio, o che ce ne liberi, o che almeno ci dia il suo ajuto per resistere. E quando così lo preghiamo, teniamo per certo che il Signore già ci ajuta a resistere: *In tribulatione invocasti me, et liberavi te; esaudivi te in abscondito tempestatis.* Molte volte il Signore ci lascia nella tempesta per nostro maggior bene, ma frattanto ci esaudisce di nascosto, dandoci la sua grazia, che ci fortifica a resistere e rassegnarci.

Orate pro invicem ut salvemini (Jacob. 5).
Pregate l'un per l'altro, per esser salvati.

Erat pernoctans in oratione Dei (Luc. 18).
Passava Gesù bene spesso le notti nel pregare Iddio.

—✿—

GIORNO XVI.

§. I.

Gesù è tradito da Giuda, catturato dai ministri dei Giudei, ai quali risponde con dimostrazioni di rara pietà.

Venit Judas.... et osculatus est eum. (Mar. 14, 43).
Choors ergo et tribunus, et ministri Judaeorum comprehenderunt Jesum, et ligaverunt eum (Joan. 18, 12).

Lo tradisce un falso amico,
Lo ha legato un rio drappel,
Come un perfido nemico
Lo dileggia l'infedel.

Mentre i crudeli nemici di Gesù vengono di lui in cerca per imprigionarlo, egli che, come lo avverte l'Evangelista, conosce molto bene ciò che contro di lui si è ordito, e ciò che si vuol far di lui, stando ancor bagnato di sanguigno sudore, col cuore tutto infiammato di amore gli previene, e si avanza verso di loro colla confidenza di chi accoglie fedeli amici venuti ad assisterlo e consolarlo;

e passando vicino ai discepoli: « Orsù, lor dice, alzatevi di quì, il traditore è vicino »: ed in così dire ecco Giuda, e con tutta la rea masnada viene incontro, si accosta subito a Gesù, e gli dice: « Dio ti salvi, o Maestro », e lo bacia. Or che farà Gesù, il quale legge nel cuore di Giuda l'orridezza del suo attentato? Qual'accoglienza gli farà? Aprirà egli il seno della terra per ingojarlo? Gli lancerà contro un fulmine a incenerirlo? O almeno con amari rimproveri e paventose minaccie si adoprerà ad arrestarlo? Ah! egli è ciò appunto che noi faremmo nel trasporto dei nostri risentimenti e nell'ardore di nostra vendetta; ma vediamo, ammiriamo la dolcezza ineffabile, la tenerezza misericordiosa di Gesù Cristo, e impariamo a contenerci e a non odiare i nostri nemici, e a render loro bene per male. « Mio amico, gli dice egli, a che sei tu venuto? E che? vorrai tu dunque tradire il Figliuolo dell'uomo con un bacio? » *Amice ad quid venisti?* Questa bontà ineffabile, questa inalterabile dolcezza affatto divina, avrebbe dovuto al certo fare impressione nel cuore di Giuda, farlo rientrare in sè medesimo, ispirargli dolore: ma no! Ottenebrato è il suo spirito, ostinato e indurito il suo cuore; egli persiste nella sua ostinazione, prosegue il suo attentato, e infine lo compie, consegnando il suo Benefattore ai suoi nemici, e con ciò anche alla morte.

Si fece avanti Gesù e domandò alle turbe di chi essi cercavano. Gli risposero: « di Gesù Nazza-

reno ». Disse loro: Gesù son io. Appena però ebbe detto lor son io, dettero indietro e stramazzarono per terra. Allora di nuovo domandò loro di chi cercate? E quelli dissero di Gesù Nazzareno. Rispose Gesù: « Vi ho detto che son io. Se dunque cercate di me fatemi pur prigioniero, ma non toccate i miei discepoli ». Oh! quanto è tenero ed amoroso questo tratto del divin Redentore, che dimentico di sè non pensa che a mettere in salvo i discepoli. Pietro intanto più coraggioso e zelante degli altri si avventa sopra un servo più insolente, vibra la sua spada, e via gli porta di netto il destro orecchio: Gesù però chinandosi a terra e raccolta la orecchia insanguinata di Marco glie la rimette al suo luogo, e della ferita miracolosamente il risana. O amore del Signore nostro, esclama S. Ambrogio; non vuole oggi che nessuno patisca per sua cagione; non soffre che alcuno dei suoi persecutori sia ferito per sua difesa. Ma oh maladetto ed ostinato furore di quei mostri, ripiglia S. Bernardo! O cuori del macigno più duri, che non si commuovono nè alla maestà di un sì gran miracolo, nè alla dimostrazione di sì rara pietà! E però eccoli venire alla cattura e compierla questa cattura sacrilega e crudele con le circostanze con cui l'avevano descritta i Profeti: *Choors ergo, et tribunus et ministri Judaeorum comprehenderunt Jesum, et ligaverunt eum.* Lo circondano da prima come cani rabbiosi si serrano intorno ad una ti-

mida pecorella. E come, rotto ogni argine gonfio torrente si precipita con impeto sulle vicine campagne; così il loro furore tanto più violento, quanto più era stato fino allora compresso, fece irruzione sopra di lui. Poi gli gettano funi al collo, come ad una fiera, e legano fortemente le braccia al mansuetissimo Nazzareno, che da sè medesimo si dà loro a legare. Le guardie intanto e gli scribi e i seniori del popolo, che assistono a questa esecuzione, spalancan le fauci, fremono di rabbia, come leone famelico rugge all'aspetto della sua preda, ed insultano e tripudiano e si consolano, come i vincitori, quando hanno di già in mano il bottino che si devon dividere, e si appludiscono l'un l'altro con una gioja feroce, dicendo: Ecco giunto finalmente il giorno sì desiato in cui ci è dato di divorare una vita a noi sì funesta e farne il pascolo gradito dell'odio nostro.

Ohimè! quanto dev'essere stata sensibile al cuor di Gesù questa crudele cattura. Se ne lamenta amorosamente con i principi de'sacerdoti e con i magistrati del tempio ivi presenti, dicendo loro: « Come mai? sono io forse un vile assassino, che siete venuti a catturarmi armati tutti di bastoni e di spade? *Tamquam ad latronem existis cum gladiis et fustibus comprehendere me?* Ogni giorno ho insegnato pubblicamente le mie dottrine nel tempio, sotto degli occhi vostri, e non mi avete catturato; *Quotidie apud vos sedebam docens in templo et non*

me tenuistis. Ma via, fate pure, chè questa è ormai l'ora vostra e la potestà delle tenebre: « *Haec est hora vestra et potestas tenebrarum.* Dunque o Gesù, per amor mio vi abbandonaste in balìa della crudeltà e del furore di empi ministri, spiritati ed invasi dalla potestà infernale? O amore senza pari, o amore degno della più tenera e sincera riconoscenza! Io ripeterò mai sempre con S. Paolo ed insiem con me ognuno il ripeta: Il mio Gesù mi ha cotanto amato, che per amor mio si è dato da sè stesso ai suoi nemici in potere: *Dilexit me et tradidit semetipsum pro me* (Galat. 2).

§. II.

Compassione di Maria Santissima.

Con un bacio tu tradisci
L'amoroso tuo Signor?...
Oh crudele! insiem ferisci
Della Madre afflitta il cor!...

In sì doloroso frangente avesse avuto il divin Redentore almeno i suoi discepoli, che consolato l'avessero colla loro presenza; ma ohimè, presi da soverchio timore si dettero tutti ad una precipitosa fuga e vilmente l'abbandonarono: *Tunc discipuli omnes, relicto eo, fugerunt* (Matth. 26, 56).

Soltanto l'afflittissima Madre, compassiona vivamente l'adorato Figlio. E già per lume divino lo è noto il perfido tradimento di Giuda, che con finto esecrando bacio, consegna nelle mani dei Giudei il suo Maestro. Già ella vede che con animo intrepido Gesù è andato ad incontrare i suoi nemici; conosce i pietosi tratti, con cui ha difeso i discepoli da ogni ingiuria, ha ridonato le forze agli atterrati nemici; ha risanata l'orecchia dell'insolente ministro, e tutto questo serve ad accrescerle il dolore. Conosce la pena che sente Gesù nel vedersi abbandonato dai suoi più cari; sente come se ne lamenta dicendo: « Ah! voi fuggite, mentre io vado a morire per voi! » Le è noto con quanta furia lo hanno legato ai fianchi, al collo, alle mani, e con quanta mansuetudine e prontezza ha presentato le proprie mani alle catene, permettendo che quei ministri crudeli, s'impadronissero di sua persona, e che anche, oimè! la potestà delle tenebre prendesse con essi parte a straziarlo, ad ucciderlo. Ah! immagina, se puoi, o anima cristiana, l'atrocissimo cordoglio di Maria a sì compassionevole spettacolo!...

COLLOQUIO.

Oh! Vergine afflittissima bisognerebbe avere un cuore di pietra onde non risentire compassione delle vostre pene. Oh Dio! quel Corpo delicatissimo che

un tempo cingeste di molli fasce, e che tante volte con affettuosi amplessi stringeste al castissimo seno, sì quel desso fu poi con grave vostro dolore per me duramente avvinto da funi e catene !... Afflittissima Madre! Oh quanto vi compatisco e vi compiango! E quello che più mi duole, si è che ho contribuito anch'io ad accrescere i vostri affanni, coll'unirmi a quei perfidi, che lo legarono nell'orto, e al Giuda sacrilego che lo tradì, non che ai timidi discepoli, dai quali fu nel maggior periglio abbandonato. Ah! mia addolorata Signora, eccomi prostrato ai vostri piedi qual figlio errante che pentito a voi torna e vi prega ad implorargli da Dio un generale perdono di tante gravissime colpe, che furono la causa delle pene di Gesù e dei vostri affanni. E mentre vi compatisco con tutto l'affetto del mio povero cuore, vi supplico pel merito sublimissimo di questo vostro affanno, ad ottenermi grazia di non più tradire in appresso, con le mie colpe l'amoroso vostro Figliuolo e mio Redentore; e così sia.

Un *Pater* e sette *Ave Maria*, come nel primo giorno.

ESEMPIO.

L'impenitenza finale.

Quando udì Giuda che il sommo pontefice e i principi de'sacerdoti, dopo di avere a voti unanimi condannato a morte il divino Maestro, erano andati in corpo da Pilato per ottenere la conferma della loro sentenza, e che di fatti Pilato aveva condannato Gesù Cristo: *Videns Judas, qui eum tradidit quia damnatus esset* (Matth. 27, 3), allora, dice il Grisostomo, sentì Giuda cadersi giù la benda fatale, che il suo demone gli aveva posto sugli occhi. Allora una luce funesta balenò nel suo spirito; quella luce foriera della luce infernale, che fa conoscere tutta la deformità del peccato, senza farne detestare la colpa: fissò allora lo sguardo della mente nell'orribile eccesso di aver consegnato alla morte Gesù, che tanti contrassegni d'amore gli aveva dato; e lacerato dal rimorso del ricevuto denaro, s'affrettò a riportarlo nel tempio, nelle mani sacrileghe dei principi de' sacerdoti, e de'senatori da cui lo aveva ricevuto, e dando un ruggito d'immenso dolore: « Ah! che ho peccato, lor disse, tradendo un sangue innocente e giusto »: *Peccavi, tradens sanguinem justum.* Ma coll'aver egli deposto il prezzo del suo tradimento, non ne cancellò ai suoi occhi l'orrore. Una vergogna

funesta lo ritiene dal cercare consolazione e consiglio dagli Apostoli da cui si era diviso, dal ricorrere a Maria Madre del perdono e del buon soccorso, rifugio unico de'peccatori, che perseguitati dalla rea coscienza fuggono dall'ira di Dio; dal gittarsi ai piedi di Gesù ed implorare pietà! Imitatore di Caino nel tradimento, lo imita nella disperazione; e ripieno del suo spirito, pronunziando pure la bestemmia: Il mio peccato è sì grande, che a perdonarlo la misericordia di Dio non basta! « (Gen. 4), dà di piglio ad un capestro, ed appiccatosi ad un albero da sè stesso si strozza: *Et abiens, laqueo se suspendit*, e mette fine alla più scellerata di tutte le vite, colla più disperata di tutte le morti.

Per un giusto gastigo di Dio, che ad ogni giorno si ripete, nulla è più difficile, quantochè concepisca in morte fiducia nella divina misericordia il peccatore che in vita si è abbandonato ad ogni specie di peccato. I peccatori più audaci, più insolenti, più franchi in vita, e che dicono: « E che Dio è buono: sono fragilità che Dio nella sua misericordia perdona: se non perdona certi peccati bisognerà che soffra di veder chiuso il suo Paradiso »; costoro che così pensano, così parlano, e che operano conformemente a questa loro maniera di pensare e di parlare, sono quelli appunto che in morte più tremano, più paventano, e più facilmente disperano. Ora Giuda è il capo, il pa-

triarca, dice S. Pier Damiano, di questa progenie di peccatori, che in pena di avere temerariamente sperato ed abusato in vita, finiscono col disperare in morte della divina bontà.

Pratica di Pietà.

Pregate ogni giorno il Signore che vi liberi dal più grande de'suoi giusti gastighi che è l'impenitenza finale, e ogni giorno raccomandategli la morte di tutti i peccatori che ogni giorno passano da questa all'altra vita. A tal fine si potrà ricorrere alle agonie del suo cuore e ai dolori di Maria, recitando devotamente la seguente preghiera.

Clementissime Jesu, amator animarum, mundique Redemptor obsecro Te per agoniam Cordis tui Sanctissimi, et per dolores Matris tuae Immaculatae, lava in sanguine tuo peccatores totius mundi nunc positos in agonia et hodie morituros. Amen.

Cor Jesu in agonia factum miserere morientium.

O clementissimo Gesù, amante delle anime e Redentore del mondo, ve ne supplico per l'agonia del vostro cuore santissimo, e pei dolori della vostra Madre Immacolata, lavate nel sangue vostro i peccatori di tutto il mondo, che adesso si trovano in agonia, e che oggi moriranno; e così sia.

O cuore di Gesù oppresso dall'agonia, abbiate misericordia di quelli che muojono.

Riflessioni

Sopra il cadavere di Giuda, secondo la pittura che ne fanno le sante Scritture.

Affinchè a ciascun di noi non accada la disperata fine del peccatore impenitente, conduciamoci col pensiero a mirare il cadavere di Giuda, secondo la pittura che ce ne fanno le Scritture. Qual orrore pertanto !... Il suo viso divien nero e deforme, gli scoppia il ventre; e gli si schiantano le viscere impure e senza pietà, che una mano invisibile sparge quà e là a lungo tratto all'intorno: *Crepuit medius, et diffusa sunt viscera ejus* (Act. 1); e la sua anima mentre il Redentore sta per aprire al buon ladro le porte del cielo, forza le porte dell'inferno, e piomba nel fondo dell'eterno baratro, nel luogo dei grandi tormenti, che si è meritato col più grande di tutti i delitti.

Miratelo voi da prima, o anime giuste, e in quest'orribile catastrofe di un discepolo di Gesù Cristo scelto al suo apostolato, ammesso alla sua scuola, pasciuto delle sue carni, testimonio de'suoi miracoli, ricolmo de'suoi benefizj, e ciò nonostante divenuto un vaso di iniquità, il capo degli apostati, il padre dei disperati, il duce dei reprobi della nuova legge; imparate che la vocazione divina non difende, il più intimo consorzio di Gesù

Cristo non sostiene; la santità del ministero non garantisce; alla scuola medesima, nella stessa compagnia di Gesù Cristo si può cadere e perire; e tremate voi che state in piedi, e per giusti e santi che siate, temete di cadere anche voi per poco che, cessando di temere le cadute vi abbandoniate ad una stolida e temeraria sicurezza, e cessate di temere il Signore: *Qui stat videat ne cadat: timete Dominum omnes sancti ejus.*

Miratelo voi pure, o peccatori, e considerate come una passione sola non rintuzzata al principio ha fatto di un apostolo del Salvatore un ladro, un eretico; di un eretico un apostata, di un apostata un traditore, di un traditore un disperato, di un disperato un suicida, di un suicida un reprobo, e di abisso in abisso, lo ha precipitato nel baratro della dannazione eterna; ed imparate a qual rischio vi esponete col non reprimere a tempo le vostre passioni, col resistere alle divine chiamate, col differire la vostra conversione, coll'indurarvi ne' vostri vizi, col vivere spensierati in seno al peccato. Deh! mirate in questa morte sì tragica e sì spaventevole di un apostolo di Gesù Cristo, nella quale si è mostrata in una maniera sì sensibile la divina giustizia; mirate la sorte che vi andate preparando, il destin che vi attende, e leggete e non obliate giammai la terribile iscrizione che l'istessa giustizia di Dio ha collocato sulla testa del cadavere di Giuda: « Guai ai peccatori! la loro morte è funesta »: *Mors peccatorum pessima* (Psal. 33).

Via su dunque, oggi che la voce di Dio ci chiama, che il corpo è sano, che la mente è serena, che la grazia è pronta, che gli ajuti, i mezzi, gli esempi son copiosi, risolviamo di ritornare a Dio con la penitenza, e di perseverarvi fino alla morte; che allora sarà per noi come l'angiolo della misericordia che apre ai giusti la porta del cielo, e non l'angiolo della giustizia che spalanca ai peccatori l'inferno; sarà la morte di un Pietro, e non la morte di un Giuda; sarà la morte preziosa dei giusti, non la morte, che è, e sarà sempre pessima dei peccatori: *Mors peccatorum pessima.*

Viam iniquitatis amove a me (Psal. 118).

Allontanatemi, o Signore dalla via di perdizione.

Fiat cor meum immaculatum in justificationibus tuis, ut non confundar (Psal. 116).

Si conservi, o Signore, il mio cuore immacolato nell'osservanza della vostra santa legge, affinchè io non resti confuso dalla disperazione nel fine della mia vita.

GIORNO XVII.

GLI OBBROBRII E STRAPAZZI FATTI A GESÙ NEI TRIBUNALI.

§. I.

È condotto da Anna, il quale lo manda al tribunale di Caifasso, dove falsamente accusato, tace.

Et adduxerunt eum ad Annam primum: et misit eum Anna ligatum, ad Caipham pontificem (Joan. 18, 18).

Fu portato ai tribunali
Come reo chi mai peccò;
E da quei mostri infernali
D'empie trame si accusò.

Catturato l'innocente Salvatore col modo più crudele nel decorso giorno descritto, fu strascinato alla casa di Anna, il quale dopo di aver pasciuto il suo odio colla vista delle umiliazioni e degl'insulti di Gesù prigioniero, fattolo ancor più strettamente legare lo mandò a Caifasso, che come sommo sacerdote in quell'anno, era giudice su-

premo contro i delitti di religione. In casa di questo insigne ribaldo erasi riunito in sessione permanente il gran consiglio di tutti i sacerdoti, di tutti i dottori della legge e di tutti i seniori del popolo. Questi iniqùi, per coprire la loro sete di sangue col manto dell'ipocrisia, affettano, dice il Grisostomo, di dare una tal qual forma all'intrigo, e di legalità all'assassinio dell'innocenza. Fanno venire una folla di falsi testimoni a quell'orribile tribunale: ma fra tanti calunniatori, dicono gli Evangelisti, non si trovò un solo che accusasse il Signore del menomo fatto di rilievo; che anzi le loro deposizioni, o erano manifestamente frivole ed insufficienti, o si distruggevano l'una l'altra per una evidente contradizione; sicchè tutte furono rigettate come insufficenti a fondarvi sopra una qualche apparenza di ragione, un'accusa capitale: *Et non invenerunt cum multi falsi testes accessissent* (Matt. 26). *Multi enim testimonium falsum dicebant adversus eum, et convenientia testimonia non erant* (Marc. 14). Ma alla fine vennero due testimoni falsi e dissero: « Costui ha detto: Posso distruggere il tempio di Dio e rifabbricarlo in tre giorni. Allora lo stesso sommo sacerdote Caifasso, dimenticando la sua dignità di Preside del sacro Consiglio, rizzossi in piedi in mezzo al gran consesso ed avvicinatosi al prigioniero: « Che fai, gli dice, che fai tu che non parli? » *Non respondes quidquam ad ea quae isti adversum te testificantur* (Matt. 26). Non

rispose una sillaba: sebbene fosse stato assai facile al Salvatore divino il dissipare quest'accusa di aver voluto egli distruggere il tempio e confondere i due accusatori, pure non volle farlo. Riconcentrossi in un tranquillo e maestoso silenzio, confondendo così l'astuzia dei suoi avversarj: *Ille autem tacebat et nihil respondit.*

§. II.

Riceve da un insolente servo una crudele guanciata.

Unus assistens ministrorum dedit alapam Jesu (Loc. cit.).

Uno schiaffo.... Oh gran misfatto!...
Vien vibrato al sommo Re;
Ei lo soffre; e con tal atto
La pazienza insegna a me.

Caifasso prese ad interrogarlo sopra i discepoli, che il Signore aveva raccolti, sulla natura e sul fine del loro insegnamento, sperando così l'empio pontefice di potere trovare da ridire sopra la dottrina di Gesù, non avendo potuto trovare in che intaccarlo nella persona. Gesù allora in aria maestosa e tranquilla risponde: « Io ho sempre parlato palesemente al mondo; ho insegnato nelle sinagoghe e nel tempio, e le dottrine che ho spiegate in privato, non sono già differenti da quelle che

ho predicato nel pubblico. Invece dunque di interrogare me interroga piuttosto chiunque ti piace tra coloro che mi hanno udito; essi ben sanno e possono attestare ciò che ho loro insegnato.». Appena egli ebbe detto questo, un servo fra i più insolenti del pontefice, per far cosa grata al suo padrone, si avanza fin dove era in piedi il Signore, e levando la mano sacrilega, gli scarica sul volto santo un fortissimo schiaffo, cui, invece di chiamarsene offeso, applaude tutto il sinedrio, sicchè incoraggiato da questa approvazione lo schiavo insolente aggiunge alla crudeltà l'insulto: « Temerario: dicendo al Signore, così osi tu di rispondere al supremo Pontefice? » *Haec cum dixisset, unus assistens ministrorum dedit alapam Jesu dicens: Sic respondes pontifici?* Oh indegnità! Oh affronto! Oh insulto atroce della maestà di Dio! Il re della gloria è maltrattato da un vilissimo schiavo; il figlio di Dio è vilipeso da un uomo, rifiuto degli uomini! Ma deh! vi risovvenga, ci dice San Paolo, che Gesù Cristo non soffre che per noi dai peccatori una contradizione, un affronto sì ignominioso e crudele; affinchè noi nelle ingiurie che ci vengono dagli altri uomini non ci abbandoniamo al risentimento ed al rancore, ma le soffriamo con pazienza in vista di ciò che ha sofferto per noi in sè stesso il Santo ed immacolato Figlio di Dio.

§. III.

È calunniato di bestemmia ed è giudicato reo di morte.

Blasphemavit: reus est mortis (Matt. 26, 65, 66).

Di delitto è un Dio accusato,
Ei che immune è dal fallir;
E da un popol forsennato
Si ripete: Ei dee morir.

Confusi Caifasso e gli iniqui giudici dalle prudenti risposte del Salvatore, con le quali toglieva loro ogni titolo, ogni pretesto di condannarlo, si fecero a scongiurarlo a nome di Dio eternamente vivente, domandandogli se egli era il Messia e il Figlio di Dio benedetto. Gesù Cristo per riverenza dell'augusto nome di Dio rispose: « Sì, voi l'avete detto, io sono veramente il Figlio di Dio ed il Messia »: *Tu dixisti. Ego sum.* Soggiunse poi in tuono grave, maestoso e severo: « Anzi vi dico che verrà un giorno in cui voi che ora vi arrogate il diritto di giudicare il Figlio dell'Uomo, sarete da lui giudicati; quando cioè lo vedrete discendere dai Cieli, assiso sulle nuvole alla destra della virtù di Dio ». A queste fulminanti e tremende parole, che un semplice mortale non potea proferire, invece di confessare ed adorare la divinità di Gesù Cristo,

invece di scuotersi e convertirsi s'abbandonarono ai moti più violenti, e alla smania di uomini disperati.

E poichè era uso dei giudici ebrei, come nota San Girolamo, lo stracciarsi indosso le vesti quando udivano Dio oltraggiato con la bestemmia, Caifasso si straccia indosso rabbiosamente le vesti e le insegne sacerdotali, e dato un altissimo grido: « Oh la gran bestemmia, esclama, che ha pronunziato. Tutti quanti siete quì presenti avete udito la bestemmia. Eh via, che non abbiamo più bisogno di cercar prove e di interrogar testimoni per condannarlo. Orsù che ne pensate voi? Che ve ne pare? »

Rizzatisi tutti in piedi ad una voce esclamarono: « Tant'è, conveniamo anche noi, egli è reo di morte! » *Qui omnes respondentes dicunt, reus est mortis.* Oh ingiusta e precipitosa condanna! O giudici iniqui, che ridendosi di ogni diritto e di ogni giustizia, senza ragioni, senza prove, sulla sola assertiva di Caifasso trattano da bestemmiatore di Dio il Figlio di Dio, lo rinnegano, lo condannano a morte, e come lo aveva predetto il Profeta, vanno a versare il sangue innocente di Colui che era venuto a salvarli.

§. IV.

È saziato di obbrobrj nel corso della notte.

Et viri qui tenebant illum, illudebant ei, caedentes (Luc. 22, 63).

Il più bel di tutti i figli,
Quei che tanto il mondo amò,
Come agnel tra fieri artigli
D'ogni strazio si saziò.

Dichiarato reo di bestemmia e degno di morte Gesù Cristo, l'autore della benedizione e della vita, si fece cenno all'iniqua sbirraglia che l'aveva in custodia di strascinarlo giù nell'atrio di quella casa funesta e di ritenerlo ivi durante il resto della notte; e fu conceduta piena licenza ad ognuno di fargli quanto più di strapazzi può usare l'insolenza ispirata dall'odio e dalla crudeltà. Ecco dunque che come lupi famelici attorno un mansuetissimo agnello cominciano circa la mezza notte e prolungano fino allo spuntare del giorno contro la persona adorabile del Salvatore la scena di barbarie descritta dagli Evangelisti, che indica di già tanti eccessi e ne lascia alla pietosa nostra considerazione tanti altri. E primieramente bendano gli occhi al Signore con un vilissimo straccio per non essere funestati dalla maestà divina che tra-

luceva dai suoi sguardi e dallo spettacolo della sua pazienza: *Et coeperunt velare faciem ejus* (Marc. 14). Quindi chi l'urta e chi lo percuote; chi gli ammacca con fortissimi pugni il capo, e chi sulle guancie adorabili gli scarica schiaffi crudeli; chi gli svelle la barba, tormento atrocissimo e disonorante! e chi, orribile insulto! gl'imbratta di stomachevoli sputi il santo viso. Altri lo inchinano come falso Dio, lo salutano come un profeta da burla; giacchè nel percuoterlo scoppiano in risa crudeli, e gli dicono: « Ora indovina, o Cristo, chi di noi ti ha percosso »; mentre altri accompagnano i pugni e gli schiaffi con ogni sorta di amare beffe, di pungenti sarcasmi, di amari insulti, di bestemmie orrende: *Et interrogabant eum dicentes: Prophetiza nobis, Christe, quis est qui te percussit. Et alia multa blasphemantes dicebant in eum* (Luc. 22). O strapazzo! O vilipendio! O scorno di Dio Salvatore! O notte, nefandissima notte, che saziasti e ricolmasti di obbrobrii il mio Gesù! E non vi amerò ancora, o Gesù mio, mentre l'amore che avete per me, vi ha ridotto in sì compassionevole stato? Ohimè! il mio cuore s'intenerisce pure ai gemiti di un animale percosso, e resterà poi insensibile, ricordando gl'innumerabili strazzi ed ingiurie che furon fatte a voi, o mio Signore? Ah! non sia mai vero; ma invece s'intenerisca e pianga, come s'intenerì e pianse l'amante vostra afflittissima Madre.

§. V.

Sentimenti dolorosi di Maria Santissima.

Al furor de'suoi nemici
L'amor suo l'abbandonò;
Ma lo stuol dei fidi amici
Dove, o Dio! dove ne andò?...

Mi rappresento sostenuta la divina Madre del Salvatore da sovrumana fortezza, guidata ed illustrata da lume celeste, tener sempre dietro con la visione dell'anima al catturato suo Gesù. Ed oh quali sentimenti di dolore avrà ella provato in quella notte esecranda, in cui ben sapeva che l'innocente Figlio, trovavasi abbandonato all'odio, alla persecuzione, al bersaglio dei suoi più crudeli nemici, istigati ed ajutati dalla potestà delle tenebre, siccome agnello mansueto tra gli artigli di rapacissimi lupi!... Qual raccapriccio non avrà ella provato nel conoscere accusata falsamente l'istessa innocenza, e nel sapere come fosse il suo Gesù percosso orribilmente nella sacra faccia, e ricoperto di bestemmie; giudicato reo di morte il Santo dei Santi!... disonorato per un' intera notte con schiaffi crudeli, con sputi schifosi, bestemmiato dai più scellerati figli degli uomini l'adorabile Figlio di Dio, il caro oggetto delle eterne compiacenze del Di-

vin Padre !... Ahi ! lo consideri chi può, mentre a me, soltanto per accennarlo mi si stringe il cuore, mi si confonde il pensiero....

COLLOQUIO.

Ohimè ! Ohimè ! in quale stato di obbrobrio e di dolore ridusse l'amoroso Gesù, o addoloratissima Madre, la tenerezza, la pietà, la misericordia per gli uomini ! Per me egli fu stretto con funi, per me oltreggiato con schiaffi, per me colmo di ogni maniera di contumelie e di insulti; per me voi pure, o Madre santissima, soffriste quanto patì Gesù ! Deh ! fate o Vergine addolorata che io abbia di continuo dinanzi agli occhi la storia degli strapazzi del mio Signore e dei vostri patimenti. Ottenetemi grazia di meditarli con pia compiacenza nella mia mente, di scolpirli nel mio cuore a perenne ricordo di quanto io sono costato all'amore di Gesù e al vostro amore; e così sia.

Un *Pater* e sette *Ave Maria*, come nel primo giorno.

ESEMPIO

Di mirabile mansuetudine di S. Francesco di Sales.

La virtù della mansuetudine tanto raccomandata dal Divin Redentore, e da esso praticata emi-

nentemente nel corso della sua vita ed in modo speciale negl'innumerabili strapazzi ricevuti nella sua passione, fu appresa e praticata in grado sommo dal santo Vescovo di Ginevra Francesco di Sales. Per questa egli si meritò l'elogio dato dallo Spirito Santo a Mosè, di esser l'uomo più mansueto che fosse sopra la terra. Sembrava al vederlo non solo un uomo mansueto, ma quasi si avrebbe detto che fosse la mansuetudine stessa. La sua fronte era sempre serena, aveva il sorriso sul labbro, e quantunque si conoscesse che la sua mente era sempre raccolta in Dio, aveva però certa ilarità, che consolava chi lo vedeva. Sempre eguale a sè stesso in ogni occasione, non fu veduto mai adirarsi per quanto venisse provocato. Non sapeva mai usare parole aspre; ancorchè dovesse fare una correzione severa, sempre l'addolciva con una certa grazia, che la persona corretta partiva da lui ravveduta e contenta. Benchè fosse attorniato da mille gravissime cure ciò nonostante ascoltava con somma pazienza, senza lasciar traspirare il minimo indizio di noja, certe piccole bagattelle capaci di annojare anche un ozioso, che come affari di grande importanza veniva a raccontargli taluno. Ad una persona che gli aveva perduto il rispetto dicendogli molte contumelie, egli non disse mai una parola di rimprovero, ma sopportò tutto tacendo; ed a chi stupiva come avesse sofferto l'ardire di

quel temerario, essendo assai facile il farlo tacere: « E volevate, soggiunse, che in un momento perdessi quella mansuetudine, che mi costa tanti anni di continua fatica? » Un'altra volta faceva un sermone; un certo che aveva dell'astio contro di lui, gli fece presentare una carta piena di ingiurie, ed egli credendo che contenesse qualche avviso da darsi al popolo ebbe la pazienza di leggerla sotto voce: quindi senza alterarsi la pose in tasca, ed appena finito il discorso s'informò chi era quello che glie l'aveva data, e sapendolo andò tosto da noi pregandolo di dirgli in che l'aveva disgustato; e quando questo glie l'ebbe detto, il santo Vescovo se gli gettò ai piedi, pregandolo di perdonargli: del che colui si rimase tanto confuso ed edificato, che d'allora in poi gli fu sempre amicissimo, e divenne uno degli ammiratori delle sue tante virtù. Ma specialmente quando fondò l'ordine della Visitazione ebbe a spiccare in singolar modo la sua mansuetudine, perchè tanti furono gl'improperii sofferti, tante le contradizioni che si sollevarono, tante le calunnie apposte sì a lui che al nuovo ordine, che spesse volte si vide in procinto di andare disfatto, senza che tutto ciò fosse bastante a fargli perdere la tranquillità dello spirito e la serenità della faccia o che il facesse prorompere del minimo rimprovero verso coloro che ingiustamente movevano una sì fatta persecuzione. Taluno potrebbe credere

che egli fosse di naturale al tutto freddo ed insensibile; ma invece non fu così, perchè anzi egli era di una natura vivacissima, tutta fuoco, e la passione, che più l'agitava, e da cui sentivasi stimolato nell'età giovanile, era la collera. Ma tanto si affaticò fin dai suoi primi anni a reprimerla, che per così dire la spense affatto, tantochè di questa passione non si scoprì in esso giammai un minimo moto. E della forza, che gli costò il vincere questa passione si ebbe la prova dappoi che seguì la sua felicissima morte; perchè, aperto dai medici il suo cadavere, trovossi il fiele tutto indurito e ridotto in pietruzze, delle quali si fecero molte reliquie per appagare la pietà dei fedeli. Se volete dunque acquistare quella mansuetudine e quella dolcezza, che tanto spiccarono nel nostro Santo mettete in pratica gl'istessi mezzi che egli adoperò per conseguirla. Aveva egli fatto un patto con sè medesimo di non aprire mai l'ingresso nel cuore alla collera, ma di rigettarla sull'istante ogni qualvolta si presentasse. Fate dunque lo stesso anche voi, e pregate questo Santo, che vi ajuti colla sua intercessione.

Pratica di Pietà.

I veri devoti di Maria Santissima Addolorata possono sperare da essa in morte la speciale sua

protezione, come si legge essere accaduto nella morte dei santi. Per ottenere questa grazia gioverà moltissimo assuefarsi ad implorarla in vita col frequente ricorso a Maria santissima mediante questa breve preghiera:

Flammis ne urar succensus
Per te, Virgo, sim defensus
In die judicii.
Dall'infernali fiamme
Vada quest'alma illesa:
Sii tu la mia difesa
In quell'estremo dì.

Riflessioni

Sopra il finale Giudizio.

Le fulminanti e terribili parole proferite da Gesù Cristo nel tribunale di Caifasso ci somministrano argomento per le riflessioni di questo giorno. Verrà un giorno, disse il Salvatore in tuono grave, maestoso e severo, verrà un giorno, in cui voi che ora vi arrogate di giudicare il Figlio dell'Uomo sarete da lui giudicati; quando cioè lo vedrete discendere dai cieli assiso sulle nuvole alla destra della virtù di Dio.

Rifletti dunque seriamente, o cristiano, a questa tremenda verità; e di' a te stesso, io dunque dovrò, quando che sia, presentarmi al tribunale di Gesù Cristo per esservi giudicato del bene e del male che avrò fatto? Questa verità è insegnata dall'istesso divin Salvatore in una maniera solenne e chiara; io la credo fermamente così, come se la tromba fosse omai sonata per isvegliare tutti i morti.

Che diremo noi alla vista di tanti pensieri cattivi, di tante azioni criminose, di tante grazie spregiate? Oh! come terribile è il giorno dell'ira del Signore, nel quale di tutto dovrà rendersi conto, perfino dei più occulti moti del cuore, dei sospiri istessi, e nulla potrà celarsi! I giusti saranno trovati appena giusti... che sarà mai dei peccatori?...

Qual sentenza deve egli aspettarsi un peccatore impenitente da un Dio inesorabile? Oh! la spaventosa sentenza! « Andate maladetti.... » Eh! dove, o Signore, anderanno quei disgraziati contro dei quali avventate la vostra maledizione? In qual parte del mondo volete voi, che vadano, separati da Voi? Dove può essere un così tristo soggiorno? Essere cacciati lungi dalla presenza di Dio!... Qual sorte!...

Immaginiamoci di esser presenti al tribunale di Gesù Cristo.... Qual cosa mai ci farebbe più vergogna? Pensiamoci bene. I peccati i più occulti

nel giorno del giudizio addiverranno pubblici, se la penitenza non li cancellò.

Ante faciem indignationis Ejus quis stabit? (Nahum. 1).

Chi potrà sostenere l'aspetto di un Dio irritato?

Vae etiam laudabili vitae hominum, si, remota misericordia, discutias eam! (August.)

O mio Dio, guai anche per quella vita che par degna d'encomio, se tu ti faccia a disaminarla senza misericordia?

GIORNO XVIII.

CONTINUANO GLI OBBROBRII, GLI STRAPAZZI E LE PENE SOFFERTE DA GESÙ NEI TRIBUNALI.

§. I.

È condotto dalla casa di Caifasso al Pretorio di Pilato, il quale conosciutolo innocente lo manda a Erode.

Adducunt Jesum a Caipha in praetorium (Joan. 18, 28).
Pilatus.... remisit eum ad Herodem (Luc. 23, 7).

Qual ribaldo è trascinato
Il pietoso Redentor
Da Caifasso al vil Pilato
Tra lo scherno e il disonor!

Dappoichè i principi de'sacerdoti e gli anziani del popolo ebbero tenuto, fatto giorno, nuovo consiglio contro Gesù per farlo morire, e dopo averlo a voti unanimi condannato a morte, lo condussero strettamente legato dalla casa di Caifasso al pretorio per ottenere la conferma della sentenza e lo consegnarono nelle mani di Ponzio Pilato stabilito

in nome dei Romani, governatore della Giudea, il quale dopo aver conosciuta l'innocenza del Salvatore, disse ai Giudei che egli non trovava ragione di condannarlo. Ma vedendo che i Giudei ostinatamente volevano farlo morire e sentendo che egli era della Galilea e perciò suddito di Erode, che a que'giorni si trovava a Gerusalemme per celebrarvi la Pasqua; lusingandosi così di sottrarsi dal grande imbarazzo lo mandò ad Erode.

§. II.

È villanamente deriso da Erode, ed è poi da esso rimesso a Pilato.

Sprevit autem illum Herodes cum exercitu suo.... et remisit ad Pilatum (Loc. cit.)

Si proclama pazzo un Dio!
Si pospone ad uom crudel
Il più santo e giusto e pio
Ch'esser possa in terra o in ciel.

Erode godette sommamente di vedere Gesù Cristo, perchè sperava che il Signore avrebbe operato qualche miracolo alla sua presenza. Ma il Salvatore rendè vani tutti i desiderj orgogliosi e la folle espettazione di Erode, non solamente negandogli la grazia di vedere le sue opere, ma anche quella di

udire la sua voce, contenendosi in un severo maestoso silenzio. Allora Erode si sdegnò fortemente e trattandolo da pazzo lo fece vestire di una veste bianca, ed egli quindi e la sua corte e tutta la soldatesca insolente ne fecero oggetto di divertimento, di ludibrio e di scherno. O grande mistero! esclama sant'Agostino. La sapienza di Dio incarnata trattata di follia al tribunale degli uomini!... Anche Erode non trovando ragione di condanna lo rimanda a Pilato, dove la furibonda plebaglia istigata dai principi de' sacerdoti e da' seniori del popolo grida che sia crocifisso Gesù e sia liberato Barabba: *Exclamavit universa turba dicens: Tolle hunc et dimitte nobis Barabbam* (Luc. loc. cit.) Invano Pilato si adopra a far vedere l'ingiustizia di questa scelta, tornan tutti a gridare più alto di prima: Morte, morte a costui, e grazia a Barabba: *Clamaverunt ergo rursus omnes dicentes: Non hunc sed Barabbam.* Sicchè Pilato strascinato dalla sua debolezza all'ingiustizia, avvilito, soggiogato e vinto acconsente e compie le brame orribili del popolo, rilasciando Barabba alla libertà e Gesù alla croce.

§. III.

Pilato lo condanna alla flagellazione.

Tunc apprehendit Pilatus Jesum et flagellavit (Joan. 19, 1).

Lo flagellano i crudeli
Quasi fosse un malfattor;
D'atre nubi il volto, o cieli,
Deh! coprite per orror!

Prima di scrivere Pilato l'ingiusta sentenza, prende il ripiego, quanto iniquo, altrettanto infelice, di far flagellare il Signore, lusingandosi così di calmare il cuore de'Giudei, tigri avide di sangue e collo spettacolo della flagellazione del supposto reo indurgli a cessare di sollecitarne con tanta rabbia la morte. Consegnato adunque Gesù in potere di una soldatesca insolente e feroce, mani sacrileghe lo afferrano, gli strappano di dosso violentemente le vesti, e con funi lo legano ad una delle colonne dell'atrio di Pilato. Ed oh confusione per quel Dio che copre la terra di nuvole, il cielo di gloria vedersi esposto ignudo a'motteggi sacrileghi di tutto un popolo. Se non che altra intima maggior confusione soffre nel suo cuore. Essa è, dice San Benaventura, quella di vedersi carico di tutte le impudicizie degli uomini il portare innanzi

a Dio tutta la responsabilità della pena, senza aver l'ombra neppure della colpa.

Ma ahi che al più grande di tutti gli obbrobrj del Salvatore, si aggiunge il più crudele di tutti i tormenti. Imperocchè alle grida di una gioja feroce, di plausi crudeli dei sacerdoti, dei magistrati, dei soldati e del popolo, non udite misto il rimbombo dei colpi, onde i manigoldi han già cominciata la più atroce carneficina che siasi mai fatta di un corpo umano? Osservate come alle prime percosse tutto il corpo delicato del Salvatore, apparisce sparso di orribili lividure in ogni parte, e divien contuso e gonfio; nel percuotere non si osserva discrezione, non si tiene misura, e al capo ed agli omeri, alle spalle, alle braccia e alle gambe, ai lombi e al petto si batte con ugual furore. Al continuarsi delle percosse si squarcia la delicatissima cute, scoppiano le contusioni e le lividure, gli si scoprono al vivo le carni, sicchè non si vede più in quel santissimo corpo parte alcuna di sano, ma apparisce tutto intero da capo a piedi una piaga: *A planta pedis usque ad verticem capitis non est in eo sanitas* (Is., 1). Nè di ciò è paga la brutalità di quei mostri; ma succedendosi in giro i freschi agli stanchi nel ministero crudele del percuotere, non vi è più luogo a ferite, e continuano tuttavia a ferire, ed impiagano le stesse piaghe, e nelle stesse ulceri sanguinose altre ne scavano più profonde e più ampie, sicchè rotto ogni tendine, in-

franta ogni vena, lacerate le carni gli si vedono scoperte al vivo perfino le ossa: *Concidit me vulnere super vulnus. Super dolorem vulnerum meorum addiderunt* (Psal. 68). *Dinumeraverunt omnia ossa mea* (Psal. 21). Or chi può mai comprendere non che spiegare lo spasimo atroce del Signor nostro in questa orribile carneficina del suo delicatissimo corpo? Ahi che per essa il nostro amoroso Salvatore divenne veramente l'uomo del dolore come lo aveva predetto Isaia, *Virum dolorum* (Isa. 53), cioè a dire, l'uomo in tutte le parti dell'immacolata sua carne addolorato, afflitto; in preda ad un intenso, ad uno squisito dolore; dal dolore investito, dal dolore ricolmo, nel dolore immerso, che tutte in sè racchiude l'amarezza, il cruccio, l'ardore, l'affanno di ogni sorta di dolore e perciò di un dolore senza misura, senza esempio come senza espressione: *Virum dolorum. Non est dolor sicut dolor meus.* O caro Gesù, oh quanto è a voi costato il mio peccato! quanto vi sono costati i peccati di tutti gli uomini e specialmente i peccati carnali pei quali voleste soffrire nell'orribile carneficina della flagellazione tormenti senza numero, perchè appunto senza numero erano i tormenti meritati dall'uomo peccatore! Così, esclamerò con San Girolamo, ci avete sottratti alla necessità funesta di essere per le nostre impudicizie flagellati in questa vita con temporali gastighi, non meno che di essere dai tormenti infernali martoriati eter-

namente nell'altra. O flagellazione, o grande, importante, efficacissimo, divino mistero di amore!...

§. IV.

Tormento di Maria Santissima.

Quelle carni immacolate
Che prendesti nel mio sen
Oh in qual guisa son straziate
Queste carni, o dolce Ben!

Si crede piamente (appoggiati alle celebri rivelazioni di Santa Brigida, dalla Chiesa sì rispettate), che la santissima Vergine fosse presente alla flagellazione di Gesù, disponendo Iddio che ella dovendo essere presente alla crocifissione del Figlio, fosse ancora presente ai più gravi tormenti di lui: *Videbam filium meum instare ad columnam nudum.* Se la carne di Gesù è carne di Maria quali pene non avrà ella sofferte nell'orribile carneficina di quel santissimo corpo? Quanti fonti di lacrime saranno esciti dai purissimi suoi occhi vedendolo tutto asperso di sangue? Ah, ella per l'eccessiva amarezza non potè lungamente fissare gli sguardi nel flagellato suo Figlio: *Non respexi prae amaritudine;* ma tenendo gli occhi lacrimosi al cielo rivolti, ogni colpo, ogni ferita, ogni stilla di quel prezio-

sissimo sangue in un con la lacera umanità di Gesù offrì all'Eterno divin Padre per i peccati dell'uomo.

COLLOQUIO.

O Madre, la più tenera ed insieme la più penante di tutte le madri, ecco ai piedi vostri prostrato uno che fu causa della crudele flagellazione di Gesù e dei vostri tormenti. Sì, quei colpi che infransero l'immacolato corpo del vostro Figlio divino, quei flagelli che lo lacerarono fino a ridurlo tutto una piaga furono l'opera funesta dei miei vizj e delle mie colpe! Oh potess'io avere almeno la contrizione di un Pietro, le lacrime di una Maddalena, i gemiti di un Agostino per piangere un sì gran male! Deh! Vergine benedetta, impugnate quello strale che trafisse cotanto l'anima vostra là nel Pretorio di Pilato, e trafiggete con esso il perverso mio cuore, onde pianga amaramente le pene sofferte da Gesù nella crudele flagellazione e gli spasimi vostri, i quali a me soltanto erano dovuti: *Tui nati vulnerati, tam dignati pro me pati poenas mecum divide.*

Un *Pater* e sette *Ave Maria*, come nel primo giorno.

ESEMPIO

Di penitenza di San Pietro d'Alcantara.

San Pietro d'Alcantara, la cui penitenza fu sì grande che ha del prodigioso, conservò monda la stola della battesimale innocenza. In età di sedici anni vestì l'abito povero e penitente di San Francesco, ed insieme coll'abito acquistò pure lo spirito del suo serafico Padre. Custodiva con tal gelosia i suoi sentimenti, che in tre anni ne'quali dimorò in quel monastero, non vide mai in volto alcuno di quei religiosi, e solo dal suono della voce gli conosceva. Nè si asteneva soltanto dal guardare le persone, ma gli oggetti eziandio indifferenti. Non sapeva se il soffitto della chiesa e del coro fosse a travi, oppure a volta, nè avrebbe saputo recarvisi se non seguendo le tracce dell'altrui pedate. Mai non uscì dalla sua bocca parola inutile; ma solo parlava ciò che esigeva la carità e l'obbedienza. Fatta la sua professione fu trasferito in un convento assai solitario, e là si fu che praticò quella austerissima penitenza che lo rese oggetto di ammirazione a tutto l'orbe cattolico. Fabbricatasi una angustissima cella, nella quale non poteva capire che ginocchioni o curvato, stabilì in questa la sua dimora. Ogni tre giorni prendeva uno scarso alimento, e per tre anni cibossi del solo pane ed

acqua, al più aggiungendovi un poco di sale. Una povera tonaca stretta rappezzata, non atta a difenderlo dai rigori delle stagioni, copriva il suo corpo tutto lacerato dalle sanguinose spine e dai pungenti cilicii. Pel lungo corso di quarant'anni tutto il riposo che concedeva al suo corpo consisteva in un'ora e mezzo di sonno, e questo lo prendeva non già coricato, ma ginocchioni, o con la testa al muro appoggiata, passando nella meditazione ed in altre opere di penitenza il rimanente delle ore notturne. Fosse pure il sole cocente o rigido il verno, mai non coprivasi il capo, e sempre aperta teneva la finestra della sua piccola cella. La fama della sua penitenza produceva dei frutti mirabili nei peccatori più ostinati, i quali nell'udirne i sermoni si disfacevano in lacrime di compunzione, ed abbandonavano la loro cattiva condotta. Giunta l'ora del suo riposo, morì da santo come visse; ed apparso glorioso a santa Teresa, le disse: *O felice penitenza che mi acquistò tanta gloria!* Questo Santo quantunque innocente, fece una penitenza sì grande. Qual vergogna per noi che, essendo carichi di peccati, viviamo fra le delizie, nè mai ci risolviamo di abbracciare, secondo che lo permettono le nostre forze, la pratica di quella penitenza, che tanto ci è necessaria, ma della quale abborriamo fin anche il nome! Ah ricordiamoci che i peccati devono essere puniti, o nella vita presente o nella futura.

Pratica di Pietà.

Rappresentatevi spesso alla mente, e in special modo quando siete tentati ed afflitti, lo spettacolo doloroso della flagellazione del Signore, e dite a voi stessi: Gesù innocente ha patito tanto per me, e io peccatore non vorrò soffrir nulla per amore di lui ed in sconto dei miei peccati?...

Riflessioni

Sopra la necessità della mortificazione.

Anime molli e delicate, che aborrite il solo nome di mortificazione, fissate lo sguardo della vostra considerazione sopra le piaghe di Gesù flagellato. Esse nel loro muto linguaggio ci attestano, dice S. Agostino, che il divin Padre, non esentando neppure il suo unigenito consustanziale Figliuolo da un trattamento sì duro, non esenterà dalla legge della disciplina neppur noi suoi figli adottivi; e che se il Figlio di Dio, benchè senza peccato, non è però senza flagello; nessun di noi, assolutamente nessuno di noi, colmi di peccati, potrà senza il flagello della mortificazione divenir figliuolo di Dio. Queste piaghe ci rimproverano la nostra delicatezza e la cura tutta profana che abbiamo del nostro corpo. Esse ci ripetono la dura

ed importante lezione del Vangelo: « Che chi è idolatra della propria carne, e la risparmia, e la lusinga, e l'accarezza, nella vita presente, l'odia egli veramente; giacchè la riserba ad una profonda ignominia e ad eterni dolori nella vita futura »: *Qui amat animam suam perdet eam* (Joan. 12); e che al contrario, chi mortifica, rintuzza, assoggetta la propria carne in questo mondo, l'ama egli veramente, perchè la ricupera circondata di gloria, e di pure ed eterne delizie nell'altro: *Qui odit animam suam in hoc mundo, in vitam aeternam custodit eam* (loc. cit.).

Ah non c'inganniamo. Non si entra in cielo, se non si porta la preziosa divisa, la sopravveste divina della somiglianza del Figlio di Dio flagellato per l'uomo. Questa somiglianza è lo stemma de' predestinati, l'insegna degli eletti. Anime, sopra di cui non è passato mai l'aratro della penitenza, e che non han provato il flagello della mortificazione di Gesù Cristo, non saranno ammesse nella reggia dei cieli; che i santi tutti, tutti gli eletti di tutte le condizioni si hanno acquistato col sacrificio dei loro corpi: *Quos praescivit, et praedestinavit conformes fieri imaginis Filii sui* (Rom. 8). Non siamo adunque sì schivi della mortificazione corporale, che è la maestra dell'umiltà, la mediatrice della preghiera, la custodia della pudicizia, la prova della contrizione, e la disposizione al ravvedimento ed al perdono, la livrea di Gesù Cristo, il mar-

chio misterioso degli eletti, e la scala dell'eterna salute. Siamo solleciti colla pratica della mortificazione, di portare nel nostro corpo, come diceva di sè san Paolo, qualcuna delle stimate, delle piaghe del nostro signor Gesù Cristo: *Ego autem stigmata Domini mei in corpore meo porto* (Galat. 4), perchè se patiremo con lui, trionferemo e regneremo un giorno eternamente in lui e con lui: *Si compatimur, et conregnabimus, et conglorificabimur.*

Recogitabo tibi omnes annos meos in amaritudine animae meae (Is. 38).

Ripasserò in avvenire, o mio Dio, tutti gli anni miei nell'amarezza del mio cuore.

Qui sunt Christi, carnem suam crucifixerunt cum vitiis et concupiscentiis (Galat. 5).

Quei che sono di Cristo, hanno crocifisso la loro carne coi vizi e con le concupiscenze.

—§—

GIORNO XIX.

CONTINUANO LE PENE SOFFERTE DA GESÙ NEI TRIBUNALI

§. I.

Gesù è coronato di pungentissime spine.

Et milites plectentes coronam de spinis imposuerunt capiti ejus (Joan. 19, 2).

Lo coronano di spine,
Nè fa motto a sì gran duol;
Ma umilmente le divine
Sue pupille inchina al suol.

Non contenti i Giudei dell'orrida carneficina fatta a Gesù nella flagellazione, adunata nel pretorio una compagnia di soldati, ne voglion fare con non più intesa barbarie un re di burla, onde sfogare sempre più contro di lui il loro cieco furore. Intrecciano adunque ed affasciano insieme rami di giunco marino, le cui spine sono lunghe, solide ed acute, e formatone un orribile ed ignomi-

nioso diadema, in forma di cimiero glie lo adattano sul capo, e con nodosi bastoni glie lo calcano con tanta violenza e furore che ben presto le spine trapassano la cute, penetrano il cranio e straziano in modo più crudele la sacra testa e la fronte del Salvatore divino. Il sangue ne scorre da ogni parte a rivi; i capelli e la barba e tutto il santo volto ne è intriso, sicchè, secondo la profezia più non si riconosce per quel che è: *Vidimus eum et non erat aspectus* (Is. 53). Ora il capo ed il cerebro in particolare è la parte più delicata del corpo umano, ov'è più squisito il senso del tatto. Chi può perciò immaginare, non che esprimere l'atroce spasimo, che questa orribile coronazione fa provare a quella testa adorabile trafitta così allo stesso tempo in tutte le sue parti da una selva di pungentissime spine? Di più, il capo è la parte più confederata col cuore, ed è la sede dei nervi e dei muscoli, delle vene e delle arterie, che si distendono per tutte le membra, sicchè ogni lieve puntura che vi si faccia cagiona stordimenti, deliqui, apoplessìe. Questo spasimo adunque gli si diffuse, e il Signore lo provò allo stesso tempo interiormente in tutto il suo corpo, e lo soffrì senza proferir parola, senza gridare, ma serrando gli occhi per l'eccessivo dolore, mandava spesso amari sospiri; come un tormentato che sta vicino a morire, conforme fu rivelato alla Beata Agata della Croce: *Saepius oculos clausit, et acuta edidit suspiria quasi morituri.*

§. II.

È deriso qual re di burla.

Et genuflexu ante eum, illudebant ei dicentes: Ave rex Judaeorum (Matt. 27, 29).

Dai soldati si dileggia
Con baldanza ed empietà
Quel Signor di cui la reggia
Dei Beati è la Città.

Oh crudele sfacciataggine! Al più spietato dolore aggiungono quegl'iniqui ministri la più degradante ignominia, la più profonda confusione. Volendo mettere in burla la reale dignità gli si getta sulle spalle uno schifoso straccio di vecchia porpora per manto reale, che indicasse la sua estrema miseria; e per scettro gli si pianta fra le mani fieramente legate, una ignobile canna, che indicasse, dice S. Bonaventura, la vanità del suo titolo di re, e la fralezza del suo potere. Infine gli si serrano i soldati intorno, e da prima gli si inginocchiano innanzi fingendo di adorarlo come falso Dio, intendendo con ciò di schernirlo e di mortificarlo per aver voluto passare per vero Dio; e poi tra fischi e sogghigni, tra contorcimenti e ludibrii lo inchinano con comiche riverenze, lo salutano con af-

fettata ironia: viva il re de' Giudei: *Ave rex Judaeorum.* E chi gli vomita sul viso stomachevoli sputi; chi sulle gote gli scarica schiaffi sonori; chi gli svelle la barba e chi i capelli, chi pugni e chi calci gli lancia addosso; e chi, levandogli di mano la canna e percuotendogli con essa il capo, glie ne interna sempre più le spine, glie ne prolunga le trafitture, glie ne rinnova il dolore: *Et percutiebant caput ejus arundine, et conspuebant eum* (Marc. 15); *et dabant ei alapas* (Joan. 19); *et illuderunt ei* (Matt. 27). O scena di compassione insieme e di orrore! Oh innocenza spietatamente martoriata! Oh dignità, o maestà del Figlio di Dio, vero re dell'universo, calpestata e derisa! Ahi! da quali antri sono uscite codeste fiere? A quale scuola han potuto imparare ritrovati di tanta barbarie? Lo stesso Lucifero, ci dice il Grisostomo, che aveva ispirato a quelle ree anime, da esso invase, la crudeltà con cui han flagellato il Signore, ha ispirato loro ancora questo nuovo spietato tormento, queste orribili ignominie che riuscirono a noi uomini tanto utili, all'inferno tanto funeste: imperocchè con queste umiliazioni con questi insulti con queste pene Gesù Cristo espiò grandi delitti: le immaginazioni lascive, le ree compiacenze, gli affetti voluttuosi, i desiderii adulteri, i movimenti di odio, le brame di vendetta, i disegni d'ambizione, i pensieri di vanità, di superbia, di lussuria, d'ingiustizia, d'oppressione; purificò infine le anime nostre cele-

brando con esse le sue nozze spirituali nel tempo per compierle nell'eternità. O benedetta corona di spine! In essa e per essa Gesù Cristo ha cancellata l'antica maledizione. E così finì per le spine la nostra maledizione che nelle spine aveva cominciato. E, come nota S. Girolamo, così il serto di ignominia che ci aspettava nell'inferno, ci è stato cambiato nel diadema di gloria, che cominciamo ad aver diritto di ricevere nel regno dei cieli.

O mistero della coronazione del Signore, quanto per Gesù doloroso ed umiliante, tanto consolante e prezioso per noi?

§. III.

Pene di Maria Santissima.

Delle spine ogni puntura,
Alla Madre il cuor straziò;
Ahi! quel serto è mia fattura,
La mia colpa lo formò?

Non mai così al vivo valente pittore ritrasse in tela umano sembiante, come Maria col ministero degli occhi ritrasse ed impresse nell'intimo del suo cuore le pene acutissime del Figlio. Quante infranture, dice San Girolamo, si fanno nel corpo di Gesù Cristo, tante ferite sono al cuore dell'afflittissima sua Madre. Quante spine trapassano la sa-

cra fronte del Figlio, tante saette entrano per gli occhi della Madre a ferirne intimamente lo spirito. Già il sangue che in gran copia scorre dal sacro capo di Gesù, ne inzuppa i capelli e la barba, ne ricopre gli occhi ed il volto in guisa che ella più non riconosce l'aspetto dell'amato Figlio. Oh martirio tormentosissimo per una Madre sì cara!

COLLOQUIO.

Ah Vergine afflittissima, chi potrà rimanere a ciglio asciutto, chi potrà rattenere i sospiri e le lacrime, ricordando le pene amarissime sofferte dall'innocente Gesù, e da voi che il vedeste coronato di durissime acute spine e deriso qual re di scherno? Innanzi a sì crudele strazio non è a dirsi quanto dolore ne provaste.... E io che farò? io che fui causa coi miei disonesti e rei pensieri dello spasimo atroce che all'auguste tempie del Redentore ne venne? Deh! o Madre afflittissima schiantate da quell'aspro diadema una di quelle spine, e trafiggete con essa il reo mio cuore, onde tal dolore concepisca delle mie colpe, che basti a degnamente compatire lo spasimo di Gesù e l'atroce vostro dolore; e così sia.

Un *Pater* e sette *Ave Maria*, come nel primo giorno.

ESEMPIO

Di amore ai patimenti di Santa Teresa di Gesù.

Se vi fu anima che ardentemente desiderasse i patimenti ella fu certamente la serafina del Carmelo Santa Teresa. Accesa tutta dal più grande amore verso Dio, altro non bramava il suo cuore che patire per lui. Ogni tribolazione per grande che fosse riusciva piccola al suo desiderio. Le pareva che non per altro si dovesse desiderare la vita che per patire, e spesso esclamava al suo Bene: *Signor mio, o patire, o morire.* E ben si vide che Gesù la esaudì, avendo questa Santa provato per tutto il tempo della sua vita ogni sorta di pene, sì di spirito che di corpo. Patì nello spirito con desolazioni ed aridità; poscia, allorchè il Signore l'innalzò ad un grado sublime di contemplazione, patì nel corpo per tutto il tempo che visse continue infermità dolorose, aggiungendo a queste il rigore di una vita penitentissima. Innumerabili poi furono le persecuzioni, le contradizioni, i travagli ch'ebbe a soffrire allorchè imprese la nuova riforma; e questo non solo dagli empii, ma eziandio da persone dabbene, le quali permise il Signore che s'ingannassero, affinchè la sua serva avesse occasione di meritare. Infami calunnie si opposero alla di lei reputazione, si chiamò ipocrisia la sua santità,

illusioni diaboliche le celesti visioni di cui godeva, pazzia il suo zelo per la gloria divina, e ciò si diceva non in segreto, ma da per tutto pubblicamente e spesso alla sua presenza. E mentre ogni altra si sarebbe avvilita, ella invece gioiva, giungendo a dire non esservi per le sue orecchie musica tanto dolce e gradita, quanto il sentir parlar male di sè. Ognuno ben crederà che fossero saziate le ardenti sue brame; ma no, che per i tanti sofferti travagli Teresa non voleva dal suo celeste Sposo altro premio che patimenti maggiori, e allora vedevasi rattristata, quando ogni cosa le andava prosperamente. Se il vostro amore non è ancor giunto a segno da farvi desiderare le croci, almeno abbracciatele, allorchè Dio ve le dà con pronta rassegnazione. I santi tutti, quantunque di vita innocente, amavano di patire: e noi, quantunque carichi di peccati saremo tanto nemici delle tribolazioni? Ah ricordatevi che bisogna soffrire, o in questa vita o nell'altra!

Pratica di Pietà.

Per animarsi a soffrir con pazienza le tribolazioni di questa vita, gioverà moltissimo l'aver presenti i brevi ricordi che Santa Teresa teneva nel suo breviaro.

Niente ti turbi,
Niente ti sgomenti;

Tutto sen passa,
Dio non si muta;
Colla pazienza tutto si vince;
Chi Dio tiene nulla gli manca;
Solo Dio basta.

Riflessioni

Sopra l'orrore del peccato.

Oh qual perdita è ella mai la perdita di un Dio!... Gli uomini reputano sventura il perdere i loro averi per via di un processo, o per qual siasi altro accidente. Che è dunque il perdere un bene infinito?... Infelice quell'anima che perde il suo Dio per un peccato; ma più infelice quella che conta per nulla un Dio perduto.

O peccato! oh quanto siei tu comune fra gli uomini, ed altrettanto mal conosciuto da essi! Nel giocare, nel divertirsi rendersi l'oggetto dell'esecrazione di Dio.... Che gioco, che divertimento è mai questo? Dio il quale non è che amore, odia infinitamente il peccatore. Odiare un poco si è volere un poco di male, odiare a morte, è volere la morte, ma odiare infinitamente, è ciò che non si può intendere. Di che temiamo noi se non ci fa paura quest'odio spaventevole di Dio?... Terribile spettacolo è pur troppo lo spettacolo del Calvario; tuttavia lo stato di un'anima spogliata della grazia,

è più ancora spaventoso di quello di un Dio che muore sulla croce. Gesù Cristo muore per distruggere il peccato; dunque il peccato gli arreca più orrore della morte.

Concepite un sincero dolore de' vostri peccati. Fra tutte le perdite, non deve piangersi altra che quello della grazia, giacchè essa sola può ripararsi per via di lacrime.

Quem fructum habüistis in illis, in quibus nunc erubescitis? (Rom. 6).

Qual frutto ritraeste voi mai da quei peccati, dei quali adesso vi prende vergogna?

Vae animae audaci, quae speravit, si a te recessisset, se aliquid melius habituram (August.).

Guai a quell'anima temeraria, la quale sperò di rinvenire alcun che di meglio col dilungarsi da te, o mio Dio.

GIORNO XX.

§. I.

Gesù è condannato a morte.

Tunc ergo (Pilatus) tradidit eis illum ut crucifigeretur (Joan. 19, 16).

Lo confessi; egli è innocente;
Ma la plebe per blandir
Lo condanni ingiustamente,
O vil giudice, a morir?

Resi inutili a Pilato tutti i mezzi posti in opera per liberare il Signore dalle mani e dal furore dei Giudei, omesso però, dice Sant'Agostino, l'unico mezzo che potea riuscire, cioè, la risoluzione ferma di preferire la verità alla politica, la giustizia al rispetto umano, temendo una insurrezione generale nel popolo, si dà per vinto; sottoscrive la sentenza di morte di Colui che aveva conosciuto e proclamato innocente, e consegna il Signore ai soldati per essere crocifisso. O debolezza! o ingiustizia! Ma così doveva compiersi la profezia che

la vita del Giusto sarebbe stata iniquamente sacrificata, ed il sangue innocente condannato a torto: *Et captabunt in animam Justi, et sanguinem innocentem condemnabunt* (Psal. 93). I soldati pertanto strappangli di dosso lo straccio di porpora, ond'era coperto, e lo rivestono dei suoi propri abiti: *Exuerunt eum clamyde et induerunt eum vestimentis ejus* (Matth. 27).

§. II.

Gesù, abbracciata da sè stesso la croce, s'incammina al Calvario.

Et bajulans sibi crucem exivit in eum qui dicitur Calvariae locum (Jo. 19, 17).

Vieni, vieni amata croce,
Vieni, o cara, non tardar;
Su di te con pena atroce
Voglio l'anima esalar.

Preparata la croce alta, secondo San Bonaventura, tre stature di uomo con disadatta importabile traversa la presentano quelli iniqui a Gesù Cristo. Il Redentore però, per insegnarci con quale prontezza, con quale alacrità, o almeno con quale rassegnazione e pazienza dobbiamo noi indossare la nostra croce, non aspettò, come riflette S. Tom-

maso da Villanuova, che i soldati venissero ad imporgli sulle spalle la sua, ma veduto appena questo strumento della sua morte e della nostra salute, oggetto dei suoi più vivi desiderii fin dal momento della sua concezione, vi corse egli medesimo incontro, e con la tranquillità nel volto e con la gioja nel cuore, da sè stesso se l'adattò sopra le sue spalle solcate dai flagelli, chinando il tormentato capo trafitto dalle spine, dicendo fra sè: Vieni croce preziosa da tanti secoli dal Padre mio a me destinata: vieni o croce amabile da me trentratre anni in questo mondo con grandi fatiche e sudori cercata. Vieni a me o vittoria del tuo Dio, gloria del paradiso; vieni a me stendardo dei miei seguaci, cattedra di sapienza, sopra te io consumerò l'opera della redenzione del mondo.

Ecco dunque il santissimo Figlio di Dio, carico dell'infame patibolo proprio dei più scellerati fra gli uomini, il Padrone del mondo con indosso l'insegna di vilissimo schiavo. Oh! vista! Oh! spettacolo. Preceduto dai littori che a suono di tromba annunziano il passaggio dei condannati, intorniato da'soldati, seguìto da un'immensa calca di popolo; più che scortato strascinato dai carnefici, tra gli scherni dei malvagi e la compassione dei buoni, trapassando le più popolose vie di Gerusalemme esce di città, si avvia verso il Calvario: *Et bajulans sibi crucem, exivit in eum, qui dicitur Calvariae locum.* Le sue forze sono esauste, le sue carni sono

lacere, tutto il suo corpo è spossato e addolorato dalle ferite; la via che mena al Calvario è erta e difficile, pesantissimo è il legno della croce: pure Gesù non chiede di esserne alleviato. Poichè egli sa che per mano dei Giudei è il divin Padre che gli ha posta sulle sue spalle la croce. Gerusalemme addio; Gesù esce dalle tue mura per non più rientrarvi: Gesù ti lascia per non più rivederti! Ahi città infelice! Saprai fra poco chi è Colui che or tu trascini a morire; perchè guai, guai alla città, guai al popolo, guai all'anima infedele, ingrata, peccatrice, da cui si allontana il Signore! *Vae animae peccatrici, a qua recessit Deus!...* (Aug.).

Spossata l'umanità santissima del Redentore dall'effusione di tanto sangue, oppressa dal dolore di tante ferite; e assai più, dice San Pietro, dal peso smisurato delle iniquità del mondo: *Peccata nostra pertulit in corpore suo super lignum* (1 Petr. 2), non avendo appena forza di reggersi in piedi cadde in deliquio per via. I Giudei temendo che morisse prima di avere il piacere barbaro di vederlo morir crocifisso si affrettano di soccorrerlo, e a tal fine arrestano un certo Simone di Cirene, che di ritorno da una villa di colà passava, e l'obbligano di recarsi sulle spalle la croce del Signore, non già per alleviargli la pena, ma per prolungarne il supplizio, non per ristorarne la vita, ma per riserbarlo ad una crudelissima morte.

Deh! miratelo, o anime cristiane, questo appassionato Signore nello stato della più grande umiliazione, del più grande dolore in cui l'ha posto l'amore per gli uomini, ed ascoltate la sublime lezione che vi ha dato prima di ritornare al Padre: « Chi vuole, egli vi dice, appresso a me venire rinneghi sè stesso, si tolga sopra le spalle la propria croce, e mi segua: *Qui vult venire post me abneget semetipsum, tollat crucem suam et sequatur me.* Ebbene, chi di voi ha il coraggio di seguirmi per questa via? Dallo stato però in cui mi vedete, capite bene che voi non sarete i primi a battere la via in cui io v'impegno, giacchè io che ve l'addito sono il primo a percorrerla; capite bene che voi non farete che seguire le mie orme; che sono io il primo a fare ciò che voglio che facciate voi stessi; che non sarete i primi a morir per me, ma non farete che ricompensarmi dell'amore con cui io vado il primo a morire per voi, e che io il primo vi precedo col mio esempio e col mio ajuto, come vostro duce, vostro modello, vostro sostegno e vostro salvatore. Che dite voi dunque? che risolvete? Volete, o no essere della mia sequela e della mia compagnia? *Qui vult venire post me?....* O caro ed amoroso Gesù! Dove, e da chi anderemo noi mai, se non verremo a Voi dappresso: *Domine ad quem ibimus?* (Joan. 6). Non siete voi il nostro Dio, il nostro Padre, il

nostro Maestro, il nostro Redentore? Le parole, le dottrine, le grazie della vita eterna dove trovarle lontan da Voi? *Verba vitae aeternae habes?* Sì dunque, che vogliamo tutti venirvi appresso, stare a Voi uniti, viver con Voi, seguirvi in compagnia della vostra afflittissima Madre, che insiem con Voi divide le pene dell'erta via del Calvario.

§. III.

Incontro dolorosissimo dell'afflittissima Madre, che accompagna al Calvario Gesù, seguito da turba grande di popolo e di donne, le quali lo piangono amaramente.

Sequebatur autem illum multa turba populi, et mulierum, quae plangebant, et lamentabantur eum (Luc. 23, 27).

Del suo Ben si muove in traccia
Per la via d'aspro dolor:
Del suo Bene eccola in faccia
Con immensa pena in cor.

– È Gesù di Nazzaret sentenziato a morte crudele.... È il Figliuolo di Maria e di Giuseppe che passa in mezzo a due condannati.... È Gesù Nazzareno, che portando da sè stesso il patibolo è condotto a morire.... – Ohimè! sono queste le tristissime voci che si spargono per ogni via di

Gerusalemme, commossa per uno spettacolo non mai udito. Da ogni dove si corre per domandare la ragione per cui l'inclito Benefattore della Giudea ha sortito una condanna sì atroce. È ridotto Gesù in sì compassionevole stato per le grandi pene sofferte e che soffre per via, che la moltitudine accorsa non sa frenare sul ciglio le lacrime. I più iniqui sospirano, e le donne in modo speciale lamentandosi amaramente piangono per pietà del penante Signore: *Sequebatur autem illum multa turba populi, et mulierum, quae plangebant et lamentabantur eum.*

E dov'è la Madre sua Maria? Ohimè! Ella è ben vicina; Ella accorre in traccia dell'appassionato suo Bene in compagnia di Giovanni, uditane appena l'ingiusta sentenza di morte. Ed oh, piaciuto fosse al Signore che, siccome Agarre, partendo dalla casa di Abramo, allorchè raminga pei deserti vide disperato il caso di trovare per quelle scabbie ardenti zampillo d'acqua con cui ristorare le forze manchevoli di Ismaele, debole per sostenersi alla vista del moribondo figliuolo, di là si sottrasse per isfogare in disparte il suo cordoglio; Maria del pari avesse cercato un alleviamento alle materne angoscie, ritirandosi da Gerusalemme, dove fra mille tormenti morir dovea l'Unigenito suo sopra ad ogni altro leggiadro ed amabile Figlio! Ma no che l'anima grande di Maria nol consente; anzi animata dallo spirito di celeste fortezza va in-

contro del condannato Figlio alla volta del Golgota, e generosa si espone a tutta ritrarre colla vista e soffrire senza conforto in sè stessa la dura serie dei patimenti del Figlio.

Sentì ben ella, in dare i primi passi verso il monte ferale, discorrere per le ossa un freddo gelo, palpitare il cuore trepido in seno, l'incerto piè vacillare; e dovette più volte, compresa di ribrezzo e di orrore, dir seco stessa, rivolto al cielo pietosamente lo sguardo: « Ah non sia mai che io mi incammini al Calvario incontro al mio Figlio, che io lo vegga spirare sugli occhi: a tanta pena, il cuor di madre non regge »: *Non videbo puerum morientem....* Ma tosto poi, ergendo la magnanima mente ed il cuor generoso a pensieri ed affetti più degni: « Andrò soggiunse, andrò sul monte feral della mirra, sul colle dell'incenso, all'ara tremenda del gran sacrifizio a mal costo d'ogni dolore. Me fortunata, se i miei patimenti recar potranno un sollievo al patire del Figlio, e se d'uopo sia, con esso lui morirò »: *Vadam ad montem myrrhae et ad collem thuris.* In così dire frettolosa insieme e grave modesta e maestosa incamminasi alla volta del Golgota. I clamori non la rattengono, nè la confusione dell'insana ciurmaglia, nè l'orrore del supplizio.... Oh Dio! già s'ode fra lo strepito delle armi il rauco suono della tromba ferale, che annunzia il supplizio del caro Bene; già comparisce il nero stendardo; lieta e baccante lo precede la plebe;

ed i plaudenti nemici fra la turba mischiati van dividendo il loro barbaro gaudio, e nel mezzo ad essi il suo Gesù distingue, e sol lo ravvisa alle funi e alle catene dalle quali è cinto barbaramente, alla pesantissima croce, agli urti, agli strazj, con che quelli sgherri crudeli lo rovesciano, e lo traggono in mille guise inumane e spietate. Sì, lo ravvisa, ed ahi dolorosissima vista! oh incontro di morte! Lo rimira dappresso tutto da capo a piedi intriso di sangue e di sudore e ricoperto di stomachevoli sputi; e già gli occhi del Figlio nella Madre s'incontrano, e lo sguardo materno nel Figliuolo si fissa. Muove ella presso di lui il passo tremante e stende le braccia; ma parlare nè abbracciar non si possono, chè quei fieri manigoldi barbaramente la respingono, e la calca, la fretta, le grida non glielo permettono. Ma deh! fermate un istante, fermate, par che dica Maria coll'atteggiamento compassionevole della sua persona.... fermate, fermate; ripetono le piangenti donne insieme coi loro teneri figliuoletti.... una parola.... un addio.... un abbraccio.... almeno un bacio solo, permettete al più penante dei Figli, e alla più desolata di tutte le Madri!... Ma nò, nò: già quegli iniqui e barbari carnefici, sono oltrepassati ben lungi; e i soli occhi di Gesù e di Maria restano tuttora vicini. Ed oh! quanto diconsi quei pietosi sguardi!... come si parlano i loro cuori e s'intendono a vicenda!... O Dio! qual tristo, crudele, in-

dicibile momento è mai questo per ambedue !... con passo più lento lo segue la dolente Madre fino al Calvario. Più volte lo vede cadere tramortito a terra senza poter recargli il minimo ajuto. Vede il suo sangue sparso per la via, e da questo le calcate orme riconosce degli stanchi addolorati piedi. Le tengon dietro d'appresso le pietose donne; e la turba del popolo più fedele, che sospira e si lamenta e piange per pietà di uno spettacolo non mai veduto: *Sequebatur autem illum multa turba populi et mulierum, quae plangebant et lamentabantur eum.*

Che se tanta compassione ne sentirono le donne ebree, unitamente alla parte del popolo fedele, e se la devota Veronica fu presa da sì viva tenerezza, che, rimosso ogni timore, corse con un panno ad asciugare a Gesù il sangue ed il mortale sudore che gli grondava dal volto, quali spasimi crudeli, quali pene indicibili, amarissime avrà sofferte Maria che di Gesù era sì tenera ed amante Madre?...

COLLOQUIO.

Quegli occhi misericordiosi, o Madre appassionata, che furono tanto crudelmente tormentati nell'incontro del vostro Figlio divino tutto lacero e cadente sotto la pesante croce, deh! su di me pietosamente volgete e stemprate il durissimo mio

cuore ad una viva compassione verso di voi e ad una fervida contrizione dei miei peccati che furono la cagione dei vostri spasimi e delle pene del vostro divino Figliuolo. Ah! potessi io imitare la tolleranza dei vostri dolori nell'angoscioso cammino verso il Calvario; la fedeltà vostra in seguir Gesù in mezzo a tanti affanni e la generosità insieme nel disprezzare gl'insulti che voi soffriste da quelle squadre insolenti! Deh! ottenetemi almeno coraggio bastante a poter seguire l'appassionato Gesù e Voi mia addolorata Signora, portando ancor io pazientemente ogni giorno la croce dei miei patimenti, e di alleggerire ad esso il gravissimo incarco, coll'emendarmi da quelle colpe che alla sua croce aggiunsero sì grave peso, e a voi cagionarono in codesto incontro spasimo così atroce.

Un *Pater* e sette *Ave Maria*, come nel primo giorno.

ESEMPIO

Di devozione verso la santa Croce del nostro Signore Gesù Cristo ritrovata miracolosamente da S. Elena madre di Costantino imperatore.

Dopo l'intera sconfitta che Costantino riportò contro Licinio imperatore d'Oriente, vedendosi unico signore dei due imperi, pose ogni suo studio nel far fiorire la vera religione col distruggere gl'infe-

lici avanzi del paganesimo, avendo trionfato de'suoi nemici in virtù del prodigioso segno della Croce mostratagli dal Salvatore col motto: *In hoc signo vinces:* « Per questo segno tu vincerai »; sant'Elena madre dell'imperatore, volle prendere la direzione della grand'opera. Ella era allora in età di anni ottanta, unicamente occupata da gran tempo nelle opere di devozione e di carità e in tutto ciò che poteva contribuire alla gloria della religione e della Chiesa. L'imperatore aveva voluto che fosse denominata Augusta e riconosciuta imperatrice, e disponesse, come più le fosse piaciuto, del denaro, dell'erario e dei suoi tesori. Nemica del fasto, vestiva con molta semplicità, ma nulla risparmiava per arricchire e per ornare persino i più piccoli oratorii delle minori città. Nulla ostante la sua avanzata età, la divota principessa andò a Gerusalemme. Essendo salita sul Golgota, ardente del desiderio di trovare la Croce del Salvatore, superò tutti gli ostacoli che sembravano doverla far desistere dalla sua ricerca. Le difficoltà erano grandi perchè, come dice Sozomeno, i Gentili in odio del nome cristiano avevano fatti tutti i loro sforzi per annichilare anche la memoria del luogo, in cui era il santo sepolcro. Vi avevano fatto portare gran quantità di terra e di sassi, di modo che avevano innalzato notabilmente il terreno, sopra di cui avevano ancora fabbricato un tempio a Venere, e collocata la statua di Giove, nel luogo stesso in cui era il

santo sepolcro. Sant' Elena fece abbattere il tempio e l'idolo; fu poi tolta la terra, e sull'avviso di un'antica tradizione tanto fece scavare, che si scoprì alla fine il santo sepolcro, vicino al quale furono ritrovate tre croci della stessa grandezza e della medesima forma senza potersi discernere quale fosse quella del Salvatore. Il titolo nel quale Pilato aveva scritto: *Gesù di Nazzaret, re de' Giudei*, era separato, e trovossi fra le croci: il che faceva vedere a sufficienza che una delle tre era quella che si cercava; ma non fu possibile riconoscerla. In quell'imbarazzo l'imperatrice si consigliò con San Macario vescovo di Gerusalemme, il quale fu di parere, che quelle croci fossero fatte toccare da persone inferme, non dubitando che Iddio non dichiarasse con miracoli qual fosse la vera Croce del Salvatore. Lo espediente fu approvato; furono applicate le tre croci separatamente sopra una donna nobile che era in agonia: le due prime nulla operarono, ma appena l'inferma ebbe toccata la terza subito restò guarita alla presenza di una folla di popolo che fu testimonio del miracolo. Per assicurarsi ancor di vantaggio della verità furono posti dei corpi morti sopra le tre croci, e la sola che aveva fatto già il primo miracolo, risuscitò quello che fu posto sopra di essa, e fino da quel momento si prestò a quel glorioso trofeo di nostra redenzione il culto che gli era dovuto (*Croiset.*, 3 Mag.)

Pratica di Pietà.

Rendersi famigliare, e ripetere devotamente al passar che facciamo dinanzi a qualche immagine di Gesù Crocifisso la giaculatoria: « *Adoramus te Christe et benedicimus tibi, quia per sanctam Crucem tuam redemisti mundum* ».

Riflessioni

Sopra la necessità ed utilità del patire, dimostratuci dalle Sacre Scritture.

Cose grandi e maravigliose ci fa intendere il nostro Signore sopra i privilegj che godono le anime tribolate ed amanti delle croci; cose che bene considerate affezionano ogni cuore fedele non solo a tollerare con rassegnazione e con pazienza i travagli, non solo ad abbracciare le pene, ma fino a chiederle, desiderarle, e cercarle come tesori di paradiso.

« Chi vuol venire appresso di me, dice chiaro il Signore, rinneghi sè stesso, abbracci la sua croce ogni giorno, ogni ora, e mi segua »: *Dicebat autem ad omnes: Si quis vult post me venire, abneget semetipsum, et tollat crucem suam quotidie, et sequatur me* (Luc. 9, 23). « Chi non abbraccia la sua croce e mi segue, replica il Signore, non è degno della

mia scuola, della mia sequela, della mia amicizia, della mia somiglianza, nè della mia gloria nè del mio regno »: *Qui non accipit crucem suam et sequitur me non est me dignus* (Matt. 10, 38). « Non può essere mio discepolo chi non è amante della mia croce, e non imita me suo Signore e Maestro »: *Qui non bajulat crucem suam et venit post me, non potest meus esse discipulus* (Luc. 14, 27). « Chi vuol salvare l'anima sua si mortifichi, soffra, patisca, rinneghi sè stesso. Chi sacrificherà sè stesso per amor mio sarà fatto degno della vita eterna »: *Qui perdiderit animam suam propter me inveniet eam* (Matt. 16, 25). In quel gran sermone che Gesù Cristo fece sul monte ai suoi discepoli, niuna virtù esaltò, commendò ed inculcò tanto quanto la sofferenza nel patire le croci; e laddove chiama una sola volta beati gli altri seguaci di quelle virtù che ivi insegna, chiama poi i pazienti e mortificati, quelli che patiscono affanni e croci più e più volte beati. *Beati qui lugent.... beati qui persecutionem patiuntur propter justitiam..... etc.* (Matth. 5). Risorto poi da morte e parlando incognito ai suoi discepoli, disse loro: « E non sapevate voi che era necessario che patisse il Cristo, e così entrasse in possesso della sua gloria? » *Non aportuit pati Christum et ita intrare in gloriam suam* (Luc. 24, 26). Vero è dunque che la beatitudine in terra è il patire per Iddio. O Dio degno dell'olocausto del nostro cuore, ben meritate che a vostra gloria ed onore io faccia

un intero sacrifizio di tutto me stesso, e viva disposto ad ogni pena, ad ogni croce, ad ogni tormento che sopra di me disporrà la vostra adorabile provvidenza. Ma, o mio Dio, troppo è debole l'umanità, troppo fragile l'esser mio; ravvivate in me, vi prego, la fede, accrescete la mia speranza, accendete nel mio cuore il vostro amore, fortificatemi colla vostra grazia, confermatemi col vostro ajuto, illuminatemi colla vostra luce; acciocchè investito anch'io da quello spirito di fortezza che animò tanti vostri servi a tollerare le più grandi pene per amor vostro e a tripudiare fino nelle carneficine in faccia ai tiranni, viva sempre amante della Croce e la riguardi sempre come l'unica mia speranza e la più sicura strada per giungere al porto dell'eterna felicità. *O Crux ave spes unica; piis adauge gratiam, reisque dele crimina.*

Mihi absit gloriari, nisi in cruce Domini nostri Jesu Christi (Gal. 6).

Lungi da me il gloriarmi d'altro che della croce del nostro Signore Gesù Cristo.

Quod in praesenti est momentaneum, et leve tribulationis nostrae, supra modum in sublimitate aeternum gloriae pondus operatur in nobis (2. Cor. 4).

Quella che è di presente momentanea e leggera tribolazione nostra, un eterno sopra ogni misura smisurato peso di gloria opera in noi.

—e—

GIORNO XXI.

Crocifissione di Gesù. - Martirio della SS. Madre che stava presso la Croce.

Crucifixerunt eum.... Stabat autem juxta crucem Jesu mater ejus (Joan. 19. 18, 25).

La tua pena più che mare
Amarissima si fu
Nel vedere agonizzare
Sulla Croce il tuo Gesù.

Al Calvario, al Calvario. Già vi è giunto anelante Gesù, oppresso dalle pene, dagli strapazzi sofferti nel disastroso viaggio. Al Calvario, al Calvario. Già vi è giunta ancora la tenera afflittissima Madre da sovrumana fortezza guidata. O grande eroina, e dove mai sei pervenuta? E ben tu il sai, (ed ohimè! che il cuor mi si agghiaccia a solo pensarvi) quanto più forte ti mostri e più t'inoltri ad essere spettatrice dappresso dell'orrida scena, tanto più pesante scenderatti la spada nel cuore, e come esponi il petto alla sua punta più aperto, così più penetrandoti addentro ti trafiggerà fino

alle viscere e alla divisione dell'anima; chè questa ahi! questa è l'ora fatale, che il buon Simeone ti presagì lacrimando: *Venit hora et jam venit.... Tuam ipsius animam doloris gladius pertransivit.* Ma ohimè! in men che il dico lo sguardo materno di Maria è fatto spettatore delle pene le più atroci. Egli è alla sua presenza che gli empi soldati apprestano al Salvatore la bevanda dei condannati, non già di vino e di mirra qual solevasi dare ai rei di morte per diminuire ad essi il senso del dolore; ma per Gesù si è composta di vino guasto e di fiele: *Et dederunt ei vinum bibere cum felle mistum* (Matth. 27, 34). Egli è sotto degli occhi suoi che i manigoldi gli strappano di dosso violentemente le vesti di già attaccate alle piaghe, e già queste piaghe si rinnovano e si scuoprono al vivo in un modo spietato! O compassione!... O dolore!... Vede Maria quel santissimo corpo che lo Spirito Santo aveva formato del solo purissimo sangue di lei non già solamente piagato, ma divenuto da capo a piedi tutto una piaga, sicchè non vi rimane parte alcuna di sano: *A planta pedis usque ad verticem capitis non est in eo sanitas.* Vede incrudire le stesse piaghe, stracciate le carni, infranti i nervi, scoperte al vivo le ossa, e dalle ferite di tutto il sacro corpo piovere a rivi il sangue innocente. Oh atroce spettacolo!... Oh vista straziante il cuore dell'amante Madre!...

Ma già il momento è giunto in cui l'Ostia santissima sia collocata sull'altare della Croce per essere offerta a Dio in olocausto. Mirate come l'amore di Gesù per gli uomini lo fa chinare a terra; da sè medesimo si colloca, si adatta colla sua schiena lacera ed insanguinata sul ruvido legno della Croce e distende le braccia e le mani, ed i piedi presenta ad essere trapassati dai chiodi crudeli. Ahi! vista terribile! Il manigoldo appunta nel mezzo della palma grossissimo chiodo, e facendovi sopra cadere pesante martello batte e ribatte infino che il chiodo trapassi la mano e il legno, e dall'altra parte riesca. Le carni si squarciano, le vene si recidono, i nervi, i muscoli, le fibre che metton capo a questa parte del corpo si spezzano, il ferro finalmente trapassa e fissa la destra di Gesù nella croce. Esce dalla piaga a zampilli il sangue e bagna il volto, ahi non degno di tanto onore! dell'infame crocifissore. Che spasimo di indicibile convulsione in Gesù al traforarsi di quella sua carne delicatissima!.. Che indicibile crepacuore nella Madre al replicato battere fierissimo del martello instancabile!... Come se il chiodo fosse stato al di lei cuore appuntato sente che a traverso di questo colla stessa violenza si apre il passaggio, e l'anima ferisce con acerbità di dolore non più provato. Il peggio si è che alla successione dei tormenti non si accorda neppure un istante di tregua.

All'inchiodamento della mano destra segue tosto quello della sinistra; se non che, non giungendo essa al foro disegnato per la contrazione dei muscoli prodotta dall'inchiodamento della destra, la stirano violentemente con funi, finchè vi arrivi, senza curare che la piaga dell'altra mano si inasprisca e più si squarci. Lo stesso si opera ai sacri piedi; sicchè al fiero dolore delle trafitture aggiungesi quello dello slogamento delle ossa; e così si adempie alla lettera la profezia di Davidde: « Essi mi han trafitto da parte a parte e mani e piedi, e mi hanno slogate, fino a potermele numerare le stesse ossa »: *Foderunt manus meas et pedes meos dinumeraverunt omnia ossa mea.*

Terminata la crocifissione si leva in alto dai manigoldi l'Albero della salute, depositario di un Pegno sì caro, e si lascia cadere con furia nel foro preparato. La gran Vittima acconsente di essere innalzata innanzi al Signore, come offerta del maggior gradimento al di lui cospetto. E la Madre dove ne andò? O Dio! la Madre vincitrice della natura, trionfante del sesso, apertasi coraggiosa il passo tra i satelliti crudeli e le armate squadre, si è posta ritta ed immobile al lato destro del tronco ferale a pochi passi distante: *Stabat juxta crucem Jesu Mater ejus.* Oh! stazione di dolore di cui non si è vista mai, nè mai si vedrà la più terribile e commovente ad un tempo stesso!... Maria faccia a faccia.... e di chi? di Gesù suo di-

vin Figlio... Dove?... Presso la Croce.... In qual momento?... In quello in cui il Mediatore tra Dio e gli uomini, consuma lentamente sè stesso in sacrifizio, con tanta atrocità di spasimi che gli stessi Angioli della pace piangono amaramente. E che fa ella questa cara Madre in sì deplorabile situazione?... Ah! ella rimira colla più viva compassione, colla più tenera pietà, trafitte quelle mani santissime, che tante volte amorosamente si strinsero colle sue. Contempla squarciati quei piedi che sì obbedienti seguivano i passi suoi, e con l'intelligenza profonda di cui è dotata, e con l'ampiezza di spirito, siccome mare, a contenere dolori quasi infiniti, si inoltra coll'occhio dell'anima più oltre assai che con quelli del corpo, e penetra nell'intimo dell'animo del suo Gesù crocifisso, e tutte ne conta ad una ad una le amarissime pene, gli spasimi atroci, le ambascie immense con un patire non paragonabile ad altro che a quello del medesimo suo Bene crocifisso. Ora per tal vista, dice S. Girolamo, l'amore materno prende ad imitare in questa tragica circostanza, rispetto a Maria, ciò che il furore spietato dei Giudei compì rispetto a Gesù Cristo: quindi è che tutti i colpi di martello, tutte le ferite, tutti i chiodi e tutte le torture che hanno straziato e squarciato le immacolate carni del Figlio, questo amore le ricopia e riproduce nell'animo della Madre: *Quot vulnera, quot clavi, quot ictus Christi carnem rumpentes to-*

tidem Mariae animam verberantes. Sicchè questo amore è appunto per Maria la spada che la ferisce, il carnefice che la crocifigge; e come dice S. Agostino, ambedue ebbero comuni i chiodi, comune la Croce, ed alla Croce stessa furono confitti e la Madre ed il Figlio.

E noi che abbiamo tutto giorno dinanzi l'immagine di Gesù crocifisso e di Maria addolorata che ci rammenta la tragedia del Calvario, non gettiamo mai una lacrima? Ah se fosse in noi qualche poco di amore per Gesù crocifisso e per Maria crocifissa con esso, al solo mirare quel Figlio spasimante sopra la Croce e le agonie della Madre, scolpite dalla mano di morte in quel volto, e in quella attitudine dolorosa, ci sentiremmo impietosire il cuore. Ma se non abbiamo viscere per compassionare Gesù e Maria, abbiamole almeno per compassionare la durezza del nostro cuore e per piangere i nostri peccati, a causa dei quali fu crocifisso Gesù, trafitta Maria.

COLLOQUIO.

O amante tenerissimo dell'anima mia, Gesù mio crocifisso, imprimete nel mio cuore le vostre sante piaghe, che adoro, bacio e stringo teneramente al mio seno. O mani adorabili del mio Gesù, che mi avete tanto beneficato, ahi come vi miro trapassate da duri chiodi per i gravi peccati delle

mie mani !... Deh ! inchiodatele, ve ne prego, queste mie mani alla vostra Croce, affinchè mai più vi offendano. O piedi sacratissimi di Gesù, che tanti passi faceste per cercare l'anima mia peccatrice, ohimè! come siete ora trafitti a cagione di tanti miei passi iniqui! Deh! trapassateli questi miei piedi, affinchè in avvenire io sempre cammini nella via dei vostri divini comandamenti. O cuore amatissimo di Gesù, da quali e quanti tormenti siete voi straziato sopra codesta Croce per me !... Deh ! ferite, ferite questo mio cuore, infiammatelo del vostro santo amore, onde impari una volta a riamarvi, a più non offendervi, e a patire qualche cosa per vostro amore. O Madre mia addolorata dolcissima Maria, fatemi parte, ve ne prego, del gran dolore che soffriste nella crocifissione di Gesù, onde, tenendo mai sempre scolpita nel cuore la memoria del mio Amor crocifisso e di Voi crocifissa sua Madre, vi sia sempre fedele fino all'ultimo momento della mia vita: *Sancta Mater istud agas, crucifixi fige plagas cordi meo valide. Fac me tecum pie flere crucifixo condolere donec ego vixero.*

Un *Pater* e sette *Ave Maria*, come nel primo giorno.

ESEMPIO.

Si continua a descrivere la devozione verso la santa Croce del nostro Signore, col prodigio della moltiplicazione.

L'imperatrice S. Elena fece fabbricare una magnifica chiesa nello stesso luogo nel quale era stata trovata la Croce, e in quella chiesa collocò la metà del legno sacro poichè l'ebbe fatto riccamente incassare, e portò l'altra metà all'imperatore Costantino suo figliuolo, che ricevette il ricco presente con singolare venerazione, e ne fece mettere una porzione nella sua statua innalzata nel mezzo alla gran piazza di Costantinopoli sopra una magnifica colonna di porfido, tenendo nella sua mano destra, questa iscrizione: *O Cristo, mio Dio, vi raccomando questa città.* Il resto di questo sacro strumento di nostra redenzione fu mandato a Roma, e posto nella magnifica chiesa, che l'imperatore vi fece apposta fabbricare, e fu per codesta ragione denominata la chiesa di Santa Croce di Gerusalemme.

San Cirillo, che fu vescovo di Gerusalemme vent'anni dopo S. Màcario (*Catech.* 4, 10), asserisce, che l'universo si trovò in poco tempo ripieno di scheggiole della porzione della Croce, che era in Gerusalemme, perchè i suoi predecessori

dopo S. Macario, ed egli stesso, ne davano delle scheggiole ai pellegrini nobili che andavano per divozione a Gerusalemme per vederla e venerarla; e lo stesso padre soggiunge, come testimonio di vista, che la porzione della Croce non diminuiva per essere così tagliata, e tanto spesso privata di tante scheggie, e rinnovava chiaramente il miracolo della moltiplicazione dei cinque pani, essendo di continuo distribuita in scheggiole senza restare diminuita. San Paolino, che viveva nell'anno 400, parlando di questo miracolo nell'epistola seconda a Severo dice, che la virtù miracolosa di questo sacro legno, che quantunque morto sembra ancora riprodursi come se fosse vivo, gli è stata comunicata dal toccamento della carne divina, che avendo sofferta la morte sullo stesso legno, l'ha vinta con una gloriosa risurrezione (*Croiset*, luog. cit.).

Pratica di Pietà.

Fate il proposito di udire tutti i giorni la Messa con tutta quella reverenza, che merita un così augusto sacrifizio. Per la qual cosa andate alla Chiesa come sareste andati al Calvario per assistere alla morte di Gesù Cristo.

È veramente deplorabile il modo indegno con cui da tanti Cristiani si assiste al tremendo divin Sacrifizio, specialmente nell'ora più tarda dei giorni festivi! Dai più si sta ritti siccome statue, o si

dorme, o si ciarla, o si ride, e si sta in peggior modo dei Giudei, allorchè stranamente, adagiati sul Calvario si burlavano del crocifisso Signore. Ohimè! di questi Cristiani può dirsi veramente con S. Paolo: *Rursum crucifigentes in semetipsos Filium Dei:* di nuovo crocifiggono in sè stessi il Figlio di Dio. Se da alcuno si stasse nella casa di un principe ed alla sua presenza, nel modo con cui si sta nella casa di Dio, certo e con ragione ne verrebbe tosto scacciato. E perchè non si dovrà fare altrettanto nella casa del Re de' regi? Perchè alcuno non si accenderà dello zelo della casa del Signore e ripeterà con Gesù Cristo: « Via di qua, o sacrileghi profanatori del tempio santo di Dio e dei suoi più augusti misteri!... via di qua! imperocchè non è questo un pubblico ridotto, non è la Chiesa una spelonca, ma è casa di orazione; è casa di Dio, è porta del Cielo »: *Haec est domus Domini, domus orationis, et porta coeli?....*

Riflessioni.

Sopra il Sacrifizio della S. Messa, rappresentante quello della Croce.

La Messa è una rappresentazione ed una rinnuovazione del Sacrifizio della Croce. Tutti i giorni si fa nelle nostre Chiese quello che fu fatto sul

Calvario. Noi non possiamo fare nulla, che più grato sia a Dio che l'assistere a questo divino sacrifizio. Per assistervi cristianamente noi dobbiamo unire le nostre intenzioni a quelle del sacerdote, e insieme con lui sacrificare il Figlio di Dio al suo Padre; o piuttosto dobbiamo unire il nostro cuore a quello di Gesù Cristo per offrirgli tutti e due a Dio.

Noi offendiamo Iddio ad ogn'istante, e i nostri peccati non meritano meno che pene infinite. Come soddisfare alla divina giustizia se non le presentiamo i patimenti di nostro Signore per supplire a quelli dei quali noi siamo debitori? Tutte le austerità dei penitenti, tutti i tormenti dei martiri, tutte le afflizioni dei miserabili non valgono a saldare il minimo dei nostri debiti, senza il Sacrifizio della Croce di cui i meriti ci vengono applicati per mezzo del Sacrifizio della Messa.

Pare quasi che Iddio non potrebbe soffrire tanti delitti nel mondo, se non vedesse in mezzo alle città le più dissolute, il Figlio suo immolato sopra gli altari. La vista di questa Vittima diletta, ferma il braccio della sua giustizia.... Se i nostri peccati gridano vendetta, il sangue di Gesù Cristo grida misericordia. Adoriamo il Figlio di Dio in questo stato di vittima, e andiamo spesso ad offrirgli i nostri omaggi ai piedi degli altari. Qual vergogna per noi, che Egli si rimanga tanto spesso

solo nelle nostre Chiese e deserto nella sua Corte, quando quelle dei principi sono piene di persone!...

In omni loco sacrificatur et offertur Nomini meo oblatio munda (Malach.).

In ogni luogo si sacrifica in mio onore una vittima pura.

Tunc vere pro nobis hostia erit Deo, cum nosmetipsos hostiam fecerimus (Greg.).

Allora veramente Gesù Cristo sarà una vittima sacrificata per noi, quando sacrificheremo noi stessi a Dio.

GIORNO XXII.

Continua il martirio di Maria Santissima appiè della Croce, specialmente nel vedere profanare le vesti di Gesù, e nell'udire le bestemmie che si dicono contro l'agonizzante Signore.

Postquam crucifixerunt eum, diviserunt vestimenta ejus sortes mittentes.... Praetereuntes autem blasphemabant eum moventes capita sua (Matth. 27, 35, 39).
Stabat, juxta Crucem Jesu Mater ejus (Joan. 19, 25).

Ahi! dividonsi le vesti....
Ahi! bestemmiano il Signor:
Madre, oh Madre che facesti,
Che dicesti a tanto orror?

L'amantissima Madre di Gesù tratta sul Golgota non solo dall'amore di madre ma ancora dallo zelo di cooperare alla nostra salvezza; non solo per essere spettatrice dei grandi misteri, che il suo Figlio stava per compiervi; ma anche per prendervi parte e contribuir il suo amore e il suo dolore per la nostra nascita, che Gesù Cristo doveva effettuare colla sua morte e col suo sangue, sco-

standosi dalle altre donne in unione del discepolo diletto a Gesù si stringe più dappresso al misterioso tronco crudele, dal quale pendeva la salute del mondo, l'oggetto della sua tenerezza e la cagione del suo profondo dolore. *Stabat juxta crucem.* Stavasi dunque Maria, secondo la bella pittura che ne fa Sant'Ambrogio, al lato destro della Croce di Gesù, come assorta in un'estasi di profondo rammarico e di contemplazione sublime. La positura della sua persona ritta ed immobile annunzia tutta l'intrepidezza, tutta la grandezza e la nobiltà del suo cuore. L'atteggiamento del suo volto è il più proprio ad esprimere una immensa rassegnazione ed un immenso dolore. I suoi occhi pietosi vanno ad una ad una percorrendo le ferite sanguinose del Figlio, dalle quali scaturiva la salute degli uomini. Lungi dal temere la rabbia dei crocifissori, si offre anzi al loro furore (mentre il Figlio si offre alla giustizia del Padre) per esservi ancor essa immolata; e non si arrossisce no, ma compiacesi e gode di essere mostrata a dito Madre di Lui, che a guisa di malfattore sostiene tormento sì grande, sì crudele ignominia. Ed oh quali! oh quanti obietti e tutti luttuosissimi si affacciano a colmarle di orrore lo spirito; quanti d'ogni intorno l'assalgono e stringonla mentre appiè della Croce si sta! Vede non più i regnatori d'Oriente ad adorare il divino suo Infante prostrati, tributargli con mistici doni umili omaggi, ma i soldati ella vede

stranamente sdrajati che di Lui.... ahi fiera vista! le vestimenta dividonsi, e sopra la tonaca inconsutile gettano le sorti. Ohimè! se la tonaca di Giuseppe tinta solo nel sangue di un capretto, bastò per destare sì viva in cuor di Giacobbe l'apprensione della morte del figlio, che squarciate per dolore le vesti pianse amaramente l'acerbo caso supposto e conforto non trovò al suo cordoglio; come reggere potranno le viscere pietose di Maria a ravvisare ella pure quelle vesti a sè troppo note, tutte spruzzate ed intrise del sangue dell'Unigenito suo, che pure è suo sangue, e fatte preda di quei manigoldi, che sono anch'essi del sangue medesimo tinti nelle mani callose, nel viso arcigno, nelle strane vestimenta?...

Ascolta non più gli angelici concenti, onde al nascimento di lui, tutta pel gran giubbilo risuonò Bettelemme: non più i lieti viva ed i plausi e gli osanna del popolo che proclamava Gesù vero Figlio di Davidde e benedetto siccome regnante nel nome del Signore: ascolta invece i clamori sacrileghi che assordano l'aere d'intorno e le bestemmie orrendissime, con che l'immenso popolo ivi affollato, nulla intenerito, nulla commosso dal dolente spettacolo del corpo il più bello, il più delicato, sospeso da tre chiodi, ricoperto di piaghe, grondante di sangue, insulta alla maestà del Figlio di Dio, aggiungendo così, dice S. Leone, alle punture dei chiodi che ne straziano il corpo, i

dardi d'insultanti parole, che con lingue grondanti del veleno di aspidi, gli lanciano contro e ne lacerano la gloria ed il Nome. Ode perfino gli stessi viandanti, che non avevano presa alcuna parte alla sua condanna, nel passare pel Calvario, scorgendo la Croce, unire la voce delle loro bestemmie a quella di coloro che circondando la Croce si pascono delle pene e degli obbrobrj del crocifisso Signore, e agitando il capo in segno di insultante ironia: « Va, gli dicono, o miserabile, che volevi distruggere il tempio di Dio e riedificarlo in tre giorni! O tu che ti vantavi di poter far sì gran miracolo, perchè non fai un miracolo più piccolo, quello cioè, di salvar te medesimo? Se tu siei Figlio di Dio, danne la prova scendendo dalla Croce »: *Praetereuntes autem blasphemabant eum moventes capita sua et dicentes: Vah qui destruis templum Dei et in triduo illud reaedificas! Salva temetipsum. Si Filius Dei es descende de Cruce.* Ed ahi! chi può ridire come questi sacrileghi scherni e orrende bestemmie, crudelmente feriscono le pie orecchie, ed il tenero delicato cuore di Maria! O Madre desolata, se l'amore vi tien confitta alla Croce in guisa che non potete scostarvi dal caro Figlio neppure un istante, distoglietc almeno per poco il pensiero dall'orrenda presente scena del Calvario, e all'avvenire guardate, onde concesso vi sia un sol momento di tregua nel dolore amarissimo che vi tormenta. Ma ohimè! anche nello

avvenire trova Maria nuovi motivi di dolore. Illuminata la sovrana sua mente da supremo lume Divino, vede l'insensibilità di tanti ingrati, la cecità di tanti erranti, l'ostinazione di tanti perversi e la durezza di tanti ribelli, per la malizia dei quali Gesù avrà patito inutilmente. Vede, ed ahi quanto le strazia il cuore questo riflesso! che tanti e tanti ancor fra i Cristiani con orribile tracotanza bestemmieranno l'adorabile Nome del Redentore, conculcheranno quel sangue, che per loro riscatto fino all'ultima stilla ora si versa, imprecheranno a quel Corpo santissimo, che per eccesso di amore in cibo si è donato all'uomo prima di consegnarsi nelle mani di morte, e così torneranno a crocifiggere di nuovo tante volte Gesù, quante volte impugneranno lo strale della bestemmia. O peccato orribilissimo della bestemmia, tu fosti la più crudele spada che trafiggesti il cuore amantissimo di Maria! tu il ferro micidiale che desti morte a Gesù! Ah! e chi non piangerà al solo nome di bestemmia; e chi non detesterà peccato sì enorme; chi non farà di tutto per estirparlo dalle città, dalle campagne, dai pubblici negozj, dalle proprie famiglie? onde non rendere inutile la passione del Redentore e le tante pene sofferte dalla amorosa Corredentrice?

COLLOQUIO.

Oh quanto, Vergine afflittissima, si dilata nel materno cuor vostro la profetica ferita di Simeone nel rimirare sul Calvario tanti luttuosissimi oggetti, e nell'udire tante bestemmie che si vomitano contro la maestà del Figlio di Dio! Ah se gli occhi in alto levate, vedete un Figlio di tutti il più amabile, ed il più santo, su di un legno infame, che pieno di dolori si sostiene sulle proprie ferite. Se le pupille abbassate, vi sono presenti gli scherni dei Sacerdoti, gl'insulti dei Farisei, l'esultanza dei suoi nemici che fra loro si dividono e profanano con gioco le vesti; le care vesti, che le mani vostre fornirono. Se muovete il guardo all'intorno, mirate un popolo ingrato che in mille guise il deride, ed oggetto ne forma d'improperio, di maledizione e di bestemmia. Ah! conviene pur dire che sia il peccato, e specialmente il peccato della bestemmia un gravissimo male, mentre a placare la divina irritata giustizia, era necessario sì crudo scempio nella vita preziosissima di un Uomo-Dio, e nel cuore tenerissimo di una Vergine Madre. Deh! per pietà, o addoloratissima Signora, fate che io pianga al solo udire la bestemmia, al solo nome di peccato, e non più in avvenire lo commetta; ma che anzi spogliandomi affatto d'ogni

concupiscenza terrena giammai non mi diparta dal compiangere le vostre pene. *Juxta crucem tecum stare, et me tibi sociare in planctu desidero.*

Un *Pater* e sette *Ave Maria*, come nel primo giorno.

ESEMPIO.

I beneficj di un ottimo Padre di famiglia, ricompensati colla più nera ingratitudine.

Vi era un ricchissimo padre di famiglia, a cui nulla mancava per essere felice. Un ottimo ed amoroso figlio formava il compimento delle sue delizie. Agi, ricchezze, onori, potestà, numeroso stuolo di avvenenti garzoni pronti al di lui cenno, tuttociò che recar può beatitudine temporaria, egli possedeva. Volgendo un giorno il penetrante suo sguardo sugl'immensurabili suoi beni, scorge da lungi in fitto bosco un bambinello, abbandonato colà dai crudeli genitori e circondato da feroci belve che già sono in atto di sbranarlo e di farne suo orrido pasto. Piange il semivivo bambino, ma niuno vi è che possa ajutarlo. Misero garzone! eccolo afferrato dalla più crudele di quelle belve che se lo reca sulle fauci ed è sul punto d'ingojarlo in un boccone; quando accorre commosso a tal vista il padre di famiglia, fa tuonare una voce sovrumana, atterrisce l'ingorda belva,

che spaventata lascia ivi la misera preda e sen fugge; il padre di famiglia raccoglie quel pargolo palpitante, se lo reca al seno, lo lava nel vicino fonte dalla immonda bava con cui era bruttato, lo porta sulle proprie braccia in sua casa, ordina ai famigliari che lo rivestano di candida e brillante stola, lo nutrisce, lo educa a casti e generosi sentimenti, lo ricolma di doni e di benefizj; e di ciò non pago, lo adotta per figlio, lo mette a parte de'suoi immensi tesori, lo dichiara coerede dell'unigenito suo ed è disposto a renderlo in tutto felice, se docile ed obbediente si mostrerà ai suoi doveri: oh fortunato garzone come ad un tratto la tua sorte cangiò! Cresce pertanto il bambinello nella paterna magione, e pervenuto all'età del comprendimento, invece di attestare all'adottante ed amoroso padre alti sentimenti di riconoscenza e di affetto, di buonora si dimostra sconoscente ed ingrato; già incomincia a divenire dispettoso ed insolente: cresce, e col crescere si abbandona ai vizj ed alle turpitudini; più non ode la paterna voce che lo ammonisce, ma baldanzoso disprezza i ricevuti doni e quanto v'ha di più prezioso nel paterno retaggio; che più? fattosi ribelle ad un tanto padre lo dileggia, lo insulta pubblicamente, e giunge perfino, o mostruósità! a stendere una mano sacrilega sopra di esso, a gettarlo nel fango e a conculcarlo! Che farà mai il padre di famiglia con questo mostro d'ingratitudine? Che fa-

remmo noi in cotal caso! Non saremmo noi i primi a gridare che gli siano legati mani e piedi, sia espulso dalla casa del benefattore e gettato nelle tenebre esteriori? Il nostro giudizio sarebbe giusto, e ben gli starebbe.

Ecco, o bestemmiatore, compiuta la tua parabola. Quel bambinello abbandonato dai crudeli genitori in fitto bosco in preda di belve feroci, siei tu che appena aperti gli occhi ai raggi del giorno Adamo ed Eva tuoi progenitori, ti avevano lasciato nel bosco di questo mondo in preda al leone infernale; che certo avrebbe fatto di te orrido scempio, se l'amoroso eterno Iddio non accorreva in tuo ajuto. Egli adunque ti ha sottratto dalle fauci del mostro di averno; egli ti ha lavato dalla macchia originale nelle acque del sacro fonte, e inallora ti rivestì della candida stola dell'innocenza; egli ti ha nutrito e tuttodì ti pasce coi santi Sacramenti nella sua casa, la Chiesa; egli ti ha ricolmato di grazie e di doni superni; egli ti ha adottato per figlio, e ti ha dichiarato fratello e coerede dell'eterno suo Unigenito; egli ti ha preparato lassù nei Cieli un regno, un trono, ed una eterna immarcescibile corona; e tu vilipendi ed insulti questo amorosissimo Iddio, bestemmiandone l'adorabile suo Nome! Potea egli l'amorosissimo eterno Padre di famiglia, far di più per meritarsi il tuo affetto, la tua stima e riconoscenza? E tu potevi far di peggio per attestargliene il tuo

disprezzo e la tua mostruosa ingratitudine?... Deh! pensaci seriamente, e risolvi.

Pratica di Pietà.

Proponete di praticare spesso la seguente lode al Nome adorabilissimo di Dio in risarcimento degli oltraggi che si fanno con le bestemmie, e con questo mezzo ispirate nei vostri sottoposti, nei vostri figli, nei vostri amici l'orrore alla bestemmia.

Dio sia benedetto.
Benedetto il suo Santo Nome.
Benedetto Gesù Cristo, vero Dio e vero Uomo.
Benedetto il Nome di Gesù.
Benedetto Gesù nel SS. Sacramento dell'altare.
Benedetta la gran Madre di Dio Maria Santissima.
Benedetto il Nome di Maria Vergine e Madre.
Benedetto Dio nei suoi Angeli e ne'suoi Santi (1).

(1) Ogni volta che si recita devotamente la suddetta lode si acquista un anno d'Indulgenza, concessa dal Sommo Pontefice Pio VII con Breve de'23 Luglio 1810.

Riflessioni

Sopra l'orribile peccato della bestemmia e sopra i tremendi gastighi con cui vien punito da Dio.

Per disgrazia massima del nostro secolo non vi è forse peccato che più frequentemente commettasi quanto quello orribilissimo della bestemmia. Son tanti in oggi i bestemmiatori che non si può quasi muover passo nelle pubbliche vie senza udir per quelle o nelle pubbliche officine vecchi rabbiosi, giovani iracondi, donne colleriche, fanciulli insolenti, che appena sanno far uso della favella bestemmiare il Nome adorabile del sommo Re della gloria, e attribuire a sua divina Maestà azioni e titoli infami con tanta indifferenza come se fosse cosa da nulla, e quasi non fosse peccato. Infelici, disgraziati !... Sappiate, vi dice l'Angelico Dottor san Tommaso, che fra tutte le offese fatte a Dio la più enorme è la bestemmia, imperciocchè negli altri modi con cui si offende Iddio si viola soltanto la di lui santa legge; ma bestemmiandone il suo Nome adorabile, si vilipende l'Autore stesso della legge; e siccome assai più si fa reo chi offende la maestà del legislatore, che chi ne trasgredisce i comandi, ne viene per conseguenza che la bestemmia è il più enorme de'falli che commetter possa un Cristiano.

Riflettiamo con quali gravi gastighi punisce Iddio i bestemmiatori.

Nel secondo comandamento che Iddio stesso scrisse di proprio pugno sulle tavole di pietra, che consegnò sul Sinai al condottiero d'Israello, così si espresse: « Non prenderai invano il nome del Signore tuo Dio: imperocchè Iddio non terrà per innocente colui che avrà preso invano il nome del Signore suo Dio » (Esod. 20, 7.) « Chi bestemmierà il nome del Signore (sta scritto in altro luogo) sia punito colla morte: *Morte moriatur.* (Levit. 24, 16), e di qual morte? *Lapidibus opprimet eum omnis multitudo, sive ille civis, sive peregrinus fuerit* ». Lo lapiderà tutto il popolo, sia egli cittadino, o sia forestiero. Eterno Iddio! se questa legge fosse tuttora in vigore, quanti mucchi di pietre, si troverebbero per le nostre vie! Ah! sarebbero tanti che non si potrebbe per esse camminare. Ma se questo gastigo non è in vigore, si è egli forse mutato Iddio, o ha cambiati i suoi comandamenti? Ah! no certamente. E perchè adunque non evvi alcuno nelle nostre città che, animato da quello zelo che il magno S. Giovanni Grisostomo ispirava ai suoi Antiocheni, non si armi di coraggio a correggere e sgridare senz'umani rispetti le sacrileghe bocche dei bestemmiatori; dalle quali escono tante calamità che in questo tempo ci affliggono? Sì, la massima parte dei mali che ci percuotono sono funeste conseguenze della bestemmia. La fame, le pestilenze i terremoti, le

inondazioni, la discordia nei cittadini e nelle famiglie, i tumulti, la guerra, le stragi metton capo alla bestemmia al vilipendio della maestà di Dio.

Ma giacchè molti non fan caso dei gastighi temporali nè desistono dalla bestemmia vaglia almeno a far loro prendere un santo orrore per tanta empietà, il riflesso dei mali e dei tormenti eterni che sono preparati nel regno del pianto dalla giustizia di Dio contro i bestemmiatori. Ah! quale scusa addur potrete al tribunale del giusto eterno Giudice, o voi tutti che le tante volte avete maledetto al suo santo Nome e ricoperto l'avete di mille ingiurie? Ah! il vostro peccato non ammette scusa e perciò il vostro giudizio sarà senza misericordia e il vostro gastigo oltremodo severo. Finchè vi è tempo però potete, o peccatori, rendervi propizio l'oltraggiato Signore, ricorrendo con lacrime di sincera penitenza al sacramento della riconciliazione e della pace; e così invece di sentir pronunziare sopra di voi la terribile sentenza « *Morte moriatur* », udirete quella tutta propria di Dio « *Nolo mortem impii.... sed ut convertatur et vivat* », non voglio la morte dell'empio, ma che si converta e viva.

Sanctum et terribile nomen ejus; initium sapientiae timor Domini (Psal. 110).

Il nome del Signore è santo, venerabile, terribile: il temerlo, il rispettarlo, il guardarsi attenta-

mente da tuttociò che può offenderlo, questo è il principio della vera sapienza.

Benedici, anima mea Domino: et omnia, quae intra me sunt, nomini sancto ejus (Psal. 102).

Benedici, o anima mia, il Signore, e tutte le cose che sono in me, il mio cuore, i miei pensieri, i miei affetti benedicano il Nome santo di lui.

—ꝏ—

GIORNO XXIII.

LE PREZIOSE PAROLE DETTE DA GESÙ IN CROCE

§. I.

La prima parola che disse Gesù nella Croce: « Padre, perdona loro, perchè non sanno quel che si fanno ».

Pater ignosce illis; non enim sciunt quid faciunt (Luc. 23, 34).

Padre mio, perdona, o Padre,
Così grande iniquità:
Queste pene, questa Madre,
Deh! ti muovano a pietà.

Mentre il crocifisso Signore agonizza confitto da tre chiodi sul duro letto di croce in mezzo ai più strazianti dolori, una segreta forza infernale pare che ecciti l'immenso popolo ivi affollato, alla maledizione, all'insulto! E la compassione per Gesù, nel momento che sostiene il suo supplizio, voluta dalla natura, sanzionata dalle leggi, e che si è sempre osservata dai più scellerati tra' figli degli

uomini, è bandita dal monte ferale, è estinta affatto in quella turba feroce. Ebrei e Romani, principi e popolo, spettatori e carnefici mostransi dominati da un incomprensibile furore. Le stesse voci di odio e di disprezzo escono da tutte le bocche, perchè questi sentimenti sono in tutti i cuori; come per febbre frenetici all'unisono fan l'aria risuonare di maledizioni, di improperii, di sarcasmi, di bestemmie, d'insulti, che levandosi da tutti i punti da cui si scopre la Croce fan sparger tutta l'aria all'intorno d'infernale armonia, che si ripete sul fiero monte con eco di orrore. O crudeltà, o barbarie! o umanità violata! o vilipesa e strapazzata maestà di Dio! Dacchè mondo è mondo non è mai giunto sì innanzi l'induramento, l'orgoglio, la scelleraggine, l'empietà, il sacrilegio degli uomini! Ma ahi che oscuransi i cieli, traballa incerta e mal sicura sotto i piedi la terra, si ecclissa il sole ricusando di veder tanto eccesso! Ahi che la natura non può sopportare cotanti strapazzi al suo Divino Fattore! Ogni creatura ne geme e pare che dica che l'Altissimo si appresta alla vendetta! Lo stesso crocifisso Signore alza verso del cielo gli occhi nuvolosi, in atto di dirigere al Padre la moribonda sua voce! O Dio! chiederà egli forse vendetta? Mai no! Dalla bocca di Gesù moribondo non possono uscire che parole di pietà, di misericordia e di amore. Il Figlio di Dio parla per l'ultima volta ai figli degli uomini.... Il più

tenero dei padri dichiara le sue ultime volontà e forma il suo testamento pei suoi ingrati figliuoli. Parla l'amoroso Redentore divino, non per affrettar la vendetta, ma per arrestarla. Deh! udiamo le sue parole, impariamo tutti a conoscere il cuore generoso e pio di Colui che fu crocifisso per nostro amore! « Padre, dice egli, Padre mio, innanzi che io muoja una sola grazia vi chieggo, ed è che perdoniate quanto han fatto contro di me Giudei e Gentili, accusatori e giudici principi e plebe, ministri e carnefici, laici e sacerdoti: *Pater dimitte illis :* E con ciò volle dirgli: « Voi siete il mio vero Padre ed io il vero vostro Figliuolo. Voi siete il Padre più amoroso, ed io il Figlio più sottomesso, più divoto e più riverente. Non si può perciò negar nulla da un tal Padre ad un tal Figliuolo nel momento che vi dà prove sì grandi della sua obbedienza. Se voi dunque volete, se voi dovete tutto concedermi, concedetemi quest'unica grazia, di perdonare voi pure a costoro, come io loro perdono. *Pater*, *dimitte illis*. Son io che così prego per essi, o piuttosto son essi che così pregano in me e con me, come se fossero essi pure ciò che son io, vostri figliuoli, e come se voi foste lor Padre: *Pater*. Non guardate che essi mi uccidano, ma guardate che io muojo volentieri per loro. Non guardate quello che essi fanno contro di me, ma guardate quello che io patisco per loro amore. Non lo meritano essi veramente questo perdono, perchè vi

sono nemici; ma ben lo merita chi ve ne prega perchè figliuolo. Ben lo merita il sangue che io verso, l'agonia che soffro, la morte cui vado incontro. Deh concedetelo loro questo perdono, e fate conoscere il valore infinito del mio sangue in questi stessi che lo spargono, il prezzo della mia agonia in quelli stessi che me l'amareggiano, l'efficacia della mia morte in quelli stessi che me la danno: *Pater dimitte illis* ». Mirate poi, o cristiani, con qual premura copre e scusa l'enormità di un delitto che esclude ogni scusa: « Non mi conoscono, o Padre, o più ciechi che rei, non sanno essi ciò che si fanno »: *Non enim sciunt quid faciunt!* E volle dir con ciò: « Non mi han conosciuto, o Padre, per quel che sono, il vostro Figliuolo e il loro Salvatore; e perciò è che insultano Colui che dovrebbero adorare, odiano Colui che dovrebbero amare. Perdonate adunque alla loro malizia, e compatiteli perchè uomini deboli, ignoranti, sedotti, accecati da forti passioni, che lor non permettono nè d'intendere ciò che dicono, nè di vedere ciò che fanno »: *Pater dimitte illis; non enim sciunt quid faciunt.* « O Gesù caro, o tenero amoroso Gesù! diceva pur S. Bernardo, deh qual confidenza, qual gaudio non deve questa dolcissima preghiera destare nei nostri cuori! Essa ci dice di quali torrenti di soavità celeste, di unzione divina riempirete voi le anime fedeli che vi cercano, che vi servono, che vi amano; poichè in

tanta abbondanza fate discendere l'olio della vostra pietà sopra coloro che vi crocifiggono » : *Quomodo potabis, Domine Jesu, desiderantes te torrente voluptatis, qui sic perfundis oleo misericordiae crucifigentes te!* (Serm. fer. IV, Hebr. Poenit.). Nè pensiamo che questo perdono l'abbia implorato sol pei Giudei e pei Gentili, fabbri ingiusti e crudeli della sua morte. No, no; ma lo ha ancora implorato per noi; lo ha implorato ancora per tutti i peccatori; giacchè sulla Croce si fece, presso del Padre l'avvocato potente, perchè giusto; la propiziazione efficace perchè infinita non solo pei peccati nostri, ma ancora per quelli di tutto il mondo, come ci assicura S. Giovanni: *Advocatum habemus apud Patrem Jesum Christum justum. Ipse enim est propitiatio pro peccatis nostris; et non pro nostris tantum, sed pro totius mundi* (Joan. 2). O Gesù caro! o tenero ed amoroso Gesù! noi vi ringraziamo con tutta l'effusione, con tutto il trasporto del nostro cuore di averci avuti sulla Croce tutti presenti agli occhi della vostra misericordia e della vostra pietà! Noi vi ringraziamo di averci tutti compresi nella vostra preghiera, di avere in essa e con essa fatte valere le nostre scuse, presentate le nostre difese, trattata la nostra causa, per tutti noi placato lo sdegno divino, ed a tutti ottenuto ed assicurato il perdono!

§. II.

La seconda parola che disse Gesù nella Croce: « Oggi sarai meco in Paradiso ».

Hodie mecum eris in Paradiso (Luc. 23, 43).

Promettesti il Paradiso
Nel buon ladro ancora a me:
Fino a quando star diviso
Gesù mio, dovrò da Te?

Per rendere sempre più ignominiosa la morte del Salvatore fecero in modo i Giudei che due malfattori insigni fossero in compagnia di lui strascinati al supplizio, e che sul Calvario questi due famosi assassini fossero collocati l'uno a destra, l'altro a sinistra, ed in mezzo a loro Gesù, come il peggiore fra loro: *Tunc crucifixi sunt cum eo duo latrones unus a destris et alter a sinistris* (Matth. 27, 38). Ma oh cecità dei Giudei, dice S. Gio. Grisostomo. Credono essi di sfogare con ciò il loro odio contro di Gesù Cristo, e non fanno che servire al compimento di un gran disegno di Dio. Credono di procurare al Signore una grande infamia; e, senza saperlo, adempiono una gran profezia di Isaia, il quale in chiarissimi termini

aveva predetta questa circostanza della morte del Messia.

Intanto uno dei due ladroni con Gesù Cristo crocifissi, quello cioè che gli stava a sinistra, sin dal momento in cui il Signore gli fu collocato d'appresso colla sua Croce, incominciò a bestemmiarlo dicendogli: « E sarà poi vero che tu sia il Messia? Se fossi il Messia non salveresti te stesso e noi? Ma poichè non salvi nè noi nè te stesso, no no, che non sei altrimenti il Messia »: *Unus autem de iis qui pendebant, latronibus blasphemabat eum dicens: Si tu es Christus salvum fac temetipsum et nos* (Luc. 23, 39). Al contrario però l'altro dei ladroni, cui la tradizione serba il nome di Disma, collocato a destra della Croce del Salvatore, inorridito all'udire il compagno del suo supplizio, che così insultava il moribondo Signore, si fa a riprendere il ribaldo: « E come, gli dice, nemmen tu che pur stai in croce, non temi d'incorrere l'ira di Dio, col riunirti che fai a questo popolo scellerato per insultare a chi è crocifisso »: *Respondens autem alter increpabat eum, dicens: Neque tu Deum times qui in eadem damnatione es* (Loc. cit.). « Noi, noi miserabili patiamo la croce per giustizia: la nostra croce è il gastigo da noi meritato pei nostri delitti. Ma costui non già. In croce con noi, non vi è al pari di noi. Egli la subisce senza reità, senza colpa, come la soffre senza impazienza »: *Et nos quidem juste: nam digna factis recipimus: hic vero*

nihil mali gessit (Ibid). E poi rivolgendosi verso il Signore, colla fronte umiliata, collo sguardo dimesso, colla voce supplichevole, col cuore dolente: « Signore, gli andava dicendo, ricordatevi di me quando sarete giunto nel vostro regno »: *Et dicebat ad Jesum; Domine memento mei cum veneris in regnum tuum.* O preghiera! o confessione! o fede di questo buon ladro! Frattanto, o Signore, questo buon ladro pentito, che vi ha avanzata una simile supplica, aspetta da voi risposta. Che fate? che dite voi mai? Lo esaudite voi o nol curate? Lo ricevete o lo rigettate? Sarà egli salvo per voi e con voi, o sarà egli dannato lontano da voi? Ma che dubitare? Di che temere? Quando un peccatore, per gran peccatore che sia, prega collo spirito umiliato, col cuor dolente, colla confusione nel volto, colla confessione sincera sulle sue labbra, è impossibile che sia rigettato, che non sia esaudito dal pio, dal dolce, dal misericordioso Gesù: *Cor contritum et humiliatum Deus non despicies* (Ps. 50). O Gesù veramente dolce, misericordioso e pio! Stava il benedetto Gesù nel più forte dei suoi dolori, nel colmo delle sue agonie. Pure, appena, il buon ladro gli fa udire all'orecchio e molto più al cuore la sua umile e confidente preghiera: Gesù, rivolgendo verso di lui il santo suo viso, il suo sguardo pietoso, con tuono della più grande dolcezza e della più grande bontà: « Non temere, gli dice, io tel prometto, io tel giuro,

oggi, oggi stesso tu sarai in Paradiso in mia compagnia »: *Et dixit illi Jesus: Amen dico tibi: Hodie mecum eris in Paradiso.* Oh parole! oh risposta! oh promessa! oh misericordia di Dio Salvatore, esclama S. Amadeo! Oh come è premurosa questa misericordia divina di correre incontro al peccatore pentito che a lei ritorna! ed oh quanto è buono ed amoroso Gesù! soggiunge S. Bernardo. Colla risposta data al buon ladro ha voluto egli dimostrarci che subito esaudisce, subito promette, subito concede: *Bonus Jesus, cito exaudit, cito promittit, cito dat!* Chi dunque sia mai che disperi di un Salvatore ad ascoltare sì pio, ad esaudire sì pronto, sì generoso a concedere: *Quis de tam pio exauditore, de tam veloci promissore, de tam prompto redditore disperet?* (Tract. de poss. Dom.).

§. III.

Pietosi sentimenti di Maria Santissima nell'udire le parole di Gesù moribondo.

Stabat juxta crucem Jesu Mater ejus (Joan. 19 , 25).

Del mio Bene i cari accenti
Era dolce cosa udir;
Ma in quest'ultimi momenti
Sono strali di martir.

Mentre tali e sì commoventi cose accadevano sul Calvario , la dolente Madre di Gesù , sempre immobile presso la Croce , ascolta con indicibile tenerezza le ultime parole del moribondo suo Figlio , e i pietosi accenti con cui procura il perdono ai suoi crocifissori , e la consolante parola d'amore con cui il Paradiso promette al pentito ladro , le rammentano l'amabilità , la dolcezza , la bontà del caro suo Figlio e l'estremo della carità con cui ha amato gli uomini; e investita dalle divine attrattive dell'amore di Lui s'immedesima nei suoi affetti , e Padre esclama anch'essa , caro Padre , perdonate loro come io di cuore lor perdono per vostro amore. *Pater , Pater ignosce illis ; non enim sciunt quid faciunt.*

COLLOQUIO.

O Madre di misericordia! Se il giusto Giudice ci discolpa, e dalla sua Croce ci procura il perdono del Padre suo divino, che non dovremmo sperare da voi che siete l'Avvocata ed il rifugio dei peccatori? E se la richiesta di un ladro pentito fu così efficace per ottenere il perdono e la salvazione eterna, quanto più valevole sarà la vostra preghiera? A voi dunque ricorriamo, o dolce speranza nostra, e da questa valle di lacrime vi indirizziamo i nostri sospiri. Pregate, deh pregate il vostro Figlio Gesù che ci perdoni, e che di noi si ricordi adesso e nell'ora della nostra morte; e così sia.

Un *Pater* e sette *Ave Maria*, come nel primo giorno.

ESEMPIO

Di eroico perdono di S. Giovanni Gualberto donato per amore di Gesù Crocifisso.

Giovanni Gualberto fiorentino, avendo avuto per padre un uomo animato dallo spirito del mondo fu educato pure secondo lo spirito del mondo. Le lezioni ordinarie che riceveva Gualberto erano di non soffrir mai il più piccolo affronto, ma di ven-

dicare le ingiurie col sangue dei suoi nemici. Massime così opposte a quelle di Gesù Cristo fecero la più viva impressione nel giovane cuore di Gualberto naturalmente focoso. Divenne tosto sensibile sopra il punto di onore e la vendetta fu ben presto la sua passione dominante. Un litigio di famiglia servì ad irritarlo grandemente. Fu ucciso uno dei suoi congiunti per opera di un tal uomo del paese. Il padre di Gualberto giurò la morte dell'uccisore; e siccome ben conosceva il naturale ardente del suo figliuolo e la sua inclinazione alla vendetta, lo impegnò a perseguitare questo nemico, ed a vendicare la morte del suo cugino col sangue dell'uccisore. Il giovane prese coraggio e stimolo da tale comandamento, che lusingando la sua passione dominante gl'ispirò un desiderio vivo ed ardente di soddisfare al suo genitore. Ritornando un giorno dalla campagna, permise Iddio, che il nemico, il quale non si aspettava d'incontrarsi in colui, che aveva giurato la sua morte, gli venisse incontro in una strada così angusta che nè l'uno nè l'altro potevano evitarsi. Giovanni non stette in forse per un momento di servirsi del suo vantaggio, e mettendo prontamente la mano alla spada, era per passargliela a traverso al corpo, facendogli intendere, che si trattava di fargli espiare l'omicidio commesso nella persona del suo congiunto, e di estinguere i risentimenti di suo padre nel suo sangue. Il gentiluomo, vedendosi senz'armi, scende

da cavallo, e gittandosi ai piedi di Gualberto, mettendo in croce, le proprie mani, disse: « Io vi domando la vita in nome di Gesù Cristo, che è morto per voi e per me sopra la croce in giorno di venerdì, come è appunto questo giorno ». La positura del supplicante, il nome di Gesù Cristo fecero la più viva impressione nel giovane Gualberto. Si arrestò; e pensando che il Salvatore essendo in croce aveva perdonato ai suoi crocifissori e domandato misericordia per essi loro a suo Padre, e riscontrando nella positura e nelle parole dell'umile supplicante la figura di Gesù Crocifisso per cui amore veniva pregato, si ammansì, stese la mano al supplicante ed alzandolo da terra gli disse: « Non posso negar cosa alcuna in nome di Gesù Cristo; vi dono la vita e la mia amicizia; pregate il divino Salvatore che mi perdoni ». Essendosi poi vicendevolmente abbracciati si separarono.

Una devota commozione accompagnò un'azione sì generosa e sì cristiana. Gualberto, passando pochi passi lontano da questo luogo avanti alla Badia di S. Miniato entrò nella Chiesa, ed essendosi posto in orazione avanti ad un Crocifisso, mentre supplicava il divin Salvatore colle lacrime agli occhi di fargli misericordia, si accorse che il Crocifisso abbassò il capo per mostrargli sensibilmente quanto l'azione che aveva fatta gli fosse piaciuta. Un favore di Gesù sì patente, di cui si vede anche oggi il miracolo nell'istesso Crocifisso

che si custodisce con grande venerazione nella Chiesa della Santissima Trinità dei Religiosi Valombrosani di Firenze, mosse vivamente il nostro Santo, e la grazia terminando la sua conquista gl'ispirò un desiderio sì ardente di amare Iddio, che risolvette di non servire più altro Signore che a Gesù Cristo in Religione, come effettuò e dove mirabilmente operò la sua santificazione (*Croiset*, 12 Luglio).

Pratica di Pietà.

Tutti abbiamo bisogno che Dio ci perdoni i nostri peccati. Ricordiamoci però che Dio non ci perdonerà mai i peccati se prima noi non perdoniamo di cuore a chiunque ci ha offeso. E chi sarà quell'ostinato cristiano che non voglia donare il perdono al suo nemico per amore di Gesù Crocifisso, che non solo perdonò a tutti i suoi uccisori, ma implorò eziandio per essi l'eterna vita?... Proponete di recitare divotamente il *Pater noster*, riflettendo alle parole: *Dimitte nobis debita nostra sicut et nos dimittimus debitoribus nostris:* « Signore perdonateci i nostri peccati, come noi gli perdoniamo a coloro che ci hanno offeso ». Voi che ostinati non volete, nè per amore di Gesù Crocifisso nè per amore dell'anima nostra, perdonare ai vostri nemici, ricordatevi che dicendo il *Pater noster* pronunziate contro voi stessi questa terribile condanna:

« Signore non perdonate a me, perchè io non perdono a chi mi ha offeso ».

Riflessioni

Sopra il Paradiso.

Creati da Dio ad immagine e somiglianza sua; destinati ad un fine nobilissimo qual è il Paradiso, possesso e godimento di Dio medesimo, avremmo perduto per sempre col peccato l'eterna felicità se Gesù con amore infinito non ce l'avesse ricomprata a prezzo di sangue con la morte ignominiosa della Croce. Riflettiamo pertanto a questo immenso bene che avemmo perduto e che dal Signore è stato, mercè la sua passione e morte, riconquistato e promesso a tutti nella persona del pentito ladro con quelle amorose parole: *Hodie mecum eris in Paradiso.* Innamoriamoci di questo gran bene infinito, affinchè non dobbiamo avere la disgrazia di perderlo irreparabilmente un'altra volta.

Paradiso!... O la gran parola! Chi dice Paradiso dice l'allontanamento di tutti i mali, la riunione di tutti i beni, il capo d'opera della magnificenza di Dio, il prezzo del sangue di Gesù Cristo, la soddisfazione di tutti i desiderj del cuore umano e qualche cosa di più ancora. Vedere Iddio alla scoperta, tale quale Egli è nella sua gloria; amare Iddio senza misura, possedere Iddio senza

paura di perderlo mai, essere felice della felicità di Dio stesso, ecco l'oggetto delle mie speranze. Ah! non mi rimangono che quattro giorni di esilio e di pellegrinaggio, e poi io sarò eternamente insieme con quegli che il mio cuore ama. Che importa egli mai se ci troviamo angustiati quaggiù sulla terra, purchè ci sia dato di essere con Gesù e con Maria per tutta l'eternità? Avrei forse io ragione di lagnarmi se una felicità infinita mi costa un poco di pena? I martiri hanno comprato il Cielo a prezzo del loro sangue, e dopo ciò essi hanno creduto che lor fosse dato per nulla. Ah beata eternità, se gli uomini sapessero quanto tu vali!...

Eccitiamo in noi un gran desiderio di vedere Iddio, e guardiamo la terra con disprezzo alla vista del Cielo. Se la nostra mente sarà ripiena del pensiero del Paradiso, nessuna cosa di questo mondo ci fermerà, e ci farà paura.

Satiabor cùm apparuerit gloria tua (Psal. 16).

Il mio cuore sarà pienamente soddisfatto, allora quando vedrò Iddio nella sua gloria.

Si labor terret, merces invitet (Bern.).

Se il travaglio ci fa paura, ne riconforti il pensiero della ricompensa.

—3—

GIORNO XXIV.

CONTINUANO LE PREZIOSE PAROLE DETTE DA GESÙ IN CROCE.

La terza parola che disse Gesù in Croce: « DONNA ECCO IL TUO FIGLIO », e al discepolo: « ECCO LA TUA MADRE », con cui ci dimostrò nel punto della sua morte l'eccesso del suo amore, donando a noi tutti Maria sua Madre per Madre nostra.

Cum vidisset ergo Jesus matrem, et discipulum stantem, quem diligebat, dicit matri suae: Mulier, ecce filius tuus. Deinde dicit Discipulo: Ecce Mater tua (Joan. 19, 26, 27).

Tu la Madre mia?... Che sento?...
Io di te figlio sarò?...
Oh! qual gioja, oh! qual contento!
Sempre te qual Madre avrò.

Mantenevasi costante Maria al lato destro della Croce di Gesù nell'atteggiamento sublime ed eroico che abbiamo meditato nel decorso giorno. Immobile nella sua rassegnazione ed estatica nel suo dolore, contemplava il suo diletto Figliuolo ricoperto di piaghe, grondante sangue dalle lacere

carni, dalle infrante vene, dalle membra trafitte, pallido, sfigurato, languente e vicino ad esalare l'ultimo spirito in un mare sterminatissimo di fiere ambascie e di pene crudeli. Dall'altro lato del patibolo stavasi ritto ancor esso Giovanni: Giovanni il discepolo diletto e caro sopra ogni altro a Gesù, l'oggetto delle sue particolari tenerezze, il depositario dei suoi arcani divini, e come lo chiama S. Cipriano, il suo intimo familiare, il suo cameriero fedele. La sua mente è occupata di sublimi misteri, il suo cuore è trafitto dal dolore; ed anche il suo atteggiamento e la sua figura sono degni di un discepolo, che ha un Dio per maestro. Ma l'uno e l'altra, la Madre e l'Apostolo sono sì vicini alla Croce che possono ad un tempo facilmente intendere la cara voce di Gesù moribondo, contemplarne il santo viso, distinguerne le amorose occhiate.

Ora giunto il Signore al colmo delle sue agonie e delle sue pene, e scorgendo questi due personaggi cotanto a sè cari in atteggiamento di tanta rassegnazione, di tanta tenerezza e di tanto dolore, lascia cadere sopra di loro dall'alto della Croce il suo languido sguardo già presso ad estinguersi nelle ombre di morte; ed additando l'uno all'altro con l'occhio: « Donna, dice a Maria, ecco il tuo figlio », *Mulier, ecce filius tuus*; ed a Giovanni soggiunge: « Ecco la Madre tua », *Deinde dicit Discipulo: Ecco Mater tua* (Loc. cit.). O parole

piene di tenerezza e colme di amore, e per Maria motivo di nuovo dolore! O Dio!... Donna.... e non più Madre!... Giovanni per figlio in luogo di Gesù!... Oh! cambio quanto ahi! quanto disuguale!

Essendo dunque Maria vedova del suo santo Consorte, e dovendo rimanere altresì priva fra poco del suo divino Figliuolo Gesù Cristo, nel darla a Giovanni per Madre, volle, dice S. Agostino, procurarle un appoggio ed un conforto; e nella mancanza di uno sposo vergine, confidandone la custodia ad un vergine discepolo, darle un certo compenso del Figlio che perde in quello che le destina. Ma osservate, dice S. Cirillo, che Gesù Cristo non solo confida Maria a Giovanni perchè l'ami e la veneri siccome sua Madre; *Ecce Mater tua;* ma che confida pure Giovanni a Maria perchè lo ami e lo riguardi come Figliuolo. *Ecce filius tuus.* Gesù Cristo adunque con questa disposizione amorosa, non solo ha assicurato a Maria l'assistenza di un figlio, ma ha assicurato anche a Giovanni la tenerezza di una Madre; non solo ha voluto raddolcire la desolazione della Madre, ma ricompensare altresì la virtù del discepolo. O felice Giovanni, che ritrovato puro e vergine, quando il Signore ti chiamò all'apostolato, ti mantenesti in tutta la tua vita puro e vergine! Il privilegio della verginità non solo ti conciliò il privilegio dell'amore di Gesù Cristo, ma ti meritò la sorte di aver in custodia la Madre stessa di Dio!

O vanto inestimabile della verginità! O pregio singolare della santa pudicizia! Sei tu che sollevi il cuore dell'uomo fino a Dio; che glielo rendi singolarmente caro; che ne fissi le compiacenze; che ne attiri lo sguardo; che ne ottieni le benedizioni più copiose ed il più tenero amore! O fortunato Giovanni, esclama il vescovo Teofilatto, che avesti l'intrepidezza, la costanza, la generosità di seguire Gesù al suo patibolo, e di star vicino alla sua Croce! Questi tuoi sentimenti sì nobili e sì puri, ti han meritato l'onore di essere scelto da Gesù Cristo per fratello, e di esser dato come un altro sè stesso, in figliuolo alla sua propria Madre! Ecco quanto è grande la ventura di chi si stringe alla Croce, di chi tiene compagnia a Gesù crocifisso, di chi contempla sul Calvario i dolorosi misteri del Figlio e le pene della Madre! Ma l'insigne privilegio, e l'alto onore di avere Maria per Madre, non è tutto tuo proprio e personale, anche noi entriamo a parte nel mistero di questa fortunata adozione. Ah! sì, l'amoroso Gesù avendoci fatti eredi della sua grazia, de'suoi meriti, del suo sangue, del suo regno, ci ha voluto anco comprendere nell'eredità della Madre sua. Ella è comune sentenza di tutti i teologi, che nella persona di Giovanni, Gesù diede anche noi per figli a Maria, ed a noi Maria per Madre; e così volle mettere il sigillo alla sua liberalità, al suo amore per noi, disponendo a pro nostro anche della

cosa del più gran merito, del più gran valore, che lasciava ancor sulla terra, e che gli era cara più di tutto il resto, Maria la sua santissima e dilettissima Madre. O cuore tenerissimo di Gesù! Nell'orror di tante pene, di tanti obbrobrj, di tante amarezze, onde è ricolma la sua benedetta umanità, nel punto più terribile della sua desolazione, negli ultimi preziosi momenti della sua vita, nelle ambascie penose della estrema agonia ci volle dare quest'ultimo segno della sua tenerezza! E per farci apprezzare anche di più un dono sì prezioso, ce lo ha fatto in forma di legato testamentario, in forma di donazione a causa di morte, come una memoria ultima del suo amore! Dopo questo tratto di infinita dilezione sì che si può dire che essendo ricchissimo non ha più nulla da darci: *Cum esset ditissimus plus dare non habuit.*

O dolce idea, o giocondo pensiero, o cara rimembranza! La Madre di Dio è ancora veramente la Madre mia! Non posso dubitarne perchè questo Dio per tale me l'ha lasciata pochi momenti prima di esalare il suo ultimo fiato sopra la Croce! Qual nuovo titolo adunque, dirò con sant'Anselmo, qual nuovo motivo da riguardare, da avvicinarmi con maggior confidenza a Dio mio Padre, al mio fratello Gesù Cristo, ora che ci ho ancora per mia guida, avvocata e difesa anco la Madre! Quale sicurezza di asilo, quale ampiezza e facilità di ricovero io troverò in Maria! Qual cosa potrà più in-

timidire il mio desiderio, far vacillare la speranza della mia salute, poichè di essa si occupano un Fratello sì buono, ed una Madre sì tenera e sì pietosa! *O beata fiducia! O totum refugium! Mater Dei est mater mea! Qua certitudine debemus sperare; quoniam salus nostra de boni fratris et piae matris pendet imperio!* « O anima mia, dirò pure a me stesso con San Bonaventura, tu non hai che a confidare, esultare e godere, giacchè è vero che sei peccatrice; ma l'esame della tua causa, l'esito del tuo giudizio, la consecuzione del tuo perdono dipendono dalla sentenza insieme di un Dio che ti è fratello, e della Madre di Dio divenuta tua Madre »: *Dic, anima mea, cum magna fiducia; exultabo et laetabor, quia quidquid de me judicatur, pendet ex sententia fratris et matris meae!*

COLLOQUIO.

E chi mai, o sovrana Principessa del paradiso, avrebbe osato di chiamarvi col dolce nome di Madre, nome di tanta confidenza, se Gesù medesimo non vi ci avesse lasciata per tale? Dunque, o pietosa dolcissima Maria, voi siete e sarete per sempre la Madre mia! O dolce idea, ripeterò mai sempre, o giocondo pensiero, o cara rimembranza! la Madre di Gesù è ancora veramente la Madre mia! O Madre mia amorosissima, di tanto onore degno

non sono! Ma poichè il misericordioso Gesù per eccesso d'infinito amore prima di morire tale vi ha costituita, ricevetemi almeno per l'ultimo fra i più indegni vostri figliuoli. Donatemi, mia cara Madre, lo spirito vostro che è lo spirito del vostro Unigenito divino Figlio Gesù Crocifisso; questo mi renderà umile, puro, caritatevole, paziente, rassegnato, e così perseverando fino alla fine possa avere la sorte di essere da voi riconosciuto per vostro amante e fedele figliuolo nel punto estremo della mia vita, mentre l'angiolo mio custode accompagnerà la preghiera della santa chiesa, dicendovi: *Monstra te esse Matrem: Ecce filius tuus.*

Un *Pater* e sette *Ave Maria*, come nel primo giorno.

ESEMPIO

Di devozione speciale di San Stanislao Koskea verso Maria Santissima.

Non vi fu mai figlio tanto amante della sua madre terrena, quanto il santo giovane Stanislao lo fu di Maria Santissima. Non sapeva formare un pensiero, non continuare un discorso, senza che in questo avesse parte Maria. Il nome di questa eccelsa Signora aveva sempre e sulle labbra e nel cuore, e, se lo udiva, tutto sentiva infiammarsi per divozione; e questo scriveva con qualche af-

fettuoso sospiro nelle cartucce, che come segnale metteva fra le pagine dei suoi libri. Non cominciava un'azione senza invocare Maria, nè la finiva senza avergliela presentata. Mattina e sera, e prima di uscire di casa volgendosi verso qualche chiesa, o immagine, la pregava di benedirlo. Ogni giorno la visitava in qualche chiesa a lei dedicata, ed a suo onore recitava divote preci composte la maggior parte dalla sua ingegnosissima divozione. Allorchè parlava di questa immacolata Signora, lo faceva con tanta grazia, e con sì eleganti espressioni che rapiva ad amarla chi l'ascoltava, ed in questi affettuosi discorsi il suo volto prendeva un'aria sì angelica, che inspirava divozione e riverenza a quelli che seco lui conversavano. La santa Vergine poi faceva con Stanislao le parti di affettuosissima Madre. Essa lo guarì moribondo, apparendogli col suo divin Pargoletto, e dandoglielo a vezzeggiare. Essa chiamollo alla compagnia di Gesù; essa lo custodì in ogni pericolo, e sotto gli auspicii della sua protezione fece Stanislao in pochi anni di vita, sì gran cammino nella santità, che avanzò quello che molti fecero in lungo corso. Interrogato Stanislao una volta da un suo compagno quanto amasse questa celeste Regina: « Ah, rispose, che posso dirvi più di così? Ella è la Madre mia »: ma accompagnò questo detto con tale espressione di sembiante, di voce, e molto più di cuore, che

al suo compagno parve, che questa risposta avesse qualche cosa di sovrumano.

Se desiderate di imitare l'esempio di Stanislao fa d'uopo che siate divoti sinceri, costanti, veraci della gran Madre di Dio. Amate Maria, ma come Stanislao l'amava, con imitare le virtù con vivere innamorati del suo Figlio Gesù Crocifisso. Credersi divoti di Maria per quella sola recita di rosario, per quel digiuno nel sabato, senza emendare la vita, senza lasciare il peccato, è un restare ingannati, delusi, perduti. Sono accette a Maria le pratiche esteriori di devozione, ma la vera divozione verso di lei consiste nel fuggire la colpa, in praticare le sue virtù.

Pratica di Pietà.

La mattina e la sera e prima di uscire dalla vostra camera, rivolgetevi con tutto l'affetto del vostro cuore verso Maria Santissima e pregatela a compartirvi la sua materna benedizione, premettendo il seguente breve inno.

Maria Mater gratiae,
Mater misericordiae,
Tu nos ab hoste protege,
Et mortis hora suscipe.

Jesu, tibi sit gloria,
Qui natus es de Virgine,
Cum Patre, et almo Spiritu
In sempiterna saecula. Amen.

℣. *Nos cum prole pia*
℟. *Benedicat Virgo Maria.*

Riflessioni

Sopra la profonda impressione che fecero nel cuore di Maria Santissima quelle parole: « Donna ecco il tuo Figlio », ed amore tenerissimo per noi che vi fecero nascere.

Maria Santissima amò sempre Gesù Cristo con tal amore, che l'amore insieme riunito di tutti gli Angioli e di tutti i Santi, non ne è nemmeno la figura. Ma questo amore sì tenero, sì energico, sì infocato, in quel momento, stimolato, avviato ancor di più da uno spettacolo di tanta tenerezza e di tanta pietà, diviene più tenero, più energico violento ancora, e s'innalza, per dir così, alla sua più alta potenza. E, senza il contegno, che le impone il volere supremo del medesimo Dio che ama, e per cui essa patisce, tutti gli sforzi degli uomini sarebbero stati vani per impedirle di slanciarsi sulla Croce, di stringersi teneramente al suo Gesù

Crocifisso, e d'immolarsi in compagnia dell'Uomo-Dio, di cui allora conosce più che mai il cuore generoso, l'animo sublime, l'immensa carità ed il merito infinito che ha di essere amato. Ora in questo stato in cui il cuore di Maria intenerito, appassionato, liquefatto dall'amore, non sa che amare; in questo stato in cui la sua anima benedetta è tutta in preda alle più dolci emozioni, ai più teneri affetti, ai trasporti più violenti; in questo stato appunto Gesù, per dir così, la sorprende, la coglie, l'arresta; e nel destinarla a noi per Madre, le impone di rivolgere sopra di noi quel sentimento d'immensa tenerezza, di violentissimo amore da cui in quel momento era come posseduta e compresa verso di lui: *Stabat juxta crucem Jesu Mater.... Et dixit Jesus: Mulier ecce filius tuus.* Imperciocchè fu lo stesso che dirle: « O Donna, cui un amore inaudito, fa provare in questo istante un inaudito dolore: o Donna, che io scorgo in preda agli affetti più teneri e più violenti verso di me; questo medesimo sentimento di amore sì vivo, sì profondo, sì intenso, sì violento che in voi si risveglia in questo istante e tutta vi penetra e vi invade; ecco in Giovanni, la chiesa mia, ecco i fedeli, ai quali dovete da oggi innanzi rivolgerlo, giacchè io gli metto nel mio luogo, e voglio che li consideriate per quello che sono io stesso, il vostro unico e vero Figliuolo »: *Ecce filius tuus*, ed in loro amarmi, e rivolgere verso di loro quel

cuore e quell'affetto che in questo istante nutrite per me, perchè essi vi sono, come me e con me stesso figliuoli: *Ecce filius tuus.*

Ora chi può mai comprendere l'impressione profonda che fecero in Maria queste parole, e l'amore tenerissimo che infusero nel suo cuore per noi? Ah! in quel medesimo istante si vide essa, si sentì divenire nostra Madre verace, non solo per destinazione e per scelta, ma ancora per inclinazione e per amore, come se difatti ci avesse tutti in quell'istante medesimo partoriti. Inoltre il moribondo Signore pronunziando quelle tenere parole onde ci dava Maria per madre, aprì l'acceso suo cuore e ne fece uscire una fiamma celeste di tenerissima e generosa carità verso degli uomini, che dall'alto della Croce discendendo sopra Maria che vi stava ai piedi, tutta di sè medesimo la circondò, la invase, la riempì; sicchè anch'essa si sentì compresa, per quanto poteva esserlo, dai medesimi affetti violenti, dai medesimi generosi trasporti di amore per gli uomini che stavan per togliere al suo Figliuolo la vita; e non considerando più nella morte di Gesù che il pegno della nostra salute, domina il suo dolore; e non solo soffre che il suo Figliuolo muoja per un motivo di tanta pietà, ma essa pure è impaziente, è trasportata da un desiderio ardentissimo di morire con lui per la salvezza dei figli, de'quali sentesi già divenuta la Madre: *Flagrabat Beata Virgo charitate, ut cum*

prole pro humani generis salute vitam profunderet. Chi può maravigliarsi pertanto delle espressioni enfatiche che usano i Santi Padri nel volerci dipingere le tenerezze, i trasporti del materno amore di Maria verso di noi; posto che questo amore nacque da una fonte sì nobile e sì augusta, cioè dall'amore stesso di Gesù Cristo per noi; e nel momento stesso misterioso ed ineffabile in cui quest'Uomo-Dio per noi agonizza, e per noi muore? Ah che come non si sono mai scancellate dalla mente di Maria le tenere parole colle quali Gesù Cristo sulla croce ci diede, ci confidò a lei per figliuoli; così non è mai venuto meno quel sentimento profondo ed energico di amor materno per noi, che la parola possente dell'Uomo-Dio le impresse nell'istante medesimo nel cuore. E ciò che S. Giovanni dice di sè medesimo, cioè che da quel momento prese egli Maria tra le cose sue, come sua madre, molto più poi deve intendersi di Maria, che da quel momento prese noi altresì, tra le cose a sè più care, come suoi veri figliuoli. *Et ex illa hora accepit in sua.* Rallegrati adunque, o misero mortale, imperciocchè sebbene tu dimori in una valle di lacrime hai pur tanto da poterti confortare in qualunque angustia e tribolazione ti trovi, sia per povertà estrema, sia per infermità dolorosa, sia per tentazioni violenti, sia per desolazioni penose, qualora tu rifletta con fede che Maria è la madre tua, che ella ti tiene tra le cose a sè più

care, e come suo vero figliuolo. O dolce idea, ripeti pur mille volte, o giocondo pensiero, o cara rimembranza! la Madre di Gesù, è ancora veramente la madre mia!

Nunc ergo, filii, audite me: Beati qui custodiunt vias meas (Prov. 8, 32).

Ora adunque, o figliuoli, ascoltatemi: Beati quelli che diligentemente imitano le mie virtù.

Filii Mariae imitatores ejus (Riccard. a S. Laur.).

Sono, e possono chiamarsi veri figli di Maria quelli che cercano di vivere secondo la sua vita.

—❦—

GIORNO XXV.

CONTINUANO LE PREZIOSE PAROLE DETTE DA GESÙ IN CROCE

§. I.

La quarta parola che disse Gesù nella Croce: « Dio mio, Dio mio, PERCHÈ MI AVETE ABBANDONATO? »; con cui ci dimostrò che soffrì per nostro amore la pena amarissima dell'abbandono del Padre per liberar noi dall'eterno divino abbandono.

Deus meus, Deus meus ut quid dereliquisti me? (Matt. 27, 46).

L'abbandono anche del Padre
Ahi! sostenne, e per me fu
Solo in preda d'empie squadre
Il mio caro e buon Gesù!

Dopo di avere il penante Signore parlato alla sua cara Madre, ecco che levando in alto il suo volto divino, i suoi occhi lacrimosi, e molto più il suo cuore, parla un'altra volta al suo Padre celeste; e con una voce alta e sonora, ma affannosa e dolente, gli dice: « Dio mio, Dio mio, per-

chè mi avete abbandonato » : *Clamavit Jesus voce magna dicens*: *Eli, Eli, lamma, sabacthani? Hoc est: Deus meus, Deus meus ut quid dereliquisti me?* O parole! O preghiera! O misterioso abbandono, che ci disvela sempre più l'ardente infinito amore di Gesù verso di noi! Imperciocchè, sebbene Gesù Cristo, come nota S. Leone, interiormente, rispetto alla natura divina non fosse mai abbandonato dal Padre per l'intima consustanziale unione per la quale il Padre è nel Verbo ed il Verbo è nel Padre, *Pater in me est et ego in Patre;* pure quanto alla natura umana, che egli aveva da noi assunta volle essere abbandonato e lasciato in balía dei suoi nemici, in preda al furore degli uomini e dei demoni, a tutte le ignominie, a tutti gl'insulti, a tutti i tormenti e a tutti gli orrori della morte di croce, acconsentendo di morire per noi senza soccorso alcuno, e così per mezzo di questo abbandono in cui volle esser lasciato per eccesso di misericordia, ci ha liberato dall'eterno terribile abbandono che a noi toccherebbe per l'eccesso della nostra malizia. Dunque Gesù non è abbandonato, se non perchè noi mille volte abbiamo meritato di esserlo, ed affinchè mai nol siamo. Deh! ci stia sempre scolpita nella mente questa pena amarissima che volle soffrire il Signore per nostro amore; pena che fu la più dolorosa che egli soffrì in croce, come lo addimostrano quelle compassionevoli parole: *Deus meus, Deus meus ut quid dereliquisti me?*

§. II.

Il lamento di Gesù, s'imprime con gran dolore nell'anima di Maria.

Quella voce desolata
Di Gesù che si lagnò
Finchè visse, sconsolata!
La sua Madre ricordò.

Questa voce dolente, ***Dio mio, Dio mio, perchè mi avete abbandonato?*** non è a dirsi con umano linguaggio quanto sensibile risonò al cuore di Maria. Ella vide in quell'istante, misurò e comprese il vasto oceano di amarezza, ove immersa languiva l'anima santissima del suo divino Figliuolo. E Figlio, ella dice, diletto Figlio, privo in cotesto patibolo dei soccorsi della Madre tua, privo di ogni ristoro per l'abbandono del Padre, e che altro manca al colmo dei tuoi martirii? Ahi Madre sconsolata! e che altro manca al colmo dei miei dolori? Se i discepoli ti abbandonarono, se gli amici ti volsero le spalle, se i beneficati ti ricompensarono colla più nera ingratitudine, se io stessa Madre tua fui posta, oh Dio! nell'impossibilità di ristorarti, ebbi almeno il consolante riflesso che le risorse della tua divinità sarebbero state un possente lenitivo all'immense tue pene. Ma ora che

tu pure, mio Signore, mio Dio, ti sei fatto crudele contro te stesso, privando la tua umanità dei celesti soccorsi nel momento che ne sente maggiore il bisogno, a chi mi volgerò per distornare la veemenza di questo mio dolore? Angeli santi, voi che con le vostre melodie gli alleviaste i disagi della grotta di Bettelemme, gli temperaste nel deserto l'inedia dei lunghi digiuni, gli sollevaste le tristezze nel Getsemani, deh voi scendete dal Cielo cón la pienezza dei vostri gaudii, circondate quella Croce, versate sulla ferita di quell'anima desolata i balsami di Paradiso! Se non che, e qual creatura potrà consolare il suo Creatore, se egli che è il Dio delle consolazioni, non vuol essere consolato da sè medesimo?

§. III.

La quinta Parola che disse Gesù nella Croce: « Ho sete », con cui ci palesò la sua ardente sete naturale, simbolo della sete dell'infinito amor suo e della sua accesissima brama della comune salute.

Sitio (Joan. 19, 28).

Della sete quell'arsura
Che l'avvampa è carità;
Carità senza misura
Spasimar così lo fa.

Dopo di averci il divin Salvatore assicurato il perdono, promessoci il cielo, dataci per madre la sua medesima Madre, ed impetrataci la grazia che previene e ci salva dal divino abbandono per compimento della profezia di Davidde, apre anche un'altra volta la divina sua bocca e con voce compassionevole dice: « Ho sete »: *Sitio*. Questa sete in prima ella è una orribile arsura interna, cagionatagli dai lunghi e atroci suoi patimenti, dal viaggio del Calvario, dalla effusione di tutto il suo sangue; e per questa sete, secondo la profezia, la sua lingua rimase attaccata alle sue fauci inaridita siccome un vaso di creta esposto al fuoco: *Aruit tamquam testa virtus mea; adhaesit lingua mea*

faucibus meis (Ps. 21). Cosicchè la sua lingua benedetta, le sue fauci, il suo palato, le sole parti del santo suo corpo, che erano andate esenti dalle ferite, hanno avuto altresì il loro tormento.

Eravi a piè della Croce, secondo l'uso, ma più per disposizione divina, pronto un vaso pieno di aceto: *Vas ergo erat positum aceto plenum* (Joan. 19). Avendo dunque udito lagnarsi il Signore della sua sete, uno dei carnefici infonde in quel vaso una spugna, e fattala bene inzuppare di aceto la colloca sulla punta di una lunga canna, e glie l'avvicina alla bocca: *Et continuo currens unus ex eis et acceptam spongiam implevit aceto, et imposuit arundini et dabat ei bibere* (Matth. 27).

O durezza! o crudeltà! o barbarie! Dalla sete di Gesù hanno tolto quei disumani occasione di vie più tormentarlo! Scellerati! Quanto meglio sarebbe stato lasciarlo languir nella sua sete, che ristorarlo così! Ma no, perchè compier dovevasi con questa amara bevanda un altro mistero dell'amoroso suo cuore. Non potendo Gesù prendere in realtà l'asprezza delle nostre impazienze, dei nostri risentimenti, dei nostri rancori, la vuol gustare quest'asprezza raffigurata coll'aceto, e facendola passare per la divina sua bocca, per le sante sue viscere, ce la corregge, ce la transmuta associandoci al merito infinito della sua celeste unzione, della sua mansuetudine e della sua dolcezza!

Sebbene vera, reale, ardente si è la sete che abbrucia le fauci del Signore, essa, dice San Cipriano, è il simbolo di una sete anche più vera, più reale, più ardente ond'è tormentato il suo cuore, cioè dalla sete dell'infinito amor suo, della sua accesissima brama della gloria del Padre, e della comune salute. *Sitis haec est de ardore dilectionis. Sitio:* « Ho sete! » O parola commovente! O parola che non può meditarsi senza piangere da chi non abbia il cuore simile a quello dei giudei!

§. III.

Compassione che ne sente l'afflittissima Madre.

Ristorar l'ardente sete
La sua Madre, o Dio! non può:
Almen voi, cieli, piovete
Dell'umor che vi donò.

Ma se questa parola muove a tenerezza il nostro cuore tanto duro, qual compassione, qual tenerezza avrà risvegliata nell'amante cuore di Maria? O Dio! Ella avrebbe dato l'istesso suo sangue, se le fosse stato concesso di porgergli il meschino refrigerio di un sorso di acqua; ma nulla può sotto quel tronco ferale. Almeno avesse potuto impedire che non fosse inasprita la penosa agonia di Gesù

colla pungente bevanda!... Ma neppur questo le è permesso; sicchè può esclamare anch'essa per ardente brama di refrigerarlo: « Ho sete, ho sete »: *Sitio, Sitio.*

COLLOQUIO.

O Beatissima Regina del Paradiso, che tanto penaste in questa valle di lacrime per amore dell'uomo, sta ora nelle vostre mani santissime di appagare la brama ardentissima della mia salute, di che ha sete ancora in cielo Gesù! Deh! o Madre mia dolcissima, per quel gran dolore che tanto vi trafisse l'anima, allorchè udiste il vostro Figlio, che alzati pietosamente i suoi occhi al cielo esclamò: ***Deus meus, Deus meus, ut quid dereliquisti me?*** La qual voce dolente mai più voi poteste dimenticare, finchè non foste assunta in cielo; e per quella pena amarissima che soffriste per l'ardente sete di Gesù, al quale non poteste dare nè il meschino sollievo di un sorso di acqua nè il minimo soccorso stando appiè della Croce; deh per queste tante vostre pene, convertitemi, ve ne prego, a penitenza sincera; cosicchè, stemprandomi in due fonti di lacrime per la viva contrizione, sia per sempre, mercè la vostra conquista, tutto insieme con Gesù acceso, e consumato dalla sete ardentissima della mia eterna salute. Tanto io vi

chiedo, o Madre pietosa, e tanto mi riprometto dalla vostra bontà e misericordia, o clemente, o pia, o dolce Vergine Maria.

Un *Pater* e sette *Ave Maria*, come nel primo giorno.

ESEMPIO

Di zelo ardentissimo per la salute delle anime, di S. Francesco Saverio.

Dove non è zelo manca l'amore, diceva S. Agostino; e quanto più grande è l'amore, tanto più lo zelo si accresce. Il glorioso Apostolo delle Indie San Francesco Saverio, siccome era acceso di un ardentissimo amore verso Dio, così lo era di un santo zelo per la salute delle anime. Superò incredibili stenti e pericoli per piantare nelle Indie la fede di Gesù Cristo: percorse trentatre regni, e battezzò più di trecentomila persone. Per entrare nella metropoli del Giappone servì di lacchè ad un cavaliere idolatro, portandone il fardello sulle spalle, e camminando a piedi ignudi per bronchi e strade impraticabili. Impiegava tutto il giorno in predicare agl'infedeli, nell'istruire i novelli credenti, nel battezzarli, e andava per le strade sonando un campanello, affine di riunire i fanciulletti ed ammaestrarli nella cristiana dottrina, passando poscia le notti in altissima contemplazione,

rapito bene spesso in estasi soavissima. Più volte perseguitato da quelle barbare popolazioni fu in pericolo di perdere la vita; ma il Signore sempre lo difese e miracolosamente campollo. Per quanto però facesse, sempre anelava di operare cose maggiori, perchè Dio ne venisse glorificato; per quanto patisse, sempre desiderava patire viepiù. Prima di partir pel Giappone, il Signore in una visione gli fe' conoscere quanti strazii, quanti patimenti doveva soffrire in questa missione; ma lo zelo di Francesco non si atterrì a questa vista, anzi gridava tutto acceso di carità: « Ancora più, Signore, ancora più »: tanto grata cosa gli era il patire, allorchè trattavasi di acquistare anime a Gesù Cristo. I tanti faticosissimi viaggi, la conversione alla fede di tante migliaja di persone non bastarono ad estinguere questa sua sete, ma voleva penetrare nella China per far colà nuove conquiste pel Paradiso. Ma il Signore che accettò questo suo desiderio non gli permise però di eseguirlo, chiamandolo a sè mentre aveva cominciato verso quel paese il viaggio. In giorno di venerdì spirò questo felicissimo servo di Dio, ed entrò in quel gaudio di cui bene spesso il Signore facevagli qui sulla terra gustar qualche saggio, dove tanto grandi trovava le celesti delizie, che sopraffatto esclamava: « Basta, Signore, basta, non più: o prendete l'anima mia in Paradiso, o ritirate questo Paradiso dall'anima mia ».

PRATICA DI PIETÀ.

Non vi è cosa che sia tanto cara agli occhi di Dio quanto il procurare la salute delle anime. Non vi date a credere, che alle sole persone ecclesiastiche o religiose spetti lo zelare la salvezza delle anime: *Ad ognuno*, dice lo Spirito Santo, *ha commessa Dio la cura del suo prossimo; e per tutti*, ci dice in altro luogo, *sta comandato di ricuperare le anime altrui secondo le proprie forze.* Non vi scusate, dice San Gregorio, sulla vostra insufficienza ad ammonire il prossimo, non adducete la vostra incapacità ad esortarlo; fate quanto potete, studiate di accompagnarvi con altri, e nell'andare a Dio, non v'andate voi soli. Rapite, dice S. Agostino, quanti più potete per Iddio, giacchè, se potendo nol fate, tante anime togliete al cielo, quante avreste potuto guadagnare a Cristo. Studiatevi, continua a dire il santo Dottore, studiatevi solo di infervorarvi nell'amore delle anime e nello zelo per la loro salvezza, e questo ottenuto, fate quel che volete, chè non vi mancheranno mezzi ed occasioni di esercitarlo, ora colla preghiera, ora col buon esempio, ora con un suggerimento, con un consiglio, con un buon libro: *Ama, et fac quod vis.* Deh! facciamo tutti qualche cosa per salvare le anime, che costano il sangue pre-

zioso a Gesù, e a Maria tanti dolori, e allora potremo sperare di avere qualche parte a quella consolantissima sentenza del medesimo S. Agostino: *Animam salvasti? animam tuam praedestinasti.* « Hai tu salvato un'anima? sappi che tu hai predestinato l'anima tua ».

Preghiera per ottenere lo zelo.

Caro Gesù, che per mio amore agonizzaste sulla Croce, e che non sazio di tanti obbrobri e patimenti desideraste di soffrire anche di più, purchè tutti gli uomini si salvassero, mostrando così che tutto il torrente della vostra passione, non era bastante ad estinguere la sete del vostro amoroso cuore. Deh! per i meriti del vostro preziosissimo sangue infiammatemi di ardente zelo per la salute dell'anima mia e del mio prossimo, sicchè non altro brami che di unirmi a Voi eternamente nel cielo per saziare la sete di che ancora avvampa il glorioso vostro cuore, di vederci cioè tutti salvi, o amante tenerissimo delle anime; e così sia.

Riflessioni

Sopra la misteriosa sete del Divin Redentore di che arde tuttora in cielo per noi.

Assiso Gesù Cristo sul trono della sua gloria, tra gli splendori dei Santi, in seno ad una felicità infinita, non solo come Dio, ma ancora come uomo, non è più soggetto alla privazione, al dolore. Ma se non può più soffrir sete nella sua santa umanità, bene il suo cuor divino è ancora acceso, consumato dalla sete ardentissima della nostra salute; come se, dice S. Bernardo, qualche cosa venisse a mancargli della sua felicità, se non la divide con noi; come se egli non fosse più quel gran Dio che è, se non è in compagnia di noi uomini da sè redenti: *Quasi Deus sine homine beatus esse non possit.*

Perciò ancora dall'eterna sede di sua beatitudine dice al peccatore: *Sitio:* Ho sete; cioè a dire: « Io bramo che tu metta la tua vita in armonia colla tua professione, e che sia santo, giusto e pio tuttociò che tu fai, come è vero tuttociò che tu credi. Io bramo che, rotte una volta le catene del peccato, dolente della rea tua vita, venga ad implorare il mio perdono, che ti riconcili e ti salvi. O anime mie, che io ho create a mia immagine con la mia potenza, che ho partorite con

le mie piaghe, ho purificate col mio sangue, vivificate con la mia morte; o anime mie rigenerate col mio battesimo, allevate alla mia scuola, figlie della mia Chiesa, ricolme delle mie grazie, eredi della mia gloria, oggetto della mia misericordia e del mio amore, perchè vi ostinate a perire? *Sitio:* Ho sete della vostra salute. Oh se sapeste quanto costa al mio cuore di perdervi! » E queste voci amorose ci fa egli sentire di continuo coi lumi della mente, colle ispirazioni del cuore, coi rimorsi della coscienza, coi timori, coi disgusti, colle pene; onde amareggia la nostra colpevole felicità: *Sitio, sitio.*

Ma voi, o peccatori, che cosa gli offrite a spengere questa sete d'industriosa misericordia, di ardentissima carità? Qualche preghiera fatta con distrazione, qualche atto di religione fatto per consuetudine o per ipocrisia, qualche elemosina fatta per vanità, una messa alla settimana ascoltata per costumanza, una confessione annuale senza pentimento, una comunione pasquale per rispetto umano, il perdono delle offese accordato esteriormente per interesse; la continenza del corpo e la lascivia della mente e la corruzione del cuore, false virtù e vizj veri, poco di bene e apparente, moltissimo male positivo e reale; un poco di buon vino delle verità, delle abitudini cristiane coll'acqua limacciosa dei pregiudizj del secolo; un poco di buon vino della fede santa coll'acqua pestilente

delle opere malvagie; un poco di buon vino del nome solo di cattolico, coll'acqua di una vita corrotta da giudeo, da eretico, da infedele, da epicureo. Or questo altro non è, dice Origene, se non dare a bere a Gesù Cristo non solo aceto, ma vino amareggiato da fiele: *Quicunque secundum ecclesiasticam doctrinam sapiunt, vivunt autem male, dant vinum bibere cum felle mistum* (Homil. 35, in Matth.). E come con questo orribile aceto, il quale mentre eccita la nausea, il disgusto di Gesù Cristo che lo riceve, perde voi stessi che l'offerite, come vi lusingate voi o peccatori, di appagare la sete ch'Egli ha della vostra eterna salute, e di passar da cristiani e salvarvi? *In siti mea potaverunt me aceto?*

Deh non siamo sì ingrati al suo amore, e sì stolidi sul nostro pericolo. Cessiamo di rinnovare così il delitto dei Giudei per non avere ad incorrerne il gastigo. Apprestiamo al Signore il vino eletto che rallegra Iddio e gli uomini: *Et vinum laetificans Deum et homines* (Jud.). Il vino di una fede pura e di una vita cristiana; affinchè nel giorno del nostro particolare giudizio, meritiamo di ascoltare quest'altre amorose parole di Gesù Cristo: « Venite, o anime mie, benedette da me e dal Padre mio »: *Venite benedicti Patris mei.* Io ebbi sete della vostra santificazione e della vostra salute, e voi foste sollecite di appagarla questa mia sete coll'avere adempite le mie leggi, piante

le vostre colpe, profittato della mia redenzione e del mio sangue. Oh voi dunque che mi avete apprestato sovente la bevanda preziosa delle lacrime della vostra penitenza e del vino della vostra carità: *Sitivi et dedistis mihi bibere*; « via venite meco a ricevere di questa carità usata a me, salvando voi stessi, il premio nel regno che da tutta l'eternità vi è preparato »: *Venite, possidete regnum paratum vobis a constitutione mundi.*

Quemadmodum desiderat cervus ad fontes aquarum, ita desiderat anima mea ad te, Deus (Ps. 41).

Come il cervo desidera le fontane di acqua, così te desidera, o Dio, l'anima mia.

Popule meus, ego te potavi aqua salutis de petra, et tu me potasti felle et aceto (Offic. Eccl. hebd. S.).

O popol mio, io ti abbeverai con acqua salutare, e tu mi abbeverasti con fiele ed aceto.

—o—

GIORNO XXVI.

CONTINUANO LE PREZIOSE PAROLE DETTE DA GESÙ IN CROCE

§. I.

La sesta parola che disse Gesù nella Croce: « Tutto è compito », con cui dichiarò di aver compito l'opera della redenzione.

Consummatum est (Joan. 19, 30).

L'alta impresa ha già compita
Di Gesù l'immenso amor;
Deh! rispondi all'infinita
Caritade, o peccator.

Coll'aver bevuto il Signore l'aceto che nella sua sete gli offrì la crudeltà dei Giudei, verificò l'ultima profezia che sola restava a compiersi sopra di lui. Poichè dunque, nella serenità del suo pensiero, percorrendo i quaranta secoli che separavano il giorno in cui Adamo morì spiritualmente all'albero vietato, dal giorno in cui egli muore sull'albero della Croce,

scorge che nulla più mancava alla grand'opera per cui era venuto; rende, dice l'Evangelista, al suo cuore amoroso una testimonianza solenne, capace di consolare il nostro, ad alta voce dicendo: « Tutto è compito »: *Cum ergo accepisset Jesus acetum dixit: « Consummatum est »* (Joan.). O ineffabile, consolante parola! Poichè volle con essa a noi dire il Signore: « O figli degli uomini, non avete più nulla a temere, i vostri debiti sono saldati, il vostro riscatto è pagato, alla giustizia di Dio si è soddisfatto, la sentenza di condanna pende stracciata sulla Croce, la riconciliazione con Dio è stipulata, il perdono è promesso, la participazione alla grazia è assicurata, la benedizione divina, chiesta in vostro nome, è ottenuta; la vostra risurrezione è fissata nella mia; il cielo è spalancato, la via dell'eterna salute aperta; a tutto si è provveduto, tutto è restaurato: *Consummatum est.* Ah mio Salvatore potessi anch'io in tempo di mia morte dire, almeno per questa vita che mi resta, *consummatum est:* Signore, ho adempiuta la vostra divina volontà, vi ho ubbidito in tutto. Datemi forza, Gesù mio, mentre col vostro ajuto propongo di farlo.

§ II.

Settima ed ultima parola che disse Gesù nella Croce: « Padre nelle vostre mani raccomando il mio spirito »; con cui raccomandando il suo spirito al Padre, con esso raccomandò quello di tutti gli uomini, che in lui sarebbero stati vivificati.

Pater in manus tuas commendo spiritum meum (Luc. 23, 46).

Padre Santo, a te rammento
Che Gesù quando spirò,
L'alma mia nel gran momento
Colla sua raccomandò.

Dunque per compire il gran sacrifizio altro non resta all'Autor della vita che spirare l'anima sua benedetta. Prima però, dicono gli Evangelisti che parlò un'altra volta, e questa fu l'ultima parola di amore. Imperciocchè raccogliendo il Signore tutte le sue forze manda un alto grido, annunziandosi per la forza del suo spirito, santo, potente, glorioso siccome un Dio: « Padre, egli dice, nelle vostre mani raccomando il mio spirito »: *Pater in manus tuas commendo spiritum meum*. O tenere, o dolcissime, amorose parole! Con questa raccomandazione del suo spirito intese, dice Sant'Atanasio, di raccomandare tutti gli uomini che in lui sareb-

bero stati vivificati, non avendo egli bisogno di raccomandar per sè stesso la sua anima nelle mani del Padre, da cui non poteva mai essere separata; onde fu lo stesso che dirgli: « Padre, nelle vostre mani deposito le anime dei miei fedeli che muojono: io ve le raccomando come cosa mia, fate con le loro anime ciò che or fate con la mia, accoglietele colla stessa premura, abbracciatele con lo stesso amore ». In seguito di questa amorosa preghiera il seno del Padre per noi si aprì, le sue braccia si distesero verso di noi, e così furono collocati in queste braccia e in questo seno tutti coloro che aveva già salvati dall'eterno divino abbandono. O ultima parola adunque del Signore, quanto è cara, quanto è consolante, quanto è magnifica, quanto è possente! Nel pronunziarla il Signore ci ha assicurato un grande soccorso nel fine della nostra vita, e colla sua morte preziosa, ci ha lasciato i mezzi di rendere preziosa anche la nostra. Perchè a ben riflettervi, il dire a Dio in morendo: « Padre, nelle vostre mani raccomando il mio spirito »; il ripetere questo linguaggio dolcissimo del Redentore, è lo stesso che collocarsi nel suo luogo, mettere in lui la propria fiducia, unirsi al suo sacrifizio, applicarsi i suoi meriti, e quindi fare una dolce violenza al cuore di Dio, ed obbligarlo a ricevere la nostra anima nel suo seno come in asilo di pace, di sicurezza, di salute. Ma avremo poi noi la bella sorte di pro-

nunziare morendo questa divina parola con vero sentimento di vera fede, di ferma speranza, di ardente carità? Consegneremo noi allora il nostro spirito nelle mani di Dio che l'ha creato?... ovvero nelle mani del nemico che lo ha sedotto?... Ah! che il nostro spirito in morte non sarà di Dio, se Dio non lo avrà posseduto nel tempo della nostra vita. Dio non sarà nell'avvenire il nostro Dio, se non sarà stato Iddio nostro nel presente. Dio non sarà il Dio nostro nell'eternità, se aspetteremo per darci a lui il nostro ultimo momento. Deh uniamoci perciò a lui in vita, sottomettiamo il nostro spirito alla sua legge; per poterlo poi, morendo, depositare nelle sue mani e ripetere con Gesù Cristo: *Pater, in manus tuas commendo spiritum meum.*

§. III.

Preziosa morte di Gesù.

Et inclinato capite tradidit spiritum (Joan. 19, 30).

Perchè mai di fosco ammanto
Tutto il ciel si ricoprì?
E perchè si piange tanto?
Ahi! Gesù... Gesù morì.

Dopo aver pronunziato il Signor nostro l'ultima tenerissima parola di amore, notarono tutti gli

Evangelisti che, apprestandosi a morire chinò dolcemente sul petto il divino suo capo con umile riverenza, per confermarci ancora meglio la gran verità che egli, per ubbidire, consente liberamente a morire, che accetta con gioja, per mano del Padre, la morte; e vi si assoggetta con una sommissione intera, con una rassegnazione amorosa, con una pace profonda, con una obbedienza perfetta: *Factus obediens usque ad mortem.* Il Redentore dunque ha dato agli uomini gli ultimi e più grandi segni del suo amore. La giustizia non ha più nulla da esigere, la divina misericordia non ha più nulla da fare. Il divin Padre non ha più nulla da imporre, il Figliuolo divino non ha più nulla da adempire. Altro non rimane se non che il gran sacrifizio, incominciato dall'eternità nelle viscere della bontà infinita del Padre celeste, continuato nel seno purissimo della Madre terrena, colla morte del Figlio di Dio e dell'uomo si compia per riconciliare in eterno l'uomo con Dio.

Ecco per tanto le tenebre miracolose, incominciate sin dall'istante in cui fu posto il divin Redentore in Croce, divenire più dense. Ecco ricoprirsi pel dolore il volto, e scoppiare in amaro pianto i santi Angeli della pace che assistono a sì gran sacrifizio in atteggiamento divoto, in adorazione profonda. Ecco tremar l'altare su cui questo sacrifizio si offre, la Croce. Ecco più che mai obbediente e pronta la vittima, che deve of-

frirsi, la vittima del Dio fatto uomo. Ecco avanzarsi il sacerdote che deve immolarla, la giustizia di Dio. Ecco alzarsi la spada che deve trafiggerla, il peccato. Ecco divampare il sacro fuoco che deve consumarla, l'amore. Ecco scagliarsi il colpo. O Gesù caro! impallidisce la fronte, chiude i suoi occhi, versa un'ultima lacrima, piega la fronte, dà un largo sospiro di carità, e muore: *Et inclinato capite tradidit spiritum.* Alla sua morte il sacro velo del tempio si squarcia, si dividono le selci, spezzansi i monti, fremono i mari, si scuote dai suoi cardini e trema inorridita la terra. Alla sua morte giungono a commuoversi e ad impietosire gli animi ancora dei suoi più inveleniti nemici, che dagli occhi tramandano lacrime della più viva compunzione. Tu sola adunque, o anima mia peccatrice, vorrai restare insensibile innanzi a tanto spettacolo; tu sola non vorrai versare una lacrima di pentimento sincero per la morte di Gesù, morte causata dai tuoi peccati? Deh! non sia mai vero! Ma umiliata, confusa, dolente di avere colle tue colpe sì numerose, sì enormi, sì ostinate, apprestata materia alla passione dolorosa, alla morte crudele del tuo Salvatore; umiliata, confusa, dolente di avergli mal corrisposto colla dimenticanza della sua bontà, coll'abuso delle sue grazie, colla violazione della sua legge, colla profanazione dei suoi misteri, collo scandalizzare i suoi fedeli, col vergognarti della sua religione: umiliata, confusa,

dolente di avergli renduto oltraggi per benefizj, odio per amore, gettati ai piedi della Croce su cui egli è morto per te, e arrenditi infine all'immenso, tenerissimo, infinito suo amore.

COLLOQUIO.

Vittima sacrosanta d'infinita carità, Gesù mio Crocifisso, oh quanto amore ispira e tenerezza la vostra positura sopra la Croce!... Inchiodato colle braccia distese, col seno aperto, come un padre amoroso voi dilatate le viscere, presentate il petto, mostrate il cuore per accogliere, per istringere, per abbracciare tutti i poveri peccatori come vostri figli. *Distendit membra, dilatat viscera, pectus porrigit, offert sinum ut pater* (Bern.). Di ciò non pago aggiungete ancora il chinare della vostra testa, e con questo inchino amoroso, i figli del vostro amore e del vostro dolore invitate, attirate a venire a gettarsi in queste braccia, in questo petto, in questo seno, in questo cuore. Già nella parabola del padre evangelico, che con tutta la persona si getta al collo del figliuol prodigo penitente, mentre che questi gli sta in ginocchio tremando ai suoi piedi, e lo stringe tra le sue braccia, e lo preme sul suo cuore, e mille baci amorosi gli imprime nel viso, avevi o mio Signore dipinto voi stesso, e data mi avevi un'idea della vostra paterna tenerezza verso degli uomini peccatori che a voi fan

ritorno. Ora poi col piegare dall'alto della Croce il capo, mi mostrate col fatto, quello che mi avevate rivelato colle parole, e compite con l'azione quello che mi avevate colla figura promesso. Commosso pertanto dalle amorose attrattive dell'infinita vostra carità mi do per vinto al vostro amore, e mi getto nelle vostre braccia, nel vostro petto, nel vostro seno, nel vostro cuore, da dove, o buon Gesù, fate, che io non più mi allontani col peccato; ma che lo tema sempre e lo fugga come un mostro che coi suoi artigli mi può un'altra volta rapire dalle vostre braccia, e dal vostro seno, senza sapere se mai più avrò la sorte di rientrarvi. Questa grazia, o mio Gesù, non solo ve la chiedo per me, ma ancora per tutti i poveri peccatori, che a voi son tornati e torneranno, e ve la chiedo per i meriti infiniti della vostra passione, della vostra morte, del vostro prezioso sangue col quale ci avete misericordiosamente redenti. *Te ergo quaesumus tuis famulis subveni, quos praetioso sanguine redemisti.*

Un *Pater* e sette *Ave Maria*, come nel primo giorno.

ESEMPIO

Del Beato Agostino Cennini e sessantatre compagni martiri de' Servi di Maria, che morirono sacrificati per amore di Gesù Crocifisso, e formarono una gloriosa corona alla Regina dei Martiri.

Nell'anno 1410, collegatisi insieme nella Germania gli eretici Taboriti, Adamiti ed Orfani, empj rampolli della setta di Gio. Huss, sotto la guida di Giovanni Ziscone, faceano una crudelissima guerra alla fede cattolica. Laonde Martino V sommo Pontefice per ovviare a tanti danni, spedì là col carattere di predicatori apostolici quattro maestri dell'inclito ordine servita, tutti insigni per santità e per dottrina, cioè il B. Agostino Cennini, Bartolommeo Donati, Lorenzo Nerucci, e Gio. Battista Petrucci. E il B. Cennini coll'autorità, che avea di Vicario generale dell'Ordine nella Germania, convocò tutti i padri più cospicui di quelle provincie nel convento della Nunziata fuori della città di Praga, da cui quasi da una piazza d'arme uscivano que'campioni della fede, e chi per le cattedre, chi per i pulpiti, e chi per le campagne rovinarono per maniera l'eresia per tutta la Boemia, che finalmente presi da grand'ira, gli eretici, si

portarono sotto il comando del barbaro Ziscone al sopraddetto convento della Nunziata per espugnarlo col ferro e col fuoco. Giunti là intimarono a'Padri l'abbracciare i falsi dogmi di Ussio, altrimenti darebbero il convento alle fiamme e tutti essi alla morte. E rispondendo con gran coraggio i Padri che eran pronti a morir mille volte per la vera Fede, quegli empj attaccarono tosto l'incendio al convento. Allora que'servi di Dio, che erano al numero di 64, guidati dal B. Cennini, si portarono dal capitolo alla Chiesa, si prostrarono davanti l'Immagine di Maria Addolorata per implorare l'ajuto di lei; ed avendo intonato il B. Cennini il TE DEUM LAUDAMUS, lo seguitarono tutti i beati compagni, i quali l'un dopo l'altro divorati dalle fiamme, non prima finirono di lodare Dio, che finirono di vivere, inceneriti per amor di Gesù Cristo. In questo mentre però avvenne uno stranissimo prodigio, poichè allo spirare che facea ciascuno di quei beati Martiri, si vedeva sollevarsi da quelle fiamme un lucido globo a guisa di stella, che fermatosi in aria aspettava altri simili globi, che successivamente salivano a quell'altezza, e si fermavano. Onde compito che fu il numero di 64 stelle corrispondenti ai 64 Martiri Servi di Maria, formando una prodigiosa corona, tanto salirono in alto che più non si videro. Con ciò si ebbe un chiaro segno, che per coronare la Regina dei

martiri, non se le poteva offerire corona più grata (*Siniscalchi*).

PRATICA DI PIETÀ.

Proponete di non tralasciare la santa pietosa pratica di recitare ogni Venerdì alle ore ventuna, al suono della campana genuflessi, cinque *Pater* ed *Ave Maria* in memoria della passione ed agonia del Divin Redentore Gesù Cristo (1).

RIFLESSIONI

Sopra l'amore a Gesù Cristo.

Niuna cosa mai è costata tanto quanto la mia anima. Una vita divina n'è stato il prezzo. Io meritava l'inferno. Il demonio, e tutte le creature gridavano vendetta dei miei delitti; Gesù Cristo non ascoltò che la voce del suo cuore, e il suo cuore chiedeva perdono. Ebbe egli pietà di me, e per riscattarmi volle spargere fino all'ultima stilla il suo sangue. Sicchè anche quando io non appartenessi a Dio mio creatore, apparterrei certo a Gesù Cristo mio redentore. Quel meno che a lui

(1) Benedetto XIV concesse l'Indulgenza di giorni 100 a tutti i fedeli che contriti reciteranno genuflessi al suono delle ventuna cinque *Pater* ed *Ave* in memoria dell'agonia del Nostro Signor Gesù Cristo.

debbo si è di essergli grato del bene che mi ha fatto. Se non gli rendo vita per vita, almeno debbo rendergli amore per amore.

Niuno può dubitare, che il dolor dell'animo del Signore non fosse grandissimo; perchè a tutti quegli uomini santi, che hanno mai patiti supplizj e dolori, non mancò la consolazione dell'animo, che per divina virtù era loro conceduta, dalla quale ricreati, potevano più agevolmente sopportare la forza de'tormenti; anzi molti si son trovati, che nel mezzo de'cruciati si sentivano ripieni di un'interiore letizia; e però disse l'Apostolo (Coloss. 1, 24): « Io mi rallegro nelle passioni per voi, ed adempio nella mia carne quelle cose, che mancarono alla passione di Cristo pel suo corpo che è la Chiesa (2, Cor. 7). Io son ripieno di consolazione, e soprabbondo di gaudio in ogni nostra tribolazione. Ma Cristo nostro Signore, quel calice che bevve nella sua passione, non temperò col mescolamento di alcuna soavità; perchè permise e volle, che l'umana natura, che aveva assunta, sentisse tutti i tormenti, non altrimenti che se fosse stato puro uomo e non anche Dio. Ecco il puro, pretto patire di Gesù: ecco fin dove lo portò l'amore per me! *Et ipse tradidit semetipsum pro me.*

Io do ad un cane un osso, cosa inutile per me; per questo nulla mi si mostra grato, mi carezza, mi fa la guardia. Gesù Cristo mi dà le sue grazie,

il suo sangue, i suoi meriti, tutti i suoi tesori, ed io rimango insensibile. Impara, impara i tuoi doveri da una bestia, o anima ingrata e barbara. Il tuo cane, è il tuo maestro ed il tuo giudice. Se il suo esempio non vale a riformare il tuo cuore, siei più brutale delle bestie istesse.

Noi abbiamo il cuore tanto tenero inverso i nostri amici, noi siamo tanto sensibili ai buoni officj che ci prestano; Gesù Cristo sarà dunque egli il solo verso il quale saremo duri ed ingrati?... Quale dei nostri amici è stato per noi crocifisso?...

Chiedete l'amore di Gesù Cristo a Gesù Cristo medesimo. Non si può amare senza essere prevenuti dalla sua grazia.

Si quis non amat Dominum Jesum, sit anathema (1, Cor. 6).

S'abbia l'anatema chiunque non ama Gesù Cristo.

Si totum me debeo pro me facto, quid addam pro refecto et refecto hoc modo?...

Se gli debbo tutto me stesso, perchè mi creò, che aggiungerò io mai per avermi egli rigenerato, e poi in siffatta maniera?...

GIORNO XXVII.

Maria Santissima nell'atteggiamento solenne del suo più profondo dolore, assiste intrepida con miracolosa rassegnazione e fortezza alla morte di Gesù, ed offre di nuovo generosamente all'eterno Padre la vita preziosa di Lui in redenzione delle anime nostre.

Stabat juxta crucem Jesu Mater ejus....
Et inclinato capite tradidit spiritum (Joan. 19 , 30).

Chi al morir del Redentore
Sostener Maria potè ?
La speranza , o peccatore ,
D'acquistare un figlio in te.

Se nella morte del Signore fu sì grande lo scompiglio di tutta la natura sensibile, che scossa e scommossa dalle fondamenta parve voler ritornare nel suo nulla ; e se fu sì vivo il sentimento unanime di dolore che provarono tutte le creature al vedere spirare sopra un obbrobrioso patibolo il loro Creatore, che tutte gemerono : *Pendente in patibulo Creatore, universa creatura ingemuit* (D. Massim., Serm. de Pass.) ; qual mai sarà stato il

cruccio estremo, l'atroce cordoglio, la profonda ambascia di Maria Santissima nel veder morire l'Unigenito suo sopra ogni altro amabilissimo figlio? La morte di un figlio unico, diceva un antico, è un colpo sì violento, un dolor sì pungente, una ferita sì crudele, che vince ogni forza, abbatte ogni coraggio, smentisce ogni saviezza, ecclissa ogni riflessione. Ora siccome non fuvvi mai figliuolo unico più degno di Gesù Cristo, nè fuvvi mai madre più tenera di Maria; così, dice S. Bernardo, non vi fu mai morte di figliuolo che dovesse riuscire più dolorosa ed acerba a cuor di madre: *Non fuit talis filius, non fuit talis mater, non fuit dolor tantus.* Ohimè! la mente umana rimane sopraffatta ed oppressa alla considerazione della pena sofferta da Maria nella morte di Gesù! Manca ogni espressione, perchè manca ogn'idea; ed il pensiero costernato e confuso si arresta senza sapere come formarne concetto! Ciò non pertanto sforziamoci di investigare almeno in parte, per quanto sia dato alle deboli nostre menti, quel sommo impercettibile cordoglio, che ella per un prodigio di sovrumana virtù, ferma sempre ed eguale nel suo cuore sostenne.

Oh spettacolo atroce a vedersi! Maria, la dolente Madre appiè della Croce in faccia del Figlio penante già prossimo a spirare!... *Stabat juxta crucem Jesu Mater ejus.* Madri amorose, che pei parti vostri assai più amore nutrite in cuore che non

per voi stesse, argomentatevi voi e poi ridite l'orrido raccapriccio, le strettissime angustie!... Sebbene è qual madre, entra quì opportuno al proposito S. Amadeo, qual'avvi madre o esser vi può il cui affetto pei figli non sia di gran lunga inferiore, anzi degno nemmeno di esser paragonato collo sviscerato amore, onde pel suo Gesù divampa e si strugge Maria? *Quae enim Mater dilexit Filium suum ut ista?* E qual figlio poi, qual figlio vi ha mai o vi può avere sì degno di amore e pietà che tale e sì grave eccesso di tormenti patisse, qual ne sofferse il suo divino Unigenito? Unigenito amabilissimo, sulle cui labbra vermiglie è sparsa la dolcezza e la grazia; e vero Dio non meno che il più leggiadro e innocente e santo fra i figliuoli degli uomini!... Madre e per natura e per grazia di lui amantissima, che ravvisa in esso ed adora il suo Creatore, il Redentor suo parzialissimo, l'insigne suo Benefattore, il suo Dio, ogni suo bene.

Oh spettacolo atroce a vedersi! Maria la dolente Madre appiè della Croce in faccia del Figlio penante già prossimo a morire!... *Stabat juxta crucem Jesu Mater ejus.* Già si avvicina l'ora di nona, e le tenebre che si fanno più dense sulla faccia della terra annunziano l'imminente morte del Salvatore. Già sul fiero monte s'ode una voce unanime che dice: « È vicino a morire, è per ispirare ». Ascolta Maria questo detto, e tuttora resta immobile appiè della Croce? Ah! sì, chè indarno si tenterebbe di

farla allontanare. Quanto più dal dolore è respinta, tanto più per l'amore si stringe d'appresso all'albero della Croce. Attraverso la debole luce che gli astri già mezzo estinti tramandano su quella terra deicida, contempla sempre più profondamente quel sacro corpo ricoperto di piaghe, spossato di forze, sfigurato dai martirj, trafitto dai chiodi; vede il livido labbro, le smorte guance, e gli occhi nuvolosi aggravati dal sonno di morte, ed il sangue, che sempre più lento scorre dalle ferite ad innaffiare il fiero monte. Ode essa stessa i languidi suoni di una voce moribonda, i mesti lai, i sospiri affannosi di quella santa umanità desolata, vicina ad esalar tra i tormenti un'anima naufraga nel dolore e colma di affanno; e per vicenda di amore tutte Maria sente riprodursi e ripetersi nel fondo del cuore le interne ambascie che opprimono l'animo, e gli spasimi atrocissimi che straziano le membra delicate di Gesù Cristo: *Quot Christus in corpore, Beata virgo in corde perpessa est* (Bern.). Pure non torce altrove lo sguardo, non diverte un momento altrove il pensiero da una scena sì tragica, da sì lacrimevole obietto; ma fatta di sè stessa maggiore, e nell'atteggiamento fermo, maestoso ed immobile della persona, tutta dimostrando l'elevatezza e nobiltà del suo animo, si innalza infino a Dio, e tra la maraviglia e il dolore, tra la compassione e l'amore, rimane assorta nella contemplazione del grande, ineffabile sacramento di

immensa pietà di un Dio in Croce confitto per la salute dell'uomo: *Corpore excelsa, animo excelsior spectans et admirans magnum pietatis sacramentum, Deum in cruce.*

È dolorosa, è insopportabile, è crudele per una madre la vista di un figliuolo, e di un tal figliuolo, che agonizza, che geme in un oceano di obbrobrii, di amarezze e di pene! Ma l'importanza dello scopo cui è diretto il sacrifizio di questo Figlio, fissa di più la religiosa attenzione di questa Madre, di quello che l'acerbità dei modi con cui si compie; e l'immensità dei vantaggi che al genere umano ne deriva, le fa quasi obliare, e gustare in certa guisa l'ambascia profonda che essa stessa ne prova: *Laetabatur dolens quod sacrificium afferebatur in redemptionem omnium.* Quindi mentre tutte fremono le creature degl'insulti e dello scempio del Creatore, mentre la natura turbata e sconvolta sospende il corso delle sue leggi, e minaccia di rientrare nel suo nulla; mentre il sole stesso quasi inorridito si oscura alla metà del giorno, e ricusa di illuminar sì gran delitto; nel lutto universale, nell'universale scompiglio, sola Maria, assorta nella considerazione, più della divina carità di cui le si presenta l'esempio, che del tragico caso che la priva del Figlio, assiste immobile all'atroce spettacolo con un maestoso contegno, con una tranquillità eroica, con una rassegnazione perfetta: *Omni creatura in morte Filii gemente, ipsa sola cum di-*

vinitate immobilis. E fra tante ambascie, in cui è naufrago il suo cuore, osserva un sì profondo raccoglimento un sì religioso silenzio, che desta uno stupore universale in quanti sanno che essa è la Madre dell'Uomo che muore sulla Croce confitto: *Stupebant omnes qui noverant hujusmodi hominis Matrem, quod etiam in tantae angustiae pressura silentium servaret.*

Ma se tace il labbro non tace però il suo cuore. A misura che si avvicina del Figliuolo la morte, si accresce l'intensità del suo dolore; ma col crescere del suo dolore, cresce altresì il suo amore; quanto più acerbo è per lei il sacrifizio del Figlio, tanto più ardentemente brama che esso si compia; e quanto più profondamente è trafitto il suo cuore, tanto diviene più infiammato di carità; e nelle fiamme e negli eccessi di questa carità santa, carità celeste, che dal cuore stesso di Dio scende nell'animo di Maria, al Padre rivolta: « Non curate, gli dice, o Padre giusto, o Padre misericordioso e clemente, il mio tormento. Sono madre, è vero, e voi sapete quale guerra fa al mio cuore l'amor mio; ma non gli siete Padre voi stesso? È il frutto delle mie viscere; ma non è altresì l'immagine della vostra sostanza? Nelle sue vene scorre il mio sangue; ma non sono in lui tutte le vostre perfezioni? Lo amo come mio Figlio diletto, ma come diletto vostro Figlio non l'amate anche voi? Pure voi l'abbandonate; ebbene anch'io l'ab-

bandono. Voi non lo risparmiate; nemmeno io lo risparmio. Voi lo condannate, anch'io lo condanno. Sì, muoja il mio Figlio sopra la Croce; vi rimanga pure per voler vostro confitto, finchè vi esali l'ultimo spirito, purchè voi siate soddisfatto ed ubbidito e gli uomini salvi. O spada tremenda adunque della divina giustizia, pronta a scagliare sopra di noi l'ultimo colpo: t'arresta! O giudice divino ritirate di grazia la sentenza severa che nella vostra giustizia avevate pronunziata contro di noi. Udite, udite i teneri preghi della nostra Madre, che istantemente ve ne supplica e ve ne scongiura. Mirate che essa con la sua presenza alla morte del Figlio suo unigenito si immola in lui e con lui, e ce lo dà questo Figlio in prezzo della nostra salute. Su via, placato da questo cambio, soddisfatto da questa offerta, risparmiateci per sempre, consegnateci all'amore materno di Maria, che con tante sue pene ha ben dimostrato di essere la nostra amorosa, tenerissima Madre.

Già decorse sono tre ore da che il Figlio e la Madre agonizzano in un mare immenso di pene. Il cielo e la terra sembrano congiurare a desolare l'ultimo momento della vita dell'Uomo-Dio. Gesù dall'alto della sua croce dov'è barbaramente confitto, come su di un eculeo crudele, in mezzo agli spasimi più atroci, alle interne ambascie più tormentose fissa, o Dio! i moribondi suoi occhi, sopra la cara sua Madre come per chiederle di spirare

l'anima sua nelle materne braccia. Ma ohimè! scorgendola da immensa pena oppressa, e di abbracciarlo impotente, più dolendosi dell'ambascia di lei che delle proprie sue pene, da lei, ohimè! è costretto a ritirare i moribondi suoi sguardi, e sollevando questi al cielo; e mandando un alto grido: « Padre, esclama, nelle vostre mani raccomando il mio spirito. Padre, ripete Maria, Padre nelle vostre mani raccomando del mio Figlio lo spirito. Si ripiega Gesù spossato, penante e languido per lungo pendere dal duro legno, si dà in braccio da sè stesso all'orror della morte, e pare ripieghisi anch'ella in simil guisa Maria e stende, ah! che indarno stende ansiosa di sostenerlo ambo le braccia, le materne braccia, o Dio! con che le tante volte lo portò pargoletto e se lo strinse caramente al suo seno. Gesù sospira e geme, e l'augusto insanguinato capo sul petto inchina e muore.... Geme e sospira Maria e non muore?... Ah! vive, dice San Bernardo, ma senza vita; muore, ma senza morte. Vive, ma morendo; muore ma vivendo. Muore perchè non muore, e vive una vita peggiore di ogni morte, sentendo tutti della morte i dolori, senza punto morire. O morte la più misteriosa ed ineffabile dopo la morte del Figlio! Gesù muore, ma solo nel corpo, Maria muore con lui, ma solo nel cuore: *Moriebatur vivens, vivebat moriens; nec mori poterat quia vivens mortua erat.... Ille*

etiam mori corpore potuit; ista commori corde non potuit.

Ed oh! quale immagine potremo mai rinvenire cui rassomigliare il cruccio estremo che da sì duro conflitto, da morte sì tormentosa a voi ne deriva, o vaga figliuola di Gerusalemme, ed a cui dovremo pareggiarvi, o inclita Vergine di Sion? *Cui comparabo te? Cui exequabo te Virgo filia Sion?* Ah! che il dolor vostro forma un gran mare, nelle cui sterminate acque amarissime naufraga e sommergesi il vostro mestissimo cuore: *Magna est velut mare contritio tua.*

Deh! miriamola, o peccatori; l'augusta desolata Signora nell'atteggiamento solenne del suo più grande dolore, e vedendola in sì compassionevole stato, ricordiamo che lo è a causa dei nostri peccati, e per amore dell'eterna nostra salute. Ella sta immobile presso la Croce, come assorta in un'estasi di profondo rammarico e di contemplazione sublime. Il mite suo sguardo pietoso è rivolto all'estinta spoglia del crocifisso suo bene; le sue mani incrocicchiate innanzi al petto, esprimono l'interno rammarico dell'anima: a quando a quando amarissime lacrime scorrono lentamente sul sacro suo volto; i bellissimi suoi occhi sono oscurati dal pallor della morte, che ne ha ricoperta la maestosa fronte; non più ella è pareggiabile al cedro del libano, al cipresso di Sion, alla speciosa oliva dei

campi, alla rosa che abbellisce i giardini di Gerico, al balsamo che aromatizza coll'odor suo. Più non appare bella siccome la luna, non più eletta siccome il sole. In lei or più non si ravvisa il vago aspetto della bellissima Figlia di Sion, ma quello invece della Madre di tutte le madri la più desolata ed afflitta. Immersa nella profonda ambascia del suo giusto dolore col più gran trasporto di desiderio va ripetendo sovente amorosamente con interrotti sospiri: O Gesù mio figlio!... O santo, innocente e divino mio figlio Gesù!... Tu sei morto!... E perchè volendosi una vittima in croce non ho potuto essere io quella?... Perchè non sono stata io sostituita nel luogo tuo?... Perchè non sei stato tu risparmiato ed io estinta?... O mio Figlio Gesù, diletto mio figlio!... *O Jesu fili mi, fili mi Jesu!... Quis mihi tribuat ut moriar pro te, Jesu fili mi, fili mi Jesu!...*

COLLOQUIO.

Addoloratissima Madre! Chi mai non resterà commosso, e chi non piangerà di dolore vedendovi in tante pene oppressa?... *Quis est homo qui non fleret Matrem Christi si videret in tanto supplicio?* Chi mai non sentirà spezzarsi per tenerezza il cuore, contemplandovi dolente appiè della Croce, agonizzante per lo spazio di tre ore insieme al vostro Divino Figliuolo?... *Quis non posset contristari*

Christi Matrem contemplari dolentem cum Filio? Deh! piangi, o anima mia peccatrice, e voi tutti o peccatori piangete! perchè Maria a causa dei nostri peccati vide il suo Gesù languire in tanti tormenti: *Pro peccatis suae gentis vidit Jesum in tormentis et flagellis subditum.* Oh quanto costò caro adunque a Maria, il cooperare alla nostra salute!... Per veder salve le anime nostre, vide sull'alto Golgota morir desolato il suo Figlio diletto!... *Vidit suum dulce natum moriendo desolatum dum emisit spiritum.* Deh! o Madre, o cara Madre, fatemi parte del vostro amore e del vostro dolore, che allora sempre piangerò con voi. *Eja Mater fons amoris, me sentire vim doloris, fac ut tecum lugeam.* Fate che l'amor divino s'accenda nel mio petto, che di questo arda sempre il mio cuore, onde amando fedelmente Gesù mio Dio, e voi o Madre mia, e a voi e a lui ognora io sia accetto. *Fac ut ardeat cor meum in amando Christum Deum, ut sibi complaceam.*

Eccovi, o cara Madre,
Questo mio cuor pentito,
Dal vostro amor ferito,
Di voi sempre sarà.

Un *Pater* e sette *Ave Maria*, come nel primo giorno.

ESEMPIO.

La Santissima Vergine nella città di Firenze istituisce la Religione dei suoi Servi con prodigiosi avvenimenti.

L'illustre Religione dei Padri Serviti di Maria Santissima, siccome fu istituita per propagare in particolar maniera la divozione alla beatissima Vergine ed ai suoi dolori; così fino dal suo nascimento fu favorita da Maria Santissima con parzialità di patrocinio e di prodigj. Primieramente l'istessa Vergine santissima nella città di Firenze scelse per suoi primi fondatori sette personaggi insigni per merito e per sangue, cioè Bonfigliuolo Monardi, Giovanni Manetti, Benedetto dell'Antella, Bartolommeo Amidei, Ricovero, Lippio Uguccioni, Gherardino Sostegni, ed Alessio Falconieri. Gli chiamò poi tutti e sette all'istesso modo, facendo che ognuno di essi, senza che l'uno sapesse degli altri, vedesse sette raggi ed udisse una voce, che l'esortava ad un tenor di vita più perfetto. Indi comandò loro che si ritirassero al Monte Senario; ove giunti, avendo pregato la santissima Vergine affinchè manifestasse loro la maniera in cui l'avessero a servire, Maria santissima fece sì che nella terza Domenica di Quaresima trovassero una lor vigna al chiostro, non solo fiorita

ed adorna di pampani, ma ricca ancora di tralci, dai quali pendevano uve mature e belle. Nell'istesso tempo il vescovo di Firenze Ardingo Trotti, rapito in estasi vide la beata Vergine, che gli mostrava una vite distesa in sette tralci tutti pieni di uve, ed udì quelle parole dell'Ecclesiastico: *Ego quasi vitis fructificavi suavitatem odoris; et flores mei fructus honoris et honestatis* (Eccl. 24). Onde Ardingo portatosi il dì seguente al monte Senario, e conferite scambievolmente con quei Padri le illustrazioni ricevute dal cielo, conchiusero che essi, come tralci della mistica vite Maria avevano a dar frutti copiosi di zelo, specialmente col propagare la devozione ai sette dolori di Maria santissima. Con questa prodigiosa istituzione ci dette la Beatissima Vergine una prova la più evidente di quanto sia a lei gradita la memoria delle sue pene (in *Annal. Ord. Servor.*).

Pratica di Pietà.

Potrebbero con molto frutto i sacerdoti e confessori, far conoscere ai fedeli e propagare l'Abito del terzo Ordine di Maria santissima Addolorata; come si conoscono e si propagano tutto dì gli abiti del terzo Ordine del Carmine, di san Francesco ec.

Ciò facendo, sempre con la direzione dei RR. PP. Serviti, si potrebbe sperare di veder fiorire, specialmente nella nostra Firenze, la devozio-

ne all'Abito del terzo Ordine dei Servi di Maria, sì poco conosciuta, e da sì pochi abbracciata.

Riflessioni

Sopra la preziosità della divozione alla Santissima Vergine Addolorata.

Dopo la veneranda memoria della passione e morte di Gesù Crocifisso, dice sant'Amadeo, non vi è memoria più augusta, divozione più venerabile, più tenera e più divota a meditarsi di quella dei sentimenti di magnanimità e di amore per noi con cui patì la santa e preziosa anima di Maria: *Veneranda et plena devotionis et lacrymarum memoria recordari, qualiter passa sit sancta illa anima gloriosae, suasque pertulerit Christi morte angustias.*

Gesù Cristo medesimo ci assicurò della preziosità di questa divozione rivelando alla Beata Veronica di Bassano, che egli quasi più si compiace di veder compatita la Madre che sè stesso, poichè così le disse: « Figlia, mi son care le lacrime sparse per la mia passione, ma amando io con amore immenso la mia Madre Maria mi è più cara la meditazione dei suoi dolori che ella patì nella mia morte ». Che anzi, al dire di sant'Anselmo, reputandosi da Gesù siccome usata a sè stesso la compassione che si concepisce verso la Madre, non attende nè anche di esser pregato, ma previene egli stesso i

nostri desiderj col diffondere a noi le sue divine misericordie »: *Praevenit Matris cogitantibus dolores ejus.*

O veneranda memoria della trasfissione dell'immacolato cuore di Maria! O preziosa devozione dei dolori della Madre di Dio! Tu sei un tesoro nascosto, un dono eletto della Madre nostra dolcissima! Beato chi ti possiede, sarà arricchito di una corona di beni. Imperocchè è proprio di questa pietosa divozione di accender nell'anima dei devoti fedeli il più vivo amore verso Maria santissima e la più tenera compassione alle pene di Gesù Crocifisso, non potendosi ben meditare e compatire i dolori di Maria, senza meditare e compatire nell'istesso tempo i dolori del Figlio. Inteneriti e commossi dai patimenti di Gesù e di Maria non possiamo a meno che piangere amaramente le proprie colpe che ne furono la cagione. Questo dolore sincero dei propri peccati purifica il cuore da ogni pravo affetto e vi accende la fiamma del divino amore, per cui l'anima resta come estatica nella contemplazione dell'immensa carità di Gesù e di Maria, per la quale il Figlio è morto in croce per la comune salute, la Madre ha sofferto nell'anima i patimenti e la morte di Gesù. L'amor divino ingenera la pazienza, e fa sì che, considerando la magnanima sofferenza con cui soffrirono per tutta la loro vita Gesù e Maria, ci animiamo a gran coraggio per portare anche noi pazientemente le

croci e le avversità di questa miserabile vita. La pazienza ne porta la rassegnazione, non potendosi considerare l'eroica sottomissione di Gesù e di Maria alla divina Giustizia nei loro grandi dolori, senza sentirsi accendere la brama di uniformarci anche noi in tutto ai divini voleri. La rassegnazione avvicina l'anima a Dio, l'unisce mirabilmente con lui, e per questa temporale unione riceviamo una caparra dell'eterna beata indissolubile unione del paradiso.

Con ragione adunque il Cartagéna, fondato sull'autorità di antichi Padri, asserì francamente essere una tenera parziale divozione alla Beatissima Vergine Addolorata chiarissimo segno di predestinazione in chi la pratica. Nè mal si appose poichè la stessa Regina dei Martiri si espresse con la diletta sua Brigida, che a fine di compensare i devoti delle sue pene, li avrebbe con materno affetto assistiti nelle loro agonie, e rendendo dolci e soavi le loro mortali amarezze, li avrebbe poi recati a godere l'eterna gloria nel cielo. E' Gesù Cristo medesimo presso la medesima santa Brigida chiamò di sua bocca tal divozione: *Compendium salutis.*

O veneranda trasfissione del cuore immacolato di Maria! O preziosa devozione dei dolori della Madre di Dio! Tu sei una misteriosa catena di beni, un dono eletto della Madre nostra dolcissima, un segno non equivoco di felice predestinazione!... Beato chi di te s'innamora!... Felice chi ti pos-

siede! Deh! possa l'anima mia per tua grazia, o Maria, esser ricca di un tanto tesoro!

Honorem habebis Matri tuae; memor enim esse debes quae et quanta passa sit propter te (Tob. 4).

Abbi sempre in onore la Madre tua; imperocchè tu ti devi ricordare quali e quanti patimenti ella abbia sofferti per te.

Calamitatibus pressi, Mariae doloribus respiremus (D. Alanus).

Aggravati dalle calamità cerchiamo refrigerio nei dolori di Maria.

—o—

GIORNO XXVIII.

DOLORI DI MARIA SANTISSIMA DOPO LA MORTE DI GESÙ

§. I.

La lanciata che squarciò senza dolore il costato di Gesù, trapassò con la più grande pena l'anima di Maria.

Stabat justa crucem Jesu mater ejus....
Unus militum lancea latus ejus aperuit et continuo exivit sanguis et aqua (Joan. 19, 25, 34).

Quella lancia che al tuo Caro
Senza duolo il cuor squarciò,
Ben nel tuo quel colpo amaro
Ripercosse, e il trapassò.

Da qual dolore restasse colpita Maria dopo la morte del suo diletto Figliuolo, mentre ancora l'esangue spoglia di lui restò appesa alla Croce, è impossibile investigarlo a mente umana. L'Evangelista San Giovanni già ci disse che Maria si trovava vicino alla Croce di Gesù accompagnata da Cleofe e

Maddalena: e sebbene egli ci abbia narrato questo, prima di riferire la morte del Signore, nulladimeno deve intendersi che l'invitta Madre continuò ancor dopo a starsene presso la Croce del morto Gesù, pensando al modo con cui potesse esser deposto. Ed oh! spettacolo tenerissimo a vedersi! Maria occupata in questo doloroso pensiero, non potendo essa eseguire il pietoso ufficio, attende ansiosa chi per lei lo compia, contemplando il corpo santissimo di Gesù, dalla cui vista compassionevole non può rimuovere un istante l'oppresso sguardo, ed è così profonda la sua dolorosa contemplazione che pare che l'anima sua benedetta non più animi il suo corpo ma piuttosto si trovi in quello del Figlio. Giovanni, l'amato Giovanni addolorato anch'esso presso la Croce, non so, se più per la morte del suo caro Maestro, o per l'ambascia della sopravvivente Madre, da lei, avendone ereditate le amorose cure di Figlio, non può rimuovere lo sguardo pietoso, e tante e tante cose vorrebbe dirle, ma il suo dolore è così veemente, che spremendogli dal ciglio amare lacrime, ed estraendogli dal petto profondi sospiri, ogni accento gli tronca sul labbro. La Maddalena, l'afflitta ed amante Maddalena non può staccarsi un momento dall'abbracciato tronco di Croce da dove pende l'amato suo Signore. Gli altri discepoli e conoscenti di Gesù, che erano stati alla lontana a vedere l'orrendo spettacolo, dopo la sua morte sono fuggiti spaventati, dispersi.

In questo tempo i Giudei, affinchè non restassero sulla Croce i corpi nel gran giorno di Sabato, pregarono Pilato che fossero rotte le gambe ai crocifissi e fossero tolti via. Ottenuto questo permesso, una turba di soldati corse infuriata a rompere le gambe al primo e all'altro dei ladri che era stato crocifisso con Gesù: *Venerunt ergo milites et primi quidem fregerunt crura et alterius qui crucifixus est cum eo.* Si avvicinarono anche a Gesù per rompergli le gambe come avevan fatto con gli altri, ma quando videro che era già morto si arrestarono da questo atto barbarico. *Ad Jesum autem cum venissent, ut viderunt eum jam mortuum non fregerunt ejus crura.* Ma un soldato più insolente, per assicurarsi viemeglio della morte di Gesù Cristo, dato di piglio alla sua lancia, e trapassandogli con un colpo il sacro costato da parte a parte, gli aperse ampia e profonda ferita dalla quale videsi tosto scaturire in gran copia sangue ed acqua. *Sed unus militum lancea latus ejus aperuit, et continuo exivit sanguis et aqua.* Questo fu l'ultimo insulto che la rabbia infernale dei Giudei fece al corpo santissimo di Gesù, che essendo estinto non ricevè da quella piaga alcun dolore. Il dolore fu tutto quanto della Madre perchè l'anima del Figlio non era più nel di lui cuore, ma ivi quella trovavasi di Maria, la quale per l'eccessiva pena che ne sentì restò trapassata da parte a parte, come considera il devoto Bernardo: *Vere tuam, o Beata Mater,*

animam pertransivit; ipsius nimirum anima jam ibi non erat, sed tua plane inde nequibat avelli. Così restò adempita alla lettera la profezia di Simeone che disse: « E l'istessa tua anima sarà trapassata dalla spada del dolore »: *Et tuam ipsius animam doloris gladius pertransivit.* O ferita tormentosissima! Tu hai fatta più che martire la Madre di Dio, perchè nel corpo non già, come negli altri martiri, ma nell'interno dell'anima ti sei aperta il passo, e con tanta forza di dolore l'hai trapassata, che il senso di qualsivoglia passione non può confrontarsi senza enorme discapito. O Madre desolata! La morte di Gesù pose fine all'immense sue pene; ma voi però non cessaste di patire neppur dopo la sua morte, perchè avverar si doveva che tutta la vostra vita innocente sarebbesi consumata in dolore, ed in gemiti gli anni vostri: *Defecit in dolore vita mea et anni mei in gemitibus.*

§. II.

Gesù è deposto dalla Croce per la carità dei pietosi discepoli Giusèppe d'Arimatea e Nicodemo. La pia Madre lo riceve nelle sue braccia, e facendo riposare nel suo seno il volto dell'estinto suo bene piange amaramente sopra di lui.

Stabat juxta crucem Jesu mater ejus....
Venit ergo (Joseph ab Arimatea) et tulit corpus Jesu. Venit autem et Nicodemus, ferens mixturam myrrhae et aloes, quasi libras centum (Joan. 19, 38).

Che facesti, che dicesti
Quando morto il tuo Signor
Tutto piaghe lo stringesti
Sconsolata al mesto cor?

Mentre l'addolorata Madre del Redentore ardeva di desiderio che alcuno si presentasse a rendere insieme con Giovanni gli estremi uffici al corpo santissimo di Gesù, la divina Provvidenza che vegliava sopra la spoglia preziosa del suo Figliuolo, ispirò a due grandi personaggi il pensiero e il coraggio di deporre dalla Croce il corpo del Signore. L'uno di essi fu Giuseppe di Arimatea che pregò Pilato per prendersi il corpo di Gesù, e Pilato gliel permise; l'altro si fu il generoso Nicodemo, ambedue

discepoli occulti del Salvatore; anime nobili e giuste, degni della felicità di toccare prima di ogni altro il divino frale del Signore. Ed oh! con quali sensi di tenerezza e di rispettoso timore nel cuore, con quali espressioni di pietà e di religione nel volto, con qual modestia, raccoglimento, riserbo di tutta la persona, avvicinano le loro mani a toccare il corpo immacolato di Gesù Cristo, il tabernacolo della inabitante Divinità; quel corpo delicato, puro, flessibile, odoroso; perchè non opera umana, ma fattura divina dello Spirito Santo, e che traspira al di fuori un'aura divina, ed è circondato come da un'atmosfera di paradiso! Nicodemo, dice S. Bonaventura, ne stacca i chiodi, Giuseppe riceve il santo Corpo tra le sue braccia; e, felice di un peso sì caro, se lo stringe al seno. E come si può avere in mano Gesù, conoscerlo, amarlo, e non opporre labbro a labbro, cuore a cuore, non abbracciarlo, e spargerlo di baci affettuosi? *Nicodemus descendit ad clavos, Joseph sustinebat Corpus, Felix quippe, qui Corpus Domini meruit amplexari!*

Come cervo assetato ansante per lunga corsa, gridando nel suo linguaggio chiama le acque per rinfrescarsi; così Maria, non del pari, ma con brama di gran lunga maggiore a braccia aperte, col più grande desiderio dell'anima sua chiama nel suo seno il Corpo santissimo del suo caro Gesù. Essa, dicono gl' interpreti, sull'autorità di antiche memorie, stando appiè della Croce, riceve da prima

nel suo seno a misura che vengono estratti, i chiodi crudeli che han traforato le mani e i piedi di un'umanità a lei sì preziosa e sì cara: *Clavos qui extrahebantur in sinu suo suscepit* (Apud Metaph.). Poi accoglie pure tra le sue braccia, e colloca il santo Corpo nello stesso seno verginale che lo aveva partorito; e tutta assorta in sublimi misteri, e come estatica nel suo dolore si stringe al cuore l'amato pegno delle sue purissime viscere, ed al Padre l'offre magnanima per la comune salute: *Toto corpore circumfusa membra illius amplexa est* (Baron.). Essa, come rivelò a santa Brigida, col suo velo ne asterge le straziate membra e ne rasciuga le ferite profonde: *Ego cum linteo meo extersi vulnera et membra ejus.* Essa gli chiude gli occhi e la bocca che in morte gli erano restati aperti: *Ego clausi oculos et os ejus, qui in morte fuerant aperti.* Giovanni il discepolo diletto, piangendo si getta sulla spoglia divina, ed un'altra volta mette il vergin suo capo su quel sacro petto, santuario dell'amore infinito, sul quale la sera precedente aveva avuto la sorte di riposare, e ne aveva attinto tanti segreti e tante delizie celesti: *Joannes plorans cecidit super pectus Jesu* (Euseb.). Maddalena stringe ed abbraccia estinti, e bagna delle sue lacrime e colma di baci devoti que' piedi divini, dai quali aveva già altra volta sentito scaturire tanta contrizione, tanta grazia, tanta pace, tanto amore: *Magdalena vero suscepit pedes, apud*

quos tantam gratiam olim invenerat (Idem). Oh pietoso spettacolo! Oh vista compassionevole! O Madre desolata! Chi mai potrà immaginare le pene che provaste mentre abbracciata restaste alla cara spoglia dell'estinto vostro bene? Disse l'Angiolo a santa Brigida che furono tali i dolori di Maria che per miracolo divino allora non morì: *Non parvum miraculum a Deo factum est, quod Beata Virgo tot doloribus sauciata spiritum non exhalarit.* E santo Agostino ci dice che fu sì grande lo spasimo di Maria nell'abbracciare il corpo santissimo del suo divino Figliuolo, che baciandolo e ribaciandolo mille e mille volte lavò col pianto il volto, il capo, le mani e tutte le membra insanguinate di Gesù: *Osculabatur pedes clavis perfossos et rigavit lacrimis universa Filii vulnera;* e col tanto appressar che ella fece, i labbri e il capo al corpo sanguinoso di Gesù venne ancor ella ad insanguinarsi tutta nel viso: *Tota in Filii cruenta cruore amarissime stabat.* Sicchè era tanta e sì grande la compassione che faceva ai discepoli questa Madre desolata che tutti piangevano amaramente, nè alcuno osava indirizzarle un accento. Alle loro lacrime e sospiri si univano quelle dei Santi Angeli, che a mille a mille, giusta il sentimento di San Bernardo, prorompevano in flebili e divoti cantici.

In mezzo a sì funebre scena parla Maria al suo Diletto parole tronche dal pianto, e gli dice in uno sfogo appassionato: « Ohimè! tu dunque che di

uomo non serbi più la figura, tu sei la parte più cara delle mie viscere, il frutto benedetto del mio seno, il figlio mio, il mio caro Gesù?... Sì, risponde l'amore, quel desso, o Madre, che dal ciel ricevesti per felicitare la terra e per lunghi anni con mille cure e fatiche il conservasti. Rammenti tu con quanta tenerezza lo scaldasti pargoletto al tuo seno, lo appressasti fra le tue braccia alle fonti del vitale alimento, lo adagiasti al sonno nel casto tuo grembo?... Con quanta diligenza lo vegliasti contro i pericoli dell'infantile età? Con quanta pena salvasti quella tenera vita innocente dalla spada dei suoi nemici? Come sotto straniero cielo custodito il serbasti? Come di tutta la tua assistenza il circondasti adulto nel recinto della paterna casa? Con quanta sollecitudine il seguisti per minorargli col tuo servigio i disagi e gli incomodi di sua predicazione laboriosa? Or mira qual turbine impetuoso ha desolato il bell'orto delle tue delizie, qual sacrilega irruzione ha profanato il tuo santuario, qual attacco nemico ha fatto strage sulla tua possessione, qual mano insidiosa ha disperso nel fango di tutti gli obbrobrj il tuo tesoro! Oh industriose mie cure, ripete piangendo Maria, Oh fatiche!... Oh stenti!... Oh sudori!... Oh materne mie sollecitudini, come siete state in breve distrutte dalla crudeltà dei Giudei, dai peccati degli uomini!... O figli di Adamo, ricordate voi con quanto amore vel donai, e in quale stato vel diedi allorchè lo

partorii per la vostra salute? *Dilectus meus candidus et rubicundus:* il mio Figlio era bianco e vermiglio, ed era sì bello a vedersi che innamorava ognuno col suo vago aspetto. Ma ora, oh Dio, come me l'avete renduto. Egli è livido per le percosse; egli è ricoperto di sangue per le tante piaghe che gli avete fatte; egli è così difformato che fa orrore a chiunque lo guarda. Ecco, o peccatori, l'orribile strazio che avete fatto coi vostri peccati del corpo santissimo del mio Gesù! Oh fiera vista!... Oh spettacolo funesto!... Oh volto santo!... Oh sembiante divino!... Oh bellissimi occhi oscurati ed estinti!... Oh belle mani straziate!... Oh cari piedi squarciati!... Oh cuore amante trafitto!... Oh lacerate membra!... Oh Gesù mio!... Oh Dio mio!... O caro e dolce Figliuol mio!... Tu eri il mio padre, tu il mio fratello, il mio sposo, le mie delizie, la mia gloria, tu eri a me ogni cosa!... *Tu mihi pater eras, tu frater, sponsus, meae deliciae, mea gloria, tu mihi omnia eras* (Bernard. da Rustis). Ho perduto il padre, il fratello, lo sposo il mio tutto. Che mi resta ora, se non che bramare di morire con te, o caro mio Figlio Gesù, o Gesù diletto mio Figlio! *O Jesu fili mi, fili mi, Jesu! Quis mihi tribuat ut moriar pro te, Jesu fili mi, fili mi Jesu!...* Ma no, non morrò, o figli di Adamo, ma vivrò desolata per anni ed anni pel bene della Chiesa, per amore delle anime vostre, finchè la mia vita consumandosi lentamente in do-

lore sarà sacrificata sull'ara dell'amore in unione dell'estinto mio Bene. Ma voi intanto, o peccatori, o figli delle pene del mio Figlio e dei miei dolori, consolate la vostra Madre: *Redite praevaricatores ad cor* (Is. 46, 8), tornate al cuore ferito del mio Gesù, tornate pentiti che egli vi accoglierà. Ricordate come io gli chiusi gli occhi e la bocca, allorchè deposto riposò nel mio seno, ma non potei però chiudergli le braccia: *Ejus brachia flectere non potui*, e come stette in croce così restar volle nel mio seno a braccia aperte per accogliervi tutti i peccatori pentiti al suo seno. Tornate dunque, deh tornate a questo cuore amoroso: *Redite praevaricatores ad cor.*

COLLOQUIO.

O Madre sconsolata! eccomi ai piedi vostri prostrato, per tornare qual figlio ravveduto al seno dell'amoroso suo Padre. Ma o Dio, come i miei peccati hanno reso difforme il vago giglio dei campi, lo specchio senza macchia, il candore della luce eterna, il vostro Figlio Gesù che morto io adoro nel vostro seno! Ohimè! se la divina Giustizia ha punito a tal segno nel suo Figlio la sola apparenza del peccato, che mai sarà di me peccatore? O Madre santissima addolorata, in voi io terrò sempre riposte tutte le mie speranze. Dappoichè voi innocente piangeste per me colpevole,

il vostro pianto fu come la sorgente delle divine misericordie. O pianto misterioso di Maria, o sante lacrime della Madre di Dio! Il vostro pianto ha ottenuto il merito che sia risparmiato a me l'eterno pianto. Le vostre lacrime mi hanno meritato la grazia che siano estinte per me l'orrende fiamme infernali. O Madre desolata e piangente per me, fate che io mi strugga in lacrime adorando nel vostro seno Gesù morto a causa dei miei peccati. Ohimè! a vista così compassionevole e pietosa l'anima mia vien meno per vivo dolore. Eccovi dunque, o santa Madre, questo mio cuor pentito, deh! prendetelo e stampateci le sante piaghe del vostro caro Gesù: *Sancta Mater istud agas crucifixi fige plagas cordi meo valide*. In tal guisa, o Maria, mi resteranno per sempre impresse anche le vostre pene. Così sia.

Un *Pater* e sette *Ave Maria*, come nel primo giorno.

ESEMPIO.

Lo Scapolare della Passione e dei sacri Cuori di Gesù e di Maria.

La sera dell'ottava di San Vincenzo de'Paoli, 26 Luglio 1846, una suora addetta alla comunità delle figlie della Carità ebbe un'apparizione di nostro Signore. Ecco la relazione che ne ha fatta ella

stessa comunicando le grazie di cui era stata favorita al superiore generale della Missione.

« Io era andata nella cappella prima dell'Ave Maria. Mi parve di vedere nostro Signore, che teneva nella mano destra uno Scapolare scarlatto, pendente da due nastri di lana del medesimo colore. Da una parte di questo Scapolare il Divin Salvatore era rappresentato inchiodato in Croce, e ai suoi piedi si vedevano gli emblemi più dolorosi di sua passione: i flagelli, il martello, la veste che aveva coperto il sanguinoso suo corpo... Intorno al Crocifisso vi era scritto: « Santa Passione del nostro Signor Gesù Cristo salvateci! » Nell'altra parte di detto Scapolare la stessa lana era coperta dalla immagine del suo Sacro Cuore e di quello della sua Santa Madre: una Croce posta in mezzo sembrava sorgere dai due cuori; all'intorno vi era scritto: « Sacri cuori di Gesù e di Maria proteggeteci! »

L'apparizione di nostro Signore con lo Scapolare in mano della sua passione si rinnovò più volte. Ella avvenne il giorno dell'Esaltazione della Santa Croce del 1846, con questa particolare circostanza: che alla suora parve sentirsi dire dal nostro Signore queste consolanti parole: « Tutti coloro che porteranno questo Scapolare sentiranno tutti i Venerdì un aumento di fede, di speranza, di carità ». Le fu fatto osservare che vi sarebbe stata difficoltà a fare autorizzare questa divozione,

ed essa rispose: il nostro divin Salvatore desidera che si stabilisca lo Scapolare della sua santa Passione; io non posso dubitare; egli saprà bene appianare tutte le difficoltà che ordinariamente sorgono contro le divozioni nuove, e fare del prezioso giorno della sua morte, un giorno a parte, e arricchito dei tesori di Santa Chiesa. Io son felice pensando che questa sarà una delle ricchezze della Congregazione della Missione. Il superiore allora non diede tanta importanza a queste rivelazioni; ma trovandosi in Roma nel mese di Giugno 1847 si credè in dovere di esporne le diverse circostanze al Vicario di Gesù Cristo. Con sua gran maraviglia nessuna obiezione gli venne fatta. Il Sommo pontefice Pio Nono mostrò tutta l'approvazione di vedere impiegato questo nuovo mezzo diretto a procurare la conversione de'peccatori, e sopra il semplice esposto che gli fu fatto, con rescritto del 25 Giugno 1847 autorizzò tutti i preti della Congregazione della Missione a benedire e distribuire lo Scapolare della Passione di Gesù Cristo, e in diversi tempi si degnò accordare molte indulgenze ai fedeli che lo indosseranno, e faranno memoria della Passione del Signore.

Pratica di Pietà.

Frequentate i Santissimi Sacramenti della Confessione e Comunione almeno una volta al mese,

preparandovi colle maggiori disposizioni; ricordatevi, come dice Sant'Agostino, che i Sacramenti sono usciti dalla ferita del costato di Gesù Cristo: *Inde manaverunt sacramenta Ecclesiae*; e perciò non vi è nella Chiesa cosa più salutare e preziosa di essi. Ponete mente ai difetti delle vostre confessioni e comunioni, e fate d'appressarvi per lo avvenire ai Santi Sacramenti come se doveste morire subito dopo averli ricevuti.

Riflessioni

Sopra l'uso dei Sacramenti.

I Sacramenti sono i canali pei quali siam fatti partecipi del sangue e dei meriti di Gesù Cristo. Sono le sorgenti delle grazie necessarie per la nostra salute. Lo abusare di questi è un rendere inutili i meriti di Gesù Cristo, è distruggere l'opera della nostra salute.

Si abusa dei Sacramenti allora quando uno appressandovisi con mala disposizione, ne impedisce l'effetto. Quanta ragione di timore! Tante confessioni e così poco profitto! Cibarsi tanto spesso del Pane divino e menar sempre una vita piena di sensualità! Un cristiano che anche una sola volta si è degnamente comunicato acquista forza tale da sostenere il martirio. Qual giudizio pertanto dovrebbe farsi di noi?...

Ciò che deve farci tremare, si è, che quanlunque volta noi ricevessimo il Corpo di nostro Signore senz'aver detestati con vero dolore nel Sacramento di penitenza i nostri peccati, noi trangugeremmo, come dice San Paolo, il nostro giudizio e la nostra condanna. Che ci avverrà egli mai, allora quando sarem chiamati a render conto del sangue di Gesù Cristo tante volte profanato nelle comunioni indegne e sacrileghe?...

Probet seipsum homo: et sic de pane illo edat (1, Cor. 11).

Provi l'uomo sè stesso e così mangi di quel pane. Cioè, chiami ogn'uomo a sindacato la propria coscienza, affin di vedere se tale egli sia, quale esser dee, chi di tal mensa partecipa.

Sunt Christiani mali, qui vocantur fideles: et hi sunt in quibus Sacramenta Christi patiuntur injuriam (August.).

V'hanno dei cattivi Cristiani, che pur si chiamano fedeli, ma non lo sono, dacchè per essi si fa onta ai Sacramenti di Gesù Cristo.

—ɞ—

GIORNO XXIX.

CONTINUANO I DOLORI DI MARIA SANTISSIMA DOPO LA MORTE DI GESÙ

§. I.

Maria Santissima accompagna con indicibil cordoglio la Sacra Spoglia del Figlio alla sepoltura.

Et posuit eum in monumentum exciso, in quo nondum quisquam positus fuerat.... Subsecutae autem Mulieres quae cum eo venerant de Galilaea, viderunt monumentum, et quemadmodum positum erat corpus ejus (Luc. 23, 53, 55).

Alla tomba lo accompagna,
Fin colà lo vuol seguir;
Col suo pianto ogn'erba bagna,
Empie ogni aura di sospir.

Eccoci all'apice delle pene della Madre di Dio; eccoci al sommo dei suoi dolori, al momento terribile in cui dovè separarsi dall'unico suo Bene. Vedeste mai una madre amante nel momento in cui è per essere trasportato al sepolcro il suo uni-

co figliuolo? Oh scena dolorosa! È sì grande la pena che prova questa povera madre che sembra debba darle la morte. Il pensiero di non averlo più a rivedere è un dolore tale che sopravanza ogni dolore. Ma ohimè! qual mai sarà stata la pena della Madre di Gesù, Madre fra tutte le madri la più amante, nell'amara separazione del suo Figlio unigenito, Figlio santissimo perchè Figlio e Dio insieme? Dunque, o Madre afflittissima, dovrete separarvi per sempre dal caro oggetto delle vostre delizie? Dunque non più avrete a godere la sua amata presenza? No, non vi è tempo da perdere, poichè incalza omai la notte precedente il sabato in cui non è lecito di occuparsi per seppellire un estinto: *Dies erat parasceves et sabbatum illucescebat* (Luc. 45). La desolata Madre è costretta a consegnare a Giuseppe ed a Nicodemo la sacra spoglia. I mesti Discepoli prestandosi all'opra pietosa, lo tolgono non senza una dolce violenza dal grembo materno, lo involgono imbalsamato nella sindone già preparata e lentamente si avviano al tumulo destinato per seppellirlo.

Era a poca distanza dal luogo della Croce un orto, e in quell'orto un sepolcro fatto scavare per sè nella viva pietra dal buon Giuseppe. A quella volta si dirige la pompa funebre, perchè là vuole la carità di Giuseppe che sia racchiuso del nostro divino Signore il sacratissimo corpo. Gli Angioli del cielo a schiere lo vanno accompagnando; le

sante donne lo seguitano e insieme con esse va l'addolorata Madre, ma non può idearsi, non che esprimersi quanta pena le costi ogni passo che muove.

Giunti al monumento, concedesi alla sconsolata Genitrice, di dare un ultimo amplesso al defunto Figliuolo, di baciarlo per l'ultima volta, di proferire l'estrema benedizione materna, e di dirgli l'ultima volta, addio.... Oh momento! Se la Madre non spira sul Figlio è un prodigio della divina Onnipotenza. Il tiene così strettamente unito al suo petto, che sembra impossibile poter ella da lui dividersi. Ma pur finalmente adorando i divini consigli, lo cede ai Discepoli che dentro l'urna sepolcrale il distendono, e quindi con grossa lapide l'ingresso ne chiudono. Ed oh quanto volentieri, pria che quella pietra, si rovesciasse sulla bocca del tumulo, sarebb'ella corsa a seppellirsi viva con Lui! come ella disse a santa Brigida! *O quam libenter tunc posita fuissem viva cum Filio meo, si fuisset voluntas ejus* (Lib. 1, Rev.). Ma giacchè tal non fu il di lui volere, esanimata accanto al sepolcro si asside, verso quello le braccia distende, e imprimendone mille baci di amore fassi a deplorare con amari singulti il suo perduto Tesoro. O santi Discepoli non turbate il lamento della vostra Signora, con importune istanze perchè si tolga di lì. O donne divote, lasciate che l'amica vostra versi il cuore sopra quel sasso; lasciatele

intera la libertà delle lacrime; unite con essa i vostri sospiri, come già gli Angeli uniti le sono, che facendo corona a quel tumulo intuonano il cantico della mestizia.

§. II.

Parte dal sepolcro con amare lacrime, rinnuovando l'offerta al Figlio di tutti gli affetti del suo cuore e di tutto l'amore dell'anima sua.

Dall'avel parte, ma lascia
Lì sepolta col suo amor
L'alma oppressa dall'ambascia
Per l'estinto suo Tesor.

La desolata Madre non avrebbe mai abbandonato il sepolcro del caro Figlio. Ma dopo il compimento degli estremi officii, forza è alfine allontanarvisi. Ne parte adunque, ma con qual cuore? O Dio! partendo pare che vi lasci l'anima sua!... *Animam cum corpore Christi contumulari Virgo vehementer exoptavit* (D. Fulg.). Ne parte; ma ohimè! partendo pare che il suo cuore resti consepolto con quello del Figlio!.... *Vere dicere possum quod sepulto Filio meo quasi duo corda in uno sepulcro fuerunt* (Rev. S. Brig. l. 2, c. 21). Ma se non può lasciarvi nè l'anima, nè il cuore, vi lascia però tutto l'amore dell'anima sua, e tutti gli af-

fetti del suo cuore sepolti con Gesù, perchè Gesù è tutto il suo tesoro: *Ubi thesaurus vester est, ibi et cor vestrum erit* (Luc. 12, 34). E noi dove terremo sepolto il nostro cuore? forse nelle creature? nel fango? E perchè non in Gesù, che sebbene ascese al cielo, pure ha voluto restarsi, non già morto, ma vivo e glorioso nel SS. Sacramento dell'Altare, appunto per aver seco, e possedere i nostri cuori?...

Ma ritorniamo a Maria; benedicendo a quella sacra pietra, raccomandando al celeste Padre quel prezioso deposito, dando l'ultimo addio al caro Figlio ed all'urna sepolcrale, ritorna all'umile sua casa. E qui nota S. Bernardo che andava così afflitta e mesta questa povera Madre, che per dove passava, tutti quelli che l'incontravano non potevano trattenersi dal piangere: *Multos etiam invitos ad lacrymas provocabat: omnes plorabant qui obviabant.* Ed aggiunge, che quei santi Discepoli, e le pie donne che l'accompagnavano piangevano più sopra di Lei, che sopra l'istesso Signore: *Super ipsam potius, quam super Dominum plangebant.*

§. III.

Ripassando per avanti la Croce bagnata ancora del sangue di Gesù, resta alquanto estatica pel gran dolore, e con pietose parole c'invita a compassione verso di Lei.

Al passar dov'è la Croce,
Su cui il Figlio le morì,
Le raddoppia un duolo atroce
Quello stral che la ferì.

È sentimento di S. Bonaventura che le sue sorelle la velassero con un manto lugubre: *Sorores Dominae velaverunt eam tamquam viduam, cooperientes quasi totum vultum*. E dice che passando Ella in questo ritorno per avanti la Croce, bagnata ancora del sangue del suo Gesù, Ella fu la prima ad adorarla. Ed oh! come quel sangue tuttora vivido e fresco le richiama la memoria delle atroci agonie poco fa ivi sofferte dal Figlio, e della di Lui dolorosissima mortè, il che l'esacerba le aperte piaghe, le rinnuova nel cuore gli orrori tutti della recente tragedia, e la trattiene siccome estatica, appiè dello stipite adorato.

Fermiamoci ancor noi in compagnia della desolatissima Madre e preghiamola che ci indirizzi dal monte della mirra, dal colle dell'incenso dal-

l'ara tremenda dell'offerto sacrifizio una parola di amore, parola che operi in noi una conversione sincera, parola che produca nell'anima nostra quei preziosi effetti che forse per nostra colpa non ha ancor prodotti la considerazione della passione di Gesù e di Maria. Sì, parlate, o gran Regina dei Martiri, o Madre sconsolatissima, parlate mentre i vostri servi vi ascoltano.

Parla questa Madre amorosa, e parla coi teneri sensi, colle parole amarissime del dolente Profeta, e ci dice: « O voi tutti che lungi le vie discorrete della Gerusalemme terrena, fermate il piede per poco, uno sguardo volgete sulle mie pene, donate un pensiero all'oppresso cuor mio; mirate questa spada crudele, che fitta stassi altamente nel materno mio seno, e poi ridite se v'abbia guisa di tormento o di strazio che al dolor mio comparar si possa: *O vos omnes qui transitis per viam attendite, et videte si est dolor sicut dolor meus.* Confrontate pure le mie angoscie, se vi aggrada, coi patimenti dei penitenti più illustri, di tutti coloro che collo spargimento del sangue ottennero la palma del martirio; e vedete se questi nella mia desolazione per immenso tratto quelli non sopravanzino e vincano: *Videte si est dolor sicut dolor meus.* O vista per verità dolentissima! O pena non adequabile! O incomparabil cordoglio! E chi mai, o Madre appassionata, o mare d'immensa amarezza, chi mai porger potrà alleviamento convenevole

25

alle vostre pene? e per qual maniera? *Quis medebitur tui?* Ecco il mezzo che ella stessa ci addita. « Altro non amo da voi, nè cerco di più, se non che, mentre il martoro mio compassionate, non siate disumani cotanto d'incrudelire ancora contro il mio cuore abbastanza trafitto, con nuove ferite, cioè con nuovi peccati, i quali furono le acute spade che mi trapassarono le viscere. Dunque da ora innanzi peccati mai più. E vi sarà pur uno per trista ventura che ardisca di ricusare sì poco, a me Madre penante, che vinta da amore di preferenza inverso di voi, per voi non risparmiai l'amabilissimo mio Figlio, ma lo consegnai alla morte, e morte spietata di croce, restando poi per amor vostro in estrema desolazione, lontana dal mio tesoro, con pena di ogni pena maggiore? O anime dal mio Gesù redente, o figlie dei miei dolori, che vivendo tuttora in peccato, non stimate la sua grazia divina, e punto curate lo stare unite con Dio, deh! apprendete dalla mia desolazione quanto amara cosa sarà per voi lo stare, non per breve tempo, ma eternamente da Dio lontane ». O Dio!... lontani... separati... per sempre... da Voi sommo bene infinito, principio ed ultimo beato fine di ogni anima creata?... Oh privazione dolorosissima! Oh amara separazione!... Oh penosissima lontananza!...

COLLOQUIO.

O Martire dei Martiri, desolatissima Maria, se tanto vi addoloraste nel vedervi tolto dal seno il vostro Figlio, che quantunque estinto pure vi arrecava colla presenza un qualche conforto; e se tanta pena provaste allorchè chiuso nel sepolcro doveste allontanarvi da quella tomba amata, dove soltanto restava la sacra di lui spoglia; qual mai sarebbe la mia pena amara irrimediabile, se a causa dei miei peccati dovessi restare eternamente lontano dal mio Dio laggiù nell'inferno? Ahi! che al solo immaginarlo si funesta, si raccapriccia il pensiero, si rattrista e si agghiaccia il cuore! Deh! o Vergine desolatissima e Madre pietosa, per quella doglia immensa che provaste, per quella estrema desolazione che amareggiò il vostro cuore, allorchè, sepolto l'unico vostro Bene, doveste allontanarvi dal più caro oggetto dei vostri castissimi affetti, compartite a me e a tutti i peccatori una parte di quel doloroso martirio che provaste in quel punto, affinchè, tenendo sempre lontano da noi il peccato, e mantenendoci nella divina grazia fino alla morte, quando il nostro corpo accosterassi al sepolcro, l'anima purificata da ogni macchia, mercè i meriti infiniti della Passione di Gesù e dei vostri dolori sia fatta degna di star sempre

unita col suo Dio nella gloria eterna del Paradiso. *Quando corpus morietur, fac ut animae donetur Paradisi gloria;* Amen.

Un *Pater* e sette *Ave Maria*, come nel primo giorno.

ESEMPIO.

Di ardente divozione verso Maria Santissima, specialmente Addolorata, di Sant'Alfonso de Liguori.

Sant'Alfonso de Liguori incominciò fin da tenero fanciullino ad onorare ed ossequiare Maria santissima col più figliale ed amoroso affetto. Portava sempre in dosso un'immagine della Vergine, la rimirava, la invocava, non sapeva distaccarne la mente, il cuore, la lingua: questa, dopo Gesù, era la sua principale e dilettevole sua occupazione. Nè fu questa sua devozione un fuoco di paglia, che quanto più facilmente si attacca, tanto più presto svanisce. Ma quanto più egli si avanzava sugli anni tanto più in lui cresceva l'affetto e l'amore verso la sua amata Signora; onde appena potè esser libero di sè stesso prese l'uso di visitarla ogni giorno in qualche chiesa o altare a lei dedicato: al suono di ogni quarto d'ora dell'orologio recitava l'*Ave Maria*, dicendo, che vale più una di queste, che tutto il mondo: non intraprendeva mai cosa alcuna,

ancorchè di poca importanza, nè mai entrava, o usciva di casa, o di camera senza invocare e salutare Maria. Le recitava ogni giorno il Rosario colla pia considerazione de'misteri divini. In tutti i suoi famigliari discorsi sembrava che non sapesse parlar d'altro che di Maria santissima. A chiunque da lui andava, donandogli un'immagine di lei, lo eccitava colle più dolci ed affettuose espressioni ad esserne veramente divoto, e venerarla con affetto figliale, a lei ricorrere in ogni suo bisogno, e dopo Dio in lei riporre ogni sua speranza. Questo ripeteva a tutti nelle sue prediche e nelle sue missioni. Nè di ciò soddisfatto, si studiò di accendere nel cuore di tutti i fedeli questo fuoco di amore e di confidenza in Maria con un libro delle di lei glorie, opera accolta con tanto plauso, e così stimata che sarà sempre tenuta come monumento perpetuo della sua vera devozione verso la gran Regina del cielo e della terra. Alfonso si dimostrò sempre devotissimo dei dolori di questa cara Madre. Grande era l'amarezza e la compassione dell'innamorato suo cuore alla rimembranza del martirio crudele che lacerò e sommerse in un mare di spasimi il cuore delle Vergine Madre nelle pene e nella morte del suo caro Figlio Gesù; e per più dimostrarle la sua compassione fin da giovanetto incominciò e sempre proseguì a disciplinarsi a sangue, e a digiunare in pane ed acqua non meno ogni sabato, che in tutte le vigilie delle di lei principali feste,

alle quali si preparava con una fervorosa Novena. L'immortale Pontefice Pio VII, zelantissimo propagatore dei dolori di Maria santissima, si compiacque della devozione affettuosa professata da Sant'Alfonso a Maria santissima addolorata, ed eccitata da esso nei cuori dei fedeli e con parole e con esempj e con scritti, e volle che fosse emanato il decreto di Beatificazione di Sant'Alfonso nel 17 Settembre 1815, giorno nel quale per la prima volta veniva celebrata per tutto il mondo cattolico, per ordine della Santità Sua, la solenne memoria dei dolori di Maria santissima. Così il devotissimo Pontefice addimostrò quanta cara fosse al suo cuore la devozione alla beata Vergine addolorata, e quanto gioiva nel vederla dai devoti di Maria propagata e diffusa. Ci conceda la Santa Vergine che seguiamo ancor noi l'esempio di questi due illustri pastori, i quali dopo avere impiegato la loro vita in onore di lei furono arricchiti di grazie e benedizioni. Per Maria e con Maria trovarono Gesù, e con Gesù ogni vero bene, e la propria santificazione.

Pratica di Pietà.

Recitate cinque *Pater*, *Ave* e *Requiem* in suffragio delle anime del purgatorio che penano lontane da Dio, premettendo ad ogni *Pater* il versetto: *Te ergo quaesumus, tuis famulis subveni, quos prae-*

tioso sanguine redemisti, ovvero in italiano: « Eterno Padre, vi preghiamo per le anime dei vostri servi che avete redente col sangue di Gesù » (1).

Riflessioni

Sopra l' Inferno ed eternità delle pene dell' Inferno.

Se Maria santissima soffrì pene inesprimibili per essere restata priva per poco tempo della presenza del suo divin Figlio Gesù, unita però restando sempre alla sua grazia, che mai sarà di un'anima disgraziata la quale giunga a perdere per sempre il suo Dio, da esso restando eternamente lontana, sepolta in un abisso di pene infernali? Deh! scendiamo collo spirito nell'inferno. Domandiamo ai dannati il motivo per cui vi sono precipitati. Interroghiamoli dello stato nel quale si trovano, ed impariamo da loro a temere Iddio, ed il pericolo in cui siamo di restare da esso eternamente disgiunti.

Oh! qual spavento ci farebbe l'Inferno, se ci fosse dato ascoltare le grida lamentevoli dei dan-

(1) Il Sommo Pontefice Pio VII concesse 300 giorni d'indulgenza a tutti i fedeli, che con cuore almeno contrito, e divotamente considerando la passione del nostro Signore Gesù Cristo, reciteranno a suffragio dei defunti cinque *Pater*, *Ave* e *Requiem* col versetto sopra detto.

nati! Essi sospirano, gemono, urlano, come bestie feroci in mezzo alle fiamme. Si accusano dei lor peccati e li detestano; ma è troppo tardi. Le loro lacrime ad altro non servono che a rendere più ardente il fuoco che li abbrucia senza consumarli. Penitenza dei dannati quanto sei rigorosa, ma altrettanto per loro inutile!...

Non vedere mai Iddio, abbruciare in un fuoco del quale il nostro non è che un'ombra, soffrire ogni genere di mali in un medesimo tempo, senza conforto, senza tregua; aver sempre i demoni dinanzi agli occhi, e sempre la rabbia, e la disperazione nel cuore.... qual vita!...

Seco stessi s'arrabbiano questi disgraziati per avere avuto tante occasioni di salvarsi, ed averle spregiate. La memoria dei lor passati piaceri è uno dei loro più forti tormenti, perchè sentono vivissimi e continui gli stimoli delle passioni soddisfatte nel mondo, senza poterle più sfogar nell'inferno per tutta l'eternità; ma tutto questo non li tormenta tanto quanto vedersi prive della vista di Dio e non poter perdere la memoria di un Dio perduto per loro colpa.

L'ira di Dio può ella forse manifestarsi in una maniera più terribile, quanto nel punire i piaceri che durano sì poco con supplizj che non hanno mai fine? Essere disgraziati fintantochè Dio sarà Dio... qual disgrazia è mai questa! Non basta egli

forse che i mali di un dannato siano eterni? Una puntura di uno spillo è un male ben lieve, pure se questo male durasse sempre, addiverrebbe insopportabile. Che sarà dunque?...

O Eternità! quando un dannato avrà versato tante lacrime, quante ve ne vorrebbero per riempire tutti i fiumi, tutti i mari del mondo, e non ne versasse che una sola in ciascun secolo, dopo tanti milioni di anni sarà sempre al principio dello stadio delle sue pene. Sarà sempre al principio senza termine, come se nulla avesse sofferto; e quando avrà ricominciato tante volte, quanti granelli di arena v'hanno sul mare, atomi nell'aria, foglie nei boschi, nulla avrà fatto.

I dannati non soffrono solamente per tutta l'eternità, ma in tutti i momenti soffrono l'eternità tutta intera. L'eternità è sempre loro presente, l'eternità entra in tutte le loro pene; essi hanno sempre in mente che queste pene non finiranno mai. Oh! pensiero crudele. Oh! sorte deplorabile. Un'eternità bruciare.... un'eternità piangere.... un'eternità disperarsi!... Ah! se dato ci fosse di entrare nei sentimenti di un dannato!

Facciamo un atto di fede sull'eternità delle pene, colle quali la divina giustizia punisce un peccato mortale. Fa di mestiere credere almeno quello che non ci è dato concepire. Qual disgrazia più terribile per un cristiano quanto quella di essere per-

suaso di tal verità per mezzo della propria esperienza ?...

Quis poteris habitare de vobis cum igne devorante? (Is. 53).

Qual di voi, o anime sensuali, potrà vivere in mezzo a fiamme divoratrici ?

Momentaneum, quod delectat, aeternum, quod cruciat (Chrys.).

Al piacere di un momento tien dietro un tormento eterno.

—8—

GIORNO XXX.

CONTINUANO I DOLORI DI MARIA SANTISSIMA DOPO LA MORTE E SEPOLTURA DI GESÙ

§. I.

Maria Santissima ritornata nella crudele città di Gerusalemme vien ricevuta da Giovanni in luogo di Madre.

Accepit eam discipulus in sua (Joan. 19, 27).

Torna in Solima; Giovanni
La raccoglie con pietà;
Ahi! temprare invan gli affanni
Dell'afflitta ei tenterà.

Ritornata l'afflittissima Vergine nella crudele città di Gerusalemme fu ricevuta qual Madre da Giovanni, che per effetto dell'ultima volontà di Gesù era sottentrato in qualità di figliuolo. O felice Giovanni che possiedi fra le cose a te più care la Madre stessa del tuo divino Maestro, l'arca del testamento; la maestra ed il modello di ogni virtù,

lo specchio della più sublime santità. Il tuo amore tenerissimo a Gesù unitamente all'angelica tua purità ti hanno meritato un bene sì grande. Deh, o Giovanni, spendi ora le più industriose tue cure per consolare alquanto la desolata Madre! Ma ohimè! tu stesso, o Giovanni, con la tua presenza barbaramente la crucci senza volerlo. Imperocchè essa, rimirandoti, si sovviene vivamente dei moribondi ultimi accenti, con cui Gesù l'amaro cambio le offerse. A vicenda sottentrano per consolarla le pietose Marie; ma oh Dio! la vista di loro, che furono testimoni e compagne della barbara scena, le rinnova gli affanni e più ancora l'opprime. In cotal guisa il suo spirito s'attrista e s'addolora; ed alle ore amare del dì succedono l'ore tediose e vigili della notte.

§. II.

Estrema desolazione di Maria in quelle due notti e in quel giorno che trascorsero dalla sepoltura di Gesù e la sua gloriosa Resurrezione.

Plorans ploravit in nocte et lacrymae ejus in maxillis ejus; non est qui consoletur eam ex omnibus charis ejus (Thr. 1).

Una voce al cuor le dice:
Il Diletto tuo dov'è?...
Desolata genitrice!
Ahi! che più non è con te!

Chi potrà ridire come Maria passasse tutte quelle ore delle due notti e del giorno che trascorsero dalla sepoltura di Gesù alla sua gloriosa Resurrezione, se mancano al pensiero le immagini e alla lingua i colori per dipingere i tristi quadri? Tuttociò che avvenne di Gesù si schiera dinanzi a Maria nella muta quiete di quell'albergo desolato, nel silenzio profondo della cupa notte, come in dipinta tavola a forme parlanti, ed obbliga la mente a riandare parte a parte gli avvenimenti tutti della storia lugubre. Oh quante volte rivede Gesù, che da lei con tenerezza si licenzia per andare a morire.... Le sembra di averlo dinanzi in quella stanza medesima, qual'era nel terribil mo-

mento; e sente suonarsi all'orecchio le ultime di lui voci amorose, che il cuor le liquefanno di pietà e di spasimo.... Rimembra i reciproci sguardi appassionati, i dolenti alternativi sospiri, le lacrime confuse nel giunger volto a volto per darsi l'estremo addio. Intanto il tumulto degli affetti cresce sì, che vince le resistenze del cuore e la fa restare siccome assiderata per l'eccessivo cordoglio. Chi recherà conforto all'oppressa Madre? Nessuno, perchè lungi è da lei il suo dolce Consolatore, l'unico suo Bene. *Non est qui consoletur eam ex omnibus charis ejus.*

Quante volte il pensiero tormentatore industre segue rapido i passi del Figlio, e Maria or lo vede agonizzante nell'orto sotto i colpi dell'ira divina, e parle che con gli occhi nuotanti nella morte, cerchi da qualche anima pietosa il conforto che gli negano gli amici addormentati; or se le fa davanti nell'atto di ricevere sulla fronte divina il bacio che lo tradisce; or ascolta lo strepito delle catene, e vede aggravarsene quelle mani, da cui non uscì che beneficenza e cortesia: gli scellerati che accusano Gesù, i tribunali che lo condannano, il popolo che lo maledice, i carnefici che lo straziano, i chiodi che lo trafiggono, la croce che lo tiene appeso, i dolori che lo tolgon di vita; tutto torna a rivivere al cospetto di Maria, in una continua vicenda di continui spettacoli, che le tengon l'anima in uno stretto assedio di pene, e

le fanno versare il cuore in torrenti di pianto. Invano il nuovo figlio, gli amici, invano le pietose congiunte tentano nuovi modi di consolarla: *Non est qui consoletur eam.* Dappoichè non è dato agli uomini di porger conforto alla mesta Signora, deh! voi almeno, o Angeli del Paradiso, consolate la vostra afflitta Regina, instillando in quell'anima desolata il balsamo di celeste consolazione. Ma neppur voi il potete. Non v'è che Gesù che possa sanare le sue piaghe. E' chi è che possa renderle Gesù? Ognora lo cerca e non lo trova, ogni momento lo chiama e non gli risponde. « O Giovanni, ella esclama, dov'è il mio Figlio che più nol vedo? *O Joannes ubi est Filius meus?...* O Maddalena, dov'è il tuo Padre che ti amava sì teneramente? *O Magdalena ubi est Pater tuus, qui te sic tenerrime diligebat?...* O care sorelle, il Figlio nostro dov'è? *O dilectae sorores, ubi est Filius noster?...* Ahi! è svanito il nostro gaudio, la nostra dolcezza, il lume degli occhi nostri! *Recessit a nobis gaudium nostrum, dulcedo nostra, lumen oculorum nostrorum!...* Ed oh in quale stato si è allontanato da noi! Egli è partito tutto lacero, afflitto e scarnificato, senza poter avere da noi alcuno ajuto: da tutti abbandonato! *Recessit totus laceratus, totus anxius, et sitibundus, coactus, oppressus et violentus; nec potuimus ei in aliquo subvenire. Omnes dereliquerunt eum.* O Figlio mio, oh quanto è amara questa tua separazione, e la memoria della tua

turpissima morte! *O Fili, quam amara est ista separatio tua, et memoria turpissimae tuae mortis!...* O Gesù mio, esclama con tuono sempre più dolente e con mestissima voce, Gesù mio! Amor mio tenerissimo, Voi, cui l'immensità dei cieli non può contenere, siete ora racchiuso entro un angusto sepolcro? Dunque il mio tenero Figlio è morto; la mia vita sta racchiusa sotto le pietre, ed un freddo sasso mi vieta di più rimirare il caro oggetto delle mie delizie! » *Haec autem cogitando plorabat, et plorando clamabat: Fili mi Jesu, Jesu fili mi!...: Quem coeli capere non poterant, modo arcto clausus es sepulcro. Jacet Filius meus extinctus, et sub lapidibus clausa est vita mea!* (Bernard. De lament. Virg.).

§. III.

Cordoglio di Maria Santissima per la perdita di tante anime, nonostante la morte del suo Figlio.

Di sue pene la maggiore
Che alla Madre il cuor ferì,
Fu il pensier che il Redentore
Ahi! per tanti invan patì.

In mezzo a tante pene amarissime un'altra se ne aggiunse a tormentare il tenerissimo cuore di Maria, e questa si fu nel riflettere che tanti e

tanti si sarebbero per loro malizia eternamente perduti ad onta del sangue sparso da Gesù fino all'ultima goccia per salvarli, e dei tanti dolori da lei sofferti a piè della Croce. Questa fu la spada più acuta che la trafisse nell'estrema sua desolazione, e fu questo l'ultimo più fiero colpo della profetica spada che straziò senza pietà il cuore tenerissimo di Lei, e a guisa di mar tempestoso, la immerse nell'onde del più profondo dolore: perciò dice S. Bernardo, che Maria si dolè più sui nostri peccati, che sui patimenti sofferti dal Figlio nel suo SS. Corpo: *Virgo Maria plus doluit super nostris culpis et peccatis quam super Filii sui corporalibus poenis.* Questa pena aggiuntasi a tutte le altre costituì Maria veramente Regina dei Martiri, anzi di gran lunga più che martire, giusta il sentimento del devoto sopraccitato Bernardo: *Plusquam martirem non immerito predicemus*, che tale appunto addivenne, giacchè il suo martirio, soggiunge S. Anselmo, dei martiri tutti sorpassa le pene a quel grado che il sole avanza nello splendore gli altri pianeti e gli vince e vantaggia: *Virgo universos martires tantum excedit, quantum sol reliqua astra.*

Chi è pertanto che spezzar non si senta il cuore per tenerezza al riflesso degli spietati tormenti onde trafitto venne il povero cuore di Maria?... Deh! imitiamo l'esempio del diletto discepolo, dell'amante Giovanni il quale, compatendo con affetto teneramente figliale la desolata sua Madre, ogni

premura adoprò per confortarla nei suoi dolori per alleggerirle il peso delle amare sue pene. Che faremo noi pertanto? Fuggire a tutto potere il peccato che fu cagione della passione e morte di Gesù, e fu l'acuta spada che trapassò il cuore di Maria, piangerlo con pentimento sincero, abbracciare le virtù come le praticò Giovanni, e specialmente l'umiltà, la purità, la carità fraterna, il desiderio di patire, l'amore a Gesù e a Maria, e allora come a Giovanni così a noi, Maria ci si mostrerà sempre amorevole Madre, ricca di misericordia e di grazia, pronta ognora a soccorrerci nelle tribolazioni, nei pericoli, nelle angustie di questa miserabile vita, e potremo sperare, mercè la intercessione di Lei, di morire della morte dei giusti e di passare felicemente ad amarla col prediletto Giovanni nella Patria dei Beati, dove non sarà più a temere nè di pericoli, nè di lutto, nè di pianto, ma godremo allegrezza e felicità sempiterna.

COLLOQUIO.

O Madre desolata per nostro amore! vi convenne pur dunque ritornare nella città deicida dove tutto vi rammentava la passione e morte dolorosa dell'unigenito vostro Figlio! Accolta amorosamente da Giovanni, vostro cibo furono le lacrime, queste furono la compagnia delle meste ore notturne nella penosa considerazione dei patimenti sofferti

dal Figlio, e della perdita di tante anime nonostante la morte di Lui. Oh! potessi ancor io col diletto Giovanni, potessi aver la felicità di servirvi, di consolarvi salvando molte anime, e di starmene sempre a voi da presso! Ma se ciò non mi è dato, intendo adesso e sempre di prestarvi in ispirito i miei servigi, e qual figlio affettuoso di non mai allontanarmi da Voi. Non isdegnate perciò, o pietosa Vergine santissima, di accordarmi la grazia della vostra materna protezione. Mi manca, è vero, l'innocenza e la purità di Giovanni; ma ricordatevi che siete ancor Madre dei peccatori, che bramano di abbandonare il peccato, e che vi son cari pur quelli che a Voi si raccomandano, ed hanno intenzione di emendarsi. Come tale risguardate me, o clemente Signora, e tutti coloro che da Voi implorano misericordia. Sì, venite, o poveri peccatori, prostriamoci avanti al trono di questa buona Madre, stringiamoci ai suoi santi piedi, e non la lasciamo, finchè non ci abbia compartita la sua santa benedizione, e ci abbia accettati per suoi figliuoli: *Beatis illius pedibus pervolvamur; teneamus eam, nec dimittamus, donec benedixerit nobis*. Amen.

Un *Pater* e sette *Ave Maria*, come nel primo giorno.

ESEMPIO.

Di S. Giovanni Evangelista che corrispose fedelmente alla chiamata di Gesù Cristo.

San Giovanni era di Galilea, figliuolo di Zebedeo e di Salome, e fratello minore di S. Jacopo il maggiore, del quale tanto spesso è fatta menzione nel Vangelo. Giovanni fino dalla sua prima età apprese il mestiero della pesca, e l'esercitava col padre suo. Egli fu il più giovane che fra gli eletti dal Signore fosse chiamato all'Apostolato, circa l'età di venticinque anni. Era con suo fratello Jacopo, vicino al lido del lago di Genezaret, detto il mare di Tiberiade, affaticandosi con lui insieme con suo padre nel racconciare le reti, quando Gesù Cristo, dopo aver chiamato S. Pietro e S. Andrea, vide in distanza di pochi passi questi due altri fratelli Giovanni ed Jacopo, sopra i quali aveva gettato lo sguardo da tutta l'eternità per farne due suoi discepoli favoriti. Gli chiamò, come aveva chiamato i primi, e la sua parola ebbe tanta forza, che senza esitare un momento abbandonarono barca e reti, dissero addio al loro padre e seguirono quello che gli chiamava. Oh! la gran sorte di un'anima che corrisponde subito alle chiamate del Signore! Giovanni, avendo corrisposto alla voce di Gesù, restando sempre con Esso

fedele alla sua vocazione, si mantenne nell'innocenza dei costumi ed in una purità singolare, per cui addivenne il più caro di tutti gli altri innanzi agli occhi del suo divino Maestro che teneramente l'amò. La sua fedeltà, ed il suo amore alla verginità, nella quale si mantenne fino alla morte, gli meritò l'ineffabile favore di riposare nell'ultima cena sopra l'adorabile petto di Gesù, da dove trasse tutti i segreti della religione, e quelle moltiplici cognizioni sublimi che lo hanno fatto chiamare per eccellenza il Teologo divino, e ne hanno fatto uno dei più illuminati Profeti. Questo discepolo fedele fu l'unico fra gli Apostoli che seguì Gesù Cristo fino al Calvario. Ivi in premio della sua fedeltà ricevè dal Salvatore l'ultima testimonianza del suo affetto. Gesù poco prima di spirare lo fece erede di quanto aveva di più caro, che era la sua santa Madre, affinchè fosse riverito in tutta la Chiesa come il primo de'suoi ratelli, e come il primogenito dei figliuoli adottivi della Madre di Dio. Fino da quell'ora prese cura speciale di quel prezioso deposito, la ricondusse in Gerusalemme, dipoi in Efeso, dove stabilì il suo domicilio e il suo soggiorno. La tenerezza singolare, il rispetto che egli aveva per la SS. Vergine, non è a dirsi. Ebbe la felicità di starsene appresso di essa per tutto quel tempo che ella sopravvisse sopra la terra, e dopo lunghe ed immense fatiche, sostenute per propagare il Vangelo di Gesù Cristo, in

età di cento anni passò a essere con Essa eternamente beato in Paradiso.

Pratica di Pietà.

Se avete già abbracciato uno stato di vita, procurate di corrispondere in esso colla pratica delle virtù proprie dello stato che avete abbracciato, affinchè restando fedeli a Dio fino alla morte, possiate conseguire l'eterna salute.

Se ancora siete liberi, riflettete seriamente alla necessità in cui siete di ben conoscere la volontà di Dio sullo stato in cui vi vorrà. Trattate questo affare, come trattereste quello della più grande importanza, rammentando che dalla buona elezione dello stato dipende d'ordinario l'eterna salute dell'anima; e venuti al momento della decisione, che deve prendersi sempre dopo fervorose preghiere, e dopo maturo consiglio di pii e dotti Direttori, dovete determinarvi per quello stato, che rileverete esser per voi dal consiglio e dalla orazione e non già dai suggerimenti dell'amor proprio e delle passioni; specialmente trattandosi di matrimonio; e dello stato scelto in tal guisa vi troverete contenti in punto di morte. Mio Dio, qual terribile indifferenza havvi ai nostri giorni su punto di tanta importanza, tanto per parte dei genitori che per parte dei figli. Ben pochi sono i figli e le figlie che pensino a raccomandarsi a Dio per co-

noscere la divina volontà sull'elezione dello stato. Ben molti sono i genitori che non si curano nè punto nè poco di istruire i loro figli sopra la necessità di conoscere la volontà di Dio nella loro elezione dello stato; anzi molti fra i genitori cooperano alla temporale ed eterna loro rovina, o impedendo ai figli e più alle figlie di abbracciare uno stato piuttosto che altro, o mettendogli di propria volontà in uno stato in cui Iddio mai gli aveva chiamati.

Genitori! figli e figlie! scolpitevi bene nella mente e nel cuore queste grandi parole di un dotto e pio scrittore: ALTRO NON VI VUOLE, dice egli, PER ADDIVENIR FELICI, E PER ACQUISTARE L'ETERNA SALUTE CHE ESSERE NELLO STATO NEL QUALE SIAMO STATI DESTINATI DALLA DIVINA PROVVIDENZA (1). E ben ponderate le altre parole di S. Bernardo che ci assicura: CHE L'OPPOSIZIONE ALLA CHIAMATA DI DIO SI CONVERTIRÀ IN COLMO DI ETERNA DANNAZIONE: *IN CUMULUM AETERNAE DAMNATIONIS ILLIS CEDET, QUOD VOCANTI DEO NOLUERUNT RESPONDERE.*

(1) CROISET.

Riflessioni

Sopra i pregi della santa Castità.

Fu un gran disegno di Gesù Cristo lasciare la sua amatissima Madre Vergine alla custodia di un discepolo vergine. Con ciò egli volle significarci in quale alta stima tenesse la castità, e mostrarci il desiderio vivissimo del suo cuore che i suoi cari seguaci, oltre le altre virtù, nella purità e nella illibatezza si distinguessero in guisa da addivenire quasi simili agli angioli. Quali esempi egli ci ha dato per ispirarci un grande amore per questa virtù? Nato Egli di Madre Vergine, nutrito con latte verginale, in altre braccia ed in altre mani non riposò che in mani purissime, spirando sempre nel suo portamento, nelle sue parole, nei suoi sguardi, in tutte le sue azioni purità ed illibatezza somma. Fu tanto e sì grande l'amore che Egli ebbe per la purità, che in esso rifulse sempre siccome sole chiarissimo, che non permesse mai, anche ai suoi più rabbiosi nemici che dicessero una sola parola contro l'illibatezza dei suoi costumi.

Gesù Cristo non ha ingiunto per comando che la purità e castità dei Cristiani sia in tutto verginale; ma ha fatto grandi elogi per la verginità, e grandi ne ha fatti fare dai suoi Apostoli e Dottori della Chiesa che scrivevano col suo spirito.

Chiunque conserva questo pregio preziosissimo della verginità si può paragonare agli angioli puri ed illibati, i quali, come disse il Signore medesimo: *Non nubunt, neque nubentur* (Matth. 22), anzi in qualche maniera può dirsi più pregevole assai degli angioli; imperciocchè gli angioli, se non s'imbrattono, non sono vestiti di carne corruttibile, non camminano per le strade fangose di questo misero esilio, non sono soggetti ad avere delle spinte che gli precipitino nei pantani dell'impurità; ma le persone che conservano la verginità, hanno da resistere all'appetito sregolato dei sensi, e l'hanno a vincere, camminando con somma cautela per le strade lubriche di questo mondo, come appunto fa chi per via pericolosissima porta un tesoro di valore inestimabile in un vaso di creta: *Habentes thesaurum istum in vasis fictilibus:* hanno da star forti contro l'urto dei demoni e dei viziosi, che bene spesso son peggiori dei demoni stessi; onde chiaro si vede che quello negli angioli è dono di natura, nelle persone illibate, pure e vergini è effetto di virtù, che combatte, vince e trionfa.

L'anima così pura ed incontaminata ha, dice S. Paolo, una maggiore libertà di mente e di cuore per pensare ed unirsi al suo Signore: *Cogitat quae Domini sunt.* Questa è santa di corpo e di spirito, dice il medesimo Apostolo: *Ut sancta sit corpore et spiritu* (1, Cor. 7). Tali anime, dice S. Cipriano, sono il bel fiore che germoglia nella Chiesa di Dio,

decoro ed ornamento della grazia spirituale, linguaggio generoso e nobile; opera intera ed incorrotta di virtù e tutta degna di onore e di lode; immagine di Dio assai viva, che tanto imita la purissima santità del Signore, la più illustre porzione del gregge di Gesù Cristo. Tali anime veramente felici, siccome in questa terra formano le delizie del cuore del Signore, che si pasce amorosamente fra i gigli: *Qui pascitur inter lilia* (Cant. 2); così in cielo saranno sempre vicine a Lui per fargli corte: *Hi sequuntur Agnum quocunque jerit:* e rallegreranno la celeste Gerusalemme con un cantico dolcissimo ed amabilissimo; il qual cantico non sarà conceduto cantare ad altri beati, che non abbiano la bella aureola della verginità: *Et cantabunt quasi canticum novum.... et nemo poterat dicere canticum, nisi illa centum quadraginta millia qui empti sunt de terra* (Apoc. 14). Oh privilegio della santa castità! Oh vanto inestimabile della santa verginità! Oh pregio singolare della santa pudicizia! Con ragione S. Gio. Grisostomo nel suo libro *De virginitate*, disse che la verginità non solo è migliore delle nozze, ma che è tanto più eccellente delle nozze, quanto il cielo alla terra, quanto gli angioli agli uomini sono preferibili; anzi se qualche cosa di vantaggio dir si possa, più ancora si dica. E Sant'Agostino, non contento di spiegare con la maggior profondità, lo spirito, la sublimità, i vantaggi e la santità di questo stato nell'egregio suo

libro cui intitolò della santa verginità, egli cerca ancora di far sì che venga amata; e a tal fine va dicendo in suo favore le più grandi cose, assicurandone che essa rende gli uomini affatto celesti. Poscia egli va spiegando tutta la forza della sua eloquenza, onde indurre, quanti più sia possibile, ad abbracciare una sì eccellente foggia di vivere.

Se tali sono i pregi della verginità, se tanto il Signore l'onorò e l'amò sulla terra, e tanto premio di gloria ne ha preparato in cielo, non è maraviglia se si son veduti per ogni parte del cristianesimo tanti giardini di purità, d'illibatezza, tanti gigli guardati dalle spine di una rigida mortificazione; non è a stupire se tante vergini illustri, ricusati i più vantaggiosi e splendidi partiti, per conservare il pregio incomparabile della verginità, non solo sacrificarono onori, ricchezze, agj, e le prerogative delle loro nobili famiglie, ma anche perderono assai volentieri la vita, piuttostochè perdere il candido giglio della verginità che i tiranni volevano loro rapire, non meno che il preziosissimo dono della fede; ben felici stimandosi di potere spargere il loro sangue per amore di Gesù Cristo, che si erano elette, una volta per sempre, per loro unico Sposo immortale.

Sebbene non tutti sian chiamati al voto di verginità, tutti peraltro, oltre il mostrare una somma venerazione per la verginità, son tenuti a serbare la castità secondo il loro stato ad esempio dei primi

cristiani, i quali nell'esterno della loro modestia e compostezza piena di virtù ne facevano ben conoscere i segni non equivoci, onde per questi realmente si distinguevano essere cristiani in tutte le occasioni. Fuggivano con gran diligenza i pubblici spettacoli dei giochi, de'teatri, o altri simili, non meno per il pericolo di trovarsi impegnati in qualche atto di superstizione, che per il pericolo di offendere e offuscare in qualche modo la loro purità per le licenze gentilesche. Amavano la mortificazione, la preghiera, la fuga dall'ozio; frequentavano i santi Sacramenti, e con questi mezzi custodivano gelosamente la santa purità, come tesoro di prezzo sommo ed inestimabile, secondo che avevano imparato dall'Oracolo divino.

Ad imitazione di questi veri servi di Dio, i quali come luminari in mezzo al mondo caliginoso risplendevano di luce pura e sfolgoreggiante, amiamo anche noi di tutto cuore la santa purità, e fuggiamo a tutto costo le sozzure del vizio contrario. O quanto è bella, quanto è pregevole, quanto è degna di tutti gli onori la purità, l'illibatezza, la santa castità! Oltre l'esser cara ed amata infinitamente da Dio, si fa riputare ancora dagli uomini: *O quam pulchra est casta generatio cum claritate! immortalis est enim memoria illius; quoniam apud Deum nota est et apud homines!* (Sap. 4). O santa purità! sei tu che sollevi il cuore dell'uomo fino a Dio, che glielo rendi singolarmente caro, che

ne fissi le compiacenze, che ne attiri lo sguardo, che ne ottieni le benedizioni più copiose ed il più tenero amore! quanto poco tu sei conosciuta dagli uomini, quanto meno da essi apprezzata!...

Omnis ponderatio non est digna continentis animae (Eccl. 26).

Non v'ha cosa di tanto valore che possa agguagliarsi ad un'anima casta.

Beati mundo corde; quoniam ipsi Deum videbunt (Matth. 5).

Beati coloro che hanno il cuor puro; perchè essi vedranno Dio.

—3—

GIORNO XXXI.

§. I.

Rassegnazione di Maria Santissima nell'Ascensione di Gesù al Cielo.

Et Dominus quidem Jesus postquam locutus est eis assumptus est in coelum (Marc. 16, 19).

Già ritorna in ciel glorioso
Della morte il Vincitor,
E nel calle doloroso
La sua Madre resta ancor.

Nello stato sconfortatissimo di estrema desolazione sopra descritto stette la penante Madre fino al terzo giorno dopo la morte del Figlio non gustando quasi altro refrigerio che i suoi gemiti ed il suo pianto. Venne poi finalmente il giorno dell'allegrezza anche per lei. Gesù spezza i legami di morte, ed escendo dal sepolcro impotente a resistere alla sua virtù divina, tra lampi di viva luce risorge glorioso ad una vita immortale. Il primo pensiero di questo Figlio amoroso, fu al

certo quello di visitare la Madre, che tanto al di sopra di ogni altro risentito aveva le pene della sua morte per ristorarla dagli affanni sofferti con l'abbondanza delle celesti consolazioni. Oh, il giubbilo di Maria nell'improvviso ritorno del Figlio tra gli splendori della gloria! Oh, la gioja di quei cuori dolcissimi nel reciproco rallegrarsi dopo i tormenti reciproci! Oh, i dolci trattenimenti! Oh i trasporti di tenerezza di Madre a Figlio, di Figlio a Madre!... Nei quaranta giorni, nei quali il risorto Signore si compiacque conversar con i suoi, chi sa quante volte accordò alla cara Genitrice la bella sorte di esser con lui, e di ascoltare e rendere parole amorevoli? Quando poi nel monte degli olivi alla di lei presenza e degli Apostoli e Discepoli levossi al cielo per andare al possesso di quella gloria, che si era guadagnata col patire, chi potrebbe esprimere quanto godette il cuor di Maria nell'essere spettatrice di sì bel trionfo del Figlio, e nel vedere esaltata a tanta altezza di gloria la carne della sua carne? Chi potrebbe esprimere la giocondità degli ultimi amplessi e delle ultime occhiate spinte avidamente da Maria fino all'impercettibile estremo della portentosa elevazione? Chi può prezzare i regali di consolazioni di cui Gesù nell'atto della partenza volle far tesoro nel sen della Madre? In mezzo a spettacolo sì consolante e commovente insieme non è a credersi che Maria Santissima non risentisse vivo dolore nel restar

separata dalla amata presenza del suo glorioso Figliuolo: che se questo non appare sul maestoso suo volto tranquillo, ciò si è perchè vien velato questo dolore dalla sua rassegnazione sublime. Ma come, o buon Gesù, io vi dirò col divoto santo Anselmo, come mai poteste soffrire, o Figlio amantissimo di questa nostra dolcissima Madre, di entrare nel regno della vostra gloria, e di lasciarla quasi orfana nelle miserie di questo mondo? *O bone Jesu, istius nostrae dulcissimae Matris Filius, quomodo potuisti pati, ut te in Regnum tuae gloriae reciperes, et illam, quasi orbatam, in miseriis hujus mundi relinqueres?* (De transitu Virg.). Risponde a questa domanda l'istessa Beata Vergine colle parole dette a santa Brigida, e dice: « Ciò volle Iddio affinchè dietro l'esempio della mia pazienza e delle mie virtù, un gran numero di anime si convertissero a Lui, e gli Apostoli e gli altri eletti restassero corroborati »: *Ego quippe post ascensionem Filii mei, longo tempore vixi in mundo, et hoc voluit Deus, ut visa patientia mea, et moribus meis, plures animae converterentur ad eum, et Apostoli, et alii electi roborarentur.*

Si ha da autentica rivelazione (1), che la Triade sacrosanta, nel giorno dell'ascensione del Signore, fè vedere ed offrì alla Vergine Madre l'eccelso trono

(1) *Mistica città di Dio*: Vita della Vergine Santissima, scritta dalla Serva di Dio Suor Maria di Gesù d'Agrida, Parte 2, Lib. 6, Cap. 29.

di gloria preparato alla destra del suo Figliuolo santissimo, rilasciando ad elezione della di lei volontà entrarne tosto in possesso o restare al mondo a conforto ed ajuto della Chiesa militante. Questa Madre di misericordia e clemenza, che sempre si disse e fu umile ancella dei divini voleri, conosciuto che sarebbe stato maggior gloria di sua Divina Maestà restare ancora al mondo, per più travagliare e patire in benefizio degli esuli suoi figliuoli, rinunziò per allora al riposo, ai godimenti, alla gloria, ed elesse piuttosto il travaglio, e nuove pene per la salute eterna dei miseri figli di Eva. Fu sì grata al Signore questa sublime rassegnazione, non mai veduta, che la confermò Madre di tutti i fedeli, la costituì Maestra della Santa Chiesa, e rinnovolle ancora i titoli che prima le aveva dato di Avvocata potente del genere umano, Regina e Signora dell'universo intero.

§. II.

Amorose sollecitudini, premure e tenerezze materne di Maria Santissima verso la Santa Chiesa nascente, negli anni che restò su questa terra a conforto dei fedeli; pene sofferte nella persecuzione degli Apostoli.

Questa Madre generosa
Tutta a tutti sempre fu,
La sua vita dolorosa
Fu esemplar di ogni virtù.

Non era ancora spirato sulla Croce il suo divino Figliuolo che Maria si diede tosto a compiere verso la Chiesa, datale sì solennemente per figlia, le funzioni di una tenerissima Madre! Ed ecco come un interprete, ugualmente divoto che dotto, Cornelio A. Lapide, descrive le sollecitudini, le premure, le tenerezze materne di Maria verso la Chiesa. Questa Vergine illustre, dice egli, è stata da Gesù Cristo destinata sulla Croce ad essere la Madre particolarmente degli Apostoli e dei fedeli, come egli ne era stato il tenerissimo Padre; perchè la sua mano pietosa venisse a sollevare i caduti, a consolare gli afflitti a confermare i vacillanti, a consigliare i dubbiosi, a fissare gl'incerti; ed infine perchè tutti ed in tutto dirigesse colla

sua prudenza, istruisse co'suoi lumi, animasse col suo amore: *Virgo relicta fuit a Christo post se, ut illa Apostolorum et fidelium esset mater, lapsos colligeret, afflictos solaretur, titubantes solidaret, dubiis et anxiis consuleret, eosque per omnia dirigeret, instrueret, animaret.* Ora egli è certo che Maria non mancò ad alcuna di queste funzioni verso i suoi novelli figliuoli. Imperocchè fu essa che raccolse insieme i discepoli che la cattura di Gesù Cristo aveva dispersi e messi in fuga; fu essa che eccitò l'animo di Pietro scoraggiato ed abbattuto per la memoria di aver negato il Maestro, e lo confortò a sperare e ad essere sicuro del perdono. Fu essa infine che portò la calma, la sicurezza, la fiducia nel cuore di tutti i fedeli che la morte di Gesù Cristo aveva scompigliati e confusi, e li confermò nella fede della sua Resurrezione vicina: *Unde ipsa Apostolos a Christo capto diffugientes collegit; Petrum ob negationem Christi pusillanimem spe veniae erexit, omnesque mortem Christi turbatos fide Resurrectionis Christi mox futurae confirmavit.*

Che più! Col crescere dei pericoli e dei bisogni della Chiesa fu visto crescere altresì lo zelo e la carità di questa tenerissima Madre. Il furore dei Giudei si arma di tutta la potenza dei principi; e per distruggere la Chiesa sul nascere, s'imprigionano gli Apostoli e i Discepoli, si flagellano spietatamente, si danno a morte. Ora l'amore materno fa che prenda come suoi propri questi rei

trattamenti di cui vede i fedeli suoi figli divenuti vittima. Tuttociò che i discepoli soffrono nel corpo questa Madre amorosa lo sperimenta nel cuore; e le pene e i tormenti che ciascuno soffre separatamente in sè stesso, l'amore gli riconcentra nell'amoroso cuore per farli tutti provare a Maria. Pure, fatta maggior di sè stessa, e divenendo più magnanima e più forte a misura che soffre di più, trionfa delle sue pene, e incoraggiando gli Apostoli coi suoi discorsi, e sostenendoli col suo esempio, loro insegna a superare le proprie: *Cum autem principes Judaeorum Apostolos incarcerarent, flagellarent, occiderent; ipsa omnes hasce persecutiones, quasi sibi illatas vive sentiebat; sed excelso animo superabat et Apostolos superare verbo et exemplo docebat.*

Ora questi conforti, segue a dire il citato autore, questi ajuti appunto volle Gesù Cristo assicurare alla sua Chiesa col destinarle Maria per Madre. A questi risultati mirò, questi previde, quando la chiamò Donna; e volle dirle, o Madre mia, da questo momento siate la Donna generosa e forte, la Donna perfetta, che in mia vece sia visibilmente la base, la pietra e la colonna della mia Chiesa. Voi sostenetela colla fermezza e colla robustezza del vostro animo; e non solo in questi primi istanti, ma in tutti i secoli successivi sino alla fine del mondo, siate ancora di questa Chiesa che vi dò per figliuola, la difesa e l'appoggio; adoperando la costanza ed il consiglio, l'inter-

cessione e la preghiera per rintuzzare i nemici, per dissiparne le tempeste, per allontanarne i pericoli e le tentazioni: *Haec omnia praevidens Christus dixit: Mulier. O Mater esto deinceps Mulier fortis, et generosa quae mei loco sis basis, petra, et columna Ecclesiae, ut eam robore tuo fulcias, omnes tentationum procellas tua constantia, consilio, oratione, elidas, et dissipes, non tantum nunc, sed et omnibus deinceps saeculis usque ad finem mundi* (A. Lapide, in Joan).

§. III.

Memoria continua della Passione di Gesù nella mente di Maria Santissima nel rimanente della sua vita, che trascorse nel dolore e si consumò per amore.

Come cerca in sen ferita,
Soffre pena ogni dì più;
Sì penai finchè rapita,
Fui nel ciel col mio Gesù.

Fra tante moltiplici e svariate vicende nelle quali Maria santissima trovossi nel lungo tempo che sopravvisse all'Ascensione del Signore giammai potè dimenticare la passione di Gesù. Possono correre i tempi, possono le circostanze cambiarsi, ma il tempo nulla rapisce a quell'anima delle impressioni ricevute nel Calvario, e le circostanze non mai cancelleranno l'antica affezione di dolore in-

delebilmente scolpita in quel cuore di Madre, e la profetica spada sarà sempre fissa a martoriarle l'anima benedetta fino alla fine della vita. Divisa affatto da ogni rapporto di terra, e col cuore solitario sembra sempre che in altro pensiero trattener non si sappia, che nei patimenti del suo Gesù, e o con altri conversi, o dia al corpo il necessario alimento, o nel lavoro si occupi, o le membra al sonno abbandoni, la passione di Gesù è quasi sempre recente nella sua memoria. Lo rivelò la stessa Beata Vergine a santa Brigida: *Sic quoque Passio Filii mei in corde meo erat fixa; quod sive comedebam, sive laborabam, quasi recens erat in memoria mea.* Splenda pur chiaro il sole nel perfetto meriggio, che questa nube le volerà sempre attorno per intercettarne la limpidezza dei raggi. La vita di Maria negli ultimi anni della sua vita sarà piucchè mai nol fu, una vita di paradiso. Più converserà coll'anima in cielo, che col corpo in terra. Più si tratterrà con la compagnia degli angioli che verranno a visitarla, che con quella degli uomini. Gl'infuocati sospiri, e le calde lacrime sono e saranno il linguaggio usitato, figlio dei santi affetti; ma oh quante volte non si saprà, se quelle lacrime e quei sospiri, nascàno più dal gaudio di vera pace presente, che allarga il cuore, o dalle rimembranze del male passato che penosamente lo stringe.

Maria santissima non poteva dimenticare la passione di Gesù; ma, quasi il potesse, o avesse a temere qualche perdita dalla mente e dal cuore,

non risparmiò industrie e fatiche per non scapitarsi il pascolo del patire, al di lei gusto sempre dolcissimo. E che fece ella? Dopo l'Ascensione del Figlio suo in tutto il tempo che restolle a vivere, non cessò mai di visitare i luoghi dove egli patì. Anche questo lo rivelò ella medesima a santa Brigida: *Omni tempore, quo vixi, post Ascensionem Filii mei, visitavi loca, in quibus ipse passus est, et mirabilia sua ostendit.* Doveva pure esser tenero, commovente alla pietà spettatrice il vederla aggirarsi per quei sántuari, e col cuore tutto penetrato, e con l'anima tutta immersa in mille richiami di dolore fermarsi con tanto affetto ed ardore in quei monumenti che pareva non sapersene distaccare. Doveva pur essere il penoso ascoltarla, il penoso vederla, mentre a lento passo segnando i luoghi, e rimembrando le circostanze, si avviava al Calvario!... Quì, diceva, il Figlio mio si caricò della Croce; e soffermavasi per pagare a quella stazione un tributo di sospiri.... quì cadde per isfinimento a terra; e prostravasi tutta dolente a imprimere teneri baci in quei macigni.... quì s'incontrò con la Madre; e rimanevasi immobile col guardo fisso e col volto impallidito come se di nuovo sel vedesse dinanzi.... Quì, oh Dio! fu confitto nel patibolo.... quì agonizzò.... quì..., e senza poter più proseguire restavasi lungamente rapita dai sensi sull'idee dell'esterminio fatale. Quindi passava nell'orto vicino, ed èntrando nel sepolcro correva

come per abbracciarvi il Figlio, quasi che vel vedesse disteso, e sfogava su quelle pietre l'anima appassionata come se presente vi fosse l'estinto suo Bene, dolcemente esclamando tratto tratto con voce languida e sospirosa: « Oh Amore, oh Amore, a quale stato ti ridusse l'amore!... O caro mio Figlio Gesù, o Gesù diletto mio Figlio! chi mi darà che io muoja per te: *O Jesu Fili mi, Fili mi Jesu, quis mihi tribuat ut moriar pro te, Jesu Fili mi, Fili mi Jesu!...*

Eccoci, o devoti della gran Vergine addolorata, eccoci alla fine della di lei santissima vita, vita tutta di dolori fino agli ultimi estremi. È giunto al fine quel beato giorno in cui quella vita travagliata deve godere eterno riposo, sempiterna allegrezza quell'anima desolata, interminabile gloria quel corpo martorizzato. Giunta è l'ora felice in cui l'altra spada del dolore deve per sempre cessare di percuotere il bel cuor di Maria, ed il solo amore nuova vita gloriosa principiare deve a quell'anima fortunata. O dolore adunque, che straziasti mai sempre senza pietà l'immacolata Madre divina, cedi alfine l'occupato luogo all'eterno Amore, affinchè sull'altare dell'amato Bene sacrifichi in olocausto di soavità la vita innocente della cara vittima. Muore adunque Maria, o piuttosto consumata dalle veementi fiamme d'amore, in mezzo a tanto incendio va passando soavemente nelle braccia del caro suo Figlio Gesù. Ah sì che con ra-

gione può chiudere le vermiglie sue labbra dolcemente esclamando: *Defecit in dolore vita mea et anni mei in gemitibus:* « Nel dolore andò consumandosi la mia vita e nei gemiti gli anni miei; e perciò ora nel mio trionfo alla gloria sono così grandi e tante le consolazioni che prova l'anima mia, come grandi e tanti furono i dolori che straziarono il mio cuore »: *Secundum multitudinem dolorum meorum in corde meo consolationes tuae laetificaverunt animam meam.*

COLLOQUIO.

O Vittima sacrosanta di dolore e di amore Beatissima Maria, oh quanto veracemente predisse in nome vostro il reale Profeta dicendo: *Defecit in dolore vita mea et anni mei in gemitibus*; poichè non poteva consumarsi in maggior dolore la vostra vita ed in più prolungati gemiti gli anni vostri! Sia benedetta adunque, o Figlia prediletta del celeste Padre la vostra vita preziosa tanto travagliata per me! Sia benedetta, o augusta Madre di Gesù, l'anima vostra santissima tanto desolata per me! Sia benedetto, o Sposa purissima dello Spirito Santo l'immacolato vostro Corpo tanto martorizzato per me! O Maria, miracolo eccelso di dolore e di amore, deh! fate che mi persuada una volta esser cosa ben giusta che io peccatore soffra e patisca in questa vita, mentre Voi innocente, tanto patiste per me. Fate, o amante addolorata

Signora, che la memoria dell'amare vostre pene sia sempre impressa nella mente e nel cuore dei vostri devoti; e questo sia il gran conforto in tutte le angustie della presente vita, ed il balsamo salutare di ogni nostro male. Per risentire con più efficacia i frutti della passione di Gesù e dei vostri dolori, proponiamo, o Maria, di star sempre con voi col pensiero e l'affetto presso la Croce di Gesù. Sì, o fratelli e sorelle, o devoti della gran Vergine addolorata, stiamo sempre presso la Croce di Gesù con Maria Madre di lui: *Stemus juxta crucem Jesu cum Maria Matre ejus:* Con Maria presso la Croce di Gesù nei travagli di questa vita per uniformarci al divin volere nella perdita dei beni, nella povertà, nella fame o nella sete. Con Maria presso la Croce di Gesù, nelle calunnie, nelle persecuzioni. Con Maria Madre di Gesù, sotto il vessillo della Croce in tempo delle più fiere tentazioni. Con Maria desolata nelle dure aridità, nelle penose desolazioni. Con Maria addolorata presso la Croce di Gesù, nella perdita dei parenti, degli amici, dei nostri più cari. Con Maria penante presso la Croce di Gesù negli affanni, nei dolori delle penose lunghe infermità. Stiamo infine con Maria agonizzante a piè della Croce di Gesù nelle pene dell'ultima agonia della nostra morte, e così dopo di essere stati compagni a Gesù e a Maria nei dolori, lo saremo con essi nella gloria: *Stemus juxta crucem Jesu cum Maria Matre ejus, et erimus cum ipsis in gloria*, secondo anche l'infallibile promessa

dello Spirito Santo: *Si compatimur et conglorificamur:* Se patiremo con Voi, con Voi pure saremo eternamente glorificati. Così sia.

Un *Pater* e sette *Ave Maria*, come nel primo giorno.

ESEMPIO

Di devozione verso la SS. Vergine addolorata, del sommo Pontefice Pio VII.

Quanto fosse grande la devozione alla addolorata Madre nel sommo Pontefice Pio VII di gloriosa e santa memoria, è cosa ben manifesta da quanto siamo per dire. Egli ne teneva continuamente sul genuflessorio un'Immagine, e con sommo affetto di tenera fiducia la venerava e le raccomandava sè stesso e la Chiesa tutta nelle grandi e veramente straordinarie angustie, in cui per tanti anni e in sì spaventevoli modi si trovò, come è noto a tutto il mondo. Furono in tale occasione impresse e propagate nel popolo cristiano moltissime Immaginette rappresentanti il supremo Pastore Pio VII in atto di orare a piè dell'addolorata Signora e Madre con devotissimo atteggiamento. Egli stesso soleva portar seco delle Immagini di Maria addolorata, e cavandosele dal petto le distribuiva bene spesso a devote persone, come si sa aver fatto in Firenze, dove tuttora alcuna di tali Immagini con gran divozione conservasi. E non vi è dubbio che essendo stato per le trame degli

empj e con armata mano scacciato furiosamente dall'Apostolica sede di Pietro, e sotto la più stretta custodia detenuto per cinque e più anni in prigionia, non fu che per miracolo di Maria, restituito con immenso applauso e quasi colle mani dell'universo mondo al pontificio suo trono.

E anche il regnante sommo Pontefice Pio IX non ripete forse dalla protezione di Maria Santissima la tranquillità attuale della Chiesa e la pace della santa Sede? Egli se n'è dichiarato in varie e più occasioni; e non ha fin qui indirizzato Enciclica, in cui non raccomandi la particolar devozione a Maria Santissima, riposando sopra di lei tutte le sue speranze. Di più, avuta contezza di questa Opericciuola, non ha sdegnato che fosse per le sue mani offerta alla Beatissima Vergine addolorata, come si è notato nell'Introduzione.

Ora e quale esempio più autorevole ed efficace per noi e per tutti i veri figli della Chiesa di Gesù Cristo onde indurci ad onorare ed amare semprepiù questa Madre di dolori e di amore, quanto quello del supremo Pastore, del primo ed infallibile Maestro della verità, del sommo Romàno Pontefice?

Pratica di Pietà.

Proponete di recitare ogni giorno sette *Ave Maria* in memoria dei sette principali dolori di Maria santissima, col versetto a ciascun *Ave Maria* « *Sancta Mater istud agas, Crucifixi fige plagas,*

cordi meo valide »; oppure in italiano: *Santa Madre questo fate, che le piaghe del Signore siano impresse nel mio cuore.* Questa piccola pratica di pietà è stata molto raccomandata ai fedeli dal sommo Pontefice Pio VII (1).

Riflessioni

Sopra l'importanza dell'eterna salute.

Dai tanti dolori sofferti dalla Beatissima Vergine nel corso della sua vita mortale, e dalle tante amorose sollecitudini e premure che ebbe per cooperare alla salute delle anime, si può bene argomentare che non vi ha pel cristiano cosa di maggiore importanza quanto l'attendere alla salute eterna dell'anima che costa il caro prezzo del sangue di Gesù Cristo e di tante pene di Maria. Riflettiamoci seriamente in quest'ultimo giorno del mese.

Primo affare dell'uomo è l'attendere alla propria salute: tutto il resto vuolsi tenere in conto di nulla. Le imprese di uomini sommi non sono che balocchi e giuochi puerili. Il grande, l'unico affare

(1) Il medesimo Sommo Pontefice Pio VII, con Decreto del 1.° Dicembre 1815, si degnò accordare quotidianamente 300 giorni d'Indulgenza, ai fedeli che reciteranno sette *Ave Maria* nel modo sopra prescritto, e recitandole puntualmente ogni giorno, l'Indulgenza Plenaria una volta il mese in giorno a propria scelta, confessandosi e comunicandosi, e pregando secondo le intenzioni del sommo Pontefice; e queste Indulgenze sono applicabili alle anime sante del Purgatorio.

è quello di servire Iddio e salvarsi. Ogni bene, tutta la perfezione, tutta la felicità dell'uomo sta quì. Rinnega la propria ragione, rinunzia alla dignità di uomo, chiunque trascura un affare, del quale sono così grandi le conseguenze, incerto l'esito, irreparabile la perdita. È follia e cecità il non pensare che a vivere, l'attendere a crescere le proprie fortune, e tanta poca cura pigliarsi della propria salute. Che giova mai all'uomo l'acquisto di tutto il mondo se poi perde sè stesso?

Le creature tutte son fatte per la nostra salute. Esse addivengono inutili, come inutili sono le nostre azioni e le più appariscenti imprese, quando non ce ne serviamo per questo fine e non le indirizziamo con l'intenzione a questo fine. Quindi dacchè l'uomo lascia d'attendere alla sua salute, non dovrebbe il sole splender più, dovrebbe fermarsi il corso dei cieli, negare la terra i suoi frutti, dovrebbero gli angeli ritirarsi da lui, o piuttosto egli dovrebbe ricadere nel nulla. È indegno del benefizio della vita chi non vive per Iddio.

Tuttavia i più fra gli uomini a niun'altra cosa pensano meno che a salvarsi. S'ha cura di tutto tranne la propria salute. Vuolsi trar profitto d'ogni cosa. Si mette a frutto il danaro. Si lavora il campo. Si crescono le rendite della terra. Si compiangono tutte le perdite, eccetto quella che non è riparabile. Si fanno grandi spese pel corpo, nulla per l'anima. Ah se comprendessimo una volta la preziosità di quest'anima che si tiene in tanto poco conto! Ah se

l'apprezzassimo, come l'apprezzarono i Santi! Deh! perchè non possono aprirsi per un sol momento davanti ai nostri occhi le porte di quella celeste Gerusalemme, dove Dio ricolma di continuo i suoi eletti colla felicità di sua presenza? Se dall'altezza immensa in cui son collocati non possono parlarci, ci parla per essi tutto ciò che hanno fatto per meritarla. I patimenti dei martiri, le austerità degli anacoreti, i sospiri delle vergini, le preghiere, le lacrime e le mortificazioni di tutti i Santi, ben ci dicono quanto essi apprezzavano la salute eterna dell'anima, e quanto poco in paragone di questa facean conto di tutti gli altri beni. Prendiamo della nostra salute quell'idea che ne ha Gesù Cristo: stimiamola come la stima Egli; e da tutto quello che Egli ha fatto per procurarcela, giudichiamo in qual prezzo la tiene Egli stesso. Noi l'abbiamo veduto ridursi allo stato di uomo, patire e morire per ricomprare all'anima nostra il diritto all'eterna felicità. Inalziamo adunque i nostri sguardi verso quella patria conquistataci dal sangue di Gesù Cristo. Sia essa l'unico oggetto degno di tutti i nostri desiderj e di tutti i nostri passi. Contempliamo quella moltitudine di Santi che là ci hanno preceduto, là ci chiamano e ci stendon le braccia per tirarvici e ci presentano i loro esempi per animarci. Dal soggiorno della gloria essi ci dicono: « Quegli ostacoli che vi spaventano, non sono più insuperabili per voi di quello che lo furono per noi: quelle passioni che vi tormentano, noi al-

tresì le abbiamo provate: quei piaceri che vi allettano, a noi erano offerti egualmente, e noi gli abbiamo sprezzati: quella debolezza di cui vi lamentate, la sentivano anche noi. Fummo quello che siete voi, tocca a voi diventare quello che siamo noi ».

Prendiamo la risoluzione di salvarsi a qualunque costo. Facciamo nostri i sentimenti del Pontefice Benedetto XII, che alle domande ingiuste di un re rispose; che se avesse avuto due anime una l'avrebbe regalata a lui; ma non avendone che una, non voleva perderla.

Porro unum est necessarium (Luc. 10).

Una sola cosa è necessaria; cioè, SALVAR L'ANIMA.

Quid prodest homini si mundum universum lucretur animae vero suae detrimentum patiatur? aut quam dabit homo commutationem pro anima sua? (Matth. 16).

Che giova all'uomo di guadagnare tutto il mondo se poi perda l'anima? O che darà l'uomo in cambio dell'anima sua?

IL GIORNO DEL GIUBBILO

OSSIA

LIETO TRATTENIMENTO SOPRA L'ESALTAZIONE DI MARIA SS. ALLA GLORIA DEL PARADISO, IN RICOMPENSA DEI MOLTI E GRANDI DOLORI DA LEI SOFFERTI IN VITA.

Secundum multitudinem dolorum meorum in corde meo consolationes tuae laetificaverunt animam meam (Psal 93, 19).

Tanta gloria in ciel l'attende
Quanto in terra spasimò;
Qui la croce e spine orrende;
Serti e palme in ciel trovò.

Vanne al soglio, o gran Reina,
Del trionfo all'alto onor,
Vanne, o Vergine divina,
Agli amplessi del Signor.

Dunque l'illustre Vergine di Nazaret, la Figlia prediletta, la Madre immacolata, la Sposa amante di Dio fra l'armonia soave degli angelici concenti si addormentò! Dunque Maria passò finalmente dall'esiglio alla patria, dal travaglio al riposo, dal pianto al sorriso, dal dolore al gaudio, alla gioja, e letizia sempiterna! Deponiamo anche noi in questo giorno ogni idea malinconica di sventure, di patimenti e di affanni. Le amene contrade della

celeste Sionne ci si aprono dinanzi, e sopra la region delle nubi, la santa Città ci mostra l'interna sua ampiezza illuminata dall'Agnello che ne è la lampada sempiterna (Apoc. 21). Entriamo con un ardito volo del nostro spirito a contemplarvi, quanto è permesso ad infermo occhio mortale, i trionfi di Maria. Ammiriamo la generosità di un Dio nel rimunerare la creatura più meritevole di ricompensa; la bella gara di un Padre, di un Figlio, di uno Sposo nel profonder tesori di gloria nella primogenita, nella Madre, nella Sposa a misura del loro amore, che in tutti è l'istessa ed unica fiamma, la quale arde in tre come in uno, e determina il cuor di tre come di uno a ricolmare di onorificenze il più prezioso, il più amabile, il più amato di tutti i creati oggetti. Fermiamoci soprattutto per altro a considerare l'esaltazione di Maria alla gloria del paradiso sotto il rapporto di premio datole dalla Santa Triade per i dolori da lei in terra sofferti, poichè Maria si compiace grandemente che il suo innalzamento alla gloria sia considerato dai suoi devoti sotto questo punto di vista, e d'altronde a questo termine ci chiama come spontaneamente il corso delle considerazioni nostre sopra Maria santissima addolorata.

Pertanto se dalla moltitudine dei dolori che provò Maria nel suo cuore argomentar dobbiamo le celesti consolazioni che rallegrano l'anima di lei, qual vittima troveremo noi che più di Maria

abbia patito, e resa siasi somigliante alla gran Vittima immolata per noi nel Calvario? Se la gravità del di lei penare vogliasi pesar dal tempo, nel primo ed ultimo termine di sua vita ne abbiamo la vera dimensione. Se dalla quantità e qualità dei travagli; convien numerarli e conoscerli nella Madre, convien numerarli e conoscerli nella persona del Figlio. Se dal modo; il cuor di Maria fu preso a bersaglio per portarvi come sulla punta di tante saette le ingiurie tutte che Gesù ricevette. Se dalla intensità; fu tanta la contrizione di Maria, che dirimpetto alla di lei veemenza ogni maggior vigoria è vera debolezza, ed ogni sventura rincontro a lei felicità; talchè fu d'uopo di un continuo miracolo per riprodurle ad ogni istante quella vita che il dolore ad ogni istante avrebbe distrutta. Maria con miracolosa fortezza nella carriera delle pene tenne, quanto per creatura potè, i passi suoi in linea col Redentore. Se Gesù è il novello Adamo, l'Adamo della rigenerazione, è Maria l'Eva seconda, l'Eva del riscatto, eletta da Gesù per calcare insieme con esso il torchio della passione, e cooperare alla redenzione. Ed in effetto vi cooperò in modo mirabile, offrendo essa nel sangue del ferito suo cuore in propiziazione all'Altissimo quel medesimo sacrifizio, che il Figlio offeriva nel sangue della sua carne. Qual dunque sarà la di lei gloria nel riposo del Signore? Debbesi certamente a Maria nell'ordine della beatitu-

dine quel grado che più d'appresso d'ogni altro tocchi l'eminenza del Figlio glorificato. Questa gran Donna giunse a tanta perfezione di patire a quanta non giunsero mai, nè giungeranno le pure creature. E il grado della di lei gloria misurato sul merito del suo patire deve essere il primo dopo quello del Figlio, ed il più alto a cui nelle ascensioni dell'ordine celeste, giunger possa una pura creatura.

Gioite adunque e rallegratevi, o divoti di Maria, ed esultate in essa, voi tutti che sentite amor per lei. Godete di schietto giubbilo voi tutti, che su di lei già piangeste, perchè dice il Signore: Ecco che io declinerò sopra di lei come un fiume di pace, e di tanta gloria la colmerò, che rassomigli a torrente inondatore.

Maria, pertanto, secondo l'antichissima tradizione della Chiesa (1), entra in corpo ed in anima

(1) Attesta san Giovanni Damasceno, che al tempo della gloriosa dormizione della Beata Vergine, tutti i santi Apostoli, che scorrevano il mondo per la conversione delle genti, si trovarono prodigiosamente raccolti in Gerusalemme, e che al momento che ella spirò, videro molte schiere, e udirono soavi concenti di angeli intenti a festeggiare il trionfale ingresso nella reggia celeste di quell'eccelsa creatura, la quale tosto fu ammessa alla beatifica visione di Dio, in un grado di gloria superiore a tutta la gerarchia de' beati.

Gli Apostoli seppellirono il suo santo corpo, ma apertane dopo qualche tempo la sepoltura per consolazione di Tommaso, che per divina disposizione non fu presente al suo beato passaggio, non si rinvenne più quel sacro deposito; onde essi stu-

nel santuario del cielo, e prende pieno e perfetto possesso di quella gloria ineffabile, che per tanti titoli le si conveniva. Chi è che possa immaginarsi la solennità di questo trionfo?... chi comprendere l'immensità della gloria, a cui è innalzata Maria?... Le vanno incontro tutti gli angelici cori, e alla visione del maraviglioso oggetto, si vanno ripetendo: « *Chi è costei, che dal deserto, s'inalza ridondante di delizie?* Quanto mai ricca è costei? e d'onde mai ad una, che viene dal deserto del mondo, tanta copia di delizie? Perocchè sopravanza di gran lunga ciascun di noi, che ricolmati di gioja, godendo della gloriosa faccia di Dio, come in un torrente di piaceri, ci dissetiamo. Chi è costei, che di sotto al sole, ove altro non è che affanno, dolore ed afflizione di spirito, quassù se ne viene doviziosamente ricolma di spirituale dolcezza? » E, in ciò ripetere l'immensa moltitudine di celesti spiriti con affetto di singolar divozione a lei riverenti si presentano, e con inni e cantici di gioja l'accompagnano al trono di gloria, che le è preparato.

Vanne, o anima grande, anch'io ti accompagno col più devoto affetto del mio cuore, colle mie più

pefatti non poterono altro pensare, se non che Gesù Cristo l'avesse risuscitato, affinchè anche il corpo, come erale stato compagno nei patimenti, e nell'esercizio delle virtù, così fosse sin d'allora compagno all'anima nella gloria (*Orat. 2, de Dorm. Deip, sub fin.*).

vive congratulazioni. Passato è il crudo verno; finirono le pioggie rovinose: cessarono le procelle, che affrontar dovesti nella valle del pianto, nel mare della miseria. Eccoti al termine; afferra adesso gloriosamente il porto; avvicinati al tuo Gesù; entra nel gaudio del tuo Signore; e dalla rimunerazione, che fino dall'eternità tien pronta per te, vedrai, che se molto hai patito in terra, molto maggiore del tuo patire è la mercè della gloria che il tuo Dio premiatore del merito in te rivela. Ma oh con qual placido volto, con qual serena fronte, con quai lieti amplessi ella è ricevuta dal suo Figliuolo! Felici invero furono quei baci, che riceveste, o gran Vergine, dal vostro lattante Figliuolo, allorchè nel vostro grembo con materna tenerezza l'accarezzavate: ma quanto più felici son quelli che nel beato saluto voi ricevete dalla gloriosa sua bocca, mentre siede alla destra dell'eterno suo Padre? Oh, se potessi spinger lo sguardo a vedere e misurare la grandezza ed estensione della gloria vostra!... Ma se occhio mai non vide, orecchio non udì, mente umana non comprese il premio grande che Iddio preparò a chi lo ama, chi potrà mai immaginare il premio ch'ei conferisce a voi, che più di tutti lo amaste in mezzo alle più dure prove? Ah chi parlerà degnamente della vostra glorificazione beatissima? Nella insufficenza del nostro pensare e immaginare altro non può dirsi, che siccome è incomprensibile

quello che Maria soffrì nella sua vita dolorosa, così è ineffabile ed incomprensibile il premio e la gloria che al di sopra di tutti i santi si meritò! Sì, Gesù Cristo collocò la sua santissima Madre non solamente sopra tutti i cori dei patriarchi, de' profeti e di tutti gli altri santi, che regnano in cielo, ma sopra gli angeli, e sopra gli arcangioli, e sopra gli stessi più sublimi spiriti, quali sono i serafini, e così la costituì regina del cielo e della terra. Ed ecco la verità di ciò, che fu adombrato da Salomone, che fe' sedere sopra di un magnifico trono la sua madre Bersabea, trattandola così come regina. Ecco quel gran prodigio, che vide nel cielo S. Giovanni nella sua Apocalisse: *Quella donna cioè, vestita di sole, sotto i cui piedi sta la luna, e nel suo capo porta una corona di dodici stelle* (Apoc. 12, 1). Sì, Maria santissima è dessa; di sole vestita, cioè tutta risplendente per la gloria che le comunica il suo divin Figliuolo, di dodici stelle coronata, le quali splendon maggiori e più di qualsivoglia astro raggiante e luminoso, ricevono piuttosto che dieno ornamento al suo capo. E chi può mai apprezzare le gemme, chi numerare le stelle, onde è composto il real diadema di Maria? Superiore alla umana capacità è la composizione e la tessitura di questa corona. Perciò l'Assunzione della Vergine santissima accrebbe senza dubbio l'allegrezza di quei beati cittadini del cielo. Conciosiachè se alla sua voce, mentre dimorava ancora

su questa terra, esultò di gaudio eziandio S. Giovan Battista che stava chiuso nel seno materno, qual crediamo noi che sia stata l'esultazione di quei felici abitatori del cielo, allorchè videro la sua faccia, e goderono della presenza di lei esaltata già a tanta gloria? E noi qual motivo non abbiamo di allegrezza e di gaudio riflettendo alla gloria immensa a cui ha esaltato Iddio la sua Madre santissima?

Oh che bel contrapposto a Maria addolorata, Maria glorificata! Il dolore coprì quella fronte del tetro color di morte; or brilla quella fronte coronata di stelle, e scintilla raggi per tutto l'empireo. Di bruno panno, qual conviensi a chi piange, vestiti furono quegli omeri; ora da quegli omeri scende ampio ammanto regale tessuto di sole. Intenebriti erano quegli occhi dal lungo piangere, e la faccia squallida appena l'orme serbava della nativa venustà; or non v'è beato che non ceda di quegli occhi alla luce, nè serafino che colla beltà di quel volto sostener possa il confronto. Sedè Maria nel cenere e nel cilicio spasimando sulla morte del Figlio; ora assisa in trono magnifico di eletti zaffiri, e di fiammanti piropi divide gli onori della vita beata col vincitore della morte. Visse nell'oscurità, nel disprezzo e nell'abiezione, reputata madre di un cittadino rivoltoso, seduttore, impostore; ora prende posto sopra i cori degli angeli col carattere augusto di Regina del cielo, Regina

della terra, Regina di tutta la natura, col diritto di riscuotere obbedienza, servitù, ed omaggio da tutto il creato. Pianse di lacrime, oh quanto amare! la perdita di Gesù smarrito, la perdita di Gesù morto; or l'amore portolla a volo tra le braccia di questo Figlio esaltato e glorioso per non più distaccarnela, giacchè il nodo di sì bella riunione è tra le mani dell'eternità! Che se nel vagheggiare il glorificato suo Bene vede tuttora impresse nella divina umanità le cinque impronte del sostenuto supplizio, oh come le vede diverse da quelle che mirava nel cadavere depositato nel materno suo grembo! Oh quanto diverso da quello è lo spettacolo presente! Da ogni apertura di piaga uscirono allora come tante acute saette che la ferirono a morte; ora n'escono raggi di gloria, che la beata vita di sempre nuova beatitudine riconfortano. Di lì sgorgarono torrenti di dolore, che tutto il cuore le conversero in amarezza; or ne scaturiscono fiumi di soavissimo piacere, che il cuore in mezzo al paradiso sempre più imparadisano. Finalmente quell'anima e quel cuore, in questa vita nuotar dovettero per lunga serie di anni in un mare di tormenti e di pene; ed ora? Ah ora quel cuore e quell'anima trovasi immersa in un oceano di onorificenze e di voluttà ineffabili. Iddio per esaltare quest'anima tanto degna di onore, a lei si è unito con tutta l'abbondanza possibile della sua gloria, e delle sovrumane sue

giocondità. Così l'amorosissimo e generosissimo Iddio ha consolato la sua diletta Sionne, e ne ha ristorate tutte quante le passate rovine. In tal guisa il di lei deserto, divenuto delizia di Dio, si è convertito in giardino dei di lui piaceri, da risplender vie più bella la stessa celeste patria, illuminata dalla piena luce di questa verginale lampada. Perciò nel più alto dei cieli risuonano inni e cantici di ringraziamento e di lode, i quali sono l'eco del magnifico cantico, che l'eccelsa Regina intuona innanzi al trono della Triade Santissima: *Magnificat anima mea Dominum: et exultavit spiritus meus in Deo salutari meo.* « L'anima mia esalta la grandezza del Signore: ed esulta il mio spirito in Dio mio Salvatore ». *Secundum multitudinem dolorum meorum in corde meo, consolationes tuae laetificaverunt animam meam.* « A proporzione dei molti dolori, che sulla terra provò il cuor mio, le tue consolazioni, o Signore, rallegrano in cielo l'anima mia ».

Cantate dunque ed esultate, o beatissimi Spiriti del Paradiso che bene ne avete ragione. E noi miseri su questa terra, per quello che a noi spetta, dobbiam forse rattristarci della sua assenza? Ah cessino pure le nostre querele, giacchè neppur noi abbiamo quì città permanente, ma andiamo in cerca appunto di quella ove la gloriosa Vergine ne è già arrivata. Della quale città se noi pure siamo ascritti cittadini, non è egli giusto che anche in questo esilio, eziandio sopra de'fiumi di Babilonia, di

lei ci ricordiamo, con lei comunichiamo ne'gaudi, partecipiamo della sua allegrezza, e di quella particolarmente, che per l'Assunzione della Vergine, come un impetuoso fiume riempie di giubbilo la città di Dio, e partecipiamo di quelle goccie, che di lassù cadono sopra questa terra? Ci ha preceduto la nostra Regina, ed è stata accolta in tanta gloria acciocchè le teniamo dietro, quali servi alla loro Signora, gridando con fiducia: *Tirateci dietro a Voi, correremo allettati dall'odore dei vostri profumi.* Al cielo adunque, al cielo i nostri voti, al cielo si stendano gli affetti del nostro cuore. Lassù noi abbiamo i nostri veri tesori. Noi siam fatti per star con Maria: la nostra somma gloria dopo Dio è il vederla, e l'essere ad essa indivisibilmente congiunti. Ce lo dice il piacer che proviamo nel pensare a lei, l'inclinazion che sentiamo in farle ossequio, la giocondità onde l'anima nostra è inondata semprechè quaggiù ci occupiamo di lei, e una segreta voce al cuor nostro ci dice, che inquieto sarà sempre, finchè con lei non riposi nella patria, dove essa eternamente col suo Figlio riposa. Ci guardi Dio dal pensare che Ella così innalzata nel cielo possa scordarsi di noi miserabili. Non può un cuore così pietoso non compatire le nostre miserie così grandi. Se grande fu la pietà che ebbe Maria verso di noi, vivendo in terra, assai più grande è in lei regnante in cielo. Benignissima come Ella è, ama con amore invincibile i figli suoi, che Gesù suo Figlio e suo Dio a lei conse-

gnò con estremo ineffabile amore. Ella nulla più desidera che di averci seco nei tabernacoli dei giusti per glorificare con lei il suo Gesù in sempiterno. Maria ci vuol tutti in Paradiso; e gli occhi suoi amorosi piegando dalla sublimità dell'empireo, sopra noi miserabili ci alletta con amoroso sorriso, e stendendo la pietosa sua destra, ci invita a raggiungerla; nel tempo stesso che accennando con la sinistra il Calvario: Se volete, ci dice, venir da me e da Gesù, quella è la via per la quale a eterna vita si giunge.

COLLOQUIO.

Ecco, o gloriosissima Imperatrice del Cielo, ecco che dopo avervi seguìta mesta ed afflitta nel corso della dolorosa vostra vita, vi ho pure accompagnata coi miei voti, per quanto mi ha permesso la mia debolezza, fino al trono del vostro Figliuolo, e sebbene da lontano vi ho tenuto dietro nel vostro glorioso trionfo. E dall'eccelso trono del Figlio glorioso, alla cui destra sedete Regina in manto d'oro con ogni varietà d'ornamenti, mi dite, che se io voglio arrivare a godervi eternamente nel cielo altra strada non vi è che quella dolorosa del Golgota. Ebbene, Signora e Madre mia, io accetto la condizione. Se gli amanti del mondo tanto si affaticano per oggetti di fango, lusinghieri e fugaci, e perchè dovrà rincrescere a me di soffrire alcun poco per conseguire oggetti

sì preziosi, sì belli, sì ricchi, sì cari quali siete Voi Gesù e Maria? Sia pure il Calvario la scala per cui si ascende a voi e per voi a Gesù, io salirò sovente collo spirito le balze di questo monte per darvi gusto nell'onorare la memoria dei vostri dolori, e della morte del vostro Figlio, e meritarmi così la vostra speciale predilezione; ma meglio il salirò colla pratica costante di una vita mortificata, paziente, rassegnata col carico indosso delle mie croci, per cui rendendomi simile al Figlio e alla Madre, meriti di essere conglorificato col Figlio e colla Madre. E quando lo spirito mio sentirà più forte la gravezza delle pene di questa vita, allora io correrò frettoloso al trono della vostra gloria, ed abbracciato ai santi piedi della Madre mia sotto l'ombra del suo manto regale, starò finchè non mi abbiate soccorso, esclamando col desiderio del più acceso amore degli amanti vostri servi: *Salve Regina Mater Misericordiae, vita, dulcedo, et spes nostra salve.* Vi saluto, o celeste Regina, o cara Madre di misericordia; vi saluto Vergine santa che siete dopo Dio tutta la mia speranza e la mia più dolce consolazione in questa vita; *Ad te clamamus exules filii Hevae. Ad te suspiramus gementes et flentes in hac lacrymarum valle*: A voi ricorro implorando ajuto, come povero esiliato figlio di Eva. Verso di voi sospiro di continuo, gemente e piangente in questa mesta valle di lacrime; *Eja ergo advocata nostra illos tuos misericordes oculos ad nos converte*: Ah! giacchè

voi siete la mia grande avvocata, volgete uno sguardo favorevole verso di me; *Et Jesum benedictum fructum ventris tui, nobis post hoc exilium ostende*: E dopochè avrò terminato l'esilio di questa vita ottenetemi, ve ne prego, di vedere e possedere per sempre Gesù mio Salvatore, frutto benedetto delle vostre caste viscere; *O clemens, o pia, o dulcis virgo Maria*: Tanto bramo, tanto spero da voi che siete clemente e misericordiosa, o dolce Vergine Madre mia Maria.

Si dicano tre *Gloria Patri etc.* in ringraziamento alla SS. Trinità, delle grazie e privilegj particolari concessi a Maria santissima, specialmente nella sua gloriosa Assunzione al cielo (1).

ESEMPIO.

La devozione tenerissima di San Stanislao Kostska professata a Maria Santissima, venne ricompensata dall'augusta Madre di Dio con immenso premio.

Abbiamo sentito in altro esempio del mese che non vi fu mai figlio tanto amante della sua madre terrena come il santo giovane Stanislao lo fu

(1) La S. M. di Pio VII concede in perpetuo a tutti i Fedeli l'Indulgenza di 300 giorni, recitando tre *Gloria Patri* nella mattina, al mezzogiorno e la sera, e l'Indulgenza di 100 giorni per ciascuna delle dette volte; e l'Indulgenza Plenaria una volta il mese a quelli che gli avranno recitati compiutamente nelle tre volte al giorno, purchè si confessino e si comunichino in un giorno del mese. Dette Indulgenze sono applicabili ancora alle anime sante del Purgatorio. (*Raccolta delle Indulgenze*).

di Maria santissima. In questo giorno di giubbilo vediamo con quanta generosità d'affetto, e con quale immenso premio ricompensò Maria la devozione tenerissima, e l'amore affettuoso di questo caro innamorato suo figlio.

Dopo aver consumato Stanislao gli anni della sua breve vita col più fervente amore di Gesù e di Maria nell'esercizio delle più belle virtù, avvenne che nel giorno primo di Agosto, egli udisse un sermone del padre Pietro Canisio, in cui questo predicando ai novizj della Compagnia con fervore insinuò a tutti il gran consiglio di vivere in ogni giorno come quello fosse l'ultimo della sua vita, dopo cui dovessimo presentarci al divino tribunale. Finito il sermone, disse san Stanislao ai compagni che quel consiglio singolarmente per lui era stata voce di Dio, avendo egli a morire in quello stesso mese. Disse ciò, o perchè Dio espressamente glielo rivelò, o almeno perchè gliene diede un certo sentimento interno, per quel che poi accadde. Quattro giorni appresso, andando il beato giovane col padre Emanuelle Sa a Santa Maria Maggiore, ed entrando a parlare della prossima festa dell'Assunzione, disse: Padre, io credo che in quel giorno si veda in paradiso un nuovo paradiso, vedendosi la gloria della Madre di Dio coronata Regina del cielo, e collocata sì vicina al Signore sopra tutti i cori degli Angeli. E s'è vero, che in ogni anno, come io tengo per certo, se ne

rinnova la festa in cielo, io spero che ne vedrò la prima. Indi essendo toccato in sorte a san Stanislao per suo protettore del mese (secondo l'uso della Compagnia) il glorioso martire san Lorenzo, è fama, che egli avesse scritta una lettera alla sua santa Madre Maria, in cui la pregava ad ottenergli di trovarsi a vedere quella sua festa in paradiso. Nel giorno di san Lorenzo si comunicò, e dopo supplicò il Santo a presentar quella lettera alla divina Madre, con interporvi la sua intercessione, affinchè Maria santissima l'avesse esaudito. Ed ecco al finire dello stesso giorno fu sorpreso da febbre; e benchè questa fosse molto leggiera, egli non però fin d'allora tenne per certa la grazia richiesta della vicina morte. Come infatti nel porsi a letto disse tutto giubbilante colla bocca a riso: Da questo letto più non mi alzerò; e al padre Claudio Acquaviva soggiunse: Padre mio, credo che san Lorenzo già m'abbia impetrata la grazia da Maria, di trovarmi in cielo alla festa della sua Assunzione. Ma niuno fè caso di queste sue parole. Giunta la vigilia, il male seguiva a dimostrarsi leggiero, ma il Santo disse ad un fratello, che la notte seguente, egli sarebbe morto; quegli rispose: Oh fratello, sarebbe maggior miracolo il morire di così poco male, che il guarirne. Ma ecco passato il mezzodì fu assalito da un mortale sfinimento e poi cominciò a sudar freddo e perdè affatto le forze. Accorse il superiore, cui Stanislao pregò di farlo ponere sulla nuda

terra, per morire da penitente. Il che gli fu accordato per contentarlo, e fu posto in terra su d'una coltricella. Indi si confessò, ricevè il Viatico, non senza lacrime di quanti vi assistevano, poichè all'entrare nella stanza il divin Sacramento lo videro tutto brillante di celeste allegrezza negli occhi, e tutto infiammato nella faccia di santo amore che pareva un serafino. Prese anche l'estrema unzione, e frattanto non faceva altro, che ora alzare gli occhi al cielo, ed or mirare e baciare, e stringersi al petto amorosamente un'immagine di Maria. Gli dimandò un padre: Che vi serve questa corona avvolta alla mano se non potete recitarla? Rispose: mi serve a consolarmi, mentre è cosa della Madre mia. Or quanto più, ripigliò il padre, vi consolerete in vederla, e baciarle tra breve la mano in cielo? Allora il Santo tutto acceso in volto levò alte le mani, esprimendo così il desiderio di trovarsi presto alla di lei presenza. Indi gli apparve la sua cara Madre, come egli stesso palesò ai circostanti; e poco appresso sullo spuntar dell'alba del giorno quindici di Agosto spirò in un'aria di beato, cogli occhi fissi in cielo, senza fare alcun moto; tantochè al presentargli dopo l'immagine della santissima Vergine, ed a vedere che egli non faceva più alcun atto verso di lei, si avvidero che era già passato a baciare i piedi in paradiso alla sua amata Regina.

Pratica di Pietà.

Raccomandasi di praticare, almeno nelle feste della Madonna, la seguente corona di dodici stelle della beatissima Vergine Maria, composta da san Giuseppe Calasanzio fondatore delle Scuole Pie, per farsi degni della protezione di Maria in vita ed in morte. Il Santo protestò più volte di non aver mai chiesto grazia a Maria con questa Orazione, che non l'avesse ottenuta (1).

Può servire anche di Novena alle feste di Maria santissima.

Lodiamo e ringraziamo la santissima Trinità, che ci esibì Maria Vergine di Sol vestita, colla luna sotto a'suoi piedi e con in capo misteriosa corona di dodici stelle. *In saecula saeculorum Amen.*

Lodiamo e ringraziamo il divin Padre, che per sua Figlia la elesse. ℟. *Amen. Pater noster.*

Sia lodato il divin Padre, che la predestinò Madre del suo divin Figliuolo. ℟. *Amen. Ave Maria.*

(1) Il Sommo Pontefice Gregorio XVI con decreto *Urbis et Orbis* dell'8 Gennaio 1838 ha concesso in perpetuo a tutti i fedeli l'Indulgenza di 100 giorni ogni volta che reciteranno devotamente la suddetta *Corona.*

Gli Arcivescovi di Firenze e di Siena, ed i Vescovi di Fiesole, Volterra, Sovana, Cortona, Pontremoli, Pistoia e Prato ed altri Vescovi, aggiungono l'Indulgenza di 40 giorni.

Sia lodato il divin Padre, che la preservò da ogni colpa nella sua concezione. ℟. *Amen. Ave Maria.*

Sia lodato il divin Padre, che l'adornò dei maggiori pregi nella sua natività. ℟. *Amen. Ave Maria.*

Sia lodato il divin Padre, che le diè in compagno e sposo purissimo san Giuseppe. ℟. *Amen. Ave Maria* e *Gloria Patri.*

Lodiamo e ringraziamo il divin Figliuolo, che per sua Madre la scelse. ℟. *Amen. Pater.*

Sia lodato il divin Figlio, che s'incarnò nel suo seno, e vi abitò nove mesi. ℟. *Amen. Ave Maria.*

Sia lodato il divin Figlio, che da lei nacque, e le diè latte a nutrirlo. ℟. *Amen. Ave Maria.*

Sia lodato il divin Figlio, che nella sua puerizia volle essere da lei educato. ℟. *Amen. Ave Maria.*

Sia lodato il divin Figlio che le rivelò i misteri della redenzione del mondo. ℟. *Amen. Ave Maria* e *Gloria Patri.*

Lodiamo e ringraziamo lo Spirito Santo, che in sua Sposa la ricevè. ℟. *Amen. Pater.*

Sia lodato lo Spirito Santo, che a lei la prima rivelò il suo nome di Spirito Santo. ℟. *Amen. Ave Maria.*

Sia lodato lo Spirito Santo, per opera del quale fu insieme Vergine e Madre. ℟. *Amen. Ave Maria.*

Sia lodato lo Spirito Santo, per virtù del quale fu tempio vivo della SS. Trinità. ℟. *Amen. Ave Maria.*

Sia lodato lo Spirito Santo dal quale fu in Cielo esaltata sopra tutte le creature. ℟. *Amen. Ave Maria* e *Gloria Patri.*

Per la S. Chiesa cattolica, per la propagazione della Fede, per la pace tra i Principi Cristiani, e per l'estirpazione dell'eresie. *Salve Regina.*

Riflessioni

Sopra l'amore tenerissimo di Maria Santissima verso i Fedeli.

§. I.

Maria Santissima esercita tuttora in cielo l'incarico di Madre colla Chiesa militante.

Egli è certo che Maria santissima non dimentica in cielo noi fedeli che formiamo la Chiesa per la quale fu sì sollecita, sì tenera e sì amorosa qui in terra. Imperciocchè Gesù Cristo non l'ha costituita Madre della Chiesa solo pei primi momenti in cui questa nacque e si propagò; ma per sempre e sino alla consumazione de'secoli: *Omni-*

bus deinceps seculis usque ad finem mundi. E come qui in terra è cosa certissima, dice san Bernardo, che Maria fu oltremodo tenera e sollecita della salute del mondo: *Constat pro universo genere humano fuisse sollicitam* (Chorn. 2, super Mis.); così, dice san Germano, non vi è nel cielo chi, ad eccezione di Gesù Cristo, si prenda maggior sollecitudine di noi, di quella che prende e risente Maria: *Quis, post Filium tuum, curam gerit humani generis sicut et tu?*

Che fa essa perciò nel cielo questa Madre amorosa? Ah! essa è per noi presso Gesù Cristo ciò che Gesù Cristo è per noi pure presso del Padre. Presenta essa di continuo al trono della Maestà divina i nostri preghi, dice il Beato Raimondo, espone i nostri bisogni, perchè in qualità di Madre è la nostra mediatrice ed avvocata presso del Figlio, come il Figlio è nostro mediatore ed avvocato presso del Padre; anzi e presso del Padre egualmente e presso del Figliuolo tratta con sollecitudine il grande negozio della nostra salute: *Ipsa preces servorum repraesentat in conspectu divinae Majestatis; quia ipsa est advocata nostra apud Filium, sicut Filius apud Patrem; uno apud Patrem et Filium procurat negotia nostra* (In praefat. in Cant.). E siccome Gesù Cristo dimostra di continuo al Padre le sue piaghe; così Maria dimostra di continuo al Figliuolo il suo seno per muoverlo verso di noi a compassione e pietà. E qual mera-

viglia di ciò? Essa è Madre: questa tenera parola dice tutto, spiega tutto, e fa supporre e credere che Maria fa tutto, ed è tutto per noi presso di Gesù Cristo. Imperciocchè è mai possibile, si dice in Isaia, che una madre dimentichi e non senta il più costante interesse, la più viva compassione, il più tenero amore pel suo pargoletto pel frutto delle sue viscere? *Numquid oblivisci poterit mater infantem, ut non misereatur filio uteri sui?* (Isai. 49). Ma quand'anche ciò potesse succedere nel cuore di una madre terrena, Maria può con ragione soggiungere collo stesso profeta, che non potrà mai e per nessun conto dimenticarsi di noi, essa che è Madre spirituale e celeste: *Et si illa oblita fuerit, ego non obliviscar tui* (Ibid.). La ragione di ciò si è che Maria, come osserva il devoto Gisleberto, non è Madre alla foggia delle altre madri; ma è la Madre per eccellenza, la Madre perfetta, la Madre modello, la Madre delle madri, come si chiama la Vergine delle vergini, la stella delle stelle: *Matrem matruum, Stella stellarum, Virgo virginum.* È una Madre dataci a bella posta da Gesù Cristo perchè ci ami, ci consoli, ci difenda. Una Madre che si dà essa stessa il titolo dolcissimo di Madre del bello amore, della vera speranza e del vero conforto: *Ego Mater pulchrae dilectionis et sanctae spei;* una Madre che si dà un tal titolo e se ne fa un soggetto di vanto e di gloria, dice un santo Padre, per indicarci che è tutta amore e tenerezza per noi,

cui a piè della croce ha ricevuto ed ha accettato per figliuoli: *Se dilectionis esse Matrem glorietur, quia tota est amore erga nos, quos in filios recepit.* Perciò, qualunque sia la condizione della nostra vita, lo stato del nostro cuore, subito che siamo della Chiesa, e siamo nella Chiesa, e però le siamo figliuoli, siamo certi che il seno della sua misericordia è aperto per noi, e la sua mano pronta a soccorrerci: *Omnibus aperit misericordiae suae sinum.*

§. II.

Come conviene a Maria il titolo di Madre della Misericordia; e quali sentimenti prova Essa quando noi così la invochiamo.

E per indicarci appunto che Essa è sempre pronta, e sempre tenera verso di noi ne'diversi stati in cui possiamo trovarci, la scrittura le dà nomi diversi, chiamandola Aurora che spunta, Luna che ricrea, Sole che illumina e che feconda: *Quasi Aurora consurgens, pulchra ut Luna, electa ut Sol* (Cantic. 6). Poichè Maria, dice Innocenzo III, è Luna per quelli de'suoi figliuoli che camminano nella notte del peccato; è Aurora per quelli che incominciano a sorgere alla luce della grazia; è Sole per quelli che camminano nel meriggio della santità e della virtù: *Luna in nocte; Aurora in di-*

luculo ; Sol in meridie. E la Chiesa per ciò stesso la chiama: la clemente, la pia, la dolce Verginella Maria: *O clemens , o pia, o dulcis Virgo Maria !* giacchè, come dice san Bernardo, essa è clemente per i suoi figliuoli che han più bisogno; pia per quelli che amano: *Clemens, indigentibus; pia, exorantibus* ; *dulcis, diligentibus.* Clemente, coi penitenti; pia, coi proficenti; dolce, colle anime sublimi e perfette: *Clemens, penitentibus; pia, proficientibus; dulcis, contemplantibus.* Clemente, nel venire in nostro soccorso; pia, nell'arricchirci delle sue grazie; dolce, nel darci tutta sè stessa: *Clemens liberando; pia, largiendo; dulcis se donando.* Che se essa risente della parzialità per alcuno de'suoi figliuoli, i più miserabili, i più infelici, i più disprezzati, cioè i peccatori, sono quelli che attirano di più il suo sguardo pietoso e risvegliano la sua tenerezza. Imperciocchè Essa non fu costituita Madre nostra se non nel momento in cui Dio stesso dava la prova la più grande della sua misericordia verso dei peccatori, morendo per loro. Maria dunque nominata, dirò così, nell'epoca della misericordia, nel tempio stesso della misericordia, e dal Dio che era allora singolarmente il Dio della misericordia e del perdono, e singolarmente Madre di misericordia e di pietà, e così la saluta e la invoca la Chiesa: *Salve, Regina Mater misericordiae.* Ora che cosa significa mai

questa dolce parola misericordia? Essa, per quanto a me ne pare, è un bellissimo e felicissimo composto di tre parole latine *miseriae cor datum*, il cuore dato alla miseria, come la parola *cadaver* è il composto di queste tre parole latine *caro data vermibus*, la carne data ai vermini. Il titolo adunque di Madre delle misericordie, onde da tutta la Chiesa è di continuo invocata Maria, significa una madre, il cui cuore è tutto dedicato, dovuto, consacrato alla miseria de'suoi figliuoli per sollevarneli; una madre, che, per quanto sia tenera ed amorosa per tutti i suoi figliuoli, lo è assai più pei più miserabili; e che di questo sollievo e di questo soccorso si fa una occupazione della sua vita, un titolo della sua gloria, un dovere della sua grandezza. E in verità, come benissimo argomenta Riccardo da S. Lorenzo, se Maria non fosse oltremodo premurosa e sollecita di ajutare i più miserabili tra i suoi figliuoli, che sono i peccatori, non le competerebbe più il titolo di Madre della misericordia, giacchè non sarebbe nè Madre, nè misericordiosa. Non sarebbe Madre, poichè la madre non s'indura, non volge altrove lo sguardo dalle miserie, dalle infermità de'propri figli, ma s'intenerisce tanto di più per loro, quanto essi sono più infelici e più bisognosi. Non sarebbe misericordiosa, giacchè la miseria è il campo in cui la misericordia, come lo stesso vocabolo lo indica, si esercita, si manifesta e trionfa: e dove non

vi è miseria, non vi è luogo all'uso della misericordia; come, dove non vi è offesa, non vi è luogo a clemenza ed a perdono.

Ora quale miseria vi è mai da paragonarsi a quella del peccatore, che nella Scrittura si chiama l'essere povero e miserabile per eccellenza: *Nescis quia es miserabilis et pauper* (Apocal. 3). Non può dunque Maria, dice un interpetre, rigettare il peccatore, senza rinunziare ai suoi titoli, e mancare al suo carattere ed alla sua dignità: *Non dedignatur peccatorem; propter hoc enim factam se recolit misericordiae genitricem; ubi enim non est miseria, misericordia non habet locum.*

Che anzi, secondo il pensiero di questo dottore non possiamo noi presentarci a Maria ed invocarla col titolo dolcissimo di Madre, senza che al suo pensiero quasi involontario ricorra al tempo, al luogo, al fine, alla persona da cui lo ha la prima volta ricevuto: *Recolit se factam misericordiae genitricem.* Il titolo di Madre, questo vocabolo sì pieno di dolcezza, suona sempre soavissimo all'orecchio e riesce tenerissimo al cuore della donna a cui è diretto. E qual madre, al sentirsi chiamare madre del suo figliuolino, non si sente appassionare il cuore e ricercare le viscere da un senso di deliziosa tenerezza? Ma per Maria ha esso una forza, un'attrattiva, un incanto particolare. Esso le rammenta il Calvario. Esso le rammenta l'eccesso della carità verso dei peccatori, della

quale ivi Gesù Cristo le pose sotto gli occhi lo spettacolo e le diede l'esempio. Esso le rammenta come il suo Figliuolo moribondo, raccolse sul suo labbro vicino a spirare tutto l'avanzo delle sue forze, e con una voce che gli uscì dal fondo del cuore le consegnò tutti i fedeli per figliuoli. Queste tenere memorie mettono in movimento, in agitazione il cuor di Maria, e le fanno provare per noi quel senso di squisita tenerezza, di amor generoso che allora provò. Le sue viscere si commovono sopra di noi, come sopra i figli acquistati nel momento misterioso del suo dolore. Ed al vederci raccolti attorno a lei, invocandola con questo dolcissimo nome, in un trasporto di commozione e di pietà: Ah! dice a sè stessa, questi sono i pargoletti, sono i figliuolini che il mio Figlio e Signore mi diede, mi confidò prima di morire sulla sua Croce; li riconosco al carattere di cristiani, all'impronta del Battesimo, alle tracce del sangue divino di cui li vedo bagnati. Sì, son dessi appunto, ed io non posso loro negare quell'amore e quella tenerezza di cui Gesù, nel darmeli, mi fece un dovere, ed io nell'accettarli un titolo di dolcissimo vanto: *Parvuli sunt, quos donavit mihi Deus* (Gen. 33).

Non possiamo dunque dubitare che Maria sia per accogliere i nostri preghi con bontà, ascoltarli con pazienza, avvalorarli con efficacia, secondarli con amore; e che sia per dimostrarcisi

Madre tenerissima, tanto solo che noi ricorriamo a lei colla fiducia di affezionati figliuoli.

Deh! consacriamoci ora per sempre a servire questa augusta Regina, ad amarla ed onorarla quanto possiamo: A questo fonte adunque corra l'anima nostra sitibonda, e a questo cumulo di misericordia ricorra con tutta sollecitudine la nostra miseria, e preghiamola con vivo affetto: O Madre di misericordia, voi già sedete sì vicina a Dio, Regina del mondo in trono così sublime, satollatevi pure della gloria del vostro Gesù, e mandate a noi vostri servi le reliquie che vi avanzano. Voi godete già alla mensa del Signore, noi sotto la mensa quì in terra quai poveri cagnolini vi domandiamo pietà: *O Mater misericordiae, saturare gloria Filii tui, et dimitte reliquias parvulis tuis. Tu jam ad mensam Domini, nos sub mensa catelli.*

Adstat Beatissima Virgo vultui Conditoris prece potentissima semper interpellans pro nobis (D. Amad.).

La Beatissima Vergine sta continuamente alla divina presenza facendo l'ufficio di nostra avvocata, interponendo per noi le sue preghiere, che sono potentissime presso Dio.

Fieri non potest ut pereat, pro quo semel oraverit Maria (D. Antonin).

È impossibile che si possa perdere un'anima, per cui Maria ha pregato anche una sola volta.

CONCLUSIONE.

Vergin santa gloriosa
Deh ! uno sguardo volgi a me,
Che tua vita dolorosa,
Compendiai con viva fè.
Ebbi in cuor che i peccatori
Non peccassero mai più
Meditando i tuoi dolori
Colle pene di Gesù.
Se lo scopo desiato
Questo libro non portò,
Colpa fu quest' insensato
Freddo cuor che lo dettò.
Tu però che il puoi, Maria,
Avvalora il mio desir:
Sarà buona l'Opra mia
Se ti degni benedir.
Benedici, o Madre pia,
Me con essa e ogni fedel,
Di quest' Opra il frutto sia
Di guidar noi tutti al Ciel.

FINE.

INDICE

DELLE

MATERIE CONTENUTE IN QUESTO VOLUME

Delle Considerazioni per ciascun giorno del mese.

Giorno V.

Giorno VI.

Giorno VII.

Giorno VIII.

Giorno IX.

Giorno X.

Giorno XI.

Giorno XII.

Giorno XIII.

Giorno XIV.

Giorno XV.

Giorno XVI.

Giorno XVII.

Giorno XVIII.

Giorno XIX.

Giorno XX.

Giorno XXI.

Giorno XXII.

Giorno XXIII.

Giorno XXIV.

Giorno XXV.

Giorno XXVI.

Giorno XXVII.

Giorno XXXI.

Il Giorno del Giubbilo.

Degli Esempi.

Delle Riflessioni.

Di alcune Feste principali fra l'Anno.